

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

515^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Annunzio di domanda Pag. 27704

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 27703
Concessione di proroga per la presentazione della relazione sul disegno di legge numero 926 27704
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 27703, 27833
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 27703, 27833
Presentazione di relazione 27704

INTERROGAZIONI

Annunzio 27833
Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta 27835

Annunzio di risposte scritte Pag. 27833

Svolgimento delle interrogazioni sulle recenti alluvioni sull'Italia:

PRESIDENTE 27704 e *passim*
ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 27744
AUDISIO 27819
BARONTINI 27803
BARTOLOMEI 27814
BONACINA 27770
BONAFINI 27783
CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 27746
CARELLI 27805
CASSINI 27822
CERRETI 27784
CHIARIELLO 27792
CROLLALANZA 27765
DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 27737, 27828
DI PRISCO 27790
FABIANI 27784
FERRONI 27812

515^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 NOVEMBRE 1966

GAIANI	Pag. 27793
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	27723, 27825
GIANQUINTO	27795
LESSONA	27786
LEVI	27799
MACCARRONE	27744, 27805
MAMMUCARI	27810
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	27829
MEDICI	27756
MORETTI	27808
MORINO	27816
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	27719 e passim
POLANO	27823

* SAMARITANI	Pag. 27788
TERRACINI	27748
TOMASSINI	27760
VERONESI	27776
VIDALI	27797, 27798
ZANNIER	27781

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 27703

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 27837

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 novembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Abruzzi e Molise, in seguito alla morte del senatore Vincenzo Milillo, ha riscontrato, nella sua riunione odierna, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo cui il predetto senatore apparteneva è il signor Giuseppe Borrelli.

Do atto alla Giunta di tale comunicazione e proclamo senatore il candidato Giuseppe Borrelli per la Regione Abruzzi e Molise.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

RODA, MASCIALE e PASSONI. — « Proroga di disposizioni in tema di locazioni urbane » (1923);

ZANNINI, DE LUCA Angelo e TRABUCCHI. — « Modifica all'articolo 14 della legge 5 marzo 1963, n. 246, concernente la istituzione di una

imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili nonchè modificazioni al testo unico per la finanza locale » (1924);

RODA, BERGAMASCO, CORNAGLIA MEDICI, PASSONI e AIMONI. — « Promozione straordinaria dei dipendenti dello Stato decorati al valore militare dal Capo dello Stato per azioni compiute nel periodo 8 settembre 1943-25 aprile 1945 » (1925).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati PRETI e VIZZINI; BRANDI e QUARANTA; CERVONE e SAMMARTINO; DE PASQUALE ed altri; PAGLIARANI e DE PASQUALE; ABELLI ed altri; DE PASQUALE ed altri; NAPOLITANO Francesco. — « Integrazioni e modifiche alle disposizioni della legge 27 dicembre 1953, n. 968, concernente concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra » (1909), previ pareri della 2ª, della 7ª, dell'8ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GOMEZ D'AYALA ed altri. — « Norme per la elezione dei consigli direttivi delle casse

mutue per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136 » (1893);

SALARI ed altri. — « Autorizzazione alla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti a contrarre mutui con l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane per l'importo di lire 62 miliardi 862 milioni » (1908), previ pareri della 5ª e dell'8ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che, a nome delle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 11ª (Igiene e sanità), la senatrice Nenni Giuliana ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (ONMI) » (1812).

Concessione di proroga per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 926

P R E S I D E N T E. Comunico che, in relazione alla richiesta formulata dal senatore Granata nella seduta dell'11 ottobre scorso per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge: **GRANATA** ed altri. — « Norme per l'istituzione delle scuole private e per la concessione della parità con le scuole statali » (926), il Presidente della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha chiesto, a nome della Commissione stessa, che, ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, venga concessa una proroga di due mesi per la presentazione della relazione su detto disegno di legge.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Kuntze, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (*Doc. 122*).

Svolgimento delle interrogazioni sulle recenti alluvioni sull'Italia

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni relative alle recenti alluvioni.

Poichè si tratta di ben 47 interrogazioni, è apparso necessario dare un certo ordine allo svolgimento. Pertanto, in base ad accordi intervenuti con il Governo e con i Presidenti dei Gruppi parlamentari, si è stabilito che innanzitutto parli l'onorevole Presidente del Consiglio e dopo prendano la parola i sottosegretari di Stato Gaspari, de' Cocci, Antoniozzi e Caleffi. Dopo queste dichiarazioni replicheranno per primi, a nome di ciascun Gruppo, gli interroganti che si intratterranno sugli aspetti di carattere generale dell'esposizione del Governo. Io penso che, data la circostanza e data l'importanza dell'argomento, si possa fare, per queste risposte di carattere generale, una eccezione al Regolamento, nel senso di concedere per ogni intervento venti minuti, restando intesi — per lo meno secondo le mie speranze — che molte di queste risposte potranno anche conglobare alcune interrogazioni presentate da senatori dello stesso Gruppo. Dopo questi oratori, che nell'ordine saranno i senatori Terracini, Medici, Tomassini, Crollanza, Bonacina e Veronesi, darò la parola agli altri interroganti riservando ad essi i cinque minuti previsti dal Regolamento.

Debbo far presente che anche con questa regolamentazione la seduta non potrà durare meno di 6 ore. Infatti i rappresentanti del Governo parleranno per circa due ore, i sei interroganti che replicheranno in-

trattenendosi su argomenti generali parleranno venti minuti ciascuno, occupando altre due ore, e circa altre due ore saranno prese dagli interroganti che replicheranno sulle questioni specifiche, delimitate.

Raccomando naturalmente ai primi interroganti una certa discrezione nei loro interventi perchè la loro eventuale indiscrezione tornerà a danno degli altri.

Si dia lettura delle interrogazioni.

CARELLI, Segretario:

TERRACINI, FABIANI, BITOSSO, CERRETI, PESENTI, MENCARAGLIA, MORETTI, MACCARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, di fronte alla drammatica situazione dell'alluvione, in cui sono venuti a trovarsi Firenze, Pisa, Grosseto ed altri importanti centri della Toscana, non ritengano, in attesa dei necessari pronti precisi accertamenti sulle cause e responsabilità connesse e concorrenti, di decidere e disporre con urgenza misure adeguate e straordinarie:

1) per dare agli alluvionati una adeguata sistemazione utilizzando allo scopo tutti gli alloggi vuoti reperibili;

2) per assicurare la corresponsione integrale ai lavoratori dei salari e stipendi delle giornate di lavoro perdute a causa del sinistro, col mantenimento del rapporto di lavoro in atto;

3) per sollecitare e appoggiare la ripresa delle attività industriali;

4) per la concessione di crediti bancari a lungo termine agli operatori economici, tali che consentano almeno il ripristino degli impianti e dei fondi;

5) per una moratoria fiscale, nonchè del pagamento delle cambiali e della copertura degli assegni;

6) per la corresponsione agli Enti locali di mezzi finanziari adeguati alle entità dei danni sofferti e per la riorganizzazione dei servizi indispensabili;

7) per una rapida emanazione delle norme per gli indennizzi a tutti i cittadini colpiti dal sinistro. (1448);

CERRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli orientamenti che saranno seguiti nella severa ricerca delle responsabilità della disastrosa piena dell'Arno che dal Casentino a Pisa ha prodotto incredibili devastazioni e seminato lutti e rovine.

Ed in particolare si chiede di sapere le tristi vicende inerenti ai lavori dello scalmatore dell'Arno, questione chiave per il flusso delle acque di detto fiume agitata da oltre venti anni e non risolta benchè siano state effettuate parziali opere effettuando dal 1949 la rilevante spesa di dieci miliardi di lire. (1449);

CERRETI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere le disposizioni prese per provvedere all'aiuto adeguato e doveroso verso tante famiglie rimaste senza casa, senza averi, senza lavoro e senza risorse a Firenze e nella provincia dove i danni tremendi provocati dall'alluvione stanno rivelandosi ancora più gravi delle più pessimistiche previsioni.

Ed in particolare se il Governo intenda dare con provvedimenti di estrema urgenza soluzione a tali gravissimi problemi superando tutti gli schemi abituali ed inadeguati della filantropia e della solidarietà minuta ed oltremodo parziale. (1450);

CERRETI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le misure urgenti ed a più lungo respiro che saranno prese per permettere alle migliaia di artigiani fiorentini rovinati dalle conseguenze della drammatica alluvione che ha investito Firenze provocando danni irreparabili oltre che alla città ed ai suoi monumenti famosi alle botteghe artigiane, distruggendo strutture, arnesi, materie prime e oggetti di pregio condannando alla miseria e ad una difficile ri-

presa tanti artefici dell'arte minuta fiorentina. (1451);

CERRETI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per aiutare la ripresa dell'attività commerciale a Firenze dove centinaia e centinaia di esercizi sono stati completamente distrutti dalla furia delle acque e tante famiglie laboriose sono state completamente rovinate, mettendo così anche in forse una qualsiasi efficace ripresa a breve scadenza in tutto il settore della distribuzione a meno che il Governo non affronti con coraggio e decisione i problemi complessi che sono connessi ad una efficace riorganizzazione della rete commerciale fiorentina. (1452);

MEDICI, BALDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, in relazione alla grave alluvione che ha colpito vaste zone della provincia di Modena, preso atto degli interventi d'urgenza predisposti dalle Amministrazioni dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura anche attraverso gli organi locali, chiedono di conoscere per quali ragioni il Ministro della difesa ha escluso le zone modenesi colpite dall'alluvione da quelle per le quali sono stati disposti congedi anticipati e licenze straordinarie ai militari residenti nelle zone suddette.

Gli interroganti chiedono inoltre al Governo di applicare nelle zone alluvionate, ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739, la sospensione del pagamento delle rate delle imposte sulla base delle colture effettivamente esistenti al momento dell'evento dannoso e non sulla base di dati catastali che non siano stati aggiornati. (1453);

TOMASSINI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore delle popolazioni della provincia di Latina, ed in particolare di Terracina, Gaeta, Ventotene, San Felice Circeo e Marina di Latina, colpite e gravemente danneggiate dall'ondata di maltempo.

Inoltre chiede di conoscere con quali misure intendano intervenire a favore dei pescatori delle predette località marittime, le cui attrezzature di pesca sono state o distrutte o danneggiate. (1454);

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti, con riferimento alle estese inondazioni nel territorio nazionale dal Polesine alla Lombardia, dall'Alto Adige, dal Veneto alla Toscana, all'Emilia, al Lazio, all'irrompere delle acque dell'Arno dalle zone a monte di Firenze fino al piano di Pisa, chiedono di conoscere quale attuazione abbia avuto il piano operativo del 19 marzo 1952, n. 184 ed il piano quinquennale delle opere pubbliche previsto dalla legge 25 gennaio 1962, n. 11, concernente la sistemazione idrologico-forestale dell'intero territorio nazionale, piano che avrebbe dovuto essere compiuto entro il 30 giugno 1966.

Quali provvedimenti di pronto intervento sono stati deliberati ed attuati e quali provvedimenti di emergenza sono stati prospettati per allontanare dal territorio nazionale la iattura di ricorrenti alluvioni che costituiscono ormai una costante. (1455);

TREBBI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In ordine ai gravi fenomeni alluvionali che per la rottura degli argini o le tracimazioni dei fiumi Secchia, Panaro, e dei loro affluenti: Tiepido, Naviglio, Minutara ed altri corsi d'acqua minori, nelle giornate del 5 novembre 1966 e seguenti, hanno sommerso oltre 12.000 ettari di terreno e centri abitati, distrutto o danneggiato strade, ponti, abitazioni, colture agricole, patrimonio zootecnico, aziende industriali, commerciali e botteghe artigiane nei comuni di Modena, Campogalliano, Soliera, Carpi, Bastiglia,

Bomporto, Finale Emilia, Nonantola, Castelfranco Emilia, Novi, S. Cesario e Vignola:

per conoscere le ragioni che hanno impedito che fossero compiute sui fiumi di cui sopra opere atte a salvaguardare le fertili campagne, gli abitanti, la vita e gli interessi delle popolazioni residenti, disattendendo così le indicazioni del Convegno di studio « Sui problemi derivanti dalle alluvioni » tenuto nel 1961, e nel quale si chiedeva: « Il consolidamento e il rinforzo delle difese per tutti gli affluenti del Po ed in particolare del Secchia e del Panaro » ed eludendo persino le richieste presentate dopo la rotta degli argini del Secchia del 1960;

per sapere quali misure sono state adottate:

per assicurare, con il concorso dei Comuni e di tutti gli enti a tal fine interessati, una tempestiva ed adeguata assistenza alle popolazioni alluvionate;

per consentire l'evacuazione, la salvaguardia e conservazione del patrimonio zootecnico;

per concedere l'esonero dal pagamento delle tasse e delle imposte, e la sospensione dei ratei dei mutui e delle scadenze cambiarie;

per accertare e risarcire, con la massima tempestività, i danni arrecati dalle alluvioni a contadini, artigiani, industriali, commercianti ed alla popolazione tutta;

per permettere il tamponamento delle falle degli argini, il prosciugamento e la rimozione dei detriti nelle zone alluvionate, la riattivazione delle vie di comunicazione e l'esecuzione di tutte le opere necessarie alla ripresa delle attività e al ripristino della normalità;

per risarcire gli Enti locali delle spese sostenute per le misure di emergenza, e per fornire agli stessi i mezzi necessari al finanziamento delle opere e alla soluzione dei problemi di loro competenza;

e per conoscere inoltre quali urgenti provvedimenti saranno disposti allo scopo di:

ottenere la rapida ricostruzione del ponte sul fiume Panaro, che collega Vignola con l'appennino modenese e bolognese;

dare corso ad un piano organico di opere idraulico-forestali, atte a eliminare le attuali gravi carenze e ad assicurare il normale decorso delle acque e dei fiumi. (1456);

TOMASSINI, DI PRISCO, SCHIAVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere, in relazione alla grave sciagura che ha tragicamente colpito il Paese, causando vittime umane e devastando varie regioni e città:

1) per quali motivi, malgrado fossero ben note le condizioni del sistema orografico, idrografico e viario, le quali, da alcuni anni, hanno formato oggetto di indagine e di studio da parte di specialisti e di ingegneri — e anche, nel 1962, di relazioni di una commissione internazionale che, data la minaccia del mare per Venezia e di alcuni fiumi italiani, propose l'adozione di provvedimenti e di misure idonee e necessarie per la sicurezza civile — non sono state eseguite le opere per garantire la difesa del suolo e la stabilità e la sicurezza del territorio;

2) per quali motivi la legge sui fiumi del 1962 non ha trovato integrale applicazione o ha ricevuto un'applicazione disorganica e scarsamente efficiente, per cui le strutture sono rimaste inalterate, sì da determinare, oggi, inondazioni simili a quelle che si sono verificate in tempi remoti;

3) per quali motivi, nonostante che alcuni comuni del Polesine abbiano più volte e da tempo richiamato l'attenzione sulla situazione critica e pericolosa dipendente da arginature deboli e non quotate del delta del Po, arginature incapaci di sopportare e contenere piene anche di modeste entità, nessuna delle opere indicate e richieste è stata eseguita.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali provvedimenti, oltre quelli urgenti e contingenti reclamati dallo stato di emergenza, intende prendere il Governo per assicurare:

a) il ripristino delle strutture civili, commerciali, industriali, agricole e silvopastorali;

b) un alloggio a coloro che sono rimasti privi di casa e un indennizzo a quanti hanno subito gravi danni;

c) la concessione di crediti, con facilitazioni e agevolazioni, per l'immediata ripresa delle attività economiche danneggiate e, nello stesso tempo, un alleggerimento dei pesi tributari e fiscali;

d) un'occupazione per coloro che sono rimasti privi di lavoro e i mezzi di sussistenza per i disoccupati.

Chiedono, infine, di sapere quali impegni e quali interventi, immediati ed organici, il Governo intende assumere per la modificazione e ricostruzione delle strutture di difesa e di sicurezza del territorio. (1457);

CHIARIELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, in relazione alla violenta mareggiata del 4 novembre 1966 abbattutasi sul litorale napoletano, quali danni abbiano subito le varie attrezzature portuali della città e quali provvedimenti di carattere straordinario il Ministero abbia intenzione di adottare per porvi riparo.

L'interrogante fa presente che ad alcune lesioni, come quelle gravissime alla diga foranea, bisogna immediatamente provvedere, onde evitare che, come già avvenne per il passato, queste si aggravino in maniera irreparabile. (1460);

PICCHIOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — L'interrogante, che in questi giorni tragici, ha assistito all'inondazione di Pisa a causa dell'Arno, che rompendo e superando gli argini ha inondato la città con furia vorticoso e tale da ridurla ad un'isola, chiede per quali ragioni lo scolmatore dell'Arno, in costruzione da dieci anni, il quale avrebbe, se portato a termine, impedito l'inondazione della città per la deviazione a Pontedera di una parte delle acque nello scolmatore stesso, non sia stato ancora collaudato.

Già due anni orsono l'interrogante fece un'interrogazione a questo proposito, ma il Governo in tutt'altre faccende affaccendato non se ne curò.

Non solo competenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma il più sprovvido osservatore ritiene che se i lavori fossero stati conclusi non una goccia d'acqua avrebbe tracimato dai normali ripari dell'Arno. (1461);

VALENZI, GOMEZ D'AYALA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo ha adottato o adotterà per far fronte ai danni provocati a Napoli e dintorni dal ciclone che ha imperversato sul litorale tirrenico e che ha investito oltre Napoli varie località della provincia napoletana come Torre Annunziata, Pozzuoli, Capri, Ischia, eccetera;

e per conoscere quali nuovi straordinari finanziamenti sono stati stanziati per le opere più urgenti, quali la diga foranea del porto di Napoli e le attrezzature turistiche e balneari delle coste e delle isole e il porto di Mergellina;

e per sapere quale aiuto è previsto per i danneggiati, fra i quali numerosi sono i pescatori lungo tutto il litorale. (1462);

SAMARITANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e del bilancio.* — Per sapere se, di fronte alla grave situazione creata in vaste zone della provincia di Ravenna, causa lo straripamento e la rottura degli argini dei fiumi e una violenta mareggiata, non ritengano di disporre provvedimenti urgenti e adeguati:

1) per assicurare l'assistenza alle popolazioni colpite dall'alluvione;

2) per la rapida ricostruzione degli argini dei fiumi e delle opere di difesa del litorale, il prosciugamento delle zone allagate, il ripristino dei servizi;

3) per sollecitare e stimolare la ripresa delle attività produttive;

4) per assicurare ai lavoratori il salario integrale delle giornate perdute causa la forzata sospensione dell'attività produttiva delle aziende;

5) per l'indennizzo dei danni a tutti coloro che sono stati colpiti dal disastro;

6) per una moratoria fiscale e la sospensione del pagamento dei ratei dei mutui e delle scadenze cambiarie;

7) per il risarcimento agli Enti locali delle spese per gli interventi di emergenza e il finanziamento delle opere di ripristino di loro competenza.

Ed inoltre, per sapere se non ritengano doversi istituire un fondo permanente di solidarietà nazionale, onde far fronte in avvenire alle conseguenze delle calamità naturali e predisporre un piano organico di difesa idro-geologica, rivedendo l'ordine di priorità delle scelte fissate dal programma di sviluppo economico. (1463);

ORLANDI, FORTUNATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare e proporre per affrontare con mezzi adeguati la grave situazione che si è venuta a determinare nella provincia di Bologna in seguito alle alluvioni e alle condizioni che tuttora persistono sia nelle zone sinistrate sia in quelle dell'Appennino. (1465);

GAIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione della gravità della nuova alluvione che ha sconvolto quasi tutte le regioni del Paese, provocando decine e decine di vittime e danni incalcolabili alle opere pubbliche e ai privati cittadini, nel cui quadro si è verificata la diciassettesima alluvione del Polesine, con l'allagamento della quasi totalità del territorio del comune di Porto Tolle, provocato da una forte mareggiata che ha rotto gli inadeguati argini difensivi della Sacca degli Scardovari, il Governo non debba:

1) riconoscere che lo stato di dissesto idrogeologico del territorio nazionale e la inefficienza delle difese idrauliche, dovute alla inadeguata e frammentaria politica delle acque fin qui praticata, sono la causa prima del ripetersi di disastrose alluvioni;

2) predisporre ed attuare un piano generale organico di difesa del suolo e di siste-

matica regolazione dei corsi d'acqua naturali, dando in tale piano la priorità alla sistemazione del bacino del Po e dei rami terminali del fiume, al fine di garantire la sicurezza delle popolazioni, con particolare riferimento a quelle del Polesine e del Delta così duramente provate da diciassette alluvioni e mareggiate nel corso degli ultimi 15 anni, e volto, al tempo stesso, alla coordinata utilizzazione delle acque per l'agricoltura — irrigazione e bonifiche — per gli usi civili, la navigazione interna e lo sfruttamento industriale;

3) considerare gli investimenti destinati a tale decisivo settore come fondamentali e prioritari per lo sviluppo della economia e quindi trovare nelle scelte della programmazione la giusta collocazione anche nel piano Pieraccini.

Per conoscere inoltre quali immediati provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per portare un efficace soccorso alle popolazioni del comune di Porto Tolle, duramente colpite dalla nuova e disastrosa alluvione, che ancora una volta sono costrette alla fuga dalle loro case fra gravi sofferenze ed estenuanti disagi.

Ciò considerato chiede se il Governo non intenda con le misure adottate o che saranno adottate, assicurare:

1) a tutte le famiglie degli sfollati un alloggio civile in case private, pensioni o alberghi, in modo da porre fine agli alloggiamenti promiscui e collettivi in cui gli sfollati stessi sono oggi sistemati;

2) un sussidio in danaro sufficiente a soddisfare per ogni nucleo familiare tutte le esigenze della vita civile;

3) a tutti i lavoratori rimasti privi di lavoro, oltre al sussidio in danaro per integrare la mancanza del salario, tutte le prestazioni previdenziali;

4) l'indennizzo di tutti i danni subiti dai lavoratori, dagli assegnatari, commercianti e artigiani compreso il risarcimento per le suppellettili familiari andate perdute;

5) l'esenzione delle imposte e la proroga delle scadenze cambiarie per almeno sei mesi.

Per conoscere anche quali urgenti provvedimenti intendano prendere per provve-

dere alla chiusura delle falle degli argini a mare e delle valli, per procedere il più rapidamente possibile allo svuotamento del bacino alluvionato onde creare le condizioni per il rientro degli sfollati e la ripresa della vita civile.

E infine se non ritengano opportuno accogliere l'unanime richiesta delle popolazioni e dei tecnici, in armonia con un più vasto piano organico di sistemazione del Delta, di chiudere la Sacca degli Scardovari con la conseguente bonifica delle valli retrostanti la cui esistenza sinora ha servito solo a favorire interessi privati con grave danno alla collettività. (1467);

GIANQUINTO, VIDALI, SCOCCIMARRO, GAIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i provvedimenti di soccorso, di salvataggio di aiuto e di assistenza predisposti e in attuazione per la drammatica situazione determinatasi con l'alluvione che si è abbattuta nei diversi territori del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige;

in particolare per sovvenire le situazioni gravissime che si presentano nelle zone di montagna del bellunese, dove i morti già si contano a decine, nella Carnica, nelle montagne del Trentino e nelle vallate dell'alto vicentino, nonché quelle della città di Venezia e di Trento, nel Delta polesano, nella provincia di Treviso per la rottura del Piave in diversi punti, nella Bassa friulana dove interi centri sono coperti dalle acque, nei territori del padovano per la piena del Brenta, le tracimazioni e la rottura apertasi nell'argine del fiume Piovego.

Per sapere se non ritengano immediato e necessario:

assicurare immediata assistenza ai colpiti e agli sfollati mediante sussidi adeguati;

mettere a disposizione gli alloggi occorrenti agli sfollati requisendo se necessario case non abitate ed alberghi;

garantire salari, stipendi e prestazioni previdenziali a quanti sono rimasti senza lavoro in conseguenza del disastro;

provvedere alle esenzioni dalle imposte e tasse e alla proroga delle scadenze cambiarie a favore dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti;

provvedere all'accertamento dei danni anche se sommariamente e sui quali corrispondere anticipi;

combattere con estrema decisione ogni forma di speculazione sull'assistenza, su generi di prima necessità, sul bestiame dei contadini danneggiati. (1468);

VIDALI, GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Sui gravissimi danni e la drammatica situazione creatasi nella regione Friuli-Venezia Giulia a causa dell'alluvione abbattutasi in questi giorni a circa un anno di distanza da quella, altrettanto grave, che generò immensi disastri nella regione il 2 settembre 1965.

Gli interroganti, facendo presente che la alluvione di questi giorni ha determinato perdite di vite umane e danni spaventosi e irreparabili nei comuni di Latisana, Prececnico, Palazzolo dello Stella, Ronchis, Pordenone, Prata di Pordenone, Pasiano, in tutti i comuni della Carnia, della Val Canale e Canal del Ferro, della Valcellina, che ebbero gravissimi danni anche nell'anno 1965 a causa dell'alluvione, e che, oltre questi, hanno subito danni paurosi una intera zona dell'isontino e particolarmente Grado, e nel Friuli, Aquileia, Terzo, Marano, Lignano, Sacile, Brugnera, Cordenons, parecchi comuni del codroipese e del medio Friuli, domandano quali urgenti misure intenda adottare il Governo per lenire le sofferenze di tante popolazioni colpite duramente ed in particolare se non intenda:

1) disporre per una indagine che accerti le eventuali responsabilità per i ritardi nuovamente verificatisi e i notevoli dis-

servizi nell'opera di soccorso alla popolazione;

2) assicurare immediata assistenza alle popolazioni colpite e agli sfollati anche al fine di predisporre adeguata sistemazione a tutte le famiglie che non avranno la possibilità di tornare nelle proprie case;

3) concedere immediatamente a tutte le famiglie colpite un adeguato sussidio in denaro onde possano sovvenire alle più urgenti necessità;

4) assicurare alle migliaia di lavoratori delle aziende alluvionate di tutti i settori produttivi e a tutti quelli impediti di prestare la normale attività un trattamento economico non inferiore al salario contrattuale, fino alla ripresa del lavoro;

5) provvedere alla esenzione di tutte le imposte e tasse e contributi e alla proroga delle scadenze debitorie e cambiarie a favore dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti;

6) disporre per un rapidissimo seppur sommario accertamento dei danni al fine di concedere, con la massima sollecitudine, un primo congruo anticipo a tutti i colpiti, tenendo conto che nessuno degli alluvionati dell'anno scorso ha ancora ricevuto nulla;

7) provvedere al rapido riatto di tutte le opere pubbliche distrutte e danneggiate onde consentire il pronto ritorno alla normalità per tutte le comunità colpite;

8) predisporre una profonda modificazione della legislazione relativa alle pubbliche calamità particolarmente in vista dello sveltimento di tutte le pratiche necessarie alla concessione degli indennizzi di tutti i danni ai privati e agli operatori economici.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo non intenda adottare urgenti provvedimenti, onde promuovere un organico piano di sistemazione idrogeologica con l'attuazione delle opere necessarie in montagna, in pianura e nel corso dei fiumi, considerando tali opere con carattere di assoluta priorità su ogni altra, al fine di dare sicurezza a tante popolazioni periodicamente minacciate e colpite di intere

zone che altrimenti saranno fatalmente degradate e spopolate e, in particolare, domandano:

a) se non ritenga necessario iscrivere nel bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario del 1967 le somme necessarie per l'attuazione del primo anno del piano regionale di sviluppo economico in attuazione dell'articolo 50 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia;

b) se non ritenga necessario concedere all'Amministrazione regionale le necessarie deleghe al fine di consentire di operare anche nelle grandi derivazioni delle acque pubbliche e di attuare con urgenza, utilizzando il contributo dello Stato e le risorse proprie, un organico piano di opere di sistemazione idrogeologica che i recenti drammatici eventi hanno dimostrato assolutamente necessario a garanzia della rinascita e dello sviluppo della regione. (1469);

VIDALI, GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono prendere i Ministri interessati, per far fronte ai gravi danni provocati dal maltempo che ha imperversato il 4 e 5 novembre 1966 rompendo dal mare argini e dighe sulla costa della regione Friuli-Venezia Giulia, allagando e distruggendo con la sua violenza città e campagne per varie centinaia di ettari;

inoltre distruggendo varie decine di « casoni » dei pescatori di Grado, Monfalcone, Marano Lagunare e Lignano, comprese le reti, barche ed altri attrezzi necessari per la pesca, distruggendo con la furia delle acque le attrezzature balneari di quasi tutti gli stabilimenti del litorale della regione; l'80 per cento delle valli da pesca sono andate distrutte e sbriciolate dai marosi che hanno polverizzato le arginature di contenimento, disperdendo l'intero patrimonio ittico che ivi si trovava per un valore di varie centinaia di milioni; infine danneggiando fari, boc luminose, e altri segnali utili per la navigazione lagunare. (1470);

LEVI, BUFALINI, SALATI, PIOVANO, MACCARRONE, VALENZI. — *Ai Ministri*

della pubblica istruzione e dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e di emergenza sono stati adottati o ci si accinge ad adottare per il recupero, la salvaguardia e l'inizio dell'opera di restauro del patrimonio culturale e artistico di Firenze;

ed in particolare se non ritengano indispensabile in via di emergenza — e in attesa di disporre il necessario programma a lungo termine —:

1) assegnare alla Soprintendenza delle belle arti per la Toscana e alle soprintendenze toscane degli archivi e biblioteche i fondi necessari per il primo intervento da utilizzare con la massima autonomia e rapidità;

2) inviare subito a Firenze il personale specializzato e tecnico dalle altre soprintendenze, biblioteche e archivi di Stato, in modo che possano contribuire immediatamente al salvataggio delle opere, anche se ciò debba comportare la temporanea sospensione dei relativi servizi nel resto del Paese;

3) fare appello ai rettori delle università, ai direttori degli istituti di istruzione superiore, ai sindaci e ai direttori delle biblioteche e dei musei locali, alle fondazioni e alle istituzioni private, perchè mettano a disposizione della città di Firenze il personale specializzato di cui dispongono;

4) assicurare l'immediato impiego di macchine idrovore e l'acquisto e la raccolta delle apparecchiature delle sostanze chimiche e dei materiali necessari. (1474);

TERRACINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere quali risultati e quale efficacia abbiano conseguito i provvedimenti che si afferma essere stati presi per far fronte con la tempestività, l'ampiezza e l'organicità necessarie ai bisogni delle popolazioni colpite dall'alluvione del 4 novembre 1966. (1475);

BARONTINI, MINELLA MOLINARI An-
giola, ADAMOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti da parte del suo Ministero e degli altri competenti siano stati presi per fronteggiare le gravi conseguenze provocate dal nubifragio

e dai conseguenti fenomeni franosi e alluvionali che hanno sconvolto la zona delle Cinque Terre in provincia di La Spezia e testimoniato della vastità del dissesto idrogeologico che minaccia la zona così come l'intera costa della Liguria orientale e occidentale, come dimostrano i continui, sempre più numerosi fenomeni del genere anche per cause atmosferiche di modesta entità. (1476);

CARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per ripristinare le numerose opere distrutte dalle recenti mareggiate che hanno colpito con estrema violenza il litorale marchigiano e particolarmente la costa maceratese. (1477);

MACCARRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga giusto intervenire per far scattare immediatamente il meccanismo della cassa integrazione guadagni a zero ore per tutti i lavoratori delle piccole e medie imprese, colpiti dall'alluvione; se in particolare, in considerazione delle gravissime conseguenze dell'alluvione sulla piccola industria e sull'artigianato del settore calzaturiero e conciario di S. Croce sull'Arno e di Castelfranco di Sotto (Pisa), non si ritenga di dare disposizioni perchè scatti il meccanismo della cassa integrazione guadagni, senza subordinare l'inizio della somministrazione agli aventi diritto allo svolgimento della procedura consueta. (1478);

MACCARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire, con la più assoluta urgenza, per impedire che gli imprenditori, prendendo a pretesto l'alluvione, effettuino licenziamenti di manodopera;

se in particolare non ritengano indispensabile intervenire nei confronti della Società Piaggio di Pontedera (Pisa) per stimolare al massimo la ripresa produttiva e per impedire ogni licenziamento, fugando in tal modo le vivissime preoccupazioni e la fon-

data agitazione degli oltre quattromila dipendenti in questo momento costretti alla forzata inattività. (1479);

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per i quali lo « scolmatore d'Arno » non è ancora completato, nonostante siano passati oltre dieci anni dall'inizio dei lavori e siano stati spesi oltre dieci miliardi di lire;

perchè i lavori sono praticamente interrotti da oltre due anni e mezzo;

se non ritenga opportuno avviare subito un'indagine da concludersi entro termini molto ravvicinati, per accertare la fondatezza delle opinioni e dei giudizi sull'effettiva efficacia dell'opera per la difesa della città di Pisa dai pericoli di alluvioni, ciò al fine di evitare una ulteriore ingente spesa inutile o scarsamente utile e per avviare invece le spese e le provvidenze che siano ritenute più efficaci; o, qualora siano confermati i dati assunti a base della progettazione dello scolmatore, si provveda in via straordinaria, come del resto inizialmente era stato prospettato, al finanziamento e al completamento dell'opera. (1480);

TORTORA, BERNARDI, BANFI, BONACINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quale sia la reale situazione nelle zone colpite;

2) se e quali cause siano state già individuate che abbiano aggravato le conseguenze dell'alluvione;

3) quali provvedimenti si intendano prendere, in concreto, per riportare il più presto possibile la normalità della vita civile nelle zone colpite;

4) quali provvedimenti si intendano prendere per garantire che lo sforzo finanziario del Paese sia utilmente impiegato al fine di prevenire, nel limite del prevedibile il ripetersi di disastri. (1481);

BERGAMASCO, VERONESI, ARTOM. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, con riferimento all'ultima

disastrosa alluvione che ha colpito gran parte del territorio del Paese, avuto riguardo al periodico ripetersi di tali gravi fenomeni che tendono sempre più ad aggravarsi, interrogano il Presidente del Consiglio perchè:

1) informi il Senato sul complessivo ammontare dei danni subiti dal Paese — persone e cose — nell'ultima alluvione;

2) in particolare precisi, sia pure in modo indicativo, l'importo complessivo dei danni sia di natura diretta che di natura indiretta, in relazione ai singoli settori colpiti e con riferimento alle singole regioni;

3) renda noto quale attuazione sia stata data alla legislazione esistente e relativa alla sistemazione idrogeologica e forestale del territorio nazionale e sue zone più interessate con particolare riferimento al piano orientativo di cui alle leggi 19 marzo 1952, n. 184, 20 aprile 1952, n. 422 e n. 423, 31 gennaio 1953, n. 68, 9 agosto 1954, n. 638, 24 luglio 1959, n. 622, 25 gennaio 1962, n. 11, precisando i motivi e le cause che hanno portato a carenze e a ritardi nell'esecuzione delle provvidenze come sopra disposte e se parte dei finanziamenti previsti abbiano avuto diverse utilizzazioni;

4) comunichi quali provvedimenti di pronto intervento siano stati deliberati e si intendano attuare sia nell'interesse generale che nell'interesse dei singoli settori colpiti per venire incontro in modo concreto e immediato alle persone e alle cose, nonchè per avviare la più rapida ripresa delle strutture produttive delle zone colpite;

5) informi sui criteri con i quali il Governo intende operare enunciando le misure di fondo che vorrà adottare, per rifinanziamenti di leggi esistenti, per modifica di dette e degli strumenti legislativi attualmente all'esame davanti al Parlamento, per colmare le carenze in atto e per fronteggiare la realtà dell'assoluta necessità di una organica difesa e sistemazione idrogeologica e forestale del suolo del nostro Paese. (1482);

ARNAUDI, DARE, BANFI, BONAFINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Di fronte alla immane catastrofe che si è abbattuta su gran parte del territorio della

Repubblica, catastrofe causata in gran parte dalle secolari gravi deficienze dell'assetto idraulico forestale del paese gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri non intendano promuovere sollecitamente opportune intese fra i Ministeri interessati e predisporre i provvedimenti legislativi necessari allo scopo di utilizzare i giovani in servizio militare in opere di difesa del suolo nazionale usufruendo a tale scopo di una definita parte del tempo della ferma militare. (1484);

MACCARRONE, FABIANI, MENCARAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende dare disposizioni ai Provveditori agli studi affinché, nelle zone più gravemente colpite dalle alluvioni, incarichi e supplenze vengano assegnati, in via prioritaria, a insegnanti membri delle famiglie di lavoratori dell'industria e dell'artigianato e, in modo particolare, dell'agricoltura, nelle quali le distruzioni hanno provocato totale disoccupazione. (1485);

MENCARAGLIA, MORETTI, CERRETI, BITOSSÌ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quale azione intende coordinare, attraverso gli enti di sviluppo e di irrigazione operanti nelle zone toscane più gravemente colpite dall'alluvione, al fine di assicurare, nelle aziende agricole distrutte o danneggiate, la ripresa del processo produttivo, e se intende rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'attuazione di opere progettate dalle Amministrazioni provinciali e dai Comuni, che, se attuate, potrebbero di fatto diminuire le conseguenze negative della disoccupazione, resa più pesante dalla distruzione degli strumenti di lavoro nelle imprese artigiane e industriali. (1486);

MENCARAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere, con l'urgenza resa più grave dalle alluvioni, per ovviare alla minaccia di frane che incombe sull'abitato di Radicofani e per impedire la rovina del patrimonio artistico di San Gimignano, minacciato dallo slittamento del terreno. (1487);

MORETTI, MENCARAGLIA, CERRETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda, per quanto di sua competenza, rimuovere gli ostacoli e annullare i precedenti decreti ministeriali che di fatto contribuiscono a ritardare, da anni, l'avvio di opere di regolamentazione delle acque dell'Ombrone, causa non secondaria del disastro che ha colpito la città di Grosseto e le campagne grossetane.

Per sapere inoltre se intende assicurare il finanziamento delle opere progettate dagli enti locali nelle zone più gravemente colpite della Toscana. (1488);

BONACINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Allo scopo di conoscere quali interventi immediati e mediati si intendano adottare per la sistemazione del suolo, la regolazione idraulica e la protezione degli abitati nel Friuli-Venezia Giulia, per il ripristino delle infrastrutture danneggiate o distrutte, per la riparazione dei danni a beni privati, o i relativi indennizzi, nonchè per la ripresa delle attività produttive, la salvaguardia dell'occupazione e dei redditi da lavoro, le garanzie di sicurezza da apprestare, dopo che nel giro di 14 mesi per due volte gran parte della regione è stata colpita da gravissima alluvione e dopo che gli interventi riparatori e di sistemazione connessi alla calamità dell'estate 1965 o sono mancati o si sono dimostrati tardivi e insufficienti. (1491);

LESSONA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se ritenga che sia stato vantaggioso non affidare alle Autorità militari il comando delle operazioni d'emergenza a seguito della terrificante inondazione della città di Firenze, visto che in casi consimili — come per il disastro del Vajont — si è ricorso alle Forze armate le quali, atte a tutto, sono quelle che posseggono i maggiori mezzi per intervenire con efficacia e con rapidità. (1492);

MAMMUCARI, LEVI, BUFALINI, COMPAGNONI, MORVIDI, PERNA, GIGLIOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti

ti intenda adottare per soddisfare le richieste avanzate dalle popolazioni di numerose località del Lazio, colpite dalla furia del vento e dalle intemperie nelle giornate dal 2 al 5 novembre 1966. (1493);

MORETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulla gravissima situazione ancora esistente nella provincia di Grosseto e particolarmente nella città e nel Comune capoluogo, a seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966 che ha provocato lo straripamento dei fiumi e la rottura degli argini dell'Ombrone sommergendo totalmente la città e la campagna per una superficie di oltre 120.000 ettari, provocando incalcolabili danni al patrimonio zootecnico, alle aziende agrarie, industriali, artigianali, commerciali ed all'economia tutta.

L'interrogante, ritenuto che a distanza di 6 giorni la situazione permane sempre molto grave specie nelle campagne ove oltre 1.000 aziende coltivatrici dirette hanno perso completamente tutto, e constatato che i primi provvedimenti adottati ed annunciati dal Governo non sono minimamente sufficienti a fronteggiare la grave situazione e a lenire le drammatiche sofferenze della popolazione colpita, chiede se non intenda:

1) intensificare con la massima rapidità il recupero di tutte le bestie morte che allo stato attuale raggiunge appena il 50 per cento, con grave pericolo per le epidemie che possono sorgere;

2) intervenire con mezzi finanziari adeguati a favore delle oltre 1.000 famiglie colpite di coltivatori diretti che si trovano in condizioni disperate;

3) per gli assegnatari in particolare che sia provveduto alla sospensione di ogni onere di pagamento nei confronti degli Enti di sviluppo;

4) alla sanatoria di tutte le cambiali agrarie relative alle anticipazioni colturali;

5) iniziare tempestivamente le opere di ripristino delle arginature dei fiumi e soprattutto dell'Ombrone, nonchè le opere di bonifica nelle zone rurali colpite;

6) proseguire ed intensificare l'erogazione dell'assistenza ai cittadini colpiti e so-

prattutto a coloro che non possono rimanere nelle loro abitazioni;

7) procedere al rapido accertamento dei danni subiti dai produttori agricoli, dalle aziende artigianali, commerciali ed industriali, onde provvedere sollecitamente e congruamente ad indennizzare i colpiti;

8) concedere agli enti locali gli aiuti necessari per la riparazione e la ricostruzione dei servizi, dei ponti e delle strade sulla base delle disposizioni vigenti mediante provvedimenti speciali. (1494);

CROLLALANZA, GRIMALDI, BASILE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali urgenti provvedimenti di immediata attuazione intendono adottare per fronteggiare la drammatica situazione determinata, in varie regioni italiane, dalle paurose alluvioni dei giorni scorsi con particolare riferimento al settore dell'agricoltura che ha subito danni di catastrofica imponentza, siccome non limitati alla totale perdita dei prodotti e delle scorte, ma proiettati per molti anni avvenire data la distruzione delle piantagioni delle essenze arboree e delle strutture in atto e per la rimessa in coltura dei terreni;

quali iniziative legislative intendano prendere per assicurare, nel più breve tempo possibile, la ripresa produttiva delle aziende agricole esistenti nelle zone colpite, costituenti un nucleo importante dell'economia agricola italiana. (1495);

FERRONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sugli orientamenti del Governo in ordine ai provvedimenti immediati e futuri da attuare a difesa e a salvezza della città di Venezia. La recente eccezionale alluvione ha gravemente minacciato la stessa esistenza fisica della città, del suo litorale da Cavallino a Chioggia, anche quest'ultima soggetta ai pericoli stessi di Venezia. Nel generale disastro che ha investito tanta parte del Paese, e tanto crudelmente tutto il Veneto, non può non essere considerato con particolare interesse il prezioso patrimonio

d'arte e di civiltà costituito dalla città unica al mondo, resa oggi estremamente più vulnerabile e pertanto bisognosa di provvedimenti non parziali e tali da garantirne sopravvivenza e normalità di vita. (1496);

JANNUZZI, BARTOLOMEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in ordine alla catastrofe abbattutasi recentemente su fiorenti regioni e città italiane con una furia e una estensione senza precedenti nella nostra storia, l'azione svolta e che intende svolgere il Governo a favore delle popolazioni colpite, cui va l'intera e commossa solidarietà di tutto il popolo italiano, per l'assistenza alle vittime, per la ricostituzione dei beni distrutti, pubblici e privati, e per la ripresa delle attività economiche e sociali e quale programma il Governo abbia per il completamento, in tutte le regioni italiane, dell'opera di sistemazione idrogeologica che nella politica agricola del passato e specialmente in quella attuata nelle regioni del Mezzogiorno ha finora avuto larga esplicazione. (1497);

BARTOLOMEI, BERLANDA, MONETI, ROSATI, JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, in relazione all'alluvione che si è abbattuta in vaste zone del Paese e con particolare violenza in Toscana, nel Trentino e nel Veneto, nel prendere atto dei primi interventi già disposti, chiedono di sapere quali ulteriori particolari provvedimenti saranno presi:

a favore delle famiglie rimaste senza tetto e dei disoccupati;

per la ripresa delle attività economiche specialmente quelle a dimensione familiare per le quali la ripresa stessa presenta maggiore difficoltà di partenza;

per garantire idonei sistemi di difesa, di sicurezza e di preavviso tali da assicurare tranquillità alle popolazioni che si trovano nelle zone più esposte;

per snellire le procedure di intervento per il ripristino delle infrastrutture e dei servizi danneggiati di competenza statale e degli Enti locali. (1498);

MORINO, ZANNIER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, del turismo e dello spettacolo e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, di fronte ai gravissimi disastri che hanno tragicamente colpito molte regioni del nostro Paese, quali siano stati e quali saranno nell'immediato futuro gli interventi del Governo per soccorrere le popolazioni colpite nella provincia di Brescia ed in modo particolare nei comuni di Castelmella e Piancamuno in Valle Camonica.

E per conoscere ancora quali provvedimenti saranno adottati per ripristinare la normalità nelle varie zone, tenuto conto dei disastri alle vie di comunicazione della strada n. 42 del Tonale e della Mendola, n. 294 del Passo del Vivione, n. 300 del Passo di Gavia e di tutte le strade provinciali adiacenti. Soprattutto, inoltre, per quanto riguarda la sistemazione dei bacini montani dell'alta Valle Camonica ripetutamente colpiti anche nelle precedenti alluvioni. Si fa rilevare come tutta la popolazione rivierasca del fiume Oglio e delle vallate confluenti sia continuamente in istato di allarme al verificarsi di eventi temporaleschi e questo a causa della mancanza degli urgenti ed importanti lavori di sistemazione montana da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (1499);

ZANNIER, GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati dai Ministeri competenti circa l'ordine del giorno approvato dal Senato ed accolto come raccomandazione dal Governo, riguardante le richieste di intervento nella Regione Friuli-Venezia Giulia per la regolazione dei corsi d'acqua, presentato in occasione delle alluvioni verificatesi in Friuli nel settembre 1965 che determinarono, con l'esondazione di parecchi torrenti ed in particolare del fiume Tagliamento, la sommersione dei centri abitati di Latisana e Comuni vicini e di molte altre zone del pordenonese, del cividalese e di altri Comuni montani della Regione.

Poichè tale situazione, in misura notevolmente più grave, si è ripetuta con la nuova alluvione che ha sconvolto quasi tutte le Regioni del Paese, gli interroganti desiderano conoscere se i Ministeri interessati, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano dar corso alle seguenti proposte, la cui attuazione è ritenuta indispensabile ed urgente al fine di evitare il ripetersi, anche in assenza di precipitazioni eccezionali, delle dolorose situazioni verificatesi:

1) predisporre progetti e studi per la completa definitiva sistemazione dei più pericolosi corsi d'acqua della Regione Friuli-Venezia Giulia, al fine di individuare e valutare, in accordo con l'Ente regione, per quanto di sua competenza, con la necessaria concretezza, le opere di indispensabile esecuzione. Aggiornare a tal fine il progetto di sistemazione idraulica riguardante il fiume Tagliamento, redatto fin dal 1927;

2) programmare l'esecuzione delle opere previste dagli studi e progetti di cui al punto 1) entro il più breve periodo di tempo dando la precedenza alle opere di consolidamento degli argini in prossimità alle zone abitate;

3) assicurare i necessari finanziamenti al Ministero dei lavori pubblici e al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il ripristino delle opere pubbliche e per l'esecuzione delle necessarie opere forestali da attuarsi con criterio di priorità, secondo gli studi organici di cui si è fatto cenno sopra, coordinando altresì l'esecuzione delle opere di competenza dei due Ministeri allo scopo di assicurare la loro completa funzionalità. (1500);

CIPOLLA, GRANATA, CARUBIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali misure urgenti e di prospettiva sono state adottate per venire incontro ai disagi e ai danni causati dai recenti avvenimenti atmosferici in Sicilia e segnatamente nelle province di Agrigento e di Caltanissetta attorno alla Valle del Platani. (1502);

AUDISIO, BOCCASSI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se — oltre alle misure di pronto intervento di emergenza — intendono provvedere con adeguati mezzi a disposizione per una pronta ripresa economica della città di Acqui Terme e degli altri comuni delle zone acquese ed ovadese, colpite dal violento nubifragio a carattere alluvionale, abbattutosi in provincia di Alessandria nella notte fra sabato e domenica 16 ottobre 1966, causando due morti e diversi feriti.

A fronte della enorme entità dei danni causati a tutte le attività: industriali, commerciali, artigiane, agricole (che ad una prima valutazione si fanno ascendere ad oltre 10 miliardi di lire), alla perdita di beni di numerosi cittadini, in seguito agli allagamenti e alla disastrosa azione del torrente di fango che soprattutto si è abbattuto nelle abitazioni e negozi della città di Acqui Terme, gli interroganti desiderano conoscere quale programma di pubblico intervento si intenda predisporre affinché tutti coloro che hanno sofferto perdite in conseguenza della calamità, trovino una solidale attestazione di concreti aiuti per la ricostituzione dei valori perduti.

In particolare, tenuto conto della disposta sospensione del pagamento della ormai scaduta rata di imposte di ottobre, si rende urgente l'estensione della decisione anche per le successive rate di imposte, erariali, comunali e provinciali, a tutti coloro che hanno avuto danneggiamenti alle loro proprietà o attività soggette a tributi, considerando esser questa una misura che sollevi da ulteriori immediate preoccupazioni quelle famiglie che dal disastro hanno avuto desolazione e prostrazione per la gravità dell'evento. (1425);

CASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ravvisi l'esigenza di più massicci soccorsi alla popolazione del comune di Dolceacqua e della Valle Nervia e alle rispettive amministrazioni per i gravissimi danni subiti in conseguenza del violento nubifragio che si è abbattuto sul retro-

terra di Ventimiglia, provocando il crollo del lungo ponte autostradale che collega le due parti dell'abitato di Dolceacqua, l'allagamento di vasta zona del paese, l'invasione di acque fangose nelle cantine e nei depositi, ove sono stati sommersi e distrutti prodotti agricoli pregiati, frutto del lavoro di una intera annata.

Chiede inoltre l'interrogante se è stata prospettata l'urgenza e la priorità di alcune opere pubbliche e di provvidenze adeguate in favore delle numerose famiglie tanto seriamente danneggiate. (1444);

POLANO, PIRASTU. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Sui provvedimenti per le zone della Sardegna duramente provate dai nubifragi verificatisi a più riprese durante il mese di ottobre 1966, e precisamente:

1) quali immediati sopralluoghi tecnici siano stati predisposti nelle località colpite e le risultanze nell'accertamento dei danni;

2) quali stanziamenti siano stati destinati per il pronto soccorso e per alleviare il grave disagio delle popolazioni;

3) quali misure siano state predisposte per ripristinare le opere distrutte o danneggiate e favorire un sollecito ritorno alla normalità;

4) quali provvedimenti di emergenza siano stati adottati a favore dell'occupazione e dell'attività dell'agricoltura nelle zone disastrose;

5) quali misure siano state prese per ripristinare sollecitamente il ponte presso Telti il cui crollo ha interrotto la strada Tempio-Olbia (Sassari), causando notevoli disagi agli abitanti di tutti i centri dell'Alta Gallura e di Tempio in particolare: infatti, il traffico con Olbia, deviato via Luogosanto-Arzachena e via Oschiri-Monti, rallenta le comunicazioni tra i due maggiori centri galluresi; la posta arriva con notevole ritardo; per cui è necessario accelerare da parte dell'ANAS i lavori di ripristino perchè l'opera sia portata a termine nel più breve tempo possibile;

6) quali siano i loro intendimenti per la città di Nuoro — fra le più gravemente

colpite — e per la quale sono necessari interventi capaci di eliminare le cause dei ricorrenti danni alluvionali, e pertanto se non si ritenga d'includere questa città fra quelle interessate da movimenti franosi e perciò stesso da ammettere a godere delle disposizioni di legge per tali centri previste;

7) quale sia la situazione attuale dei due centri di Osini e Gairo, due centri già duramente colpiti da precedenti alluvioni, ed in particolare per Osini che è certamente il paese più colpito di tutta la Sardegna, anche nelle recenti alluvioni. (1489)

P R E S I D E N T E . Avverto che il senatore Gianquinto ha testè presentato un'altra interrogazione che si riferisce allo stesso argomento. Propongo che questa interrogazione sia svolta congiuntamente colle altre. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura dell'interrogazione.

C A R E L L I , Segretario:

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in riferimento alla catastrofe abbattutasi sul Veneto, quali misure il Governo intende adottare per l'assistenza ai sinistrati e ai disoccupati; per gli indennizzi alle famiglie delle vittime e ai danneggiati nei beni personali e nelle attività produttive; per garantire ai ragazzi ed ai giovani la ripresa e la normalità della vita scolastica; per assicurare i collegamenti con gli abitati rimasti isolati e ciò prima che l'inverno avanzi.

Per sapere altresì quale piano organico di interventi s'intende adottare — ed i relativi tempi operativi — per ripristinare le opere distrutte; e se finalmente non si debba riconoscere che condizione di ogni cosa sia la sicurezza del suolo e dell'abitato che si realizza con la generale sistemazione idro-geologica, che non può non essere parte integrante del piano nazionale di sviluppo.

L'interrogante rileva che le difese a mare di tutto il litorale veneto sono seriamente compromesse, e che gli antemurali di Venezia che vanno da Pellestrina sino a Cavallino presso la foce del Piave, già indeboliti

per mancanza o insufficienza di adeguate opere manutentorie, sono stati sfondati in molti punti vitali, determinando così uno stato di permanente pericolo, sino a che tale situazione non sia radicalmente rimossa, per i due litorali sud e nord (che si estendono da Sottomarina a Chioggia a Pellestrina, San Pietro in Volta, Alberoni, Malamocco, Lido, S. Nicoletto, Treporti, Cavallino, Jesolo) e per la stessa Venezia storica e di terraferma che rimarrebbe sommersa se il mare attraverso varchi aperti negli antemurali si rovesciasse in Laguna. (1503)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere alle interrogazioni.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, alle numerose interrogazioni presentate riguardanti specifici aspetti della situazione determinatasi in conseguenza del rovinoso nubifragio che ha colpito l'Italia, risponderanno gli onorevoli Sottosegretari all'interno, ai lavori pubblici ed all'agricoltura, in nome dei rispettivi Ministri. Desidero svolgere soltanto alcune considerazioni preliminari a questo dibattito. Vorrei innanzitutto esprimere dinanzi al Parlamento la commossa solidarietà del Governo per le vittime dell'alluvione che ha colpito con eccezionale violenza e per una vastissima area il nostro Paese: solidarietà per i morti travolti dalla furia devastatrice delle acque, tra i quali sono anche eroici soccorritori, caduti nell'adempimento di un alto dovere di fraternità umana, solidarietà per coloro che non sono morti ma sono stati ugualmente colpiti dalla violenza della natura, scacciati dalle case allagate, privati dei beni essenziali della vita e delle cose più care, sradicati dall'ambiente della loro attività economica e del loro lavoro, costretti per un tempo più o meno lungo ad una inerzia umiliante e dura come una condanna. Ed abbiamo presenti le rovine talvolta irreparabili al nostro patrimonio culturale ed artistico, orgoglio della Nazione e delle città care al mondo e simbolo della civiltà italiana. A raccogliere pietosamente le sal-

me dei caduti, a salvare i vivi, a dare loro acqua, cibo, vestiti, medicine, rifugio, aiuto, a ristabilire gradualmente più normali condizioni di vita si è mosso un popolo intero con una concreta e operosa, o anche solo spirituale solidarietà.

Io devo qui rinnovare l'espressione della profonda gratitudine del Governo ai vigili del fuoco, ai carabinieri, alla polizia, alla guardia di finanza, ai soldati, marinai ed avvieri, ai sindaci, ai funzionari degli interni, dei lavori pubblici, delle ferrovie, delle poste, della pubblica istruzione, della sanità, dell'Enel, ai volontari *scouts*, ai privati cittadini che, con impulso generoso e anche talvolta a rischio della vita, hanno fronteggiato nel modo migliore possibile nelle presenti circostanze una serie di drammatici eventi tra i più gravi della nostra storia. Se io sento dire che in questa vicenda in qualche modo lo Stato è mancato ai suoi compiti, penso invece che questa forza, mossa prontamente a sostegno della debolezza e dei bisogni di centinaia di migliaia di italiani, è ad un tempo Stato e popolo. È ingiusto e ingeneroso condurre la comprensibile reazione agli avvenimenti luttuosi e la giusta e incompressibile sofferenza di fronte al disastro, fino a svalutare in qualsiasi modo questo sforzo grandioso, generoso ed efficace.

Di fronte all'entità della rovina e del bisogno, quali mano a mano si andavano rivelando in un'area così vasta da disperdere fatalmente le risorse dei soccorritori, possono ben essere stati registrati qualche ritardo, qualche insufficienza, qualche inidoneità dei mezzi messi in opera per fronteggiare difficoltà ed esigenze che apparivano alla prova dei fatti maggiori del previsto; ma nel complesso, sotto la direzione del Ministero dell'interno, gli organi dello Stato, con più di 120 mila uomini impegnati e la utilizzazione di grandissima quantità di macchine e mezzi, hanno fatto il loro dovere attraverso un intervento urgente e a vastissimo raggio quale è difficile trovare l'eguale.

T E R R A C I N I . Ma lei c'è stato?

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo immenso meccanismo di soccorso si è mosso in forza certo di generosi impulsi e di specifiche affinate competenze, ma anche per una coordinata direttiva di governo, la cui efficiente organizzazione della protezione civile è stata sottoposta ad una prova che non poteva essere più dura, a un collaudo che non poteva essere più severo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Certo anche questa difficile esperienza darà insegnamenti per l'avvenire, ma non nel senso di creare qualche cosa dal nulla, ma di affinare nelle strutture, nella preparazione e nella tecnica di impiego quello che c'è e che, prontamente messo in opera, ha evitato una sciagura di ben più vaste proporzioni.

È doveroso che io ricordi qui con profonda gratitudine la comprensione e l'aiuto che anche in questa circostanza sono venuti dal Sommo Pontefice, da capi di Stato e di Governo, da tanti Paesi amici ed alleati.

Il Presidente della Repubblica, con un'alta consapevolezza dei suoi compiti e per uno spontaneo moto dell'animo, ha portato immediatamente a Firenze l'espressione della solidarietà della Nazione. Egli ha seguito e segue con vivissimo e preoccupato interessamento e con continuo incoraggiamento l'opera di soccorso e di avviamento alla normalità nelle zone colpite dal nubifragio.

Ho sentito qualche rilievo per il fatto che io non mi sono ancora recato nelle zone colpite (*commenti dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*) e qualcuno fuori di qui ha parlato di cinismo. Ma io, così come il Ministro degli interni, abbiamo sentito che era nostro dovere in questo momento essere a Roma a coordinare la complessa opera di soccorso e a predisporre i provvedimenti, di non certo facile elaborazione, (*commenti dall'estrema sinistra*) che dovranno ristabilire accettabili condizioni di vita nelle 18 provincie colpite.

Rivolgere questa accusa significa ignorare o voler ignorare che cosa richiede di attenzione, di tempo e di impegno il fronteggiare una simile situazione. Non il cinismo, dunque, ma il senso della mia responsabili-

tà mi ha trattenuto qui a Roma, facendo forza ai miei sentimenti, che sono del resto i sentimenti di ogni italiano. Io non mi sento, come Presidente del Consiglio, migliore, ma neppure peggiore, neppure meno sensibile che non sia ogni cittadino di questo Paese generoso ed umano. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Vivaci commenti dall'estrema sinistra*). A Firenze c'era mia figlia a fare opera di soccorso! (*Vive proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Del resto i ministri Fanfani, Gui, Tremeloni, Preti, Restivo, Andreotti, Spagnolli hanno ripetutamente visitato le zone colpite e i ministri Pieraccini e Mariotti, come il sottosegretario Gaspari, sono stati lungamente a Firenze, dove la situazione è apparsa particolarmente drammatica.

Si è parlato anche di imprevidenza dei Governi e di questo Governo soprattutto, con speciale riguardo all'insufficiente politica di difesa del suolo e di sistemazione dei fiumi svolta fin qui. Ora, io non discosso che fosse obiettivamente necessario di più che non sia stato sinora realizzato, in un Paese in questo campo strutturalmente difficile ed esposto come l'Italia. Non si può che lasciare agli scienziati di stabilire, sempre che sia possibile farlo con assoluto rigore, se sia tecnicamente e finanziariamente realizzabile una struttura difensiva capace di resistere ad eventi calamitosi, quale quello che si è verificato in questi giorni, di eccezionale ed inusitata potenza. Su di un siffatto carattere di eccezionalità e di rarità non dovrebbe esservi dubbio nelle presenti circostanze. Mi permetto di citare in proposito l'autorevole « Financial Times », il quale, con il sussidio incontrovertibile di dati tecnici, ha sostenuto l'impossibilità di una difesa, del tutto inadeguata data l'assoluta eccezionalità dell'evento. (*Interruzioni e vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Tuttavia la difesa più efficiente possibile deve essere realizzata, anche se destinata a non coprire l'eventualità di un andamento climatico straordinario. Non sembra giusto, a questo proposito, dimenticare quello

che è stato fatto sin qui non soltanto per l'imbrigliamento dei fiumi ma anche per la sistemazione del suolo. *(Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra).*

G A I A N I . Non è stato fatto quasi niente! Sempre meno ogni anno!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Siete i soliti maleducati! *(Vivissime proteste dall'estrema sinistra).* Speculatori! *(Reiterate, prolungate proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).* Ascoltatemi come io vi ascolto e vi leggo sui vostri squallidi giornali! *(Vivissime proteste e clamori dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, che brutto spettacolo stiamo dando! Facciano silenzio, pensino all'ora grave che sta vivendo il Paese, il quale attende dal Governo e dal Parlamento responsabili decisioni. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra).*

Onorevole Presidente del Consiglio, la prego di non raccogliere le interruzioni.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* E tuttavia la difesa più efficiente possibile deve essere realizzata, anche se destinata a non coprire l'eventualità di un andamento climatico straordinario. Non sembra giusto, a questo proposito, dimenticare quello che è stato fatto sin qui non solo nell'imbrigliamento dei fiumi ma anche nella sistemazione del suolo. Posso ben riconoscere che il flusso di finanziamenti è stato più limitato e più lento di quanto non sarebbe stato desiderabile.

Voce dall'estrema sinistra. E possibile!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non lo dite voi, che chiedete di fare tutte le spese, tra di loro incompatibili! *(Vivaci repliche dall'estrema sinistra).* Chiedete tutte le cose insieme e non volete votare il piano. *(Repliche e vivaci clamori dall'estrema sinistra).* Avete appoggiato tutte le richieste incompatibili tra di loro...

M A C C A R R O N E . Anche i 45 miliardi della « Monte-Edison » sono incompatibili... *(Vivaci repliche dal centro).*

P R E S I D E N T E . Onorevole Presidente del Consiglio, la prego, non raccolga le interruzioni.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma non occorre cercarne una spiegazione sol che si consideri la drammatica stretta dell'avversa congiuntura dalla quale siamo stati attanagliati negli ultimi anni. Nè si può immaginare che non vi fosse nel Governo il proposito di prorogare e aggiornare la legge per la quale è previsto, direi per memoria, uno stanziamento simbolico nel fondo globale dell'esercizio 1967 da integrare, come era ed è proposito del Governo, con un reperimento di fondi che non fu possibile fare in occasione dell'elaborazione del prossimo bilancio. A conferma basterà richiamare le previsioni del piano alle quali queste vicende valgono a dare drammatico risalto.

Desidero dunque in questo momento riconfermare e sottolineare questo impegno, peraltro ancora una volta ammonendo, come il Governo non ha mai mancato di fare, circa la inderogabile necessità di contemperare rigorosamente le diverse esigenze, non dimenticando che un ordine di priorità, per essere serio, deve pur escludere o posporre alcune cose, senza che ciò significhi che esse sono inutili, ma solo che esse sono meno importanti e meno urgenti delle prime e con esse purtroppo incompatibili. E in questa luce dunque che va considerata un'esigenza ritenuta, mi pare, primaria da tutti i settori politici e tale da far accettare volenterosamente i necessari sacrifici per soddisfarla.

Non si può quindi tornare, passato qualche tempo, a moltiplicare le priorità sì da renderle in fatto insignificanti. Il Governo ritiene di aver fatto ogni sforzo in vista di un razionale ed equilibrato sviluppo della spesa pubblica. Esso attende di essere sorretto ed anzi sospinto su questa strada dal Parlamento e dall'opinione pubblica attraverso la mortificazione degli impulsi setto-

riali i quali creano disordine ed impediscono la soddisfazione delle esigenze essenziali della Nazione.

Dobbiamo tutti convincerci che ogni decisione di spesa ha da essere presa in una visione globale. Questa visione non deve essere riservata all'esame del bilancio o del piano per essere poi trascurata, ma deve presidiare ogni scelta di politica legislativa.

Il Governo non è in grado in questo momento di fare una valutazione esatta dei danni che purtroppo si sono verificati nella struttura economica del Paese. Essi sono certamente gravi, gravissimi, ma non è possibile oggi a nessuno indicarne in modo veramente responsabile l'ammontare e calcolare perciò la quantità di ricchezza che è stata distrutta e deve essere, con lo sforzo e il sacrificio di tutti, ricostituita.

Le indicazioni che vengono date e che sono inattendibili anche per la loro estrema varietà non sono dunque utili in questo momento nel quale occorrono freddezza e coraggio, ma, quali che siano questi danni, è certo che dobbiamo fare e faremo tutto quello che è necessario per riattivare la vita nelle zone colpite, ricostruire le opere pubbliche e le aziende di ogni settore produttivo, assicurare, col risanamento di queste ferite, la continuazione dello sviluppo e del progresso del nostro Paese.

Il Governo ha adottato, con la procedura di urgenza, un provvedimento fiscale accolto con serenità nello spirito di un'operante solidarietà nazionale dal popolo italiano. Abbiamo così assicurato la immediata disponibilità dei mezzi finanziari necessari per fronteggiare le necessità che si sono già rivelate. Seguiremo, giorno per giorno, la situazione pronti a prendere tutti i provvedimenti che dovessero imporsi.

Sui problemi di finanziamento e sui modi per risolverli non è possibile fare ora anticipazioni per l'incertezza sui dati della quale innanzi dicevamo. Del resto, la scelta dei modi di finanziamento è cosa assai difficile e nella quale occorre essere sorretti da una valutazione approfondita ed attenta, ad ogni aspetto e riflesso, delle decisioni che si intende prendere. Occorre infatti fare in modo che sia salvaguardata la normalità e as-

sicurato lo sviluppo dell'economia generale del Paese per consentire il superamento delle presenti difficoltà e compensare, nel più breve tempo possibile, le distruzioni di ricchezza che si sono ora verificate.

Nel Consiglio dei ministri, nei giorni scorsi, abbiamo provveduto alle prime essenziali necessità del momento finanziando la assistenza ed un primo intervento nel settore delle opere pubbliche, degli impianti ferroviari, della tutela della salute pubblica, della salvaguardia del patrimonio artistico; si è disposto in ordine ai tempi di scadenza delle cambiali ed alla sospensione della riscossione delle imposte nelle zone sinistrate. Nell'ambito poi delle gestioni previdenziali, si è assicurato un particolare trattamento per la disoccupazione derivante dall'alluvione e l'anticipazione della somma di 90 mila lire ai lavoratori autonomi. E in corso poi di avanzata elaborazione, e ad esso abbiamo lungamente lavorato nella giornata di ieri, un provvedimento che riprende ed aggiorna, con procedure rapide ed opportune anticipazioni, le provvidenze che hanno fatto in complesso buona prova in occasione delle calamità che hanno colpito negli anni scorsi il nostro Paese. Il criterio informatore del provvedimento è il ripristino delle opere pubbliche e la ripresa delle attività delle aziende agricole, industriali, commerciali, turistiche ed artigiane con un congegno di credito fortemente agevolato ed a garanzia statale, atto a far riprendere normalità e vigore senza indugi alle zone del Paese così duramente colpite.

Salvate le vite umane, ripristinati i servizi e le opere pubbliche, ripulite le città, il ritmo della normale vita economica e sociale dovrebbe così tornare abbastanza celermente nei territori devastati dall'immane sciagura.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero assicurare che il Governo, il quale tante situazioni difficili ha dovuto fronteggiare nel corso di questi anni, farà il suo dovere, tutto il suo dovere. Certo non può essere cancellata d'un tratto la sciagura che ci ha colpiti; certo dovremo ricominciare il nostro cammino da un livello più basso di quello al quale eravamo giunti, anche

vincendo con lo sforzo concorde del popolo italiano la sfavorevole congiuntura economica. Dobbiamo riguadagnare quello che abbiamo perduto ed andare avanti. Ciò non può avvenire senza un sacrificio che bilanci e compensi la distruzione che si è abbattuta su di noi. Convengono al popolo italiano, in un momento come questo, austerità, consapevolezza, capacità di rinuncia. Ma anche questa nuova prova che affrontiamo è il principio di una ripresa che, ancora una volta, la nostra vitalità ci assicura e il nostro coraggio e la nostra concordia ci sapranno meritare. Vorrei insistere, proprio, come per una sicura garanzia di successo, sulla concordia e sulla solidarietà. Non vi chiedo di non criticare e pungolare il Governo, ma che la critica più dura sia riservata ai momenti di normalità e di benessere della Nazione. Oggi siano la critica e il pungolo commisurati alla gravità dell'ora, che chiede collaborazione e senso vivo della comunità nazionale e delle sue preminenti esigenze.

In questi momenti tristi sono state di buon auspicio la responsabilità e la solidarietà dimostrate dalle organizzazioni sindacali. Una sottoscrizione è in corso, aperta e incoraggiata dal Presidente della Repubblica; essa vale non solo e non tanto per l'aiuto supplementare che può fornire, quanto per il suo valore morale, come vigorosa espressione della solidarietà nazionale.

Facciamo dunque il nostro dovere, ciascuno al suo posto di responsabilità. È stato detto che, soprattutto in alcune zone, questa violenza della natura è stata più capace di distruggere che non la stessa guerra. Ebbene, come siamo risorti nella libertà dalle rovine della guerra, così anche da queste paurose distruzioni possiamo e vogliamo risorgere, come un popolo vivo che non è stato fiaccato da nessuna delle dure prove della sua storia e che sa tenere il suo posto con dignità e prestigio in Europa e nel mondo. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, io comprendo perfettamente come, in circostanze come quelle attuali, col Paese

scosso da tutte le emozioni provate, i nervi di tutti possano saltare: qualche volta anche quelli del Presidente del Consiglio. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Io però raccomando a tutti loro il senso della responsabilità, raccomando a tutti loro di rendersi conto che in questo momento noi stiamo discutendo di cose tremendamente serie, con le quali non si conciliano il dissidio, il diverbio e ancora meno gli insulti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

G A S P A R I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo la particolareggiata relazione con la quale il Ministro dell'interno, onorevole Taviani, si premurò d'informare la Camera nella seduta del 7 novembre scorso circa le recenti gravissime alluvioni e circa gli interventi immediati svolti dal Governo ai fini della protezione civile, posso ora fornire ulteriori notizie su quanto si è fatto e si va facendo per alleviare, sino al massimo possibile, le sofferenze delle popolazioni colpite e non dirò per eliminare, ma almeno diminuire nel minor tempo possibile i segni della calamità.

Il flagello che ha colpito nei giorni scorsi il Paese, funestando con eccezionale intensità e violenza le regioni settentrionali e centrali, per l'ampiezza della dimensione topografica e per la concomitanza sconvolgente delle avversità, non può trovare analogia con alcun altro episodio trascorso di calamità naturali. E poichè il ministro Taviani ha svolto la sua relazione seguendo il criterio delle zone di protezione civile nelle quali è suddiviso il territorio nazionale, così anche io ritengo opportuno seguire, per ordine di esposizione, il medesimo criterio.

Tralasciando la prima zona (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta) dove minori sono state le conseguenze dell'alluvione, salvo per alcune singole località di cui potrò dire a parte, inizierò dalla zona che comprende il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige.

Nel Trentino la situazione è andata migliorando nel capoluogo nelle giornate del 7 e 8 novembre, mentre è rimasta gravissima in

diverse località della provincia, e specialmente nella zona di Primiero. Le migliorate condizioni atmosferiche hanno consentito di inviare alcuni elicotteri di tipo leggero e pesante, fatti convergere in quei luoghi dal centro di soccorso aereo, i quali hanno portato soccorso nei paesi e nei casolari rimasti isolati a causa dalle acque.

I danni causati alle strade da frane ed erosioni si sono manifestati in tutta la loro entità e hanno ostacolato le colonne recanti soccorsi. Il numero delle vittime è stato, in questa zona, assai elevato. L'opera dei soccorritori, recanti viveri e indumenti, è stata volta a ristabilire i contatti con i centri abitati per le vie stradali là dove sono risultate agibili, o mediante largo impiego di mezzi aerei forniti anche dalle Forze armate.

Si è cercato inoltre di arginare nel più breve tempo possibile i torrenti in piena e di fermare le frane che minacciavano alcuni abitati, sgombrando i centri dal materiale alluvionale, e di ripristinare, ove possibile, gli allacciamenti elettrici e telefonici, con la riattivazione di 40 cabine.

Anche nella bassa Valsugana è iniziata l'opera di ripristino delle strade, mentre è stata riaperta la statale delle Dolomiti.

In provincia di Bolzano le migliorate condizioni atmosferiche hanno consentito la riapertura di numerose strade e vie ferrate, pur con necessarie deviazioni e con ogni prudenza, per l'enorme massa di detriti che ingombravano la sede viaria. La rete telefonica ed elettrica è stata parzialmente riattivata, mentre taluni centri sono rimasti più a lungo isolati, richiedendo l'esecuzione di lavori più complessi. Anche in questa regione l'ausilio dato alle operazioni di soccorso dagli elicotteri è stato notevole.

Più grave la situazione in provincia di Belluno, dove ancora il giorno 7 i centri di Cencenighe, Caprile, Alleghe, Agordo ed altri sono stati coinvolti da una frana di notevolissime dimensioni, che ha coperto in particolare Cencenighe e Caprile, con detriti che in alcuni punti hanno raggiunto quattro o cinque metri di altezza.

Qualcuno ha detto, molto efficacemente, che nel bellunese, pur senza uguale numero di vittime, c'è tutta una serie di piccoli

Vajont. Ebbene, vastissime ancora le zone allagate e isolate nell'Agordino e nel Cadore. Si è inviato il maggior numero possibile di elicotteri del soccorso aereo e delle Forze armate, che hanno provveduto con numerosi voli al salvataggio di famiglie ancora isolate e di infermi, nonché all'approvvigionamento di acqua, viveri e medicinali ai centri abitati dove le interruzioni stradali non consentivano di giungere con altro mezzo.

Nella giornata dell'8 le condizioni generali sono migliorate. Talune zone si sono prosciugate, mentre permaneva il pericolo di frane. La situazione presentava un lento miglioramento nelle giornate del 9 e del 10, pur rimanendo tuttora interrotto il contatto con vari centri.

Vigili del fuoco, forze dell'ordine, forze armate si sono dovunque prodigate, anche con anfibi e con mezzi speciali, nei salvataggi e nei soccorsi e nelle opere di ripristino.

In provincia di Rovigo la situazione è rimasta grave per tutta la giornata del 7, nonostante il concorso dei vigili del fuoco, dei carabinieri, delle forze armate, della polizia, della guardia di finanza e dell'esercito nel recare aiuto alle popolazioni. Il numero degli sgombrati di Porto Tolle e di altri centri evacuati per la minaccia di nuove rotture degli argini fluviali è andato aumentando, mentre è proseguita l'opera di soccorso e di assistenza nei centri di raccolta all'uopo predisposti.

In provincia di Treviso la falla verificatasi nell'argine del Livenza è stata tamponata nella giornata dell'8, mentre è iniziata la decrescita, peraltro assai lenta, del livello del Piave, del Monticano e del Livenza.

Le migliori condizioni del tempo hanno consentito, nella giornata del 9, il ripristino in molti centri dell'udinese delle comunicazioni telefoniche e delle linee elettriche. Un generale lento miglioramento si è avuto, nelle giornate dell'8 e del 9, nelle provincie di Vicenza, Verona, Padova e Gorizia.

A Venezia la eccezionale acqua alta — non se ne conosceva l'eguale dal 1061 — ha cominciato a diminuire fin dalla giornata del 6, ciò che ha consentito un graduale ripristino delle comunicazioni lagunari...

G I A N Q U I N T O . È stata mareggiata, non acqua alta soltanto!

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Senatore Gianquinto, lei si riscalda sempre a freddo; abbia pazienza e abbia la bontà di ascoltare. Lo so che dovete fare le vostre speculazioni! Le avete già cominciate, è nel vostro carattere e nelle vostre abitudini! (*Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

M A C C A R R O N E . Noi raccogliamo le sue insufficienze!

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Siete degli specialisti nelle speculazioni! Queste sono le vostre specialità! (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, non raccolga le interruzioni.

M A C C A R R O N E . Le speculazioni le fate voi tentando di coprire delle responsabilità!

D I P R I S C O . C'è un errore di dattilografia in quel 1061!

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...ciò che ha consentito, dicevo, un graduale ripristino delle comunicazioni lagunari e dell'energia elettrica. L'azione instancabile dei vigili del fuoco, della polizia, dei carabinieri e delle forze armate, che hanno operato centinaia di salvataggi, è continuata per lenire per quanto possibile il disagio delle popolazioni colpite. È rimasto invece più a lungo precario lo stato dei comuni nella zona del Brenta, per la minacciosa piena del fiume.

Passando ora a parlare dei danni e della azione di soccorso nella seconda zona di protezione civile (Lombardia ed Emilia-Romagna), dirò che anche in provincia di Milano, Como e Brescia la situazione generale è sensibilmente migliorata nella giornata del 6 e in quelle successive. A Castelmella in particolare è stato possibile procedere, con lavo-

ro diurno e notturno, al consolidamento degli argini del fiume Mella e delle frane che minacciavano il comune di Prestine, Gianico, Artogne e Pian Camuno mediante lo sforzo dei vigili del fuoco e dei militari. Nel comune di Castelmella, dapprima evacuato, ha cominciato a riaffluire la popolazione.

Per quanto riguarda l'Emilia, in provincia di Bologna numerose frane e minacce di crolli delle linee stradali e ferroviarie hanno impegnato le forze di soccorso in un gran numero di interventi, anche mediante anfibi ed elicotteri, fino alla notte del 6 corrente; mentre successivamente le migliorate condizioni atmosferiche hanno consentito l'inizio delle operazioni di ripristino e la rimozione delle carcasse degli animali annegati. I vigili del fuoco, le forze dell'ordine e le forze armate hanno portato ovunque il loro valido aiuto. Situazioni di emergenza e vastissimi allagamenti ha lasciato l'alluvione del 4 anche nelle provincie di Ferrara e di Ravenna, dove la minaccia di un possibile straripamento del Po ha mantenuto un vivo stato di allarme fino all'avvenuto passaggio della seconda ondata di piena. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Benchè si siano raggiunti agli idrometri livelli del tutto eccezionali, tuttavia le migliorate condizioni atmosferiche hanno consentito un normale deflusso delle acque ed un graduale quasi normale assorbimento di esse da parte del mare. Si è peraltro verificata la tracimazione di qualche canale minore e di collettori di bonifica, che ha reso necessarie urgenti opere di consolidamento degli argini per impedire danni ancora maggiori.

In provincia di Modena gli allagamenti sono stati di particolare ampiezza e gravità e i danni arrecati alle colture e al patrimonio zootecnico ingenti. Anche qui l'impiego dei mezzi anfibi della protezione civile e dell'Esercito, accorso sui luoghi dai più vicini comandi, è stato in molti casi determinante nel salvataggio di persone e di cose. I giorni del 7 e successivi hanno portato un miglioramento generale ed alleviato le situazioni di maggiore disagio sia in questa provincia che nelle altre della regione emiliana.

La quarta zona di protezione civile è stata, come è noto, quella più intensamente e disastrosamente colpita. Dirò al termine di Firenze, dove il fenomeno ha assunto caratteristiche e proporzioni del tutto particolari ed eccezionali. Ma a parte il capoluogo, anche le provincie di Firenze stessa, Pisa, Livorno e Grosseto hanno subito incalcolabili danni dal disastro. Il collega onorevole Amadei ha visitato immediatamente i luoghi colpiti e ha costantemente seguito l'opera di soccorso e d'intervento delle forze dello Stato.

M A C C A R R O N E . Quattro giorni dopo.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Era sul posto. Abbiate almeno il pudore di non mentire! Vergognatevi! (*Vivacissime, reiterate interruzioni e invettive dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, la prego di non raccogliere le interruzioni.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In particolare i comuni di Pontedera, Santa Maria, Castelfranco di Sotto, Santa Croce ed altri hanno avuto parte dei loro territori allagata, sicchè a lungo è continuata l'opera di salvataggio ...

F E R R E T T I . Non avete fatto niente a... (*Vivaci commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...con anfibi e con canotti pneumatici forniti dai vigili del fuoco, dalla marina e dai reparti paracadutisti di stanza in quelle zone, i quali tutti si sono... (*Vivacissimi clamori dall'estrema sinistra*).

M A C C A R R O N E . Ci dica quanti mezzi anfibi avete mandato! Avete mandato un solo mezzo anfibio per sei comuni!

P R E S I D E N T E . Senatore Maccarone, la richiamo all'ordine a norma dell'arti-

colo 45 del Regolamento. Prosegua, onorevole Sottosegretario.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I soccorsi sono stati recati nei centri organizzati dalla Prefettura, mentre negli ospedali di Pisa e di Volterra sono stati trasferiti con ambulanze fornite da vari enti e comandi i circa 300 degenti che si trovavano a Pontedera. Le operazioni di soccorso sono state particolarmente ostacolate dalla quasi totale interruzione delle comunicazioni telefoniche, telegrafiche e del traffico ferroviario. Notevole aiuto ha portato nelle circostanze anche il prezioso servizio degli elicotteri degli enti militari e del Centro di soccorso aereo. Non appena le condizioni atmosferiche lo hanno consentito, si è iniziata con grande fervore ed intensità l'opera di soccorso da parte delle autorità provinciali e centrali che hanno concorso a fornire nel minor tempo possibile tutti i mezzi necessari per operare nei terreni melmosi, per prosciugare le abitazioni allagate, per effettuare le operazioni di salvaguardia igienica mediante le opportune misure profilattiche e la distruzione di numerosi animali deceduti. Nei giorni 8 e 9 questa azione è proseguita intensamente e procede tuttora con il miglior ritmo consentito dai mezzi a disposizione. Anche in talune località della provincia di Arezzo le gravi situazioni di pericolo provocate dal nubifragio, specie nella zona di Fogliano della Chiana e Montevarchi, donde era stata evacuata parte della popolazione, sono andate attenuandosi nelle giornate successive al 6, mentre urgenti opere di riparazione e rafforzamento degli argini consentivano un graduale ritorno a condizioni migliori.

A Grosseto i danni del fortunale hanno investito particolarmente il centro cittadino e impegnato l'opera di elicotteri, anfibi, apripiste e altri mezzi speciali, ostacolati peraltro, nel raggiungimento della zona di intervento, dalla interruzione della strada Aurelia che ha costretto a lunghe deviazioni le colonne di soccorso. Nelle giornate del 7, dell'8 e del 9 si è continuato a far affluire a ritmo incessante ogni possibile mezzo per la eliminazione dell'acqua dalle cantine, per il seppellimento degli animali, nonchè per

la distribuzione di viveri, coperte, indumenti, medicinali. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Sensibile aiuto ai soccorsi ha recato in questa zona la vicinanza dell'aeroporto militare di Pisa ove hanno fatto scalo i vagoni volanti C-119 posti a disposizione della direzione generale della protezione civile con la già nota prontezza ed efficienza dalla Aeronautica militare. Il giorno 7 e i successivi parte delle linee telefoniche e telegrafiche sono state riallacciate. È iniziata la riparazione delle strade danneggiate, nonché dei ponti e della strada ferrata, con un concorde sforzo delle forze armate, dei vigili del fuoco, del genio civile e delle ferrovie dello Stato.

Le provincie di Pistoia, Livorno e Lucca hanno anch'esse subito l'imperversare del maltempo con ampi allagamenti che hanno reso necessaria l'evacuazione di numerose famiglie e provocato la morte di animali che si vanno ora con ogni possibile mezzo recuperando e seppellendo (*interruzione del senatore Gava*). Sempre in provincia di Pistoia si è reso necessario un largo impiego di canotti per fornire di generi alimentari circa 1.600 famiglie rimaste isolate. I mezzi della colonna mobile di Roma in questa regione hanno operato con l'efficacia e con la prontezza consentite dalla situazione delle strade.

Dopo questo sguardo, senza dubbio incompleto, dell'evolversi degli eventi calamitosi negli ultimi giorni, un accenno va fatto, anche con qualche dato più preciso, allo svolgimento delle azioni di soccorso. Tutto il corpo dei vigili del fuoco è stato mobilitato, le intere colonne mobili, della prima, seconda, terza, quarta e quinta zona della protezione civile sono state avviate sui luoghi della calamità con gli uomini e con i mezzi disponibili, in aggiunta a tutte le forze dei comandi provinciali interessati al fenomeno alluvionale. Si sono avviati 40 anfibi, 105 barche e natanti di ogni misura, con motore fuoribordo e senza, 90 tra gruppi elettrogeni e fotoelettliche, circa 350 autobotti e più di mille motopompe, nonché 425 automezzi di ogni genere ed 8 cucine da campo.

Nelle zone maggiormente colpite i reparti di soccorso pubblico della pubblica sicurezza

e dei carabinieri sono stati fatti affluire con la massima disponibilità di uomini e di mezzi unitamente a notevoli contingenti di reparti militari, con particolare riguardo alle provincie della Toscana, del Friuli-Venezia Giulia, del Trentino-Alto Adige, cioè là dove era maggiormente avvertita la presenza, per gli immani disastri provocati dalla calamità, di ogni possibile misura di soccorso e di assistenza. Alle operazioni hanno partecipato i reparti di tutte le specialità della polizia e segnatamente utile è stato l'impiego di tutti i rinforzi fatti affluire dalla polizia stradale.

I servizi dei reparti di soccorso, disposti fin dal primo insorgere dell'evento calamitoso, sono tuttora in atto e si sviluppano ogni ora di più in uomini e mezzi. Il personale tutto, militare e civile, senza distinzione, si è prodigato instancabilmente e con encomiabile senso di sacrificio e di dedizione nel dovere per l'assistenza e l'aiuto alle popolazioni colpite da tanta avversità. Devo menzionare altresì l'azione generosamente svolta dalle amministrazioni provinciali e comunali che hanno posto a disposizione innaffiatrici, autobotti, pale meccaniche e gli altri mezzi in loro possesso, impiegando anche il personale disponibile. Tutti gli amministratori degli enti locali hanno collaborato con fervido impegno alle opere di soccorso e, come tutti sapete, anche alcuni amministratori sono stati coinvolti personalmente nella calamità. Registriamo nel bellunese la morte di un sindaco proprio mentre svolgeva la sua azione di soccorso.

Ma devo anche dire che in ogni momento l'azione degli amministratori è stata coordinata con quella delle forze del Governo ed ogni sforzo è stato fatto per dare il massimo di efficienza all'intervento dello Stato secondo le necessità locali. All'azione di coordinamento dei soccorsi immediati di carattere tecnico ed assistenziale svolta dalla direzione generale della protezione civile e dalle prefetture hanno fatto altresì capo numerosi enti italiani ed internazionali, che hanno voluto portare il loro contributo di solidarietà in questa occasione. Sono stati quindi organizzati, anche d'intesa con l'Aeronautica, trasporti di pane, di gallette, di

latte condensato, di carne e di generi alimentari di ogni specie, in convogli che hanno fatto e vanno facendo la spola tra i centri di raccolta e quelli di destinazione, con una intensissima estenuante attività. Nè può mancare di fare menzione dei soccorsi che tuttora generosamente pervengono a ritmo continuo dagli Stati esteri: macchinari per la disinfezione dell'acqua, pompe ad esaurimento di ogni portata, plasma sanguigno, tonnellate di effetti di vestiario, di medicine, di viveri, di coperte, di tendoni, di alimenti per bambini, di tute, guanti e gambali di gomma, di gruppi elettrogeni sono già giunti o sono stati annunciati dagli Stati che li hanno offerti in una ammirevole gara di contribuzione che non potrà che cementare i vincoli di amicizia che stringono l'Italia a tutti i Paesi offerenti, i quali hanno sentito il dovere, in questa occasione, come già fece l'Italia stessa allorchè altri Paesi furono colpiti da calamità naturali, di portare un segno concreto del loro sentimento di affetto e di amicizia verso il nostro Paese.

Di fronte all'improvvisa, imprevedibile e drammatica situazione in cui è venuta a trovarsi nel breve volgere di alcune ore una così vasta area del territorio nazionale, anche l'azione degli organi governativi responsabili della pubblica assistenza, sia al livello centrale, sia nei servizi periferici, si è svolta con prontezza e sensibilità per assicurare immediatezza di direttive e tempestività di interventi, nella doverosa esigenza di corrispondere alla gravità dell'evento e agli angosciosi momenti vissuti da tanta parte della popolazione, che hanno suscitato tanti slanci di fraterna solidarietà. L'azione assistenziale è stata svolta e continua a svolgersi con assoluto spirito di dedizione in tutti i settori, e in particolare nelle prefetture delle provincie colpite, in alcune delle quali affiancano validamente l'attività delle autorità locali funzionari qualificati dell'amministrazione centrale inviati immediatamente sul posto.

Per dare un quadro sommario del volume degli interventi assistenziali attuati sinora dal Ministero dell'interno per il soccorso alle popolazioni alluvionate, mi limiterò ad indicare alcune cifre: oltre tre mi-

liardi già assegnati agli enti comunali di assistenza; oltre due miliardi e mezzo assegnati ai comuni e alle provincie per le immediate esigenze; oltre mezzo miliardo già erogato alle popolazioni alluvionate per la assistenza in natura e per oggetti di vestiario. Oltre a tali interventi di assistenza economica, il Ministero ha provveduto anche alla distribuzione dei materiali che in singoli casi sono stati richiesti dalle popolazioni o dalle autorità preposte. In particolare, per quanto concerne i generi di vestiario, sono stati distribuiti — per dare una cifra — alla data di ieri: 60.000 coperte, oltre 50.000 effetti lettereschi, oltre 20.000 capi di indumenti vari (vestiario, calzature, stivaloni), per un valore globale di oltre mezzo miliardo.

Nel quadro dell'azione di soccorso e di assistenza va anche dato risalto al massiccio intervento svolto sin dalle prime ore del disastro con l'invio nelle zone colpite di generi alimentari e di conforto fatti affluire da tutte le provincie dell'Italia settentrionale e centrale in quantità e valori ingenti. Aiuti cospicui in generi di prima necessità, viveri ed indumenti sono pervenuti e continuano ad affluire da privati, enti e singoli ed anche — come già detto — dall'estero. Per questo apporto di fervida solidarietà i servizi della pubblica assistenza sono stati e sono costantemente impegnati onde convogliare con assoluta immediatezza tali aiuti verso località più direttamente interessate e per le quali la necessità si rivela maggiore. Anche da parte dell'amministrazione per le attività assistenziali italiane è stato svolto nella circostanza un efficace programma di pronto intervento, facendosi affluire, sin dal pomeriggio del 4, nelle varie zone colpite, viveri che a tutt'oggi hanno raggiunto un ammontare di 1.950 quintali, oltre a disporsi, per alleviare il disagio delle popolazioni, l'immediato inizio delle refezioni calde presso il maggior numero possibile di scuole materne e scuole elementari delle zone alluvionate.

Purtroppo l'elenco delle vittime e dei dispersi si è ulteriormente aggravato, e ciò anche in relazione allo sviluppo delle operazioni di soccorso, di rimozione delle macerie e dei detriti fangosi. Sino a ieri si dovevano lo-

mentare 96 morti e 14 dispersi registrati così: Firenze 29 morti, Trento 21 morti e 1 disperso, Brescia 2 morti, Treviso 3 morti, Bologna 1 morto, Pordenone 2 morti, Vicenza 3 morti e 1 disperso, Belluno 21 morti e 4 dispersi, Udine 7 morti e 5 dispersi, Modena 2 morti, Venezia 2 morti, Pisa 2 morti, Bolzano 1 morto e 2 dispersi, Grosseto 1 disperso.

Per quanto concerne taluni particolari casi prospettati in singole situazioni, mi limiterò a una risposta molto rapida. Onorevoli colleghi credo di aver parlato a lungo e ho notato da parte di molti di voi l'impazienza di rispondere. Perciò accennerò sommariamente, come ho detto, ad alcuni casi particolari che sono stati oggetto di interrogazioni, onde ridurre al minimo il mio intervento.

Per la provincia di Alessandria e per le zone di Acqui e del Novese, come tutti sapete, il maggiore evento calamitoso è stato determinato dal torrente Medria il cui normale deflusso veniva ostacolato dalla esaltazione delle acque del Bormida. Esso perciò è traboccato, specie nella parte in cui attraversa la città di Acqui Terme, allagando cantine e piani terreni. Sin dal primo allarme prontamente sono intervenuti i vigili del fuoco del Comando provinciale di Alessandria e, successivamente, dinanzi all'estendersi dell'evento atmosferico, contingenti della colonna mobile di stanza a Torino ed infine un nucleo dei battaglioni di pronto soccorso dei carabinieri di Torino e di Genova. Il comune maggiormente danneggiato è stato quello di Acqui Terme nel quale le acque hanno allagato buona parte dell'area urbana e dove sono stati sgomberati a titolo precauzionale 41 fabbricati, di cui 7 risultano ora pericolanti. Trenta locali di piano terra sono stati fatti sgomberare per crollo di volte delle cantine; le persone che hanno dovuto abbandonare le proprie case sono circa 180 delle quali 60 ricoverate in alberghi e pensioni mentre i restanti hanno trovato alloggio presso privati. I danni degli altri comuni della zona riguardano particolarmente la viabilità comunale, le opere igieniche, edifici pubblici e privati di civile abitazione dei quali si è

dovuto procedere allo sgombero per 22 casi. Nell'alluvione hanno trovato, come è noto, la morte due persone. La situazione sanitaria dei suddetti comuni alluvionati, a tutt'oggi, mercè le precauzioni adottate, è ritornata fortunatamente normale. Per la Sardegna i nubifragi del 5-6 nella provincia di Nuoro e successivamente dei giorni 7, 8 ed 11 nella provincia di Sassari hanno avuto le caratteristiche che sono già note. Nel primo caso infatti l'alluvione ha avuto come epicentro i comuni di Nuoro e di Oliena e le zone circostanti le quali hanno subito i maggiori danni in quanto sono state investite con maggiore violenza; meno interessata, in quanto interessata soltanto marginalmente dall'evento calamitoso, la parte dell'Ogliastra e della Baronia nonchè qualche altro paese isolato. Nel comune di Nuoro, per la violenza delle acque provenienti dai quartieri alti della città, si sono verificati danni alla viabilità e a una trentina di case che sono risultate lesionate. Nel comune di Oliena ugualmente danni a case di abitazione civile e danni alle strade. L'alluvione ha toccato, come ho accennato, con minore entità, altri cinque comuni della provincia di Nuoro nonchè altri piccoli centri frazionali della stessa provincia.

Per quanto riguarda invece la provincia di Sassari il nubifragio ha avuto luogo nei giorni 7-8 e 11 correnti; un violento nubifragio si è abbattuto particolarmente nei comuni di Olbia, Arzachena, Buddusò, Colangianus, Luogosanto, Palau, S. Francesco, S. Teresa di Gallura, Sennori e Alghero.

Nella notte dell'11 si sono poi verificati i maggiori danni in quanto il violento fortunale ha investito particolarmente la zona della Gallura interessando nuovamente Olbia e i dintorni del Golfo degli Aranci, Santa Giusta e la costa Smeralda. Sia in provincia di Nuoro come in provincia di Sassari vi è stato un pronto intervento da parte delle autorità e da parte degli organi dell'amministrazione centrale della protezione civile con soccorsi alle popolazioni, interventi a favore dei comuni sinistrati, sollecito ripristino dei servizi pubblici danneggiati dagli eventi calamitosi.

Per quanto riguarda la zona di La Spezia e delle Cinque Terre l'evento si è concentrato particolarmente sul comune di Monterosso dove i torrenti precipitati a valle hanno investito una parte dell'abitato ricoprendo di terriccio alcune abitazioni specialmente nella parte relativa al primo piano e danneggiando gravemente i servizi pubblici della città: telefono, acquedotto e la viabilità cittadina. Anche qui l'intervento delle colonne di soccorso ha ripristinato rapidamente la normalità. Per quanto riguarda la Liguria occidentale gli eventi hanno avuto luogo nel pomeriggio del 24 ottobre ed hanno interessato un limitato numero di paesi con le stesse identiche caratteristiche di allagamento di scantinati, di allagamento dei primi piani di abitazione, con danno alle abitazioni civili e alle opere pubbliche. In questi comuni, e particolarmente nei comuni di Spotorno, Sassello, Noli, Stellanello, Portinvrea, Piana Crixia, Dego, Andora, Albenga, oltre a frane talora notevoli si è avuta un'interruzione dell'Aurelia; anche qui l'intervento è stato per quello che poteva essere tempestivo, rapido ed il ripristino è stato rapidamente conseguito.

Onorevoli colleghi, ho lasciato per ultimo, come ho detto nel corso della mia relazione al Senato, il problema di Firenze ed io prego i colleghi che sono presenti di seguire con attenzione l'esposizione che farò tenendo conto di circostanze assolutamente eccezionali, perchè io ritengo che il problema di Firenze abbia in sé un carattere di assoluta eccezionalità, per le modalità con cui il fatto si è verificato, per i problemi che ha sollevato nei confronti della protezione civile, per i problemi che ha sollevato nei confronti del Governo, per gli interventi che devono essere fatti.

Io voglio ricordare che l'area della città interessata dall'alluvione, che in alcuni punti ha anche superato i tre metri di altezza, è pari a circa il 40 per cento dell'intera area cittadina. Però occorre notare che la zona, rispetto al perimetro della città, è quella più fittamente popolata: sono i grandi quartieri popolari di Santa Croce, di San Frediano, di Gavignana, oltre al centro direzionale cittadino, dove sono opere storiche di valore

immenso e dove risiedono gli uffici, la prefettura, la questura, il comune.

La gravità della situazione di Firenze nasce dall'eccezionale accumulo di materiale che l'alluvione ha portato. I tecnici del comune e del Genio civile mi dicono che complessivamente i materiali presenti da rimuovere ascendono a circa 450 mila tonnellate. Facendo un calcolo prudenziale, gli organi del comune dicono che ci vorrebbero mille autocarri a servizio continuo per venti giorni.

F A B I A N I . Facendo sette viaggi al giorno!

T E R R A C I N I . Ci sono quei mille autocarri, sono dei militari che non li vogliono sporcare di fango. (*Vivaci repliche dal centro*).

J A N N U Z Z I . Questo è un insulto alle Forze armate!

T E R R A C I N I . Perchè non li usano, allora?

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, abbiate pazienza, il senatore Terracini si è incontrato con me a Firenze, e non ha avuto osservazioni da fare all'opera del Governo. Parlerò anche di questo. Poi le farà qui, ma a Firenze non ha avuto motivo di fare osservazioni.

T E R R A C I N I . Ne ho fatte parecchie, e lei ne ha preso anche nota.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dirò quello che lei ha detto. Ci sono altri parlamentari che erano presenti.

T E R R A C I N I . C'erano soltanto due parlamentari, non « altri ».

P I G N A T E L L I . Qui si fa propaganda.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È naturale: questo fa parte di un certo sistema.

M A C C A R R O N E . Le osservazioni le ha fatte, e lei ne ha preso nota, il che significa che la bugia l'ha detta prima. Qui si vuole mentire su una realtà che dovrebbe unirci, e ancora una volta voi, per la vostra prepotenza e per la vostra ignavia...

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di lasciarmi esporre i termini di un evento calamitoso...

S P I G A R O L I . (*Rivolto all'estrema sinistra*). Siete degli impudenti! (*Richiami del Presidente*).

V E R O N E S I . Penso che non si possa tacere su un'affermazione molto grave del senatore Terracini che riguarda le Forze armate. (*Vivacissime repliche dall'estrema sinistra*). È una vergogna! È ora che la smetta, il senatore Terracini, con quelle sue affermazioni!

J A N N U Z Z I . Ha insolentito le Forze armate. (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Clamori generali*).

V E R O N E S I . Dovrebbe ritirare quello che ha detto.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, lei parlerà dopo.

S P I G A R O L I . Dopo i sacrifici che hanno fatto, non doveva dire questo! (*Repliche dall'estrema sinistra*).

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, per cortesia, lasciatemi esporre una situazione che ha commosso tutto il Paese, e rivolgo un invito a tutte le parti politiche. Dopo quello che io esporrò, ognuno di voi potrà parlare, ma lasciatemi riferire al Senato.

Oltre all'eccezionale accumulo di materiali trasportati dall'Arno, uno degli aspetti egualmente eccezionali è rappresentato dalle quantità enormi di fango che le acque, ritirandosi, hanno depositato. Credo che sia anche questo un fenomeno assolutamente eccezionale.

Le conseguenze immediate quali furono? Il Senato le deve conoscere: furono l'interruzione della luce per oltre il 60 per cento della città; la totale interruzione dei telefoni urbani ed interurbani; la sospensione della erogazione del gas; l'andata fuori uso di tutti gli acquedotti della città (500 mila abitanti rimasti senz'acqua); i servizi di trasporto pubblici completamente disorganizzati e non funzionanti. Vorrei qui osservare, perchè ho letto su qualche giornale questa mattina che si potevano requisire dei mezzi, che si è dimenticato che tutti i mezzi sono stati sinistrati, tranne i pochi che si trovavano nella zona non raggiunta dalle acque. La stessa Prefettura, la stessa Questura, le stesse Forze armate hanno avuto tutti i mezzi fuori uso, tranne una sola caserma.

M A C C A R R O N E . Certo! Li avete tenuti in caserma e si sapeva che arrivava l'onda di piena!

F A B I A N I . Il 7 novembre sono arrivate 20 bambine, tra le quali c'era la figlia del Presidente del Consiglio, ma i militari sono arrivati l'8, e pochi, e con le pale, soltanto con le pale!

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non amate la verità, non è nel vostro stile. (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*).

G U A N T I . È la quarta volta che sta facendo il provocatore!

G I A N Q U I N T O . (*Rivolto al Sottosegretario di Stato per l'interno*). Sei un bugiardo!

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tu, Gianquinto, lo sei abitualmente un bugiardo, non solo oggi! (*Applausi dal centro. Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, per avere un quadro più completo ancora della situazione di Firenze occorre anche precisare che erano interrotte le principali vie di collegamento con la città. Le due autostrade erano allagate, la pistoiese completamente sommersa; la

ferrovia era interrotta a sud di Firenze; la maggior parte delle strade comunali e provinciali della zona di Firenze erano sommerse.

F A B I A N I . Il 7 novembre sono arrivate le bambine, ci avete mandato le bambine! (*Richiami del Presidente*). Le abbiamo dovute prendere in protezione le bambine!

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mentre l'alluvione era ancora in atto, giungevano nella città, attraverso un viaggio estremamente pericoloso, perchè anche i mezzi di soccorso della colonna mobile della protezione civile erano stati arrestati, il ministro Pieraccini e il sottosegretario Ceccherini, per rendersi conto della situazione e organizzare, d'accordo con il prefetto, i primi interventi. Il collega Ceccherini poi veniva raggiunto dalla notizia della disastrosa situazione della sua regione e ripartiva, ugualmente in condizioni di estrema difficoltà e mentre perduravano le gravissime precipitazioni atmosferiche, per raggiungere il Friuli e la Venezia Giulia.

Dico soltanto questo, per giudicare quello che è stato l'operato degli organi dello Stato. Quando io, nelle prime ore del pomeriggio di sabato 5, cioè mentre le acque si stavano ritirando, sono arrivato nella città, davanti alla porta della Prefettura ho trovato un senatore dell'opposizione il quale mi ha detto: « Vedrai un disastro inimmaginabile; però l'opera del Governo e del Prefetto è stata ineguagliabile in questo momento » (*Applausi dal centro*).

Voci dall'estrema sinistra. Chi era?

T E R R A C I N I . Faccia il nome, la prego.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho bisogno di fare il nome. Ma, se volete, è un senatore di parte liberale: il senatore Artom. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P I G N A T E L L I . Ha il torto di non essere comunista!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ho l'impressione che a loro interessino più le polemiche che i fatti della disgrazia che ci ha colpito! Ma vogliamo parlare di cose serie e farla finita con queste polemiche? (*Vivi applausi dal centro*).

È ora di farla finita con queste polemiche! (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo dire anche che il senatore Artom mi fece un rapidissimo quadro della situazione e sollecitò una serie di interventi con un senso di serena obiettività e di onestà di cui gli debbo dare atto in questo momento. Ad ogni modo, immediatamente, con il ministro Pieraccini, con il ministro Mariotti, con il prefetto e con altri parlamentari (Nannini, Cappugi) si ebbe un quadro della situazione dopo una visita alle zone della città. Immediatamente fu informata Roma della situazione, mentre era in atto ovunque l'opera di soccorso; perchè il bilancio delle vittime è estremamente doloroso, ma bisogna dire che se non ci fosse stato da parte di tutti uno spirito eroico nel portare soccorso, se non ci fosse stata da parte di tutti ogni dedizione (*interruzioni dall'estrema sinistra*) verso i propri fratelli, probabilmente il bilancio delle vittime, specialmente a Firenze, sarebbe stato più doloroso. Ad ogni modo la situazione della città era riassunta in un titolo del giornale di Firenze « La Nazione » in cui si diceva: « la città invoca acqua e pane ». Questo nella mattinata del lunedì, ma già la sera di sabato il Governo disponeva l'invio a Firenze del generale di pubblica sicurezza Arista perchè assumesse la responsabilità del rifornimento idrico della città, l'invio del colonnello di pubblica sicurezza Zamborini della Polstrada perchè assumesse la responsabilità della disciplina e dell'organizzazione del traffico, dei vice prefetti Li Gotti e Prezzolini perchè assumessero la responsabilità dell'alimentazione e dei soccorsi. Infine si richiedeva l'intervento di un reggimento dell'Esercito per organizzare, non appena le acque avessero completato il deflusso, la rimozione dei detriti ed il ripristino dei servizi generali della città. L'Amministrazione delle poste e delle

telecomunicazioni e l'Enel, che era presente con il suo presidente e il direttore generale Angelini e con i tecnici del servizio distribuzione a Firenze, iniziavano i lavori per la ripresa della città.

Ebbene, onorevoli colleghi, nella serata di lunedì, quando facemmo il punto della situazione, si stabilirono degli obiettivi da raggiungere in un'azione coordinata di tutte le forze disponibili nella città, obiettivi che erano drammatici: acqua e pane. Due ore dopo la città di Firenze aveva risolto l'uno e l'altro problema, perchè, come il senatore Terracini mi dovrà dare atto, i camion che trasportavano il pane nei rioni popolari sono ritornati indietro con quantitativi notevoli di pane, mentre si richiedeva un altro tipo di alimento che stava affluendo su Firenze. Quidi, a distanza di 24 ore, già questi problemi erano avviati a soluzione. *(Interruzioni dall'estrema sinistra).*

TERRACINI. Il pane veniva dai comuni limitrofi, non dai forni e panifici dello Stato. *(Commenti e interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra. Ripetute interruzioni dal senatore Terracini. Repliche del Presidente del Consiglio).*

SPIGAROLI. E con questo?

PIGNATELLI. Era pane.

TERRACINI. Il 95 per cento dei comuni sono amministrati da noi, intorno a Firenze.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei precisare al Senato che l'onorevole senatore Terracini è male informato, perchè l'organizzazione del rifornimento dei viveri per la città di Firenze è stata attuata attraverso l'intervento dei prefetti delle provincie vicine che hanno spedito il pane e gli altri generi a Firenze per fronteggiare la situazione, particolarmente il prefetto di Bologna. *(Interruzioni dall'estrema sinistra).*

MACCARRONE. Dal popolo è venuto il pane e dai suoi rappresentanti, non dalla vostra polizia, non dai vostri prefetti.

PRESIDENTE. Senatore Maccarrone, la smetta!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo giudicheranno le popolazioni di Firenze che sanno come stanno le cose. Onorevoli colleghi, io però vorrei anche aggiungere che, per completare il quadro di Firenze, non bisogna dimenticare che le zone Nord e Sud della città erano completamente allagate, che vi erano in altri comuni centinaia di case coloniche, frazioni, villaggi completamente isolati e che l'opera di soccorso a Firenze si era esaurita nelle prime 36 ore e qui era in atto anche martedì. Io debbo dire che il comando della brigata di Viterbo, che è intervenuta massicciamente con i suoi elicotteri, ha avuto piloti che hanno fatto anche 10 ore di volo al giorno. *(Vivissimi applausi dal centro)*. Debbo dire che a bordo degli elicotteri, a fianco del prefetto c'era il comandante della regione militare di Firenze che coordinava col prefetto gli sforzi e gli interventi.

JANNUZZI. Lo dica al senatore Terracini.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo anche aggiungere che nella piena a Nord di Firenze c'era un solo punto di appoggio per gli elicotteri, una parte del ponte della Pistoiese che non era stata allagata; e su quel ponte hanno atterrato gli elicotteri compiendo prodigi di coraggio e di capacità: erano elicotteri militari dei carabinieri e dei vigili del fuoco. *(Vivissimi applausi dal centro)*.

JANNUZZI. E non si sono sporcati! *(Vivaci commenti dall'estrema sinistra)*.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quando io, onorevoli colleghi, ho visitato l'ultimo comune alluvionato della provincia di Firenze, Castelfiorentino, è stato il sindaco della vostra parte politica che mi ha dato atto del sacrificio dei vigili del fuoco *(vivissimi applausi dall'estrema sinistra)* perchè lì a rifornire una cittadina...

SAMARITANI. Con quali mezzi?

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con i mezzi dei vigili del fuoco. Perchè lì, dicevo, a rifornire quella cittadina di acqua (l'acquedotto infatti era interrotto) c'erano i vigili del fuoco di Firenze e di Roma e c'erano giovani e anziani che non avevano dormito da 48 o da 50 ore per far fronte alle esigenze della popolazione. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

Ma, onorevoli colleghi, questo era il quadro di Firenze, e oggi possiamo tirare le somme. Ora io credo che, tirando le somme, si possa avere un giudizio sereno della situazione, che permetta di valutare qual è stata l'opera del Governo e la prontezza e l'organicità del suo intervento. Situazione sanitaria assolutamente normale: non abbiamo avuto nessun caso di tifo. Situazione veterinaria: alle ore 18 di ieri erano state recuperate e distrutte 4.458 carogne di bovini e di equini, 216 carogne di suini e ovini; erano state recuperati nel macello comunale e nei vari macelli della città e poi distrutti 2.985 quintali di carne, 340 quintali di pesce, 1000 quintali di polli, di ovini e di conigli che andavano in decomposizione. L'operazione è in atto e dovunque si presenti un qualunque materiale alimentare in via di deterioramento da recuperare e distruggere, si procede con immediatezza, avendo la garanzia che nessun inconveniente sanitario si verifica nella città. Ma io debbo anche parlare dei servizi di sicurezza pubblica in una città alluvionata. Anche l'onorevole Ingrao alla Camera ha parlato della possibilità degli sciacalli. Ebbene: efficienza della forza pubblica, dei carabinieri, delle questure...

T E R R A C I N I . E onestà dei cittadini.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... ma anche, e soprattutto, onestà dei fiorentini... (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*). Mi permettano, onorevoli colleghi, la mia intervista di ieri parlava di questo, al primo punto. Vorrei dire che non solo non abbiamo avuto casi di questo genere a Firenze, ma in questi giorni non vi è stata nemmeno una denuncia di furto.

Per quanto riguarda l'intervento nei settori fondamentali, il collegamento dei servizi di Stato telefonici è stato riattivato addirittura a distanza di 50 ore completamente, persino la teleselezione per Roma e per altre direttrici è già in atto. Ma io debbo rilevare che il problema forse più tragico di Firenze era indubbiamente quello del rifornimento idrico della città: 500 mila abitanti che avevano sete e ponevano un problema, anche sul piano organizzativo, di difficoltà immensa. Ebbene, il Ministero dell'interno e soprattutto la protezione civile hanno provveduto in due tempi, d'accordo con le autorità comunali e con gli uffici comunali che presiedono al settore, rifornendo con mezzi straordinari la città. Hanno fatto servizio di spola 168 autobotti dei vigili del fuoco, delle forze armate, ed anche dei comuni che hanno fornito questi mezzi di trasporto. Si sono riforniti questi mezzi attraverso treni con centinaia di vagoni, che partivano da Bologna e giungevano a Firenze per essere scaricati e rinviati immediatamente a Bologna, in maniera che già la sera di domenica si era superata la fase critica del rifornimento idrico.

Contemporaneamente gli uffici comunali, specialisti in idraulica dei pompieri, specialisti fatti affluire da altre città — voglio segnalare in modo particolare il gruppo speciale fornito dall'acquedotto comunale di Napoli — si sono impegnati nella riattivazione degli acquedotti sommersi, sicchè già alla fine del giorno 7 rifunzionava l'acquedotto di Mandignano con una produzione attuale di 12 milioni di litri. Il giorno 7 veniva riattivato il pozzo di Campo di Marte con una produzione di 3 milioni di litri di acqua al giorno. Il giorno 9 rientrava in funzione il pozzo di Peretola con una produzione di 1 milione di litri di acqua potabile al giorno, e ieri, mentre da una parte i vigili del fuoco continuavano nel prosciugamento della centrale a Firenze, rientrava in servizio con tre giorni di anticipo sul previsto, proprio ad opera del gruppo dei tecnici di Napoli e dei tecnici comunali, l'acquedotto delle Cascine con una produzione di 13 milioni di metri cubi di acqua al giorno. Credo che, se potremo compiere nel giro di qualche giorno alcuni ade-

guamenti della rete, potremo ridare sia pure a sezioni l'acqua a tutta la città di Firenze in via normale.

Devo aggiungere che, mentre erano in atto questi provvedimenti, già si operava sull'acquedotto principale della città, l'Anconella. Il Genio civile sta già eseguendo le opere di protezione sulla presa sull'Arno. Ieri a Campo di Marte sono stati scaricati dai vagoni ferroviari i materiali necessari per riattivare l'acquedotto. I sommozzatori dei vigili del fuoco e del corpo delle guardie della pubblica sicurezza sono già a Firenze per entrare nelle grandi condotte ed esaminare lo stato della rete idrica primaria e delle fognature, per riattivare tutte le grandi vie di rifornimento della città.

La sera di domenica nella riunione del Comitato di coordinamento si diceva che l'acquedotto di Anconella forse poteva rientrare in esercizio fra tre o quattro mesi. Una città che vive di turismo ha nell'acqua un elemento fondamentale per la sua vita economica. Ebbene, già ieri sera i tecnici del Comune e dei vigili del fuoco, lo stesso generale Arista potevano comunicare alla stampa che al massimo tra un mese l'acquedotto di Anconella ritornerà nella piena funzionalità, ristabilendo la normalità dei rifornimenti idrici a Firenze. Ora, onorevoli senatori, credo che questa sia una prova dell'efficienza con cui si è intervenuti non soltanto guardando al tamponamento, ma a ricostruire e a far funzionare i servizi.

I vigili del fuoco sono intervenuti con 1300 uomini e 25 ufficiali, con 951 motopompe: infatti un altro degli aspetti veramente drammatici è l'allagamento di tutti i seminterati, di tutte le cabine telefoniche, di tutte le cabine dell'Enel...

T E R R A C I N I . Nella riunione tenuta in provincia lei ha parlato di 186 motopompe; queste 951 da dove sono spuntate?

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Stamane erano 951, questa sera saranno 1000. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra, repliche dal centro*). Abbiamo comprato tutte le pompe disponibili in Italia.

T E R R A C I N I . Bastava che le requisiste.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Firenze io le ho anche detto che la sua parte politica non ha voluto la legge sulla protezione civile, non ha voluto dare al Governo i mezzi straordinari per queste necessità. (*Applausi dal centro. Proteste dall'estrema sinistra*). Questo le ho detto a Firenze, non glielo sto dicendo qui in Senato...

T E R R A C I N I . Ed io le risponderò qui.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I vigili del fuoco sono in movimento con 72 ruspe e pale meccaniche, con 77 ribaltabili, con 152 motopompe per i servizi di acqua potabile, con 9 anfibi, con 62 autocarri e con personale altamente specializzato. Nella visita che ieri sera si è fatta a Firenze con i giornalisti, con il prefetto, si è visto che il carico di un autocarro di grande portata veniva effettuato in 55 secondi da mezzi specializzati di pompieri. Questa è la realtà dell'azione che è stata svolta e dei servizi che sono stati approntati.

Ma continuamente, nel quadro di una normalizzazione della città, sono stati realizzati depositi in tutti i quartieri popolari e nelle zone non servite, in maniera che non solo ci siano le autopompe, ma ci sia la possibilità di attingere acqua a posti fissi, dove la rete non è ancora stata attivata.

Per quanto riguarda il patrimonio artistico, onorevoli colleghi, immediatamente, già nella giornata di domenica, il ministro Gui disponeva i provvedimenti necessari, in pieno coordinamento con le forze di intervento per la tutela del patrimonio artistico e per il recupero e il restauro di quello che può essere salvato e recuperato.

Per quanto riguarda le forze dell'esercito, io credo di dover fare un discorso molto chiaro. Immediatamente, già nella giornata di lunedì, è stato fatto affluire dal Bergamasco — perchè questo bisogna che sia chiaro: non era soltanto a Firenze l'alluvione, tutta l'Italia centro-settentrionale ne era interessata, quindi le forze dell'esercito era-

no impegnate dovunque — con ordine disposto nella mattina di domenica, un reggimento di genieri, 3.041 unità che sono giunte a Firenze nella notte e nella mattinata di lunedì e si sono poste immediatamente al lavoro.

F A B I A N I . Onorevole Sottosegretario, dove si sono poste al lavoro lunedì queste unità?

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Glielo spiego subito.

Onorevoli colleghi, a Firenze è in atto una speculazione, peraltro già finita...

T E R R A C I N I . Se ne accorgerà! (*Comenti dall'estrema sinistra*).

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La coltivano artificiosamente altrove. Si tratta di una speculazione relativa alla rimozione dei detriti. (*Vivaci commenti e interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

B I T O S S I . La speculazione l'ha fatta lei ieri con la conferenza stampa.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei dice una cosa assolutamente contraria al vero, e glielo dimostrerò.

F A B I A N I . Vada a leggerlo in Santa Croce o in San Frediano questo verbale! (*Reiterati richiami del Presidente*).

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, ho già premesso che il problema della rimozione dei detriti è un problema di estrema difficoltà per la quantità dei materiali ed anche per un'altra ragione. La città di Firenze è stata colpita all'improvviso dall'alluvione; quindi tutte le macchine erano parcheggiate in tutte le strade. Le zone interessate, le zone popolari hanno vie strette, e in alcune di queste vie strette vi sono decine, centinaia di mezzi fermi sotto i cumuli di macerie oppure semicoperti o scoperti. Ebbene, prima di entrare con le pale meccaniche vi era un lavoro

da fare: quello di rimuovere tutti gli automezzi fermi, se non si volevano aggiungere altri danni, altre distruzioni a quelle che già la furia alluvionale aveva provocato. E in questo preziosa è stata proprio l'opera dei soldati che ha permesso di ammassare sulle piazze queste macchine in attesa di trasportarle alla Fortezza dove saranno reclamate dai proprietari. Quindi si è attuata questa rimozione per consentire poi l'intervento dei mezzi meccanici. Al rione Santa Croce, per esempio, senatore Terracini, abbiamo rimosso più di mille macchine...

F A B I A N I . Si è cominciato ieri l'altro!

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non faccia ridere!

T E R R A C I N I . Poichè l'onorevole Sottosegretario ha invocato la mia testimonianza, dirò che l'altro giorno le macchine c'erano tutte.

F E R R O N I . Onorevole Sottosegretario, vorrà riservare qualche minuto del suo tempo ai problemi di Venezia, che è gravemente in pericolo, ai problemi del Veneto, del Trentino, della Carnia? Dopo averci parlato di Firenze, la cui situazione ci ha angustiato e ci angustia, vorrà dirci qualche cosa a proposito di queste altre zone? Vorrà dirci qualche cosa di Venezia?

P I G N A T E L L I . Per Venezia sarà di turno il senatore Gianquinto.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, per procedere rapidamente vi dirò che questo lavoro è in atto in maniera imponente e devo aggiungere che le forze dell'esecutivo, i vigili del fuoco, i mezzi messi a disposizione dalle aziende municipalizzate di Bologna, Torino, Genova, Milano lavorano ininterrottamente notte e giorno alla luce di riflettori in maniera da lavorare soprattutto la notte quando il traffico cittadino consente ai mezzi pesanti di muoversi più agevolmente. Per quanto riguarda le forze di pubblica sicurezza quelle presenti a Firenze e che lavorano inin-

terrottamente sono 2.300; l'Arma dei carabinieri ha collaborato con 2.400 uomini e 193 automezzi.

Voce dall'estrema sinistra. Ho fatto il giro di tutta Firenze a mezzanotte.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma scusi, onorevole senatore, il quartiere di San Frediano è sgombrato oppure no, Piazza S. Croce e i vicoli vicini sono in corso di sgombero oppure no? (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, io vi risparmio il resto soltanto facendo presente che per quanto riguarda la rete elettrica già, a mezzogiorno di ieri, il 65 per cento dell'alimentazione privata era riattivata, l'illuminazione pubblica aveva raggiunto l'85 per cento e in serata sono stati riaccesi anche alcuni tratti del Lungarno. Anche il comune di Firenze è intervenuto con tutti i mezzi a sua disposizione, ma purtroppo, come ho detto prima, l'intervento locale è stato più limitato per la difficoltà di reperimento dei mezzi alluvionati. Tuttavia anche qui mezzi privati, autocarri, macchine operatrici di qualunque genere sono stati posti a disposizione per la ripresa della città. Ed infine un'ultima cosa vorrei dire sul rifornimento alimentare di Firenze. Ieri sera anche i giornalisti sono venuti a visitare uno dei centri di raccolta e di smistamento: Campo di Marte. Migliaia di quintali di generi affluiti vengono distribuiti in tutti i rioni popolari; non c'è uno che chieda e non ottenga. In tutta la città sono stati organizzati centri di distribuzione capillari di soccorso che funzionano dovunque, per cui la situazione alimentare è perfettamente assicurata a tutta la città mentre è già in atto il ripristino delle opere pubbliche. Difatti il Provveditorato ed il Genio civile hanno appaltato più di un miliardo di lavori in corso di esecuzione, ivi compresa la riparazione dei lungarni che potevano presentare motivo di preoccupazione per la cittadinanza nell'eventualità di una ripresa dell'ascesa dell'Arno. Tutto questo complesso di opere poi si completa, anche per quanto riguarda la rete urbana di Firenze: su 138 mila abbonati hanno subito interruzioni 98

mila; gli impianti ripristinati sono già 42 mila, per cui devono essere ripristinate — alla data di ieri — 56 mila utenze e ciò viene fatto con una media di 5 mila al giorno. La situazione dei telefoni della provincia è stata già ripristinata per il 70 per cento. Per quanto riguarda altri settori del comune la situazione si è pressochè normalizzata: il servizio del gas ormai interessa tutta la città.

Per quanto riguarda altre situazioni del Veneto e in particolare la zona di Venezia posso anche precisare al Senato che sono in arrivo mezzi sempre più potenti man mano che vengono reperiti per ripristinare anche lì una situazione di assoluta normalità per tutti quanti.

Chiudendo questa mia dettagliata relazione al Senato, io credo di dover ricordare il sacrificio di tutte le forze che sono state impegnate in quest'opera. Desidero ricordare agli onorevoli colleghi, che hanno mosso la loro critica ingenerosa, che sono lì dalla sera dell'alluvione a lavorare, dal prefetto all'ultimo funzionario della Prefettura, dal sindaco all'ultimo dipendente comunale.

Sono presenti nei rioni popolari di Firenze, a sporcarsi le scarpe, come voi avete detto, non solo i soldati, ma anche i generali, in una gara di generosità e di solidarietà che è degna delle migliori tradizioni del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro. Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Onorevoli senatori, in particolare dopo quanto è stato così ampiamente esposto, mi limiterò a fare presenti al Senato alcuni specifici dati ed elementi di competenza dell'Amministrazione dei lavori pubblici, senza la pretesa di essere completamente esauriente, essendo ancora in corso rilevazioni e accertamenti, in una sciagura che ha colpito tanta parte del suolo nazionale.

Voglio però premettere che si è trattato per lo più di eventi naturali assolutamente eccezionali e imprevedibili, di mole ben su-

periore a quelli che sono nella nostra memoria riguardanti gli ultimi anni. Si è trattato di vicende che talvolta non si ripetevano da decenni, o addirittura da secoli.

Per quanto riguarda le precipitazioni atmosferiche, nelle 48 ore di punta, diciamo così, si sono avute in certe zone precipitazioni che hanno superato tutti i massimi conosciuti fino ad oggi. Per quanto riguarda, poi, in particolare i fiumi, nell'Arno, per esempio, sul quale molto si è detto e si è scritto, si sono verificate esondazioni in tutto il corso, con allagamenti enormi e con altezze idrometriche che hanno superato tutti i valori massimi fino ad oggi storicamente noti.

Il Tagliamento e il Livenza hanno superato, per esempio, tutti i dati, così come per il Piave. L'Adige a Trento, alle ore 23 del 4 novembre, aveva un'altezza idrometrica di 6,26 metri, con una portata di 2.200 metri cubi al secondo. Il massimo precedente era stato di 6,11 metri, il 2 novembre 1928.

Il Brenta, a Bassano, è salito a metri 5,38 alle ore 23 del 4 novembre. Il massimo precedente era stato di metri 4,75 il 16 settembre 1882. Per il Piave e il Tagliamento e il Livenza ogni *record*, come dicevo, è stato superato.

Nella Laguna veneta l'altezza massima della marea è giunta a metri 1,90 sul livello del mare, sempre il 4 novembre. I massimi precedenti erano stati di metri 1,53 nel gennaio 1867 e di metri 1,51 nel novembre 1951.

L'Adige ha avuto 6 rotte arginali, il Piave 14, il Livenza 5, di cui 4 per tracimazione. Il Brenta una rotta arginale della lunghezza di 150 metri, il Tagliamento 4 rotte arginali.

Ho voluto ricordare soltanto alcuni dati, quasi presi a caso, per dare appunto un'idea della gravità dei fenomeni, assolutamente eccezionali anche in un Paese come il nostro, annualmente travagliato da alluvioni, per fortuna di proporzioni minori.

G A I A N I . Il fatto è che non avete neanche un soldo da spendere!

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo è un altro discorso. Non cominciamo a intralciare un sereno e costruttivo dibattito!

I danni sono in corso di rilevazione con accuratezza e senso di responsabilità. È prematuro ancora enunciare delle cifre. Basterà, ad esempio, ricordare che nel solo Veneto sono stati segnalati dal Magistrato alle acque danni alle opere pubbliche per oltre 50 miliardi.

L'ANAS ha segnalato danni per oltre 25 miliardi. (*Interruzione del senatore Samaritano*).

Lasciamo stare. Sto esponendo dei dati concreti e il dibattito, mi pare, riveste una certa serietà.

Il problema della sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali è da molti anni oggetto della continua attenzione del Governo. Il piano orientativo, di cui molto si è parlato in questi giorni, ordinato con la legge 19 marzo 1962, n. 184, prevedeva, in base alla stima allora effettuata, la complessiva spesa di 1.454 miliardi, programmata in 30 anni. Finora sono stati eseguiti, sia con i finanziamenti disposti con leggi speciali che con le normali assegnazioni di bilancio, lavori per 700 miliardi, di cui 600 previsti nel piano che ho ricordato e 100 per opere resesi necessarie per sopravvenute esigenze eccezionali e particolari di sistemazioni idrauliche.

La legge sui fiumi in vigore è quella del 25 gennaio 1962, n. 11, la quale avrà efficacia fino al 31 dicembre 1966. Quindi la legge del 1962 è tuttora operante e tuttora sono in corso le opere appaltate per la sua applicazione.

V E R O N E S I . In che percentuale?

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lo dirò, abbia un momento di pazienza; spero anzi di non deluderla su questo.

È stato detto che il programma quinquennale previsto dalla legge avrebbe già dovuto essere ultimato entro il 30 giugno 1966. È vero, questo è il termine primitivo previsto nel testo di legge al momento della sua pubblicazione. Debbo però ricordare che con l'avvenuta coincidenza dell'esercizio finanziario con l'anno solare e con l'introduzione del semestre aggiuntivo di raccordo, la sca-

denza del 30 giugno 1966 è stata automaticamente spostata al 31 dicembre 1966; ciò in seguito alla legge 10 marzo 1964, n. 62. Quindi non è vero che vi sia in materia una carenza legislativa alla quale il Governo non ha ovviato.

Mi si consentano ora alcune precisazioni, in particolare, su quello che ha fatto il Ministero in vista della scadenza del 31 dicembre. L'Amministrazione dei lavori pubblici ha già da tempo, tempestivamente, predisposto la nuova legge per il proseguimento degli interventi previsti dalla legge n. 11 del 1962. Per il completamento del piano orientativo per la regolazione dei corsi d'acqua si prevede una spesa da 1.800 a 2.200 miliardi, di cui circa 800 miliardi per opere a carico dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Il programma economico quinquennale considera per il settore delle opere idrauliche, come è noto, investimenti per l'importo di 350 miliardi, da attuare nel periodo dal 1966 al 1970. Tale somma, prima della recente catastrofe poteva considerarsi ragionevole.

G A I A N I . La legge n. 11 prevedeva una spesa di soli 22 miliardi all'anno!

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si tratterà ora almeno di concentrare in un minor numero di anni la spesa preventivata.

V E R O N E S I . E rivalutarla!

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Comunque va sottolineato che non vi è stata soluzione di continuità negli interventi governativi nel settore, in quanto, come ho ricordato, la legge n. 11 non è ancora scaduta e i lavori finanziati con la legge stessa sono tuttora in corso.

Per quanto riguarda i risultati ottenuti — come auspicava l'onorevole senatore che poco fa mi ha interrotto — a tutto il 31 dicembre, con gli investimenti effettuati sino ad oggi e tuttora in corso, il Ministero dei lavori pubblici — e qualcuno ha dimenticato anche questo — ha riferito annualmen-

te in Parlamento, mediante la relazione prevista dalla legge. Ho qui la collezione, che molti onorevoli senatori conosceranno. Per quest'anno il Ministero ha già sollecitato, da circa un mese, i capi degli uffici decentrati a rimettere tutti gli elementi necessari per la compilazione della relazione per il 1966.

A tutt'oggi le opere previste per l'attuazione della legge n. 11 possono ritenersi eseguite per il 90 per cento. Quindi mi pare che da questo punto di vista, nell'ambito delle leggi vigenti, nessuna lacuna vi sia stata, nessuna carenza vi sia stata.

V E R O N E S I . La quota del 90 per cento a che cosa si riferisce?

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Al totale della somma prevista nella legge del 1962 che scade il 31 dicembre. (*Interruzione del senatore Veronesi*). Quindi, nonostante i tempi tecnici necessari per opere del genere, prima della scadenza della legge siamo già al 90 per cento degli investimenti consentiti dalla legge stessa. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Mi si consenta adesso di soffermarmi su alcune specifiche questioni per quanto riguarda la regione maggiormente colpita, la Toscana, ed in particolare in ordine alla situazione attuale dei lavori di costruzione dello scolmatore del fiume Arno (sulla cosa si sono soffermati in particolare il senatore Maccarrone ed altri onorevoli senatori nelle loro interrogazioni). Va premesso che la realizzazione di uno scolmatore del fiume Arno è stata a suo tempo ritenuta il mezzo migliore per allontanare dalla città di Pisa, e non dalla città di Firenze, la minaccia delle ricorrenti esondazioni in occasione delle frequenti piene, data la riconosciuta insufficienza dell'alveo nella parte valliva del fiume. Il canale ha una lunghezza di oltre 28 chilometri ed una larghezza di 150 metri e potrà convogliare una portata di 500 metri al secondo dei 2.070 di massima piena finora registrati dall'Arno all'idrometro di San Giovanni alla Vena. Alla data del 4 novembre 1966 erano stati ultimati lavori per 10 miliardi e 356.692.335 lire ed erano in corso di esecuzione lavori per 1.762.151.500 lire, di

cui oltre due terzi completati anche per quanto riguarda l'ultimo stralcio di 1 miliardo e 762.000.000. In totale il costo dell'opera ammonterà a 12.518.844.185 lire; tutto il fabbisogno è coperto da finanziamenti.

Tra le opere già ultimate figurano l'opera di presa dal fiume con le relative paratoie metalliche a funzionamento automatico, tutti i numerosi ponti stradali e due dei tre ponti ferroviari (due su tre) previsti nel progetto originario, nonché l'apertura del canale per tutta la sua lunghezza, tranne un piccolo tratto della lunghezza di circa 500 metri in corrispondenza del ponte ferroviario ancora da costruire, dove si sviluppa la deviazione provvisoria della linea ferroviaria Pisa-Firenze. La completa funzionalità del canale dipende, quindi, esclusivamente dalla necessità di costruire i tre ponti ferroviari ed in particolare l'ultimo. Per quanto riguarda l'ultimo, la progettazione è stata particolarmente laboriosa perchè il progetto, scelto fin dal 1961 dal Ministero dei lavori pubblici in seguito ad un appalto-concorso, ha dovuto subire un lungo riesame per specifiche ragioni tecniche da parte dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, le quali soltanto nel 1963 hanno potuto esprimere il loro parere favorevole all'approvazione, subordinatamente però all'introduzione di varianti nei sistemi di fondazione proposti, varianti che hanno richiesto l'elaborazione di una perizia suppletiva e di un nuovo impegno di spesa.

Si tratta di un'opera notevole di ingegneria civile che richiede i tempi tecnici richiesti da tutte le opere del genere in tutti i Paesi del mondo. Comunque alla data odierna, superate tutte le difficoltà incontrate per far approvare un progetto e costruita da parte delle Ferrovie dello Stato la deviazione provvisoria, il Genio civile di Pisa ha già iniziato e praticamente ormai finito i lavori di sua competenza di fondazione del ponte. Risulta che l'Amministrazione delle ferrovie, dopo che il Ministero dei lavori pubblici ha anticipato la relativa spesa, ha provveduto all'appalto delle impalcate metalliche del manufatto, stabilendo il termine utile per l'ultimazione al settembre del 1968. Però nella recente costruzione delle travate del ponte

sullo scolmatore in servizio appunto alla linea Pisa-Colle Salvetti-Vada, le Ferrovie hanno ridotto notevolmente il tempo di esecuzione previsto nella convenzione stipulata al momento in cui si sono iniziati i lavori, per cui è da sperare che l'ultimazione dell'opera possa essere addirittura anticipata rispetto ai tempi previsti alla fine del 1967.

Ora, venendo a quanto è accaduto lungo il fiume Arno...

M A C C A R R O N E. Il ponte a Pontedera quando verrà ricostruito?

D E' C O C C I, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* ...e i suoi affluenti, voglio precisare, appunto, che l'inondazione della città di Pontedera è dipesa esclusivamente dalla esondazione delle acque del fiume Era (e non dell'Arno), le quali acque hanno rigurgitato oltre ogni previsione... (*Interruzione del senatore Maccarrone*). Sto dando degli elementi tecnici; se lei non ne ha bisogno posso anche fare a meno di continuare... Parlavo delle acque del fiume Era, le quali hanno rigurgitato oltre ogni previsione non potendo defluire a causa dello sbarramento che si è venuto a creare in corrispondenza di un ponte ferroviario esistente nei pressi della rotta e contro la cui travata si era ammassata una enorme quantità di materiali vari. Debbo rilevare in proposito che il ponte è sempre stato fonte di preoccupazioni per la città di Pontedera e che per scongiurare pericoli di inondazioni, ogni qual volta il fiume è stato in piena eccezionale, si è provveduto ad interrompere il traffico ferroviario costruendo muri di sacchi ripieni di sabbia alle due estremità del manufatto. Le due rotte, poi, avvenute sul fiume Arno (la più grande in località Ponticelli a destra del fiume a chilometri 11 a monte dell'opera di presa dello scolmatore e che ha interessato i comuni di Santa Croce, Santa Maria a Monte e Castelfranco di Sotto; la minore a sinistra in località La Bianca a chilometri 3 sempre a monte dell'opera che ho ricordato), sono dipese dall'eccezionale livello, come ho già detto, delle acque dell'Arno che hanno superato ogni limite finora registrato. Comunque l'entrata in funzione

dello scolmatore che dovrà sottrarre un quarto dei metri cubi al secondo (che è la portata massima conosciuta, 2.070) non avrebbe potuto alleggerire assolutamente l'irruenza delle acque a tale distanza a monte del proprio incidere.

Per quanto riguarda poi gli eventi che hanno colpito la città di Firenze, è ovvio far rilevare che la distanza fluviale fra Firenze e l'origine dello scolmatore è di ben 70 chilometri con un andamento fluviale particolarmente tortuoso e il dislivello tra le corrispondenti sezioni dell'alveo è ben di metri 31,50.

B I T O S S I . Se lo scolmatore fosse stato messo in funzione forse si salvava Firenze.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io porto dei dati matematici che non temono smentita, contro i quali a nulla valgono, onorevole senatore, le sue interruzioni. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Lei contrappone delle osservazioni demagogiche a dei precisi dati tecnici. Gli elementi che ho ricordato dimostrano da soli nel modo più evidente che nessun giovamento poteva derivare a Firenze dal funzionamento dello scolmatore che, ripeto, è stato progettato soltanto per la difesa della città di Pisa.

B I T O S S I . Senatore Angelini, dica lei se lo scolmatore non poteva salvare Firenze!

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io sto ricordando dei dati inoppugnabili di carattere tecnico e ripeto che le sue affermazioni demagogiche nulla possono contrastare a quanto ho detto.

B I T O S S I . Siete voi che fate della demagogia.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lei cerca dei voti elettorali anche in una tragedia come questa.

P R E S I D E N T E . Onorevole De' Cocci, la prego, non faccia delle polemiche anche lei.

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli onorevoli senatori della sinistra mi debbono lasciar parlare, mentre sto facendo un'esposizione tecnica come cerco di fare.

M A C C A R R O N E . Non c'è niente di offensivo: abbiamo un giudizio diverso dal suo.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Parlerete quando sarà il vostro momento!

M A C C A R R O N E . Noi parliamo quando ci sentiamo di parlare; lei si vuol sostituire anche al Presidente!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voi turbate il dibattito tecnico. Parlate quando sarà ora. (*Vivaci commenti e proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

D E' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevoli senatori, mi sto preoccupando di venire incontro ad alcuni interrogativi che sono stati posti su alcune questioni notevoli per quanto riguarda i problemi idraulici della zona circostante Firenze. Per esempio nella ricerca delle cause della sventura che ha colpito la città si è scritto e parlato perfino della diga dell'alto Valdarno, nell'Aretino. In proposito posso affermare che il Ministero dei lavori pubblici ha immediatamente nominato una Commissione con il presidente di sezione del consiglio dei lavori pubblici, ingegner Pirozzi, coadiuvato dall'ispettore dottor Cerbo della Direzione generale delle acque e dall'ingegnere capo Gisci del servizio dighe; la Commissione ha ispezionato gli sbarramenti di La Penna e di Levane e ha preso in esame il regime dei livelli degli invasi ed il funzionamento degli organi di scarico degli sbarramenti stessi durante tutto il periodo dal 3 al 6 novembre nel quale è caduto il fenomeno alluvionale. Al momento del sopralluogo gli invasi erano al massimo livello e le dighe di sbarramento si presentavano in regolare stato di efficienza senza che rivelassero di aver subito alcun danno per effetto della grande

piena scaricata. Presso la centrale di Levane, posta nel corpo dello sbarramento stesso, è stata accertata l'esistenza di un regolare registro cronologico giornaliero relativo all'anno in corso, con inizio dal 1° gennaio 1966, sul quale vengono apportate le notazioni relative al funzionamento dei due impianti di La Penna e di Levane. Ad ogni giorno corrisponde un foglio del registro sul quale sono riportate le misure dei livelli orari dell'acqua nel serbatoio, tutte le manovre di chiusura e di apertura degli organi di scarico che vengono effettuate direttamente dalla centrale e il volume di acqua scaricato a valle ad ogni apertura delle paratoie stesse. Gli ultimi dati sono annotati a mano a mano che viene variata l'ampiezza delle aperture di scarico. Le osservazioni riportate sul registro consentono pertanto di valutare in maniera inoppugnabile ed esatta l'andamento dei deflussi artificialmente provocati in rapporto a quelli naturali.

Dall'accurato esame delle osservazioni è stato accertato che per i giorni 3, 4 e 5 novembre il livello del serbatoio è rimasto praticamente costante a quota leggermente più bassa di quella del massimo invaso. In altri termini è uscita dal serbatoio a valle dello sbarramento soltanto la portata di acqua affluita nel serbatoio. Il serbatoio pertanto non ha in alcun modo aggravato l'onda di piena naturale. Eppure è stato anche avanzato il dubbio che lo scarico del serbatoio abbia potuto accrescere l'afflusso naturale dell'acqua.

La situazione determinatasi nella città di Firenze in relazione allo sgombrò dei materiali fangosi trascinati dalla piena dell'Arno è stata oggetto di particolare attenzione anche da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici e degli organi periferici. Tenuto conto delle dimensioni del disastro e dei molti interventi necessari e della conseguente necessità di appoggiare l'opera meritoria finora svolta dai reparti dell'esercito, verrà organizzato un intervento massiccio sotto la direzione del Ministero dei lavori pubblici. Sono quindi in via di mobilitazione, in aggiunta alle forze dell'esercito e dell'Amministrazione dell'interno, tutte le disponibilità e le attrezzature delle imprese della Toscana

e di altre regioni. È stata mobilitata anche la competente Associazione di categoria, l'ANCE. I dirigenti dell'ANCE hanno assicurato la più incondizionata collaborazione.

Immedie disposizioni sono state impartite al presidente della seconda sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegner Chiatante, che ha assunto la direzione e il coordinamento dei lavori.

Per quanto riguarda le altre zone, per un dibattito serio e responsabile dati ormai definitivi esistono a questo punto soltanto per la Sardegna ed il Piemonte, che hanno avuto le loro alluvioni, per fortuna limitate anche se gravi, nei primi 20 giorni del mese di ottobre. Dopo i violenti nubifragi verificatisi in provincia di Sassari il competente Provveditorato alle opere pubbliche ha fatto subito gli accertamenti del caso, mettendo in moto il meccanismo della legge n. 1010 del 1948 per vari comuni.

I danni, secondo la valutazione redatta dall'Ufficio del Genio civile, ascendono ad oltre 162 milioni di lire che riguardano in prevalenza le strade. Per quanto concerne la provincia di Nuoro, l'ammontare dei danni complessivi è in attesa delle ultime valutazioni che sono in corso. Però tali danni sono di minore entità di quelli verificatisi in provincia di Sassari. Nella provincia di Cagliari sono stati segnalati danni di ancor minore entità e nella maggior parte dei casi non è possibile applicare i benefici previsti dalla legge n. 1010 anche per quanto riguarda il comune di S. Gavino. Posso assicurare comunque che, per quanto attiene all'Amministrazione dei lavori pubblici, non è mancato ogni possibile intervento immediato nelle zone colpite e sono in corso di redazione i dati relativi al fabbisogno necessario per tutti i danni accertati suddivisi secondo le categorie.

Vi è una possibilità di serena valutazione anche per quanto riguarda il Piemonte. Sui danni verificatisi in Piemonte sono state presentate delle specifiche interrogazioni. Ebbene, in Piemonte è stata tenuta il 20 ottobre, al Provveditorato alle opere pubbliche di Torino, una apposita riunione presieduta dal collega Sottosegretario onorevole Giglia; sono state tenute presenti tutte le segnalazioni

pervenute, specialmente da Alessandria, Asti, Cuneo e dalla stessa provincia di Torino e sono state date immediatamente istruzioni all'ingegnere capo del Genio civile per la sistemazione delle strade in genere e di alcune passerelle dirette ad assicurare l'accesso a frazioni di comuni rimasti isolati. Naturalmente è stato constatato che gli interventi di pronto soccorso del Genio civile erano già in piena attuazione il 20 ottobre, mentre proseguiva la rilevazione dei danni resa possibile soltanto quando è stato eliminato il fango dalle strade e dagli scantinati. Le speciali idrovore sono state subito reperte ed impiegate. Naturalmente il Ministero dei lavori pubblici si impegna ad intervenire per completare le opere di pronto soccorso, per sistemare strade, fognature, acquedotti; e nel contempo si provvederà anche ai settori di competenza delle altre amministrazioni. Un'altra riunione è stata tenuta, pure il 20 ottobre, ad Alessandria con tutti i sindaci interessati ai danni provocati dal nubifragio. I provvedimenti di pronto soccorso sono in moto e vengono raccolte le segnalazioni per i provvedimenti definitivi. Il Ministero ha disposto interventi di pronto soccorso nel Piemonte per 442 milioni e 150 mila lire, di cui 182 milioni e 450 mila lire a cura del Provveditorato alle opere pubbliche di Torino e 259 milioni e 700 mila lire a cura del Magistrato del Po. Per quanto riguarda in particolare la provincia di Alessandria, sono stati già disposti lavori per l'importo complessivo di 59 milioni e 50 mila lire, di cui 18 milioni e 100 mila lire per opere di pronto intervento in Acqui Terme. Per la riparazione definitiva delle opere danneggiate o distrutte nel Piemonte è stato finora rilevato un fabbisogno di spesa di 3.660 milioni.

Ho detto che mi sarei soffermato dettagliatamente soltanto sulle zone per le quali abbiamo dati definitivi. Ma naturalmente anche per quanto riguarda le regioni ben più duramente colpite e le provincie particolarmente disastrose come il Trentino, il Veneto, la Venezia Giulia, le provincie di Grosseto e Siena, la provincia di La Spezia, la provincia di Napoli, la provincia di Ravenna, le provincie emiliane, marchigiane,

siciliane, del Lazio, della Lombardia, della Campania, tutte le provincie che hanno avuto danni notevoli per le recenti alluvioni o mareggiate, i danni stessi sono in corso di accurata rilevazione; ovunque è cessato il deflusso delle acque, ed ovunque è stato possibile sono già iniziati i necessari lavori di pronto intervento e di riparazione. Verranno naturalmente realizzate, con la massima sollecitudine possibile, le opere di definitiva e organica sistemazione idrologica delle zone.

Concludo, onorevoli senatori. Le recenti alluvioni hanno creato situazioni drammatiche e recato danni gravissimi soprattutto in Toscana, nel Trentino-Alto Adige, nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia. L'Amministrazione dei lavori pubblici e dell'ANAS, sia centrale sia periferica, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, le Direzioni generali competenti, il Magistrato alle acque di Venezia e quello del Po, i Provveditorati alle opere pubbliche, gli Uffici del Genio civile, nonostante la scarsità dei dipendenti e la modestia del trattamento economico, in particolare del personale tecnico, hanno ancora una volta compiuto il proprio dovere, pur in mezzo a difficoltà obiettive di ogni genere. Se vi sono state delle eccezioni, per queste eccezioni, inevitabili in una sciagura di così vaste proporzioni, verranno fatti tutti gli accertamenti e verranno presi tutti i provvedimenti del caso. Tutti i dipendenti, pertanto, meritano in linea generale ogni riconoscimento, gratitudine ed elogio per aver compiuto e perchè compiono ogni giorno il proprio dovere.

Ogno sforzo verrà realizzato per il sollecito accertamento dei danni, per l'esecuzione dei lavori di pronto intervento, per la riparazione dei danni stessi, onde consentire il sollecito ritorno alla normalità di vita e di lavoro delle popolazioni colpite. Ogni sforzo verrà altresì compiuto per realizzare, nel minor tempo possibile e con il migliore impiego dei fondi disponibili, la sistematica regolazione dei corsi d'acqua dell'intero territorio nazionale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prima di proseguire nella discussione, dando la parola all'onorevole sottosegreta-

rio di Stato Antoniozzi, io devo rilevare una frase che è stata qui detta e che io interpreto come una grande scortesia verso la Presidenza. Il senatore Maccarrone, non rivolgendosi a me, perchè le sanzioni sarebbero state ben più gravi, si è permesso di dire in quest'Aula: « Noi parliamo quando ci sentiamo di parlare ». Senatore Maccarrone, lei non può nè fare nè dire queste cose. Lei parla soltanto quando il Presidente le dà la parola. Lei ha dimostrato, durante tutta la seduta, di interrompere ed evidentemente di poter parlare quando vuole. Con questo sistema non si entra in Parlamento, non si fa funzionare il Parlamento e si offende profondamente l'autorità della Presidenza. Io quindi la richiamo all'ordine e tale richiamo sarà espressamente menzionato, esattamente con le parole che lei ha detto, nel processo verbale.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Signor Presidente, desidero chiedere scusa.

P R E S I D E N T E . La ringrazio e apprezzo molto questo suo gesto.

M A C C A R R O N E . Desidero molto chiedere scusa. La mia affermazione era in risposta all'affermazione del Presidente del Consiglio che desiderava regolare, secondo il suo criterio, l'intervento dei parlamentari. Riconosco che il mio comportamento è stato non conforme all'austerità e alla serietà che ella sempre ritiene di porre a base del regolamento del dibattito in quest'Aula. Però mi deve consentire, nell'esprimere le mie scuse più profonde, di precisare che non intendevo, nel modo più assoluto, nè sostituirmi al Presidente del Senato nè rivolgere un qualsiasi appunto al Presidente del Senato ma semplicemente reagire di fronte ad un'espressione che io ritenevo lesiva delle mie prerogative parlamentari, pronunciata non dal Presidente del Senato.

P R E S I D E N T E . Senatore Maccarrone, queste sue dichiarazioni le fanno molto onore ed io ne prendo atto con vivo piacere.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'esposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio e quelle dettagliate dei colleghi dell'Interno e dei Lavori pubblici hanno dato una sufficiente informazione di carattere generale che copre anche una parte notevole delle cause e dei danni che riguardano il settore agricolo. Mi limiterò pertanto, ad esporre quanto già non detto.

L'accertamento dei danni arrecati all'agricoltura dalle recenti calamità naturali è compito non facile; e ciò è ben comprensibile ove si consideri che la zona investita dalle inondazioni è estesa circa 800 mila ettari, che a molte zone non è stato possibile neppure accedere per il permanere delle acque sui terreni inondatai e conseguentemente non si è potuto rilevarne gli effetti su talune colture, valutarne concretamente le conseguenze, prevedere i lavori necessari alla sistemazione dei terreni, al ripristino delle reti irrigue dei canali di bonifica e dei fossi di scolo delle acque. La situazione che vi esporrò, lungi dall'avere la pretesa di rappresentare l'esatta entità dei danni o di una valutazione sufficientemente approssimativa, vuole adempiere all'impegno di doverosa informazione verso gli onorevoli parlamentari che con tanta ansia hanno seguito le tristi e gravi vicende dei giorni scorsi e che ora sono generosamente impazienti di fare qualcosa di concreto per la ripresa produttiva delle zone colpite e di rasserenare il mondo rurale, così duramente provato, con un atto di tempestiva solidarietà di tutto il Paese.

Comunico ora al Senato la sintesi dei primi accertamenti dei danni sofferti dal settore agricolo. Ho qui con me gli elementi relativi a quasi tutte le situazioni particolari, ma ritengo che il Senato desideri soprattutto conoscere l'entità del fenomeno nel suo

assieme, per potervi adeguatamente provvedere.

I comuni colpiti sono 754; superficie investita, circa ettari 800 mila; territori allagati circa ettari 310 mila (e sotto la superficie dell'acqua è difficile accertare cosa vi sia, finchè non si ritireranno le acque); opere pubbliche di bonifica danneggiate in molte provincie, specie nel Veneto e in Toscana, dove si hanno i danni più rilevanti. I danni consistono in rotture di argini, interramenti di canali di scolo, danneggiamenti agli impianti idrovori, nonchè ad opere pubbliche di bonifica montana; danneggiamenti a briglie, frane, eccetera.

La viabilità rurale che si ritiene debba aver bisogno di riparazioni e di rifacimenti è di chilometri 5 mila; fabbricati danneggiati, circa 12 mila; terreni da sistemare circa ettari 200 mila; piantagioni, circa ettari 24 mila; strutture fondiarie, con riferimento ad impianti di trasformazione di prodotti agricoli, 112; capi di bestiame bovino, suino e ovino distrutti, almeno 50 mila, salvo ciò che potremo accertare dopo che si saranno ritirate le acque. Macchine danneggiate o perdute, almeno 16 mila; foraggi e sementi perduti, quintali 3 milioni e 200 mila; cui vanno aggiunte le perdite di recenti anticipazioni colturali di notevole entità.

Premessa questa esposizione sommaria dei danni, resta da esaminare quali siano le prospettive di ripresa e quali concreti aiuti lo Stato potrà dare. Dalle parole del Presidente del Consiglio dei ministri, il Parlamento ha appreso con quanto impegno il Governo va promuovendo e sostenendo iniziative ed altre ne andrà ad assumere per assicurare aiuti solleciti e adeguati. Il Senato ha inoltre conosciuto i primi provvedimenti di estrema urgenza presi dal Consiglio dei ministri concernenti l'assistenza alle persone, i collegamenti, le attività e le opere interessanti con urgenza la situazione generale.

Coerentemente con questo indirizzo, il Governo considererà le particolari esigenze del settore agricolo. A questo riguardo, occorre riferirsi ad iniziative e interventi che hanno carattere di assoluta urgenza e che non consentono dilazioni, perchè queste potrebbero accrescere il danno già tanto grave. E qui

ci si riferisce ad iniziative e interventi che condizionano l'utilizzabilità dei terreni, quali la chiusura delle falle aperte negli argini, il consolidamento di argini erosi dalla violenza delle acque, la desalinizzazione dei terreni inondati dalle acque del mare, l'esecuzione di opere di sistemazione necessarie a regolare il deflusso delle acque e per consentire la ripresa dell'irrigazione.

Ciò configura un impegno diretto dello Stato, che sarà soddisfatto non soltanto nei comprensori di bonifica, ma anche al di fuori di essi.

Carattere di immediatezza hanno pure quegli interventi che, senza indugio, debbono essere operati per la nuova messa a coltura dei terreni nei ristretti limiti di tempo delle possibilità stagionali per la risemina.

Analogo carattere hanno gl'interventi per le scorte vive, sollecitati da più parti del Senato attraverso interpellanze ed interrogazioni.

A questo riguardo, posso informare il Parlamento che il Ministero, non appena verificatisi gli eventi di cui ci stiamo occupando, ha dato disposizioni ai propri organi periferici, nonchè in particolare agli enti di sviluppo operanti nelle zone colpite, di avere cura del bestiame, che, a causa delle inondazioni o per misure di sicurezza, era stato allontanato dalle aziende, sistemato in ricoveri ed alimentato, adottando, d'intesa con le autorità sanitarie, le misure necessarie per prevenire e curare malattie.

Sarà impegno degli enti, poi, di prestare agli allevatori la necessaria assistenza tecnico-economica onde sottrarli alle speculazioni delle quali potrebbero essere vittime, nella impossibilità di conservare il bestiame, ed al fine di evitare inopinate offerte sul mercato, nocive non soltanto per gli allevatori danneggiati, ma anche per quelli che non lo sono stati.

Sempre in materia di scorte, occorre procedere con urgente tempestività ad incoraggiare e sostenere le iniziative dei conduttori di aziende agricole per ricostituirle; e sostenerle con interventi di pronto effetto, con procedure eccezionalmente sollecite, per eliminare gli indugi conseguenti a quelle ritualmente osservate.

Provvidenze che pure hanno carattere di urgenza saranno quelle volte a liberare i produttori agricoli dall'assillo delle immediate scadenze di imposte, sovrimposte e contributi consortili, di prestiti di esercizio, di rate di mutuo miglioramento fondiario, che aggraverebbero e spesso scoraggerebbero il loro sforzo inteso a riparare i danni sofferti per assicurare la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende.

All'azione immediata indicata nelle sue linee essenziali, dovrà far seguito quella per la sistemazione dei terreni, per la ricostituzione della viabilità rurale, degli impianti arborei, delle strutture fondiarie. Ed a ciò potrà provvedersi con le norme della legge 21 luglio 1960, n. 739 e successive modificazioni ed aggiunte, opportunamente adattate alle necessità della specifica contingenza.

Larga parte, in questa opera di ricostruzione, sarà assegnata agli enti di sviluppo che costituiscono la nuova realtà nel campo della struttura della Pubblica Amministrazione e che potranno agevolare specialmente i piccoli imprenditori agricoli nell'accesso alle provvidenze preordinate dallo Stato.

Per concludere questa breve esposizione, che ha tracciato nelle sue linee essenziali la azione che concrete norme andranno a stabilire per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole, desidero sottolineare che il Governo non ha trascurato il problema del lavoro agricolo, con concrete provvidenze, decise nel recente Consiglio dei ministri, volte ad assicurare la continuità del reddito delle famiglie dei lavoratori. Gli interventi immediati per la ripresa produttiva e gli atti che a questi conseguiranno, per tornare al primitivo stato di efficienza mediante la riparazione o la ricostruzione delle strutture fondiarie nelle sistemazioni agrarie, costituiscono una certezza delle possibilità di immediato e futuro lavoro.

I lavoratori, gli imprenditori, i tecnici, i funzionari, gli enti, gli uffici, qualunque sia la loro posizione nelle attività agricole, intraprendano pure con fiducia questa opera di ricostruzione, ben certi che in questo impegno avranno la solidarietà operante di tutto il Paese, di cui sensibili interpreti sono certamente il Parlamento e il Governo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevoli colleghi, purtroppo non potrò che dare dei cenni sommari sui danni gravissimi che soprattutto Firenze ha sofferto per i noti avvenimenti. Il patrimonio artistico, come è noto, è stato il più colpito: da un primo inventario sommario appare che circa 600 opere, che erano collocate nei locali di magazzino della Galleria degli Uffizi, sono state danneggiate dalle acque. Si tratta di opere del '200 e del '300 su tavole, le quali dovranno essere non riparate, ma addirittura sostituite (intendo le tavole) con lo strappo del colore e riportate su altre tavole o su tela, opera questa delicatissima e costosa. Si è deciso di concentrare tutte le opere danneggiate (non solo queste, ma anche le altre) nei locali di Palazzo Pitti, che saranno attrezzati per il necessario condizionamento termoigrometrico indispensabile per il graduale prosciugamento. Tutte le richieste formulate dai soprintendenti alle antichità e belle arti per i primi interventi di recupero e di restauro sono state accolte. Sono all'opera tre squadre di restauratori, due squadre di fotografi, mentre ogni altra richiesta di personale è immediatamente accolta man mano che viene formulata. Da Roma e da Bologna sono state inviate tutte le attrezzature richieste: pompe idrovore, metacrilato, carta giapponese, umidificatori, deumidificatori, eccetera.

Per quanto riguarda il patrimonio bibliografico, la Biblioteca nazionale centrale, per la sua immediata vicinanza alle rive dell'Arno, ha subito danni ingenti. È stato sommerso il piano scantinato e l'inondazione ha coperto quasi la metà del piano sovrastante. In conseguenza sono stati sommersi i volumi, che si aggirano intorno a 200 mila, le collezioni di giornali quotidiani, le carte geografiche, le stampe, le collezioni miscellanee, i duplicati e materiale minore vario, come gli annunci e i manifesti. Di particolare rilievo i danni subiti dalle raccolte dei grandi formati e per circa due terzi, dai fondi Magliabechiano e Palatino. Notevoli anche i danni alle attrezzature.

Dalla furia devastatrice si sono invece salvati tutti i preziosissimi codici manoscritti, gli incunaboli e il catalogo della biblioteca. Sono state attuate tutte le misure di primo intervento: trasferimento in altre sedi del materiale recuperato che viene via via trasportato parte a Firenze, al Forte Belvedere, e a Palazzo Pitti, parte in altre sedi vicine e parte, quello più prezioso, nei monasteri di Grottaferrata, di Padova, di Praglia e di Cesena. Un posto di pronto soccorso è stato allogato nell'edificio della stessa Biblioteca.

Sono impegnati nell'opera di recupero, oltre il personale della Biblioteca sotto l'instancabile guida del direttore, anche docenti universitari e di scuole secondarie, studenti italiani e stranieri, (tra questi ultimi si segnalano i giovani accolti in collegi inglesi e statunitensi della città), ed anche privati cittadini. Nell'attività di primo intervento sono particolarmente impegnati, oltre ai tecnici dell'Istituto di patologia del libro, i monaci di Grottaferrata inviati a Firenze per generosa disposizione del Pontefice.

Cospicui risultano anche i danni subiti dall'Università di Firenze soprattutto alle attrezzature scientifiche. La situazione viene fronteggiata, sul piano dei primi interventi, dal personale dell'Università: materiali ed uomini sono stati immediatamente forniti dalle vicine Università di Bologna e di Pisa.

Nei giorni di sabato, domenica e lunedì è stato pregato dal Ministro il sottosegretario onorevole Elkan a fare un primo sopralluogo.

Pure nella giornata di lunedì si sono recati in sopralluogo i direttori generali Molaioli delle Belle Arti e Mazzaracchio delle Biblioteche. Martedì, in base alle loro indicazioni, il ministro onorevole Gui ha ottenuto dal Consiglio dei ministri 2 miliardi per pronti interventi per i danni al patrimonio artistico, bibliografico e scientifico. Dopo il Consiglio dei ministri l'onorevole Gui si è recato a Firenze nella giornata di mercoledì.

Mi corre l'obbligo ed ho il piacere, nella sciagura, di fare il più vivo elogio, di porgere il più vivo ringraziamento — e credo anche a nome vostro — agli alti funzionari di Firenze: il professor Casamassima, direttore generale della Biblioteca nazionale, l'archi-

tetto Morozzi, soprintendente ai monumenti, il professor Procacci, soprintendente alle gallerie, la signora Beccherucci, direttrice degli Uffizi. È stabilmente presente a Firenze l'ispettore generale Barberi per dirigere i lavori di riparazione dei danni alla Biblioteca nazionale. Oggi ancora l'onorevole Elkan è ritornato sul luogo per informare il Ministro anche per quanto riguarda la situazione scolastica che non è meno grave.

Si è provveduto a inviare 100 milioni all'Università per i primi provvedimenti di riparazione e di soccorso. Altri 100 milioni sono stati inviati alle varie Soprintendenze e alle Biblioteche; si sono mobilitati, come ho anche accennato prima, restauratori delle opere d'arte da ogni parte d'Italia, i tecnici del libro e i fotografi. È stato mandato molto materiale dalla Soprintendenza alle gallerie di Bologna. Insomma, onorevoli colleghi, il meccanismo è in moto e nulla sarà trascurato perchè, nei limiti dell'umana possibilità, i danni siano riparati nel più breve tempo possibile e nella maggior parte possibile. Tenevo però presente che i danni sono gravissimi: l'opera di restaurazione sarà lunga e faticosa. Basta citare il grave danno sofferto dal famoso Crocifisso del Cimabue, i gravissimi danni alla Biblioteca nazionale, all'Istituto Vieusseux, alla facoltà di lettere. Si va via via procedendo nell'opera di recupero, nella pulizia, nel prosciugamento. Si è costituito un comitato per raccogliere, distribuire e impiegare gli aiuti dall'estero, con sede presso la Soprintendenza alle gallerie; ed a questo comitato, presieduto dal sindaco e composto dai soprintendenti e dalle maggiori personalità della cultura e dell'arte, sarà dato modo di funzionare con la massima efficienza possibile. I volumi della Biblioteca nazionale danneggiati sono stati inviati con autocarri ai più quotati centri per le opere di restauro, ai quali ho accennato prima.

Resterebbe da parlare dei danni, per fortuna molto meno gravi, sofferti dalle opere di arte di Venezia. Mi riservo di riferire in altro momento e in altra sede. Comunque la situazione delle opere d'arte a Venezia è per fortuna sensibilmente meno grave di quella delle opere di Firenze.

Confido che gli onorevoli colleghi non vorranno chiedere altre informazioni che del resto non sarebbe possibile dare, soprattutto per quanto riguarda la valutazione dei danni, impossibile anche perchè bisognerebbe essere in grado di valutare in senso venale ciascuna opera d'arte, il che evidentemente non è nelle umane possibilità.

Comunque, assicuro il Senato che il Ministero della pubblica istruzione, per la parte che lo concerne, è interamente mobilitato al centro e alla periferia perchè si ripari al più presto ai gravissimi guasti che le opere d'arte e le biblioteche hanno sofferto in questa sciagurata circostanza. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alle repliche degli interroganti. Mi raccomando, ancora una volta, alla loro discrezione affinchè siano rispettati i tempi prestabiliti.

Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, avevo creduto che la presenza in questa seduta, dedicata a delle interrogazioni e cioè al nostro strumento di iniziativa parlamentare il più semplice e il più elementare, del Presidente del Consiglio volesse significare che il Governo finalmente stesse prendendo coscienza della paurosa gravità della tragedia che ha colpito il popolo italiano, dell'immensa, inspiegabile insufficienza dell'opera sua in questa occasione, e della eccezionalità dei provvedimenti che si presentano come necessari, a più vicina o a più lontana scadenza, per porre rimedio ai disastri immani dei quali siamo a conoscenza.

Ora, è vero che la strada tra Palazzo Chigi e Palazzo Madama non è talmente lunga da offrire tali rischi e disagi a chi l'affronti, per quanto cauto e pavido egli sia, da dissuaderlo dall'impresa. Tuttavia, pur non ricredendomi sul giudizio severo e duro che credo di dover esprimere su di lui e sull'opera sua, il quale è d'altronde il giudizio della grande maggioranza degli italiani (*vivaci proteste dal centro; repliche dell'estrema sinistra*) che leggono qualunque giornale di qualunque tendenza che si pubblichi oggi nel nostro

Paese — salvo « Il Popolo », naturalmente — tuttavia dicevo, pur non ricredendomi da questo giudizio — e mi veniva alla bocca una parola forse più adeguata ma meno parlamentare — ...

P R E S I D E N T E . Non la dica.

T E R R A C I N I . Gliela risparmi, signor Presidente.

... apprezzo il fatto che l'onorevole Presidente del Consiglio sia venuto a questo tu per tu non con l'orrore, il dolore, lo strazio e l'indignata protesta delle città e delle zone sventurate che tanti di noi, onorevoli colleghi, abbiamo sentito il dovere e la necessità di visitare, in questi giorni, con l'angoscia nel cuore e, diciamo, con le lacrime agli occhi, ma a questo tu per tu con noi che, per delega dei nostri elettori, centinaia di migliaia e milioni di cittadini, eleviamo contro il Governo l'accusa di non avere commisurato in tempo la immensa entità del disastro; l'accusa di incapacità, di impreparazione, di inettitudine nell'opera di soccorso che urgeva e si invocava invece pronta, larghissima e intelligente; l'accusa di cocciuta e odiosa gelosia di potere nello svolgimento di una azione nel quale si imponeva invece la ricerca, la sollecitazione e l'accoglimento riconoscente e commosso del contributo di azione di tutti e di chiunque, istituzioni, enti, associazioni, gruppi, persone singole; l'accusa di gretta, miope, impietosa valutazione dell'impiego smisurato e imperioso di solidarietà umana e di ricostruzione materiale che si pone e si impone allo Stato, oggi e per un lungo domani, in ogni campo della vita del Paese, e che richiede l'impostazione e l'avvio di una linea politica a fondo rinnovata.

D'altronde, onorevoli colleghi — signor Presidente, sono parole che ho controllato nel vocabolario per accertare che non avessero in sè nulla di irrispettoso nel loro significato obiettivo — il banale, piatto, scipito, rimasticato discorso che l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha ammannito stamani dal banco del Governo insieme con gli altri pronunciati dagli onorevoli Sottosegretari, animati stamani da una strana frenesia irrispettosa verso questa Assemblea, non hanno

potuto che convincerci che queste accuse devono essere mantenute.

In realtà, ancora oggi, il Governo non si è capacitato del carattere straordinario, di emergenza della situazione e della necessità di provvedimenti straordinari ed eccezionali e continua a muoversi, nel campo della ordinaria e piatta amministrazione, ricorrendo a strumenti e a meccanismi insufficienti, anchilosati o comunque assolutamente impari alla bisogna, senza dimostrare iniziativa, inventiva, slancio e audacia. Si comanda da Roma — ce l'ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio — assisi ai propri consueti tavoli di lavoro. È vero, alcuni Ministri sono partiti, in genere verso il proprio collegio elettorale: l'onorevole Mariotti e l'onorevole Pieraccini a Firenze, ad esempio; aggiungiamoci l'onorevole Andreotti, il ministro Tremelloni e il ministro Gui. Ma il Governo è formato, mi pare, da 24 Ministri, e se ne sono mossi 6; 2 dei quali per motivi, apprezzabilissimi, di attaccamento al luogo natio.

Onorevole Presidente del Consiglio, io mi inchino con sincera ammirazione e rispetto alla sua gentile figliola. Ma penso che il suo gesto coraggioso abbia rappresentato per lei una cocente lezione. Nè lei può illudersi che, per la risposta che una donna fragile e risoluta ha dato all'appello disperato di una città dolorante, la sua posizione morale, politica e civile sia fatta salva, dinanzi al Parlamento e a tutto il popolo italiano.

Non è questo il momento di un discorso lungo sugli errori macroscopici che sono stati compiuti dai partiti e dagli uomini di Governo, non da cento anni a questa parte — qui non si fa il processo alla storia — ma in questi ultimi venti anni, poichè qui parliamo dell'azione di uomini che, fortunatamente ancora vivi, possono risponderci della loro opera. Non un discorso su questi errori, compiuti nelle grandi scelte che rivelano da una parte le ispirazioni politiche e dall'altra gli obiettivi sociali e civili che si vogliono perseguire. Per questi Governi le scelte sono state sempre quelle di una classe dirigente interessata soltanto alla difesa delle proprie posizioni, anche se con ciò si è determinato un tipo di sviluppo rovinoso per il Paese; e cioè le scelte dettate dalla strenua difesa del

sistema e dalla stretta osservanza degli interessi egoistici dei ceti che sono detentori del potere economico. Il discorso comunque è già incominciato e va sempre maggiormente allargandosi, dagli organi di stampa di tutte le tendenze alle masse popolari ed è seguito e compreso assai più di quanto non lo fosse nel recente passato, perchè, ad illustrarlo e a commentarlo, stanno i terribili eventi intorno ai quali ci intratteniamo. Ma il discorso deve essere ora sull'oggi; su un oggi che abbraccia il corso degli otto giorni apocalittici delle acque crescenti, traboccanti, dilaganti a morte, rovina e distruzione sulla terza parte del nostro Paese.

Primo quesito: poteva essere evitata la catastrofe? Date le condizioni di sfacelo geografico del nostro Paese, le cui responsabilità dovranno ricercarsi attraverso l'esame e il giudizio della politica del passato, bisogna purtroppo rispondere di no. Ma, ed è il secondo quesito, potevano essere limitate le conseguenze atroci di questa catastrofe in termini di vite umane, di distruzione di beni e di patimenti che tuttora attanagliano centinaia di migliaia, milioni di nostri concittadini? Qui bisogna rispondere di sì, esse avrebbero potuto essere grandemente limitate! E allora, sulla base di ciò che ormai tutti sanno, di ciò che io ho appreso nella mia rapida e allucinante escursione fiorentina, io, conscio della gravità delle parole che pronuncio, accuso formalmente il prefetto di Firenze e il prefetto di Grosseto per la loro condotta e per le decisioni che essi hanno preso nella notte fra il 4 e il 5 novembre, quando il pericolo sovrastava. I due funzionari sono ancora sul luogo, attornianti dall'odio e dalla esecrazione unanime. Dicono che non hanno dato l'allarme per non spaventare le popolazioni. Hanno così ottenuto che alcune ore dopo su di esse echegiasse tremendo l'altro allarme, inutile e terrorizzante, dell'ondata gigantesca e distruttrice che forse pensano ancor oggi non le abbia impaurite, ma anzi lasciate serene e tranquille, così come i signori prefetti desideravano.

Il mancato allarme alla popolazione: ecco la colpa imperdonabile! Alle due e mezzo tra il 3 e il 4 il prefetto di Firenze aveva avuto

notizia di quanto stava preparandosi, prima dell'aggravarsi della situazione, poi del pericolo crescente e infine della sua immediatezza. Se ne occorresse la prova, ci basterebbe la passeggiata notturna che egli ha compiuto, come è stato reso noto, sulle rive dell'Arno per assicurarsi di persona della veridicità delle segnalazioni che gli avevano trasmesso gli organi tecnici competenti a ciò preposti. Ma egli fu di parere contrario! Lo stesso si può dire del prefetto di Grosseto, come risulta dal giornale « La Stampa » di oggi che, dà notizia dell'indagine avviata dalla Magistratura, non per denuncia ma d'ufficio, sul gravissimo episodio del mancato allarme, che sarebbe stato, a rigor di tempo, largamente possibile. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio non ha detto una parola di ciò; e il sottosegretario Gaspari lo ha prudentemente seguito in questo silenzio, coprendo così il problema della condotta irresponsabile e deprecabile di questi alti funzionari degli organi maggiori dell'amministrazione governativa. L'allarme poteva essere dato con ogni mezzo: gli altoparlanti, le sirene, i telefoni, la radio, ovvero magari bussando violentemente alle porte, impegnando al disperato tentativo tutte le persone reperibili. Con ciò si sarebbero certo salvate non soltanto vite umane ma tesori di mercanzie nelle ricche o nelle modeste botteghe di Firenze e di altre città, o negli scantinati dove erano immagazzinate. Si sarebbero salvati, onorevoli colleghi, (chi mai ce ne ha parlato stamane, con tanti discorsi ufficiali?) i beni domestici, gli umili tesori di povera mobilia, di disadorne biancherie, di lisi vestiti raccolti con sacrificio e custoditi gelosamente da migliaia di famiglie, quelle alloggiate nei pianterreni, o negli scantinati (abbiamo scoperto che i bassi non sono solo di Napoli, onorevoli colleghi del Meridione), o magari nei piani rialzati o ai primi piani, là dove spaventosamente, e in modo che resta ancora senza spiegazioni, l'ondata procellosa in due brevi ore giunse a sollevarsi.

Sì, molti di questi beni potevano essere salvati, ed oggi non dovremmo contare decine di migliaia di focolari domestici non solo spenti, ma distrutti. Onorevole Presidente del Consiglio, gliene avrà pur parlato

la figliuola sua, degli uomini, dei giovani, dei vecchi, delle donne, dei bambini che per le strade di Firenze piangono le loro scarse e sudate masserizie davanti all'entrata di quella che fu la loro casa, alla soglia di quella che era stata la loro bottega o il loro laboratorio artigiano!

Tutto ciò avrebbe potuto salvarsi, se certi alti funzionari, che dovrebbero essere rimossi immediatamente dal loro posto (e che personalmente denuncerò alla Magistratura per reato colposo), invece di preoccuparsi della tranquillità di spirito dei loro sottoposti seguendo così le vostre istruzioni, avessero risposto alle necessità adempiendo il loro dovere; avessero avvertito il vibrare di una coscienza e di un cuore, anzichè quello del microfono del filo diretto che li collegava con palazzo Chigi o col palazzo del Viminale.

La presenza odierna del prefetto di Firenze e del prefetto di Grosseto in quei palazzi di Governo è, oggi, motivo di esasperazione per le popolazioni; ed io chiedo formalmente, a nome del mio Gruppo, che il Governo prenda immediate misure nei loro confronti, allontanandoli per intanto dal loro posto, per sottoporli poi al necessario procedimento disciplinare. In quanto al procedimento penale, glie lo assicuro, onorevole Presidente del Consiglio, che ci penseremo noi.

E poichè siamo in tema, perchè non parlare di quelle altre sciagurate figure del prefetto di Milano e di La Spezia? Le notizie spesseggiano di giorno in giorno, e non ne siamo noi la fonte! Ecco quella sul prefetto di Milano, il quale stronca l'iniziativa di quell'amministrazione di centro-sinistra, mirante a riunire tutte le rappresentanze cittadine allo scopo di mobilitare ogni forza della città italiana, la maggiore per ricchezza e disponibilità tecniche. E la proibizione è dettata dalla pretesa che tutto resti nelle mani del signor prefetto.

Avete detto qualche cosa in proposito, onorevoli rappresentanti del Governo, a quel funzionario? Lo avete rimproverato? O, piuttosto, non avete ratificato il suo operato? Solidarizzate con lui o intendete fargli giungere una parola di chiara condanna?

In quanto al prefetto di La Spezia, quale ignobile azione non ha egli compiuto! In quella città, nella notte del 4, un radioamatore coglie sull'onda la prima notizia del disastro insieme ad un appello disperato di mandare rifornimenti di sangue e di plasma. Rapidamente le organizzazioni locali raccolgono il prezioso elemento, lo affidano ad una autoambulanza, mentre la polizia stradale si appresta a scortare il veicolo. Ma al momento che i soccorritori stanno per partire il prefetto pone il suo veto dichiarando che nessuna richiesta ufficiale era pervenuta dal suo collega di Firenze.

Onorevole Presidente del Consiglio, e lei, senatore Mariotti, non avete nulla da dire neanche su questo? E ritenete che quei personaggi possano restare al loro posto, e cioè che vi rappresentino, e cioè fate vostri gli atti e i misfatti che hanno compiuto?!

Ebbene, io propongo invece che i loro nomi vengano affissi alla colonna infame e del disonore, affinché nessuno si attenti mai a seguirne l'esempio.

Mi sono soffermato sui prefetti, perchè, se una volta ancora fosse stato necessario bollarne la figura anacronistica di rappresentanti di una vecchia concezione dello Stato dalla quale è messo in circolo nel corpo del Paese un mortale veleno, questa è stata la deprecata occasione. Ma l'onorevole Gaspari ha levato l'inno di lode e di ammirazione per il prefetto di Firenze, che si sarebbe prodigato giorno e notte, infaticabilmente, con le scarpe nel fango... Ne riparleremo, senatore Veronesi, di codesto fango; e preciserò ciò che ella, certamente in buona fede, ha ritenuto che io abbia potuto dire, o che abbia osato anche soltanto di pensare.

Ma restiamo ai prefetti. Liberare l'Amministrazione della Repubblica democratica, signori Ministri, di codesti residui incartapecoriti della vecchia... (*Vivaci proteste dal centro*). Sissignori, e vergognatevi di difenderli! (*Interruzioni dei senatori Jannuzzi e Spigaroli*).

Liberare l'Amministrazione della Repubblica, dicevo, di codesti vecchi residui del personale politico formato dal fascismo e che avete conservato gelosamente al vostro servizio!

S P I G A R O L I . Questi sono insulti! Signor Presidente, non possiamo tollerare questo!

J A N N U Z Z I . Signor Presidente, richiami il senatore Terracini; non è possibile sopportare che si dica questo! (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

T E R R A C I N I . Io so, onorevole Jannuzzi, che lei ha fatto rapidissimamente la sua carriera. Ma per essere prefetti oggi, in Italia, bisogna essere entrati nell'Amministrazione almeno nel 1930 o nel 1935!

J A N N U Z Z I . Io sono avvocato, che c'entra?

T E R R A C I N I . Mi rivolgo a lei perchè lei mi ha interrotto. Se non vuole che le si ribatta, non interrompa!

D'altra parte, onorevole Presidente del Consiglio e signori Sottosegretari, così pronti a leggere, anche inceppando, i foglietti che vi hanno rimesso i vostri funzionari, che cosa hanno detto ieri a Firenze...

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Siamo andati anche di persona!

T E R R A C I N Iil sindaco Bargellini, democratico cristiano, e il vice sindaco Lagorio, socialista? Con quali parole roventi non hanno bollato i vostri funzionari...

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È assolutamente falso!

T E R R A C I N I . Onorevole Gaspari, denunci i giornali che lo hanno pubblicato, o li querelino gli interessati. (*Interruzione del sottosegretario di Stato Gaspari*). Onorevole Gaspari, non mi interrompa; parlerà dopo, col permesso dell'onorevole Presidente! (*Vivaci proteste dal centro. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Quando si riceve un'accusa si deve poter interrompere! Se-

natore Terracini, la prego di concludere perchè sta scadendo il suo tempo.

TERRACINI. Signor Presidente, lei ha ragione; ma sommessamente mi permetta di osservare che avendo parlato, ad esempio, l'onorevole Gaspari un'ora e dieci minuti...

PRESIDENTE. No, senatore Terracini, quello è un diritto del Governo.

TERRACINI. Forse; ma, poi, chè so che lei è sempre tollerante, sebbene severo, spero che qualche cosa ancora mi permetterà di dire.

E la dirò sui soccorsi e sull'assistenza. Onorevoli signori del Governo, alla stregua delle vostre conclamate ideologie che pongono l'uomo — l'uomo vero, nella sua entità fisica e spirituale, quale ciascuno di noi è — al centro della vita e della società, cosa è dunque stata l'opera di aiuto che avete organizzato e portato agli splendidi risultati che poco fa ci avete esposto? Inutilmente cercate di farvi belli elencandoci cifre e cifre sui telefoni riattivati, sui telegrafi ricollegati, sulle poste funzionanti, sulla luce elettrica riaccesa. Io m'inchino alla capacità e allo spirito di abnegazione dei funzionari, dei lavoratori, delle aziende industriali pubbliche che sono talmente ben attrezzate e dirette da potere intervenire non appena la necessità preme. Ma che merito ne avete voi? Qui io parlo e dobbiamo parlare di ciò che hanno fatto o non fatto i vostri uffici, le vostre amministrazioni, che non hanno titoli di merito per i telefoni riattivati. Evviva l'azienda telefonica IRI! Ma che c'entra in ciò l'opera del Governo? Voi dovevate pensare all'assistenza e cioè agli uomini, alle donne, ai vecchi, ai bambini. Onorevole Gaspari, se lei a Firenze, qualche volta e non solo ieri sera, avesse lasciato il palazzo della Prefettura o quello del Comune...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho fatto la prima sera.

TERRACINI. ...per passeggiare per la città, avrebbe visto come i fioren-

tini sono rimasti — e lo sono tutt'oggi, a meno che mentano tutti i giornali — completamente abbandonati a se stessi! Sì, senatore Jannuzzi, anche se lei allarga le braccia!

JANNUZZI. Ma non è vero!

TERRACINI. Io non parlo — stupitene! — degli operai; ma dei negozianti, degli artigiani, dei piccoli imprenditori, di tutta la gente che nel corso di una notte si è visto distrutto ogni bene: le abitazioni, i laboratori, i fondachi invasi dalle acque e sigillati dal fango. Ebbene, da una settimana tutti costoro, sciagurati ed infelici, con le mani — sì, onorevole Gaspari, con le mani — stanno cercando di liberare dai detriti melmosi quelle mura che per ciascuno di essi non sono solo la casa, ma il mondo intero. Lei lo ricorderà: in un incontro che avemmo io le dissi: « Ma perchè non fate venire a Firenze decine di migliaia di vanghe e di badili da distribuire, buttare per le strade? Ci saranno cento mani per ognuno ad afferrarli »! C'erano state dimostrazioni non di lavoratori, ma di ricchi negozianti, quelli di via Calzaioli, in piazza della Signoria, e gridavano: vogliamo dei badili, vogliamo delle vanghe! Sì, onorevole Gaspari. Lei mi ha detto poco fa, e gliene sono grato, che non appena io le feci presente queste elementari necessità...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Erano nei depositi...

TERRACINI. Stavano bene nei depositi, proprio molto bene! Il fatto si è che a questi fiorentini, a questa gente — anche agiata, anche ricca — nulla si è dato ed ancor oggi non si è dato nulla, come se il mondo non fosse, non dico la somma, ma la compenetrazione di tanti piccoli mondi segreti, riposti, gelosi ed amati di tanti esseri; come se Firenze non fosse 100 mila case di fiorentini! E come volete ridare vita a Firenze se non date ai fiorentini, dopo una settimana di angoscia e di attesa, una prova concreta della vostra solidarietà e se li lasciate ricominciare da soli per ricostruirsi

tutto ciò che hanno perduto, o anche solo un principio sul quale i figli possano un giorno riavere quello che i padri hanno purtroppo perduto!? Cose piccole, cose trascurabili, direte, dinanzi a quanto abbiamo saputo poco fa (*commenti dal centro*): le 800-900 pompe in funzione. In verità tra sere or sono dalla bocca dell'onorevole Gaspari avevo appreso che ce ne erano, a Firenze, 187; più 8 in arrivo dalla Germania per aereo, e 5 ordinate in Inghilterra. Comunque, benedico la moltiplicazione dei pani, ovvero delle pompe idrovore, grazie alla quale oggi « La Stampa » può sfoggiare un titolo che dice: « Dopo la lunga attesa sono finalmente arrivati a Firenze uomini e macchine per risanare la città ». Oggi, venerdì 11 novembre.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, non è vero!

T E R R A C I N I . Il giornale mente, lo prevedevo; e mente il corrispondente della « Stampa » che è lassù. (*Indica la tribuna della stampa*). Tutti sono menzogneri, salvo gli uomini di Governo, che seriamente si illudono di poterci ammannire tranquillamente le loro macabre barzellette.

Passo alla questione delle ruspe e delle altre macchine (senza entrare nei particolari, signor Presidente). Qui si è manifestata non l'impreparazione, ma la volontà pregiudiziale di non toccare la sacra proprietà privata, e proprio mentre migliaia, decine di migliaia di persone hanno perso la loro piccola proprietà, accumulata con tanti anni di lavoro! Io dissi fin dal primo giorno (forse se lo ricorda l'onorevole Gaspari): « Perchè non requisite a Firenze, anzi su scala nazionale, tutto ciò che occorre? Siamo in uno stato di eccezione, di emergenza; ci vogliono misure di emergenza. Si decreti la requisizione presso i cantieri edili, che da due anni sono squallidamente senza lavoro e vedono arrugginirsi i loro impianti e i loro machinari, di tutte le ruspe, di tutte le pale meccaniche ».

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si vede che non ha sentito il

mio discorso, perchè io ho detto che erano stati alluvionati più degli altri.

T E R R A C I N I . Ho seguito attentamente il suo discorso. Lei, a proposito di requisizioni, ha parlato di quella degli autocarri ribaltabili presenti a Firenze.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, la prego di concludere.

T E R R A C I N I . Ma io dico che occorre e occorrono misure su scala generale e nazionale, chiamando gli abbienti alla consegna obbligatoria (*vivaci interruzioni dal centro*) di tutte le attrezzature, di tutte le macchine, di tutti gli apparecchi e apparati che oggi mancano e la cui mancanza lascia Firenze nella condizione disastrosa, in cui si ritrovò il primo giorno. L'onorevole Sottosegretario per l'interno ha parlato del quartiere Santa Croce. Io vi prego, onorevoli colleghi, ve ne supplico: alla fine di questa seduta partite dunque per Firenze, andate nel quartiere di Santa Croce; e constaterete voi stessi se dal banco del Governo si dice il vero o non piuttosto delle fantasie che mi rifiuto di qualificare. Santa Croce, il cuore di Firenze, le sue vecchie e ricche botteghe, i suoi palazzi più belli! È tutta una rovina, dove non si è ancora posta mano non dico per ricostruire, ma semplicemente per incominciare a sgombrare...

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Santa Croce è già stata liberata da ieri a mezzogiorno.

T E R R A C I N I per ricrearvi le condizioni elementari di vita. (*Interruzioni dal centro. Proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, la prego di concludere. Faccio presente che ognuno degli oratori che seguiranno potrà parlare mezz'ora e non venti minuti.

T E R R A C I N I . Tocco rapidissimamente l'ultimo punto, signor Presidente, che riguarda i provvedimenti presi dal Governo nella seduta ministeriale che tutti gli ita-

liani, ma specialmente quelli delle regioni colpite, attendevano con angoscia e speranza. Mi limito a considerarne a titolo esemplificativo uno, e ciò per dimostrare come il Governo non abbia ancora compreso la tragicità della situazione e la pericolosità dell'avvenire che ne può maturare al Paese. È stato ricordato qui con tono di grande soddisfazione, e in attesa di un applauso che mi pare non sia mancato, come ai lavoratori indipendenti (ancora una volta trascurò gli operai e i braccianti) e cioè ai coltivatori diretti, agli artigiani, ai negozianti il Governo abbia deciso di elargire generosamente una parte di quanto ad essi appartiene, e cioè una anticipazione sul loro fondo previdenziale, da rimborsarsi, ben inteso, in tempo successivo, secondo norme da stabilirsi. Più precisamente 90 mila lire. Onorevoli colleghi, nella sola Firenze 7 mila botteghe già censite hanno avuto distrutta tutta la mercanzia per un valore medio di 10 milioni ciascuna, centinaia di laboratori artigiani — di cui Firenze pullula — hanno visto distrutti tutti i propri attrezzi, macchinari, scorte di materiale e prodotti finiti; anzi migliaia di abitazioni sono state inondate, con la dispersione e distruzione di tutto quanto vi si ritrovava. E voi offrite 90 mila lire...

S P I G A R O L I. È il primo intervento.

T E R R A C I N I. ...colle quali i beneficiati potranno comprare giusto una muta di calze e di camicie ai componenti della loro famiglia. Lei, onorevole ministro Mariotti, che è corso a Firenze e ha visto quello spettacolo straziante e terribile! Ai miseri concedete 90 mila lire, che loro già appartengono — ma le avranno a patto di svolgere una lunga pratica —. E quando poi le riceveranno, le 90 mila lire, cosa pensate che ne farebbero, signori del Governo, se vi avessero di fronte a sé, se avessero di fronte a sé voi tutti che applaudite queste decisioni? Non occorre di più per cogliere l'impostazione della linea del Governo dinanzi alla tremenda sciagura. Ma restiamo in attesa delle decisioni prossime, annunciate come definitive, e che riguarderanno le fonti di entrata.

Ebbene, noi comunisti riteniamo che per poter far fronte ai bisogni immediati e futuri, che gli esperti calcolano ormai a non meno di 2.000 miliardi di lire, da spendersi non nell'anno 3000 ma nei prossimi anni, sia innanzitutto da applicarsi una imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Si è chiusa l'anno passato l'esazione dei ratei di quella deliberata nel 1945-46. I ruoli sono là. Aggiornateli e applicateli per mettere a contributo nuovamente le ricchezze accumulate.

In secondo luogo noi proponiamo il ristabilimento integrale della cedolare d'acconto; un'addizionale all'imposta sul reddito nelle classi più elevate ed una imposta sui generi di lusso e voluttuari. Sarebbe cosa vergognosa se, mentre centinaia di migliaia di cittadini hanno perso l'ultima camicia, si permettesse ad altri di sgavazzare nel lusso senza pagare adeguata tangente al fisco.

E poi, riteniamo che si debba ricorrere ad un prestito, perchè ci sono larghe liquidità disponibili. E mi spiace che non sia presente l'onorevole Colombo, perchè ciò ci priva dei suoi alti lai a difesa e commiserazione dei grandi complessi industriali che, nel caso, non troverebbero più mezzi per i loro investimenti, quando tutti i bilanci fino ad oggi pubblicati indicano profitti che hanno largamente permesso l'accumulo di capitali massicci, autofinanziamenti non minori di quelli del 1962-63. Resta aperto il problema se il prestito deve essere ordinario o straordinario, e cioè libero o forzoso. Comunque col prestito, onorevole Presidente del Consiglio, assorbireste almeno in parte le centinaia di miliardi che, ormai legalmente, — nel MEC ci siamo e dobbiamo ubbidire alle sue leggi — fuggono ogni anno all'estero: secondo le statistiche infatti sono usciti dal Paese, nel 1965, non più di contrabbando ma con tanto di timbri, di visti e di firme, 500 miliardi che in gran parte sono poi rientrati sotto nominativi stranieri, accorgimento dei ricchi per fruire delle agevolazioni fiscali che per trattato godono in Italia gli stranieri.

E vengo alla sottoscrizione. Onorevole Presidente del Consiglio, no, la sua sottoscrizione non l'accettiamo...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. E non sottoscrivete!

T E R R A C I N Inè l'accetta la gran parte del popolo italiano. Lei ha sottoscritto 10 milioni. Mi inchino al suo gesto; ma non dimentico che col suo sistema se li amministra lei i 10 milioni, dato che li ha versati alla Presidenza del Consiglio. Si dice anzi che inizialmente, poco ponderatamente, si era ventilato di fare intestare a lei stesso il conto corrente, ciò che caratterizzava ancora più la mira perseguita dell'accentramento di tutto. Detto chiaramente, la sottoscrizione (per quanto lanciata dal Capo dello Stato, che è corso alla prima ora a Firenze — forse in rappresentanza sua, onorevole Presidente del Consiglio? — e del quale condividiamo i nobili sentimenti) non l'accettiamo se non alla condizione: che i denari siano amministrati da un comitato nazionale nel quale siano rappresentati il Parlamento, i capoluoghi delle provincie devastate, le grandi organizzazioni sindacali, cooperative e genericamente di massa. Un comitato di questo genere darà fiducia agli italiani (*applausi dall'estrema sinistra*) i quali sanno che ancora oggi — e arrossisco al ricordo — i miliardi del Vajont ristagnano non so in quale cassa dello Stato...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono stati dati localmente... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente del Consiglio, allora smentisca le notizie ufficiali secondo le quali dei 3 miliardi e 800 milioni raccolti attraverso la « catena della solidarietà » solo recentemente è stato distribuito un miliardo e rotti. Ed è stata una fortuna — dirà il solito ironico — dato che la zona del Vajont è oggi di nuovo tutta una rovina, e il denaro tesaurizzato, almeno, è ancora là, fresco, luccicante, disponibile, nelle casse dell'erario! Venendo al nocciolo: chi si fida ancora oggi ad affidare dei denari non dico allo Stato, ma a coloro che lo rappresentano? Perchè i due maggiori giornali italiani, « La Stampa » e « Il Corriere della Sera », si rifiutano me-

todicamente di consegnare allo Stato, o comunque alle amministrazioni governative, le somme spesso ingenti che raccolgono quando una sciagura colpisce la Nazione, e provvedono direttamente alla distribuzione? Perchè così garantiscono la destinazione dei fondi e la rapidità della loro devoluzione.

Dunque sottoscrizione sì, ma controllata. E infine le ultime nostre proposte. Anzitutto apportare le modifiche necessarie al bilancio preventivo del 1967. E vorrei sperare che questa volta non saremo solo noi dell'opposizione, in Commissione ed in Aula, a presentare degli emendamenti pertinenti, ad esempio per quanto riguarda i fondi segreti (che non si chiamano più così, ma che lo sono) dei quali ormai dispone ogni Ministro. Cumulati, si tratta di miliardi e miliardi.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Guardi che io non li ho!

T E R R A C I N I . Onorevole Mariotti, lei ne dispone sotto una qualche altra dicitura, e perciò lo ignora! (*ilarità*). Mi riservo comunque di mandarle una notazione dei capitoli del suo bilancio contenente i fondi senza destinazione talmente specifica da impedire a lei, o a chi per lei, di attingervi a discrezione.

Oltre a ciò noi chiediamo risoluti tagli alle spese dei Gabinetti e delle Segreterie dei Ministri. Onorevole Presidente del Consiglio, spesse volte lei ha rivolto inviti in questo senso ai suoi collaboratori senza nulla ottenere. Passi ai comandi e porti a compimento quest'opera di pulizia!

Continuando nell'elencazione dei provvedimenti che suggeriamo, indico la fine della cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali per la quale l'erario — smunto e misero, come dite voi — in due anni ha dato ben 600 miliardi agli imprenditori e avrebbe l'impegno nel bilancio preventivo 1967 di altri 250.

Poi: sospensione dei lavori pubblici in corso non urgenti. Penso ai grandiosi palazzi dei grandi enti previdenziali nel cuore delle nostre città e che gli stranieri mirano allibiti, essi che sanno che li si costruisce

con i soldi dei lavoratori! Penso alle autostrade! Ebbene, noi chiediamo che dal bilancio del 1967 e da quello del 1968 si cancellino le relative impostazioni di spesa. Fate le dighe, ricostruite i ponti distrutti, rafforzate gli argini e poi riprendete questo vostro svago prediletto delle autostrade a propaggini in tutto il Paese.

Ed infine, e con grande risolutezza, chiediamo che si abroghino le agevolazioni sotto forma di esenzione dall'imposta per la fusione delle società che avete concesso alla Mont-Edison. È un regalo di oltre 40 miliardi di lire: una cifra quasi uguale a quella che il Governo ha stanziato come intervento di prima necessità a seguito dei disastri. Ma — forse l'onorevole Presidente del Consiglio non lo sa — la Corte dei conti, saggia e prudente, non ha ancora registrato il decreto relativo, non so se per il merito o per la forma. Ebbene, si ritiri il decreto! In tal modo il Governo acquisterà merito di fronte agli italiani, anche se certi signori Valerio lo guarderanno con minore simpatia e saranno meno pronti a rendergli servizio per le sue fortune politiche. In altro campo suggerisco all'assente ministro Colombo di chiedere agli organi dirigenti o sovrani del MEC che l'Italia venga sollevata da certi vincoli in tema di importazione, così come ha fatto e ottenuto recentemente l'Olanda. È infatti certo che, per ricostituire il patrimonio zootecnico — penso ai dati paurosi delle perdite testè forniteci dal Sottosegretario all'agricoltura! —, dovremo importare decine di migliaia di capi di bestiame, e dobbiamo garantirci il diritto di acquistare nei Paesi terzi dove si praticano prezzi assai più vantaggiosi. La sospensione dei vincoli del MEC renderà più rapida l'opera di ricostituzione zootecnica, consentendo ai contadini l'esborso di somme 3-4 volte minori per acquistare quanto occorre a sostituire il perduto. Però per fare tutte queste cose, onorevole Presidente del Consiglio, occorre — sì, come lei ha detto — l'unità del popolo italiano; occorre la reciproca comprensione; bisogna che tutti diano il più largo contributo alla comune fatica. Ma credete voi che ciò sarà possibile se si per-

sisterà nell'opera di divisione che avete fino ad oggi condotta, se non rinuncerete alle sciagurate delimitazioni, se continuerete a respingere, salvo quando vi serva, la più larga collaborazione con le amministrazioni di sinistra, se, al contrario, approfondirete ancora più la divisione? Se non mutate rotta, l'opera di ricostruzione sarà resa immensamente più difficile. Voglio ricordare...

P R E S I D E N T E . Concluda, senatore Terracini.

T E R R A C I N I . Ricordo a conclusione, signor Presidente, l'ultimo episodio della mia visita a Firenze semidistrutta ed immersa nel lutto. Ero nel quartiere di Gavinana (lei lo conosce, onorevole Mariotti), alla Casa del popolo, dove si era insediato un centro di assistenza, uno dei molti che dai primi giorni del disastro si sono formati col concorso di tutte le forze politiche. Vi si era recato il parroco di quella parrocchia; e i miei compagni gli dissero in tono un po' scherzoso: « Stia tranquillo, reverendo. Abbiamo tolto tutti i ritratti di Marx e di Lenin ». E quell'uomo in veste talar, illuminato il viso di entusiasmo e passione umana: « Forse che ci sono dei ritratti che possano impedirci di lavorare insieme per il bene di tutti? ». (*Commenti*). Onorevole Presidente del Consiglio, vada qualche volta in una parrocchia dove non sia conosciuto e accolto come Presidente del Consiglio, vada nelle parrocchie dei quartieri popolari e senta come parlano i sacerdoti ispirati dalla sua stessa fede ma non dalla sua politica. Allora si convincerà di quanto grave sia il suo errore, la sua colpa di avere attizzata la divisione fra gli italiani, ma anche, lo spero, come sia necessario superarla di fronte alla tragedia terribile che stiamo tutti insieme vivendo e soffrendo. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Medici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E D I C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo che il discor-

so del senatore Terracini mi ha profondamente addolorato. La sua eloquenza a noi ben nota penso sarebbe stata assai più utilmente impiegata se egli non avesse accentuato gli elementi di divisione che già stamane si sono manifestati in quest'Aula in maniera preoccupante. Noi del Gruppo della Democrazia cristiana condividiamo gli accenti di solidarietà che egli ha espresso con una convinzione della quale noi non dubitiamo. Però dissentiamo profondamente dai giudizi sommari e dalle improvvisate soluzioni che dimenticano le fondamentali cause del dramma che insieme viviamo e che insieme dobbiamo risolvere.

Noi riconosciamo a lei il diritto di esprimere al Governo le critiche severe e per noi ingiuste, ma noi richiamiamo l'attenzione di tutti gli onorevoli colleghi sul fatto che il momento che volge chiede una unità che non sia soltanto invocata attraverso la retorica con la quale ella, senatore Terracini, ha concluso il suo troppo lungo discorso, dato l'impegno formalmente preso, e che io manterrò.

TERRACINI. *Mea culpa!*

MEDICI. Onorevole Presidente, quando ella ci ha invitato all'esame dei fatti, ho pensato che oggi noi avremmo dovuto soprattutto attenerci ai fatti esposti dal Governo, tanto più che, però, almeno al Gruppo della Democrazia cristiana, che in questo momento rappresento, da indagini da noi compiute anche in via personale e in forma prudente come le circostanze richiedono, risulta che le dichiarazioni del Governo corrispondono a verità.

D'altra parte mi sembra evidente che sarà compito e dovere del Governo, che noi in forma solenne impegniamo, esaminare le deficienze che sempre ci sono nelle umane vicende e usare i mezzi di cui il Governo largamente dispone per provvedere.

Ma non è di questo, onorevole Presidente, che io stamane, a nome del mio Gruppo, vorrei parlare. Vorrei parlare soprattutto delle cause profonde del dramma che stiamo vivendo e dei propositi che formuliamo affinché si prenda nozione definitiva del tipo

di società che noi abbiamo creato con la seconda rivoluzione industriale e della necessità di far sì che nella scala delle priorità determinate opere, che non sono demagogiche e perciò raramente invocate, se non nei momenti di emergenza, vengano definitivamente compiute.

Senatore Terracini, mi dispiace anche perché molti dei suoi colleghi plaudenti a lei hanno lasciato il Senato.

PRESIDENTE. È una cattiva abitudine di tutti i Gruppi

MEDICI. Onorevoli colleghi, poichè con tanta violenza per la prima volta grandi città come Firenze e Venezia, ed anche una modesta città come Grosseto, sono state investite dalla furia delle acque, il problema non si pone più nei termini tradizionali derivanti dalla difesa di un'agricoltura che era anche una agricoltura di rapina, dovuta a moltitudini di popolazione che cercavano con ogni mezzo di non morire.

Noi, dal 1951 ad oggi, abbiamo visto calare la popolazione attiva che vive ed opera nelle campagne dal 42 per cento, quanta ve n'era al tempo della grande alluvione del Polesine, al 25 per cento, quanta si stima che ve ne sia oggi. L'afflusso nelle città, questo tumultuoso urbanesimo che ha concentrato nelle città quasi tutta la nostra ricchezza, ha reso ancor più grave la nostra responsabilità per la difesa del suolo; difesa che non è errata, onorevole Presidente del Consiglio, paragonare alla difesa militare del suolo della Patria. Come si deve difendere il suolo della Patria, cosa che è considerata sacro dovere del cittadino, secondo quanto dice la Costituzione, analogamente noi, tutti i cittadini italiani, siamo ugualmente responsabili per quanto riguarda la protezione di un suolo che nel 1861 ospitava sì e no 25 o 26 milioni di abitanti e che mentre vi parlo ospita 52 milioni di abitanti.

In queste condizioni, noi dobbiamo pensare alla protezione del suolo come alla fondamentale priorità, condizione stessa della difesa delle nostre città, quasi tutte attraversate da fiumi, condizione stessa di

esistenza per la nostra agricoltura, che è un'agricoltura edificata nei secoli dalla paziente fatica del lavoro dell'uomo; un'agricoltura che ha soltanto 6 milioni di ettari di pianura, poichè nel nostro Paese l'80 per cento della superficie, senatore Terracini, è formato da aspre montagne e da ripide colline. Pertanto quando, come sembra sia avvenuto in alcune località nei giorni scorsi, nel corso di tre o quattro giorni piove tanto quanto normalmente piove in un anno, allora evidentemente è assai ingiusto esprimere affrettati giudizi. Teniamo presente che, come loro sanno, una delle più grandi democrazie del mondo, certamente non povera di capitali, come gli Stati Uniti d'America, ha le rituali inondazioni dell'Ohio, del Missouri e di altri corsi d'acqua, e in verità non riesce a porvi un serio rimedio.

Quindi, posto che la polemica riguarda il modo con il quale il Governo è intervenuto e le deficienze di tale intervento, noi, che abbiamo sempre votato la fiducia a questo Governo e che diamo la fiducia all'onorevole Presidente del Consiglio ed ai suoi valorosi collaboratori, che ringraziamo per le rispo-

ste precise ed esaurienti date qui stamane, ci riserviamo di continuare nel nostro lavoro di critica costruttiva — perchè evidentemente non c'è collaborazione che non sia critica — nella valutazione severa di una verità che sola può guidare gli uomini nella costruzione della democrazia.

Noi non siamo dei facili ottimisti. La Democrazia cristiana considera l'attuale vicenda non solo drammatica, non solo dolorosa, ma come una vicenda che ha una importanza definitiva anche ai fini dei giudizi sull'efficienza della Pubblica Amministrazione e sulla tempestività con la quale gli organi adempiono al loro difficile dovere. Direi che questa è una prova generale di quello Stato che voi (*rivolto all'estrema sinistra*) siete sempre pronti ad esaltare, ma nello stesso tempo siete sempre pronti a denigrare, senza aiutarlo nei momenti difficili.

Lo Stato, onorevoli colleghi, è composto di uomini, e ciascun uomo, noi lo sappiamo da troppo tempo, reca nel suo lavoro uno spirito egoistico che troppo spesso si rivela anche in queste circostanze, pur coperto dalla retorica consueta che sempre si rinnova.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue M E D I C I). La responsabilità è di tutti noi, perchè quando in difesa dei lavoratori si chiedono determinati investimenti, contemporaneamente questi investimenti vengono tolti a quelle opere che non si vedono perchè sono le fondamenta stesse della nostra società; le opere di difesa dei fiumi e dei torrenti, quelle numerose opere di miglioramento previste dalla legge per la montagna, il cui finanziamento, ridotto alla esigua cifra che tutti ricordano, salvo un breve periodo nel quale raggiunse i 30 miliardi di lire all'anno, è sempre piccola cosa. Sono quelle tali opere per la regolamentazione dei regimi imbriferi e per il ripristino delle bonifiche, oggi in gran parte inefficienti perchè da circa 20 anni,

pensando che fosse terminata la bonifica idraulica, non si è provveduto alla manutenzione, che, essendo a totale carico della proprietà, i proprietari non hanno compiuto e ciò anche in rapporto, onorevoli colleghi (lo dico per amore di verità) alla definitiva caduta del reddito fondiario, che, come sapete, oggi non è suscettibile praticamente neanche di imposizione. Nel nostro Paese i 6 milioni di ettari di pianura sono quasi tutti coperti da comprensori di bonifica idraulica. Dal tempo di Cavour, dal 1861 al 1961, nel corso di un secolo, sono stati prosciugati stagni, specchi d'acqua, valli da pesca, come quella di Comacchio, per oltre 370 mila ettari. È quindi perfettamente comprensibile il paragone con

l'Olanda, la quale ha raggiunto nel campo della bonifica idraulica e della protezione civile un'efficienza che noi dovremmo studiare, anche se in Olanda vi sono state alluvioni egualmente disastrose.

Ecco perchè il problema che si pone di fronte a noi è un problema tipico della programmazione, ma di una programmazione, onorevole Presidente del Consiglio, di lungo periodo; anche perchè (e qui ne discuteremo quando verrà il programma) sono anche troppo note le carenze storiche della politica italiana nei riguardi della protezione del suolo e le sue indulgenze verso il dissodamento dei boschi, verso la coltura dei terreni a forte pendenza, verso l'insidia dell'apporto solido dei fiumi, verso l'elevazione degli argini, verso un sistema di fiumi pensili che è estremamente pericoloso per le nostre città. Ma, mentre si riconosce ciò, bisogna che si stabilisca contemporaneamente che cosa non si deve fare. E non basta non fare i palazzi dell'Istituto della previdenza sociale, che evidentemente non vogliamo costruire. La politica della protezione del suolo è una politica seria, sistematica, paziente, lunga, che darà dei risultati sproporzionati ai mezzi richiesti in un Paese che, dovendo puntare sull'aumento delle retribuzioni dei meno abbienti, deve investire una parte notevole del suo risparmio là dove il risparmio rende di più. Questo è un discorso che dobbiamo fare; dobbiamo farlo insieme in un clima di concordia critica, con quella solidarietà che il dramma del giorno richiede da tutti noi. Bisogna pensare di investire tutti gli anni centinaia di miliardi in determinate opere senza clangori di buccine, senza esaltarsi come cerretani alla ribalta della maledetta popolarità, che purtroppo spesso ci accomuna come una maledizione, e pazientemente aiutare i cittadini italiani che faticano di più e che guadagnano di meno. Bisogna compiere quindi questa scelta, che è una scelta di civiltà, onorevoli colleghi, ma poi bisogna mantenerla, bisogna addirittura considerare che questa è la scelta che sta alla base dell'avvenire del nostro Paese, di un Paese ormai industriale. La produzione agricola rappresenta sì e no il 15 per cento di tutto il reddito nazionale e l'esportazio-

ne agricola rappresenta il 10 per cento di tutta l'esportazione nazionale. Siamo ormai un Paese industriale, che deve collaborare sul piano internazionale con i Paesi in via di sviluppo: quindi abbiamo bisogno di accentuare ancora di più il nostro tipo di economia; un tipo di economia trasformatrice di materie prime che compriamo in Asia, in Africa e nell'America latina. Quindi abbiamo bisogno di difendere le nostre industrie che, purtroppo, a Firenze sono state così duramente colpite. Tali industrie sono fonte di vita non solo della popolazione di Firenze, ma di tante altre popolazioni d'Italia che commerciano, lavorano, producono, esportano in funzione di quelle attività.

Ecco perchè, concludendo questo mio intervento, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, vorrei dire che speriamo che i lutti, le sofferenze, i sacrifici non siano venuti invano. Speriamo che qui nel Senato della Repubblica nasca una volontà definitiva di concordia nella formulazione di una legge per la protezione del suolo che sia veramente il frutto della nostra meditazione, senza concedere troppo ad astiose polemiche che lasciano soltanto amarezza e dolore, specialmente in coloro che guardano a noi con speranza, che guardano con grande speranza a tutto il Parlamento nella sua unità, espressione del popolo italiano. Tanto più che la tecnica idraulica e la tecnica agronomica moderna, se i mezzi saranno adeguati, sono nelle condizioni di far fronte agli eventi che non siano eccezionali come quelli che, ahimè, si sono verificati a seguito del ciclone che si è abbattuto sull'alto Falterona e sulle zone intermedie tra Mugello e Pratolino e che, come ha detto l'onorevole De' Cocci con molta precisione e chiarezza, hanno registrato la caduta nel corso di due o tre giorni della quantità di pioggia che di solito cade in sei mesi. Ma anche in questo caso si può fare molto attraverso la creazione di quei bacini montani che costano molto e rendono poco...

V E R O N E S I . Apparentemente.

M E D I C I . Apparentemente.

SCOCCIMARRO. Bisogna dire che alla Nazione rendono molto e ad alcuni rendono poco.

MEDICI. Senatore Scoccimarro, anche alla Nazione rendono poco: bisogna riconoscere che quando noi andiamo a sottrarre agli investimenti produttivi di un dato tipo 200 miliardi all'anno per impiegarli in investimenti che sono produttivi a lungo termine, creiamo una crisi nella distribuzione del reddito che dobbiamo valutare in sede politica. Infatti se non c'è questo spirito di collaborazione è inutile pensare ora allo sviluppo di una politica di piano, perchè la politica di piano è essenzialmente una politica di distribuzione dei redditi e dei relativi investimenti.

SCOCCIMARRO. La politica di piano sta bene. Bisogna vedere il contenuto del piano.

MEDICI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, desidero mantenere la promessa che ho fatto; e concludo affermando che un grande Paese come il nostro può e deve trovare il coraggio di attuare quei provvedimenti severi ma giusti che possono dare nuovo vigore ad una politica che noi incoraggiamo, ma dalla quale noi ci aspettiamo molto di più; e ci aspettiamo di più non tanto da determinati provvedimenti di carattere occasionale, quanto dalla paziente costruzione di una società la quale riposi sul suolo reso solido dalla diligenza di programmi attuati con pazienza operosa. Se ci sarà questa volontà, noi meriteremo la riconoscenza dei lavoratori italiani, i quali nelle attuali circostanze, ahimè, sono quelli che hanno maggiormente sofferto. *(Vivi applausi dal centro e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Il senatore Tomassini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOMASSINI. Ho osservato questa mattina il comportamento della maggioranza e il modo come il Presidente del

Consiglio prima e il Sottosegretario Gaspari poi hanno aspramente reagito alle interruzioni, con termini come: « i soliti maleducati » o « siete sempre gli stessi ». Ebbene, tutto questo ha suscitato nella mia memoria un ricordo. Mi ha fatto cioè pensare ad un noto fenomeno psicanalitico; il conflitto tra l'inconscio, che batte alla soglia della coscienza e fa affiorare i complessi di colpa, e l'io che tenta di farlo tacere, perchè è una voce incomoda che non si vuole ascoltare. Spesso per screditarla si ripete un luogo comune: « demagogia, speculazione politica », per convincere se stessi che la verità è un'altra.

La tragedia, che ha assunto proporzioni cosmiche, ha spaventato ed atterrito tutti. La realtà ha superato l'immaginazione per la sua violenza drammatica. È stata però una calamità inevitabile, imprevedibile che rende attoniti come un terremoto il quale piomba improvviso e sconvolge la terra e gli uomini, come ci si vuole far credere? Gli interrogativi dopo lo sgomento battono alla nostra coscienza. Quanto c'è di fatalità, contro la quale l'uomo è impotente, e quanto c'è di imprevidenza e di negligenza che ha favorito lo scatenarsi degli elementi della natura?

Superato il momento emotivo, la nostra mente si piega nella riflessione e nella meditazione e subentra il momento critico, il momento del giudizio. Non possiamo abbandonarci sull'onda dell'emozione e della commozione e tralasciare l'esame dei fatti causali. Se così facessimo, seguendo una certa teoria che vorrebbe, dato il particolare stato di angoscia, tenerci lontani dalla critica per non recriminare, favoriremmo gli errori di un passato e di una politica ispirati all'idea di un'Italia dove, per ripetere le parole che un anonimo scrisse alcuni anni fa, « non succede mai niente e dove anche la tragedia non scalfisce la coscienza e dove tutto si aggiusta », anche perchè c'è la benedizione del cielo sempre azzurro, del sole che sfama le plebi meridionali e che offre alibi troppo comodi a una classe dirigente sempre in cerca di una scusa per eludere i problemi che ha davanti.

E i problemi sono molteplici, riemersi oggi e riportati alla superficie proprio dalle acque che hanno sconvolto città e regioni. Che cosa si è fatto dell'Italia in questi ultimi venti anni? Un Paese moderno nella apparenza. Si è cercato di dare la vernice esteriore della modernità e del benessere lasciando sopravvivere le vecchie strutture e le antiche intelaiature. Si è plasmato un organismo sano all'esterno ma profondamente tarato all'interno, minato nella sua ossatura, fragile e senza resistenza alcuna, che scricchiola e crolla al primo infuriare della natura. Forse si ignorava quale era il sistema di difesa del suolo e quale invece avrebbe dovuto essere in funzione della morfologia e della natura dei terreni? Non se ne conoscevano forse l'insufficienza e l'inadeguatezza? Lo stato delle conoscenze scientifiche ci pone in grado di studiare con rigoroso metodo scientifico, onorevole Presidente del Consiglio, il comportamento delle acque piovane, di prevedere l'andamento dei corsi d'acqua, dei ruscelli, dei torrenti e dei fiumi e di apprestare opere di difesa, di protezione e di sicurezza secondo i più moderni ritrovati della tecnica.

Ma non solo. Convegni di studi tenuti da ricercatori esperti avevano da tempo richiamato l'attenzione sui pericoli che i mari e i fiumi, per la scarsità di mezzi protettivi, costituivano per le popolazioni. Ordini del giorno votati da molti comuni appartenenti alle zone esposte ai pericoli delle inondazioni, e in particolare a quelle del Polesine, avevano sollecitato l'intervento delle autorità centrali competenti per l'esecuzione di opere adeguate e necessarie, stante la situazione critica dipendente da arginature deboli e non quotate, come quelle del Delta del Po, incapaci di sopportare e contenere piene anche di modesta entità.

Concorrevano perciò tutte le condizioni per prevedere e per prevenire. Non vale rifugiarsi nel passato come evasione dalle responsabilità del presente e invocare l'eccezionalità degli eventi che si ripetono a distanza di anni e di secoli. Non vale e non giova, perchè è spontaneo affermare che se si verifica oggi quello che è accaduto tanti

anni fa, vuol dire che la situazione è rimasta immutata e nulla si è fatto per modificarla. Se gli uomini del passato possono giustificare non la loro imprevidenza, ma la loro impotenza per mancanza di adeguati mezzi, tale giustificazione non possono invocare i dirigenti di oggi alla luce del progresso tecnologico e scientifico.

È un male antico, insito nella conformazione del territorio nazionale? Ma se si fosse speso come si sarebbe dovuto spendere per la sistemazione idrogeologica del territorio, se si fosse provveduto ad un serio rimboschimento e non, senatore Medici, fatto simbolicamente con le rituali allegre feste degli alberi, con taglio di nastri e folclore, se si fosse dato ascolto ai gridi di allarme, alle richieste costanti che fin dalle prime alluvioni del dopoguerra sono state avanzate, oggi forse la catastrofe, se non evitata, sarebbe stata quanto meno attenuata nei suoi sinistri effetti.

Ma io mi chiedo se tutto il problema possa essere posto in termini di concorso fra fatalità e imprevidenza o non piuttosto in termini ben diversi di determinazione, di volontà e di indirizzo politico, quell'indirizzo politico che inasprisce le contraddizioni profonde della società contemporanea. Da una parte autostrade, automobili veloci, centri residenziali, case confortevoli e di lusso, grattacieli di acciaio e di vetro, e dall'altra fognature vecchie che scoppiano sotto la pressione delle piogge abbondanti, sedi stradali che non resistono al traffico, strutture idrogeologiche arretrate, argini dei fiumi e dei torrenti che crollano con sorprendente facilità.

E il grave è che la catastrofe di oggi non è la prima, anche se supera le altre per la vastità e la tragicità dei suoi effetti. Altre ve ne sono state, ma l'ammonimento non è valso.

Sotto la spinta di altri interessi e di altri obiettivi la scelta politica ed economica dei nostri governanti vecchi e nuovi ha dato un indirizzo diverso agli investimenti pubblici. È mancata fra l'altro una visione organica dei problemi che desse ad essi una corrispondente organica soluzione secondo un criterio differenziale tra bisogno e biso-

gno, tra servizio e servizio, con la prevalenza e precedenza di quei bisogni che investono la collettività nella sua interezza: innanzitutto la insufficienza degli stanziamenti per la sistemazione del territorio. Confrontando infatti le relative cifre con quelle stanziare per le autostrade, vediamo che nel bilancio dello Stato di quest'anno per quanto riguarda le acque, il rimboschimento, eccetera, troviamo uno stanziamento di 1 miliardo e 400 milioni pari allo stanziamento per un chilometro e 400 metri di autostrada. Sono da rilevare poi la lentezza e la parzialità nell'impiego di stanziamenti così ridotti. Basta considerare che una specifica legge del 1952 stanziava a tal fine 1.100 miliardi e sono stati spesi solo 700 miliardi. Sono questi, in effetti, dei limiti e delle carenze di una scelta a carattere generale con priorità errate, cioè la stessa scelta che potenzia la motorizzazione privata e strozza i trasporti pubblici, rallenta la costruzione di ospedali e di scuole e sottovaluta le infrastrutture civili a cominciare dal territorio.

Finanziamenti vi sono stati, ma come? Salutarli, insufficienti, disorganici. E che cosa si è fatto per il rimboschimento, se in venti anni sono stati rimboschiti appena 400 mila ettari, mentre la media più prudente sarebbe stata di 60 mila ettari all'anno, stando alla relazione degli esperti? Anche in questo settore la carenza di un'equilibrata politica ha fatto sì che in questi anni sono stati abbandonati 4 milioni di ettari, tra montagna e alta collina, da contadini che sono andati a cercare altri lavori e altri redditi. Ed è noto, per insegnamento degli esperti, che il terreno senza alberi aumenta notevolmente la portata a soglia dei torrenti e la violenza delle acque, che forzano e rompono gli argini con più facilità, senza poi dire che i torrenti possono essere resi innocui con opere già sperimentate in altri Paesi dall'ingegneria idraulica.

In questi ultimi tempi abbiamo fatto l'amar esperienza che le indicazioni dei tecnici e degli studiosi, le rilevazioni dei ricercatori, le esortazioni e le richieste di uomini politici e di uomini di buon senso non hanno alcun significato per i nostri governanti, i quali si scuotono soltanto quando la realtà si mo-

stra con l'aspetto del dramma e dello scandalo. L'Unione delle provincie toscane fin dal 1965 rilevò lo stato di abbandono di vaste zone montane e collinose, l'insufficienza e l'inorganicità degli interventi nel campo degli investimenti e il fatto che si lasciavano colmare gli argini a seconda delle pressioni dei privati imprenditori, impegnati nella costruzione di autostrade e di strade e nell'edilizia, senza alcuna considerazione per gli interessi generali e senza alcun controllo; rilevò inoltre che la legge sui fiumi era destinata all'esecuzione di lavori di completamento riguardanti la scolmazione delle piene del Reno, del quale si ricordavano le calamitose alluvioni del passato, e dell'Arno, per i quali, come sottolineava la relazione stessa, non sarebbe stata giustificata alcuna remora.

Ma a smentire il Presidente del Consiglio, che mostra di non avere alcuna fiducia nella scienza e nella tecnica, ricordo il pensiero di un illustre esperto, del professor Masani. « Da un punto di vista scientifico » — egli scrive — « se non possiamo certo dire tutto previsto possiamo però dire tutto previsto nell'ordine del conosciuto come possibile ». Specialmente tenendo conto del fatto che i corsi di acqua sono stati lasciati a se stessi e che mancano totalmente le dighe di protezione dal mare, particolarmente necessarie intorno al delta del Po, dal punto di vista scientifico non si può parlare di fatalità perchè la scienza aveva ben chiarito tutta la situazione.

Oebbo ora in proposito richiamare l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici e per esso del Sottosegretario sul pericolo che incombe anche su Roma. Leggo su un quotidiano romano: « La tremenda sciagura che ha colpito Firenze è sospesa anche su Roma? Tutto il corso inferiore del Tevere dalla zona di Prima Porta a Corbara, località presso Orvieto, dove il Tevere riceve il Paglia, è interessato da vari impianti idroelettrici costruiti negli ultimi decenni, ora tutti passati all'Enel. Questi impianti, eccetto quello di Corbara, costituito da un'imponente diga alta varie decine di metri, con canale centrale in galleria, sono delle dighe a paratie e saracinesche

che dovrebbero usufruire solo dell'acqua fluente. In realtà l'Enel, per sfruttare al massimo la forza potenziale di caduta delle acque, tiene sempre riempiti fino all'orlo i vari bacini che si susseguono l'uno dopo l'altro. Il disastro di Prima Porta di non molto tempo fa ebbe proprio origine dal mancato sollevamento tempestivo delle saracinesche ».

E oggi « Il Corriere della Sera » si mostra preoccupato della situazione a Milano notando come pochi giorni di pioggia sono stati sufficienti perchè anche a Milano si verificassero numerosi allagamenti. È significativo il titolo, che non lascia margine alla fatalità: « Perchè il maltempo provoca più disastri che in passato? » E poi il sottotitolo: « L'ombrello contro le alluvioni pronto da sedici anni ».

Non si tratta quindi della pazzia dell'Arno, come si usa scrivere, bensì dell'incuria degli uomini.

Certo, oggi c'è la tragedia per verificare l'erronea impostazione del piano di programmazione Pieraccini, del quale i fatti stessi reclamano la modifica, modifica che peraltro non riguarda solo l'incremento dei fondi per le opere pubbliche destinati ai lavori di riparazione e di prevenzione delle calamità naturali, ma si deve collegare al nostro giudizio, già tante volte espresso, sulla necessità di modificare le priorità nella scala degli investimenti e dei consumi.

Se tale modifica viene ostinatamente ripudiata perchè non si vogliono modificare le scelte, anche gli aiuti per riattivare l'economia delle aree colpite saranno ben poca cosa. Il problema angoscioso non si risolve sollecitando parziali contributi di sussidio, ma determinando una modifica delle scelte generali di investimento e di consumo che, dirottando i flussi economici, metta in grado di realizzare la riattivazione economica dei settori colpiti.

In particolare è necessario che un piano di sviluppo economico preveda una serie organica di misure per la difesa idrogeologica del territorio nazionale e delle località, nelle zone montane, sottoposte da anni a ricorrenti pericoli di dissesto per insufficiente disciplina delle acque.

Occorre perciò rivedere il bilancio del 1967; occorre realizzare delle economie nelle spese militari e di polizia e in quelle per il funzionamento dell'alta burocrazia. È questa la scelta di fondo che potrà porre rimedio ai profondi squilibri e alle stridenti contraddizioni determinati dalle nuove tendenze e dalle nuove caratteristiche che lo sviluppo economico italiano è andato via via assumendo. Ma i provvedimenti presi dal Governo, che non escono dalla tradizionale prassi amministrativa di un'Italia di altri tempi, si ancorano proprio a quella politica economica e a quella visione capovolta dei problemi fondamentali che attengono all'esistenza del Paese.

Due aspetti caratterizzano l'attività del Governo: caos di direzione e insufficienza di mezzi. Carente e lenta è anche la macchina del pronto soccorso.

Tutta la stampa, mano a mano che le notizie si fanno più precise sull'entità dei danni, sui bisogni emergenti, sulla situazione delle famiglie, sullo stato generale delle popolazioni, stigmatizza la lentezza con cui il Governo organizza gli interventi, e di questi deplora la disorganicità, la frammentarietà, l'episodicità; e con la stampa i cittadini che, mentre dimostrano la loro gratitudine per lo slancio generoso e spontaneo dei privati, non altrettanto possono fare e fanno per quanto riguarda l'autorità centrale.

Nel settore sanitario si reclamano ancora, data la situazione igienica, specialmente a Firenze, squadre di soccorso, camion ribaltabili, ruspe e attrezzi per la rimozione dei rifiuti, tutti mezzi forniti o insufficientemente o inefficacemente. È da rilevare anche la mancanza di coordinamento a proposito delle risorse affluite da ogni parte, che giacciono inutilizzate o vengono distribuite in modo disorganico, con gli inevitabili sprechi, mentre è crescente il bisogno di vestiario, di cibo, di medicine e di acqua.

Il Governo ci ha oggi intrattenuto con una lunga elencazione degli interventi disposti.

Ma allora io mi chiedo: come mai il Governo vanta le sue opere di soccorso e ne celebra la tempestività, mentre le popola-

zioni ancora si lamentano dell'insufficienza e della inadeguatezza? Come mai la stampa, concorde, anche oggi parla di lentezza, di frammentarietà, di ritardo, di inadeguatezza, mentre il Governo afferma il contrario? Certo, la macchina si è mossa, ma come, con quali effetti e con quale tempestività?

Ed infine, una cosa io sarei curioso di sapere: i fondi raccolti come e da chi verranno investiti, con quali criteri verranno indirizzati, chi controllerà la gestione di essi? L'esperienza del passato ci ammonisce: si veda la raccolta per il Vajont, per i soccorsi all'India e così via.

Ora è necessario che un controllo sulla gestione e sulla distribuzione delle somme venga istituito a livello parlamentare e, in sede locale, a livello comunale. Ma una cosa non deve avvenire soprattutto: che il tempo cancelli e che i governanti, passata la drammaticità del momento, confidino nella spontaneità della ripresa e continuino a seguire lo stesso indirizzo politico.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo detto che queste somme vengono mandate alle provincie. Quindi il Comitato, che il senatore Terracini riteneva composto di ladri e che è composto, tra l'altro, dal primo Presidente della Corte di cassazione, dal Presidente del Consiglio di Stato e dal Presidente della Corte dei conti, oltre ai Ministri, non ha altro compito che di assegnare quanto viene mandato alle provincie, dove è previsto un Comitato presieduto dal prefetto, con le rappresentanze dei sindaci della provincia e i rappresentanti dell'amministrazione provinciale, per la distribuzione, la quale sarà poi controllata da un Comitato presieduto da un magistrato della Corte dei conti. Questo è quello che noi abbiamo detto, ma siccome non abbiamo mai l'onore di essere ascoltati, passiamo per ladri; ci si lascia passare per ladri qui.

G A V A . No, nessuno ritiene questo, tranne loro (*indica i settori dell'estrema sinistra*) per ragioni polemiche!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il senatore Terracini ha detto che non vuole affidarmi i soldi, perchè pensava addirittura che io avessi il conto corrente personale per farmi versare questi denari. Questo ha detto il senatore Terracini. (*Interruzioni e dinieghi dall'estrema sinistra*).

Il senatore Terracini ha detto financo che c'era il mio conto corrente personale.

S A N T A R E L L I . No, non è così!

T O M A S S I N I . Signor Presidente, io ho sempre fiducia nell'onestà degli uomini, come mio principio, anche se poi in pratica questo mio principio viene tradito dalla disonestà di alcuni. Io non ho detto che il Presidente sia disonesto o che la Presidenza del Consiglio sia fatta di uomini disonesti, io ho soltanto voluto affermare un'esigenza, cioè che vi sia un controllo democratico sulla gestione di quelle somme.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io le ho risposto dicendo che questo famoso Comitato non gestirà nulla, perchè manderà tutto alla provincia, dove ci saranno i sindaci ad amministrarlo. Questo io ho detto, e ho colto l'occasione per replicare al senatore Terracini, non a lei che non mi pare abbia avuto il tono veramente offensivo e inammissibile del senatore Terracini.

S C H I A V E T T I . Ma ci sono troppi rappresentanti della burocrazia e pochi delle organizzazioni di massa democratiche, che invece avrebbero diritto di esservi.

T O M A S S I N I . Questo è il punto!

S C H I A V E T T I . L'Amministrazione dello Stato, ha detto l'onorevole Nenni, è a brandelli ed ha bisogno di questo sangue vivo delle rappresentanze delle organizzazioni di massa.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nelle provincie ci saranno le rappresentanze elette.

T O M A S S I N I . È qui che si incentra la nostra critica.

Noi quindi reclamiamo che proprio ci sia un controllo parlamentare in sede nazionale e, in sede locale, il controllo dei rappresentanti delle organizzazioni di massa; cioè un controllo democratico, non tutto affidato alla burocrazia, della quale peraltro abbiamo sempre prove per non poterne osannare l'onestà e la correttezza. E abbiamo una molteplicità di esempi. Ma perchè scendere a questa polemica? Se ci vogliamo mantenere sul tono di un obiettivo e sereno esame della situazione, non scendiamo a questo! Ma la fiducia che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ripone nella burocrazia, non la possiamo riporre noi. Ecco perchè affermiamo l'esigenza che ci sia un controllo autenticamente democratico sulla gestione delle somme. Abbiamo troppa esperienza di denari di cui s'ignora la fine; e tutta la popolazione si domanda che fine hanno fatto.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mandate pure soldi a chi volete: se non volete affidarli, mandateli direttamente.

S C H I A V E T T I . Ma non si tratta di questo, si tratta di problemi amministrativi e politici!

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mandateli direttamente, avete i vostri organi di partito; l'importante è sottoscrivere, mica è obbligatorio sottoscrivere lì!

T O M A S S I N I . Lei, onorevole Presidente del Consiglio, sa meglio di me che un senso di sfiducia pervade tutti i nostri cittadini allorchè si chiede una sottoscrizione perchè si pensa: questi soldi dove andranno a finire? Chi li amministrerà? Questa è la realtà palpitante dalla quale non possiamo prescindere, proprio perchè il buonsenso popolare è sempre la distillazione di una saggezza derivante da un'esperienza pratica. Ecco perchè reclamiamo questo: non è per sfiducia o per fiducia

(abbiamo però sfiducia negli organi della burocrazia), ma perchè è giusto ed è diritto sacrosanto di ognuno che si sappia dove vanno a finire i denari che il cittadino versa e che toglie dal suo lavoro quotidiano.

Noi fin dal primo momento, quando furono annunciati i vostri provvedimenti, dissentimmo anche in sede politica e di partito soprattutto perchè gli inasprimenti fiscali delle imposte indirette farebbero ricadere il peso, tutto il peso sulle classi meno abbienti: sui lavoratori, sugli impiegati, sul ceto medio. Ecco perchè parlammo fin dal primo momento della sottoscrizione di un prestito forzoso e di altri provvedimenti che colpissero coloro che possono pagare. Si faccia pagare chi può pagare ma non creiamo, aggravando le classi meno abbienti, una alluvione su un'altra alluvione, cioè un'alluvione addosso agli operai, ai lavoratori, alle classi medie, a coloro che vivono del lavoro quotidiano, con le imposte indirette che, a parte quella sulla benzina, sembra che si vogliano introdurre tra qualche giorno. Mi auguro però che il Governo su questo abbia un ripensamento. (*Applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Crollanza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C R O L L A N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, col passare dei giorni, purtroppo, l'immane sciagura che si è abbattuta sulla Nazione assume sempre più proporzioni di più vasta portata e di maggiore drammaticità per le condizioni in cui si trovano vaste plaghe della Penisola, numerosi abitati ed ottocentomila ettari di terre, già ubertose, in cui vivono popolazioni dissestate nella loro economia, private dei loro beni ed oramai in condizioni di precaria esistenza.

Onorevole Presidente del Consiglio, lungi da noi l'idea di voler speculare sulla sciagura, come si va facendo da certa stampa e da certe correnti politiche, ma alcune verità dobbiamo pur prospettarle con obiettività

e senso di responsabilità, così come l'ora ci impone.

Dobbiamo innanzi tutto rilevare che, se è vero che la sciagura ha colpito in modo massiccio Firenze, mietendo vite umane, distruggendo beni d'ogni genere, tra cui preziosissime opere d'arte, e paralizzando e devastando la vita della città, è anche vero che a tali disastri fa riscontro quello non meno preoccupante, non meno drammatico, che si è abbattuto su altre città: su Venezia, investita dalle acque del mare con conseguenze non meno gravi di quelle provocate dall'esondazione dell'Arno, colpita anche essa, nell'economia domestica di centinaia di famiglie, per i danni arrecati alle industrie, agli artigiani e ai negozianti; su Grosseto duramente provata dalla furia delle acque; su Pontedera, dove sembra che un migliaio di famiglie siano rimaste senza casa, a seguito dell'alluvione ed in conseguenza del mancato completamento di quel famoso scolmatore, la cui realizzazione, se non ricordo male, ebbe inizio fin dal 1938. Situazione non meno angosciata è quella che si registra nella bassa friulana, dissestata nella sua agricoltura, e dove la morte di migliaia e migliaia di capi di bestiame, aggiunti a quelli perduti in Toscana, nell'Alto Adige e nel Trentino, costituisce un depauperamento pauroso del nostro patrimonio zootecnico. E che dire della vallata del Cordevole, nella quale alcuni paesi sono tuttora isolati, pur se si cerca di raggiungerli con mezzi straordinari?

Evidentemente le popolazioni colpite dalla apocalittica sciagura, che si è abbattuta sulla Penisola, non possono trovare, onorevole Gaspari, motivo di tranquillità nelle dichiarazioni che ella ha testè fatto; perchè se contengono un dettagliato elenco delle provvidenze adottate, sia dalle autorità di Governo, sia da quelle locali — anche se con generoso slancio e con senso di viva preoccupazione per quanto è avvenuto — esse non risultano peraltro immuni dagli inconvenienti che si sono verificati e che ancora si verificano per la mancanza di tempestivi interventi; di idonee attrezzature e di un comando unico; cioè di un unico dirigente responsabile, messo quindi in condizioni ido-

nee per potersi avvalere, in uno sforzo armonico, della collaborazione di tutte le altre autorità poste alle proprie dipendenze, e di impartire, in una visione organica, le disposizioni necessarie per fronteggiare la immane calamità.

Le sue dichiarazioni, onorevole Gaspari, che appaiono alquanto ottimistiche, e che perciò vorrebbero essere tranquillizzanti, sono in pieno contrasto con un aspetto di ordine psicologico delle popolazioni, che si va determinando. Mi riferisco al fatto che, mentre nei primi giorni esse sono apparse in atteggiamento di virile contegno di fronte alla disgrazia che le ha colpite, oggi, col passar del tempo, diventano irrequiete, protestano e si lamentano della lentezza ed inadeguatezza degli interventi, nonchè degli inconvenienti che si verificano nell'opera di assistenza.

Le sue dichiarazioni, onorevole Gaspari, sono, inoltre, in contrasto anche con quanto riferisce non solamente la stampa comunista — la quale, evidentemente, diciamo le cose come stanno, in questa circostanza, sfrutta la calamità che si è verificata nel Paese, per mettere in stato di accusa il Governo — ma anche quella indipendente, quella cioè che gli oppositori di sinistra chiamano borghese; quindi, tutta la stampa, anche quella che normalmente sostiene il Governo, ad eccezione naturalmente de « Il Popolo ». Essa è generalmente in posizione critica di fronte alla gravità della situazione, che è dunque tutt'altro che tranquillizzante. Non è il caso perciò di parlare di un ritorno alla normalità, sia pure graduale, così come ella ha affermato, onorevole Sottosegretario.

L'alta e spesso coltre di fango che ricopre tuttora le strade di Firenze; la insufficienza di idonei mezzi meccanici; gli ottomila capi di bestiame che sono periti e che, in parte notevole, ammorbano tuttora l'aria dei vari abitati rurali sinistrati e delle campagne, in attesa di essere distrutti; queste e le altre angosciose notizie che, pervengono da diverse località colpite, anche se risentono forse di qualche esagerazione, così come si verifica in simili contingenze, rappresenta-

no però un indice della situazione, che si va delineando nella sua catastrofica realtà.

La sciagura che si è abbattuta su gran parte della Penisola, certo risente dell'eccezionalità del fenomeno meteorologico; e noi non esitiamo a riconoscere che, di fronte ad un nubifragio di tale entità e ad una precipitazione di tale intensità, probabilmente la calamità non si poteva evitare. Però è pacifico che, se la situazione idrologica del Paese non fosse quella che purtroppo è, i danni sarebbero molto meno gravi e comunque tali da essere fronteggiati più agevolmente e con mezzi finanziari in un ordine di grandezza ben diversi di quelli mastodontici che invece occorreranno.

È da considerare al riguardo, che questa calamità non è che l'ultima, anche se la maggiore e di proporzioni spaventose, di una lunga sequenza di altri disastri del genere, che si sono verificati quasi periodicamente, in questo dopoguerra, con un crescendo rosiniano; per cui lo Stato è stato costretto ad adottare, di anno in anno, provvedimenti finanziari di notevole portata per cercare di fronteggiare i danni e di sovvenire, con varie forme di assistenza, le popolazioni sinistrate.

Basterebbe ricordare il disastro rovinoso della Calabria, che investì quasi tutta quella regione nel suo territorio e nella sua economia; quello non meno rovinoso che infuriò sul litorale Ionico, allorché dai monti della Lucania e della Calabria, ingrossatesi paurosamente le fumare, le acque torrentizie precipitarono al piano, come terribili catapulte, sconvolgendo il litorale, distruggendo la linea ferroviaria, la strada litoranea, numerose case coloniche dell'Ente riforma e le promettenti culture. È da ricordare ancora il violento nubifragio verificatosi nel Salernitano, che devastò quel capoluogo e la costiera amalfitana; per non parlare poi dell'alluvione del Polesine, con le sue vicende drammatiche, i beni distrutti e le vite umane recise. È tutta una serie di gravi calamità, che, di anno in anno, hanno sconvolto parte del territorio nazionale, sia nelle suddette regioni, che in Puglia, in Sicilia, in Sardegna, nell'Emilia, nel Lazio, in Piemonte ed in altre località.

Quali le cause di questa situazione così drammatica? Sono state in parte accennate da altri colleghi, ma brevissimamente vogliamo elencarle nella loro schematicità. Ebbene, va innanzi tutto ricordato il disboscamento massiccio e indiscriminato, avvenuto in montagna durante la guerra e nell'immediato dopoguerra, sia ad opera degli alleati che delle truppe di occupazione, sia per le esigenze della ricostruzione ferroviaria; disboscamento che, in questi venti anni, non ha trovato pari ricostituzione perché, a quanto mi risulta, non si sono rimboschiti che 400.000 ettari, che, per altro, in parte sono andati in malore, per incendi, cause varie ed anche per deficiente vigilanza e manutenzione, stante gli scarsi mezzi finanziari destinati a questo scopo. Comunque, che cosa sono questi 400.000 ettari a fronte ai 3 milioni di ettari di superficie montana o di alta collina che, secondo le previsioni dello stesso Corpo forestale, occorre ancora rimboschire per arginare il dissesto idrogeologico della Nazione?

Oltre al disboscamento sono da lamentare: le scarse sistemazioni idrauliche forestali; la mancata sistematica ed adeguata manutenzione anche delle opere di carattere idraulico; lo scarso numero di vigili forestali addetti alla custodia dei boschi, e quello insufficiente dei guardiani idraulici addetti al servizio di vigilanza sui corsi d'acqua; il dissodamento bestiale — mi si consenta l'espressione — operato sui prati permanenti in montagna e nell'alta collina e la distruzione della bassa macchia mediterranea, che, con il loro manto erboso e le loro radici, trattenevano il terreno, preservandolo dagli smottamenti e dalle frane superficiali; e tutto ciò per realizzare una serie di poderi che poi si sono rivelati anti-economici e che in gran parte sono stati abbandonati dai coloni!

Occorre, inoltre, considerare la illogica divisione, ed io aggiungo confusione, delle competenze nel campo delle opere idrauliche tra Ministero dei lavori pubblici, Ministero dell'agricoltura e Cassa per il Mezzogiorno, che hanno agito fino ad oggi, a compartimenti stagni ed in ordine sparso; per cui opere che sarebbe stato logico realizzare

prima a monte, sono state invece costruite, senza le necessarie sistemazioni idrauliche forestali, prima al piano, esposte quindi alle minacce delle alluvioni e spesso a distruzioni che hanno richiesto costosi rifacimenti o hanno messo in pericolo interi comprensori di bonifica integrale costati allo Stato fior di miliardi.

Infine, occorre tener presente l'insufficienza dei mezzi finanziari messi a disposizione per l'esecuzione di quel piano orientativo della regolazione e sistemazione dei corsi d'acqua, che fu varato con la legge 19 marzo 1952, n. 184; legge, quella, quanto mai provvida se fosse stata adeguatamente ancorata a mezzi di bilancio e realizzata, sia pure nell'arco del trentennio, nei tempi che essa prevedeva, per lo meno per le opere che rivestivano un maggior grado di urgenza.

Il Sottosegretario onorevole De' Cocci ha voluto fornire stamane al Senato, al riguardo, delle notizie che secondo lui dovrebbero essere confortanti, in quanto starebbero ad indicare che lo Stato non è stato inoperoso nella realizzazione di quel programma. Egli ha ricordato che il piano orientativo prevedeva, nella sua impostazione originaria, ben 1.450 miliardi, divenuti successivamente 1.556 miliardi, e ha tenuto a sottolineare che di quel piano, allo stato attuale, si sono realizzate opere per 700 miliardi. Il che starebbe a dimostrare, grosso modo, che quasi la metà del programma risulterebbe realizzata. Ma, onorevole de' Cocci, lei mi darà atto, innanzitutto, che nei 700 miliardi sono compresi 97 miliardi di lavori che sono aggiuntivi al piano; in secondo luogo che nei 602 miliardi effettivamente impegnati — perchè tanti sono — figurano anche impegni finanziari per ripristino di opere che facevano sì parte del piano ed erano state anche eseguite, ma che poi sono state distrutte o danneggiate da calamità, per cui la proporzione tra programma e realizzazioni non è quella che apparirebbe dalle cifre enunciate. È da rilevare anche che il Sottosegretario de' Cocci, nella sua relazione, ha evitato di far presente che il Piano se prevedeva un arco di realizzazioni in trent'anni, prevedeva però pure che, nel primo decennio, fossero eseguite perlomeno quelle

opere che rivestivano un maggiore grado di urgenza, sia se riferite ai corsi d'acqua in pianura, sia alle sistemazioni idraulico-forestali.

Ebbene, la realtà è che non nei previsti dieci anni, ma in tredici anni, quanti ne sono trascorsi, non solo non si sono eseguiti gli 848 miliardi di opere di quel programma, ma se ne sono realizzate soltanto per poco più di 600 miliardi. Il che, se si tiene conto dell'aumento dei prezzi, verificatosi in questi ultimi anni, — che ha raggiunto proporzioni dal 25 al 30, al 35 per cento, e in alcuni casi, per quelle opere per le quali occorreva un maggiore impiego di materiali, sino al 40 per cento, — porta alla constatazione che il programma decennale non è stato realizzato che in misura modestissima. Ma c'è di più, e questo lo ha riconosciuto il Sottosegretario: allo stato delle cose, il maggior dissesto idrogeologico che si è verificato nel frattempo, ha indotto gli organi competenti del Ministero dei lavori pubblici a considerare quel Piano già superato nella sua impostazione iniziale.

Infatti, dovendosi considerare gli aumenti dei prezzi successivamente intervenuti e la necessità di costruire alcune opere integrative di quelle già previste, si arriva alla notevole cifra di 2 mila miliardi e 159 milioni; cifra notevole certamente, ma che io tuttavia ritengo al di sotto delle effettive esigenze, perchè se atta a fronteggiare in modo adeguato la regolazione e sistemazione dei maggiori corsi d'acqua, cioè del Po, dell'Adige, dell'Arno e del Tevere, e di tutti gli altri fiumi, — ed è giusto, che sia così, — viceversa non dirò che ignori, ma certo sottovaluta il gravissimo stato di indisciplina dei torrenti del Mezzogiorno, ed in genere di gran parte di quelli dell'Appennino, e quindi le effettive esigenze, nel campo delle opere idraulico-forestali, che, anche nel programma originale, erano considerate in misura assai modesta e sproporzionata alla realtà della situazione, e cioè alle minacce permanenti di alluvioni che gravano sulle regioni meridionali ed in altre parti del territorio nazionale.

Al riguardo, devo ricordare a lei, onorevole Presidente del Consiglio, che è barese

come me, ciò che avvenne a Bari nel 1926, allorchè dei modesti torrentelli, che scendono dalle colline della Murgia, ed ai quali nessuno avrebbe dato la minima importanza, nel giro di poche ore, investirono come una gigantesca catapulta, con una terrificante valanga di acqua e di fango, la città per una gran parte del suo abitato di allora, portando il livello delle acque, aggirantesi da due a tre metri, all'altezza dei primi piani di moltissimi fabbricati, distruggendo beni e mietendo vite umane.

Quella alluvione funestò la città, con periodicità impressionante, a distanza di poco più di dieci anni dalla precedente, che a sua volta si era verificata dieci anni dopo quella del 1905, sempre provocata da quegli stessi torrentelli.

A seguito, però, del disastro del 1926, onorevole Presidente, fu infine affrontato il problema con la costruzione di alcune opere di canalizzazione, e la città, da allora, nonostante l'intensità delle precipitazioni, veri diluvi, verificatisi in alcuni anni su tutta la regione, ed in modo particolare sulla Murgia, non ha subito più inondazioni. Ciò sta a dimostrare quanto pericolosi siano, per l'esistenza stessa dei nostri abitati, questi torrenti, se trascurati o ignorati, ai fini di una loro sistemazione. Essi, specialmente nella Lucania ed in Calabria, possono provocare nuove catastrofi, certamente non inferiori a quelle che si sono verificate oggi in vaste regioni del territorio nazionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, avviandomi alla conclusione, io devo far presente che, in quest'Aula, è stata più volte prospettata la drammaticità della situazione idrogeologica della Nazione, e non solo dal sottoscritto, che dal 1953 periodicamente, ogni anno, in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, ha richiamato l'attenzione del Governo su questo problema. Non è a dire quindi che la situazione fosse ignorata dal Governo. Purtroppo il Governo, pur se consapevole, ha ritenuto, sbagliando a mio modo di vedere, che vi fossero, sul piano delle priorità, altri problemi maggiormente meritevoli di essere affrontati.

Nella migliore delle ipotesi si è commesso, dunque, un errore di valutazione; erro-

re quanto mai grave, per le conseguenze che ha determinato e per gli ingenti oneri che bisognerà fronteggiare. È da considerare, però, che l'Italia è un Paese povero e che i contribuenti sono oramai pressati sotto il torchio dell'imposizione fiscale, per cui ogni nuovo giro di vite rischia di inaridire le stesse fonti dell'economia nazionale. È evidente che, in una simile situazione, tanti problemi non si possono risolvere contemporaneamente, ma ciò impone, sul piano delle priorità, di fare delle scelte oculate, responsabili. La scelta già in passato avrebbe dovuto, innanzitutto, tener conto della gravità del dissesto idrogeologico della montagna e dell'indisciplina dei maggiori corsi d'acqua. Così non è stato. Bisogna tenerne conto ora, onorevole Presidente del Consiglio! Bisogna tenerne conto se si vuole salvare non solamente la vita e i beni delle nostre popolazioni, ma anche i necessari sviluppi della nostra economia. Non dimentichiamo di considerare che i quattro quinti del territorio della Penisola sono costituiti da montagne e da colline, e solo un quinto dal piano, dove si costruiscono opere, e si investono miliardi, che bisogna salvaguardare, ma che purtroppo, con sempre maggiore frequenza la montagna con le sue alluvioni si porta via.

Sul piano della priorità le scuole ed altre opere pubbliche hanno indiscutibilmente un posto preminente, siamo d'accordo; lo stesso dicasi per quanto riguarda l'agricoltura, e gli investimenti disposti per il secondo piano verde; ma, onorevole Presidente del Consiglio, non è più opportuno costruire un po' meno scuole ed altre opere, pur se necessarie, e destinare più adeguati finanziamenti alla regolazione dei corsi d'acqua, ed al consolidamento della montagna che minaccia il piano?

Quindi, l'imperativo dell'ora è, innanzitutto, quello di non lesinare i mezzi necessari per ricostruire ciò che è stato distrutto, per assistere ed indennizzare senza indugi le popolazioni colpite, per riattivare le fonti stesse della disastata economia; ma è anche, onorevole Presidente del Consiglio, quello di mettere nella graduatoria degli investimenti, con assoluta priorità, un

adeguato piano di opere idrauliche e forestali a difesa del territorio nazionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, Governo e Parlamento, in quest'ora dolorosa della vita della Nazione, hanno il dovere di affrontare la situazione con senso di responsabilità e con virile decisione, procedendo ad una drastica revisione della spesa pubblica in atto e di quella proiettata nei prossimi esercizi; accantonando, almeno per il momento, le cosiddette riforme di struttura. Io mi domando se sia logico continuare a discutere e ad esaminare il Piano della programmazione nazionale, nell'altro ramo del Parlamento, quando c'è un'altra programmazione, onorevole Presidente del Consiglio, che ci assilla, che ci angoscia e per la quale bisogna adottare con urgenza ed adeguatezza i necessari provvedimenti! Accantonando le cosiddette riforme di struttura di discutibile utilità, bisogna perciò destinare ogni disponibilità così realizzata o da realizzare — facendo ricorso anche al risparmio ed ai prestiti nazionali — a risollevare dalla sciagura le regioni, le città e le popolazioni tanto duramente provate, nonchè a riattivare le fonti dell'economia ed a finanziare, in un ragionevole arco di tempo, un organico ed adeguato piano per la difesa del territorio nazionale e per la salvaguardia dei beni e della vita delle popolazioni.

Ogni tentennamento, onorevole Presidente del Consiglio, ogni indugio, ogni resistenza a persistere nel varo di riforme, che, se attuate frusterebbero la possibilità di fronteggiare adeguatamente la soluzione dei gravi problemi imposti dagli imperativi dell'ora, provocherebbe legittimamente il più severo giudizio della Nazione. (*Applausi dall'estrema destra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonacina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O N A C I N A . Onorevole Presidente, a me spiace di dover infliggere al Senato e ad una persona così paziente e cortese qual è il Presidente del Consiglio, a quest'ora, un

altro discorso, ma non è colpa mia se il problema è così grave e se esso esige da ogni gruppo politico una presa di posizione quanto più possibile responsabile e chiara. E per cominciare, non dico noi interroganti, ma l'opinione pubblica e la stampa si attendevano, come scrive oggi un giornale romano, che il Presidente del Consiglio offrisse dati più aggiornati non soltanto sui danni e sulle misure di primo intervento, dati che ci sono stati forniti dalla diligente illustrazione dei Sottosegretari, ma sui provvedimenti a più lungo termine che si renderanno necessari per la ripresa economica delle regioni colpite. Comunque, non ci si attendeva nè un'autodifesa, di cui non c'era affatto bisogno (perchè nessuno, credo, potrebbe mai osare di pensare che ella, onorevole Presidente del Consiglio, sia meno sensibile degli italiani alla sciagura che si è abbattuta sul nostro Paese) nè la riconferma di una doverosa e per me comprovata disposizione del Governo ad affrontare con energia la situazione. Perciò se dovessi circoscrivere la mia replica alle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, forse necessariamente interlocutorie, mi troverei in un qualche imbarazzo. Allo stesso modo debbo dire ai colleghi di parte comunista che almeno da parte del mio Gruppo e mia non era nè attesa nè auspicata una reazione talora agitata quale è stata la loro, giacchè in momenti come questo soltanto l'argomentazione seria e composta, per quanto polemica essa sia, può adeguatamente prospettare ogni punto di vista. E debbo dire che tanto meno mi aspettavo la palese sproporzione del discorso del collega Terracini tra la parte accusatoria e la parte propositiva di misure risolutive del grave problema che ci è dinanzi. La mia replica dunque sarà un volenteroso tentativo di mettere a fuoco problemi e prospettare possibilità di soluzioni, un ventaglio di possibilità di soluzioni, preparando così il terreno per le più impegnate analisi che attendono Governo e Parlamento. Vorrei subito dire che mi accingo a questa replica a nome del Gruppo socialista italiano e del partito socialista democratico italiano con uno spirito di piena adesione al nobile appello del Capo del

lo Stato rivolto affinché — egli ha detto — « tutti gli italiani siano uniti in un patto di fraternità che nel limite delle forze umane vincerà l'angoscia, la sofferenza, il dolore, il bisogno ». Di questa fraternità, chiunque di noi sia accorso in una delle tante regioni colpite, ha già trovato luminosi e confortanti segni. Amministratori elettivi e cittadini, forze armate e autorità civili (dico autorità civili almeno nella zona della quale io sono parlamentare), sindacalisti e militari, e i lavoratori, tutti i lavoratori, hanno preso parte trepidi e solleciti all'opera di salvataggio, di aiuto, di conforto, laddove ce n'era bisogno, con senso umano di solidarietà, con civile spirito di comunanza sociale. Taluni in quest'opera hanno perso la vita: coloro che portavano aiuto insieme ad altri che invano lo attendevano e non ebbero il tempo di esserne salvati.

Ad essi va il nostro reverente pensiero, alle vittime inconscie della calamità, ai giovani soldati, ai vigili del fuoco e ai volenterosi che hanno pagato il prezzo della loro generosità con la vita, a quegli splendidi sindaci, esempio di quale sacrificio chieda talvolta la democrazia, che sono scomparsi mentre cercavano di assistere i loro cittadini con nessun altro mezzo che non fosse la loro presenza fisica e il loro incitamento morale.

Tuttavia, onorevoli colleghi, siamo qui per rispondere ad angosciosi interrogativi immediati, per cominciare ad affrontare i gravi problemi di oggi e di domani. La calamità ha assunto dimensioni che solo l'incatenabile potenza della natura può determinare e non certo, da sola, l'umana imprevidenza. Quando la natura si accanisce, i suoi elementi sferzano, la sua furia ingigantisce, l'uomo si avvede dei propri limiti e deve arrendersi all'evento immediato, potendo ritrovare se stesso solo nella volontà di superarlo. E la natura si è accanita con una eccezionalità di tempesta che in molte parti del nostro Paese non ha mai avuto uguali precedenti.

Abbiamo dunque coscienza di questa amara realtà! Ma qui sorge subito il primo angoscioso interrogativo: se non neutralizzata, perchè non poteva esserlo, poteva almeno

la forza scatenata degli elementi essere, sia pure in piccola parte, controllata? Ebbene, onorevoli colleghi, rispondiamo tutti coraggiosamente di sì: poteva essere controllata in misura talora modesta talaltra consistente. Parecchi colleghi hanno riconosciuto, ed io aggiungo anche il mio riconoscimento al loro, che non è da oggi che il suolo del nostro Paese e le sue difese dalle acque, da quelle esterne e da quelle interne, sono in condizioni critiche; non è da oggi che la montagna è in dissesto e che codesto dissesto montano minaccia le zone di pianura, avvolgendo tutto nella medesima instabilità di pericolosi squilibri; non è da oggi che l'alluvione, questo tremendo vocabolo tristemente italiano, figura in leggi dello Stato approvate per rappezzare i danni ora qua ora là. Dal 1905 a oggi ho contato che sono stati approvati 118 tra leggi e decreti (una media di due all'anno) per riparare quasi altrettanti eventi alluvionali, e non ho contato, tra questi, i provvedimenti specifici per le piene di fiumi e di torrenti, nè per le inondazioni e i nubifragi. Si tratta dunque di una storia lunga e drammatica, ma non lusinghiera per le nostre classi governanti nè remote nè recenti; giacchè, ciò che è sempre mancato e che tuttora manca, è l'impegno coerente e rigoroso, tecnicamente definito e ripartito nel tempo, prioritariamente finanziato, di una difesa e sistemazione idrogeologica che rappresentasse l'obiettivo primo non già di una legislatura, ma di una generazione. E passi il fatto che codesto impegno sia mancato quando l'accentramento statale, il paternalismo conservatore e il dispotismo impedivano alla pubblica opinione e alle libere forze politiche di reclamare programmi severi di lavoro dinanzi al tremendo monito delle sciagure e di far valere le loro richieste, ma non può passare il fatto che, conquistato al Paese un regime democratico, le istanze di sistemazione idrogeologica, pur ripetute dalla pubblica opinione dopo ogni sciagura, siano rimaste in buona parte vane; nè può passare il fatto che una ostinata politica di bilancio, pur doverosamente pensosa della ricostruzione e però restia a fondarla su scelte pubbliche a preferenza di quelle pri-

vate, abbia in pari tempo mantenuto la tradizione dell'inesistenza di programmi generali, tecnici e finanziari di sistemazione del suolo e lesinato oltre misura nell'apprestamento di mezzi per una congrua manutenzione delle opere pubbliche apprestate a difesa, a regolazione ed utilizzazione delle acque. Una politica di bilancio, che conteneva il disavanzo non già aggredendo le cause strutturali di squilibrio della pubblica finanza e i fattori di inefficienza della pubblica Amministrazione, ma indulgendo al facile taglio degli stanziamenti per la manutenzione e il rinnovo di opere essenziali alla difesa del suolo, non poteva certo lodarsi, come non la lodavamo, e tanto meno potrebbe lodarsi oggi, giacchè dobbiamo fare i conti proprio con le sue conseguenze.

Da ciò sorge una prima elementare ma inderogabile esigenza: che il problema della sistemazione idraulica, del potenziamento delle opere di difesa dalle acque e del risanamento montano sia affrontato in sede di programma quinquennale, predisponendo i mezzi, fissando gli orientamenti, determinando i tempi e preordinando a questo fine le leggi già finanziate concorrenti al medesimo obiettivo.

Un secondo interrogativo, non meno angoscioso e purtroppo ancora attuale, concerne la prontezza dell'opera di protezione civile. Dico ancora attuale, perchè a Firenze e Venezia e Grosseto e il Bellunese e la Bassa friulana ancora in questo momento esprimono, talora con sacrosanto spirito di protesta, insoddisfatti bisogni di urgenti soccorsi e di più consistenti cooperazioni, non già per riprendere a vivere ma perfino per sopravvivere. È grave che sia così: una calamità nazionale di questa dimensione esige dal Governo una presenza unitaria e rapidamente operativa, che non sempre c'è stata, particolarmente nei primi momenti del disastro. Ho constatato di persona che taluni Ministeri, con i loro organi centrali e periferici, hanno operato con prontezza e abnegazione dove potevano arrivare. Ma il problema non è questo: è un altro e più complesso, e consiste nel fatto che il Governo, nella unità che lo rappresenta tutto intero e lo presiede, deve sentirsi investito del

supremo compito di far muovere l'apparato di cui dispone, tutto l'apparato, subito, ordinatamente, capillarmente, e deve naturalmente organizzarsi per tempo a questo fine. Con ciò non voglio sottovalutare nulla: nè la prontezza con la quale sono stati ripristinati taluni servizi essenziali, dove sono stati ripristinati, nè la dimensione dei soccorsi apprestati, di vario genere. Ma se vogliamo fare un quadro obiettivo della situazione, è questo: gli interventi sono spesso, e lo sono in alcune zone ancora adesso, alquanto più scollegati, mal ripartiti e scarsi di quanto non comportasse la repentineità e dalla dimensione del disastro. Da qui una seconda e altrettanto inderogabile esigenza: quella di aggiornare le leggi vigenti a difesa delle pubbliche calamità, affinché esse assicurino unicità e prontezza di decisione, coordinamento di interventi, chiarezza di compiti e di responsabilità, pienezza di poteri, disponibilità di mezzi. E non dimentichiamo che, dovunque, il più evidente spettacolo è stato quello delle civiche amministrazioni, che vedono negli eletti del popolo i primi, più appassionati e insonni soccorritori, i quali vorrebbero fare, ma non possono fare quanto vorrebbero per mancanza di mezzi sufficienti e, spesso, anche per mancanza di poteri.

In ogni caso è necessario riconsiderare l'idoneità dei soccorsi apprestati e in via di apprestamento ai bisogni di normalizzazione delle località e zone colpite. Ella avrà sicuramente valutato in tutto il suo significato, onorevole Presidente del Consiglio, l'allarme gettato ancora ieri dagli amministratori di talune grandi e piccole città, per l'insufficienza degli aiuti, specialmente in rapporto alle esigenze di sgombero, disinfezione, profilassi, ripristino e riparazione. Accolga dunque anche da noi una parola di sollecitazione, giacchè ogni ulteriore ritardo sarebbe ancor più riprovevole.

Un terzo interrogativo che potrebbe assumere il carattere dello sconforto, se non del panico, è quello che sale dalle zone — e non sono poche — le quali nel giro di pochissimo tempo sono state nuovamente colpite dalla calamità alluvionale. Mi riferisco in particolare a talune zone del Veneto

e del Friuli, ma non solo ad esse, su cui non capisco perchè non sia stato chiamato a riferire l'onorevole Ceccherini, che pure ne ha vissuto il dramma fino in fondo e che vi è accorso non già poichè si trattava della sua regione, come ha detto l'onorevole Gaspari, ma perchè vi è stato chiamato dai suoi doveri di Governo. Quelle popolazioni, onorevole Presidente del Consiglio, sono stanche e io credo di usare un eufemismo. È una stanchezza non già rassegnata, ma gravida di un senso di ribellione, proprio di chi ha già ripetutamente sofferto lutti, rovine e distruzioni, e chiede perentoriamente sicurezza poichè non sopporta di correre altri pericoli che tuttavia ritiene incombenti. Ancora una volta il Bellunese e Arsiero, Porto Tolle e il Delta padano, la Bassa friulana e Latisana, la destra Tagliamento e Pordenone, Venezia e i paesi della costiera, hanno vissuto il flagello. Lo ha rivissuto persino Longarone, che pure è ancora lo spettro di quello che era.

Se è tutto il territorio nazionale ad essere sotto giudizio, le regioni nord-orientali lo sono in modo particolare. Il mio compagno senatore Zannier se ne occuperà fra poco nella replica che farà all'interrogazione da lui presentata; ma consenta a me, onorevole Presidente del Consiglio, di dire che quelle regioni, insieme alle altre, non accettano più parole, ma attendono fatti.

I problemi posti dall'alluvione non sono solo umani ma anche sociali ed economici: quelli sociali attengono alla riparazione e al reintegro, dove è possibile, dei beni distrutti e alla ripresa delle attività produttive; quelli economici attengono all'ormai necessario riesame delle priorità previste nel programma quinquennale con effetti immediati sulle iniziative del Governo e anche sull'attività del Parlamento. Il giudizio specifico, sulle prime misure già adottate dal Governo e su quelle che adotterà, lo riserveremo al momento in cui esse verranno in discussione. Ma intanto vorremmo porre problemi che io mi permetterei di chiamare di metodo.

Un'esperienza consolidata, ma non per questo consolante, è che generalmente le misure di reintegro, ripristino e riparazione

dei beni e delle attività produttive si concretano con esasperante lentezza. Quando giungono a destino, sono generalmente sfilacciate nel contenuto, insoddisfacenti nel modo, spesso non eque nella destinazione. Sappiamo noi tutti che la pubblica Amministrazione è quella che è e quale non poteva non diventare dinanzi alla pressione di una società in prorompente sviluppo e dopo anni di mancate riforme del suo ordinamento. Tuttavia, questa volta io credo che sia necessario lavorare di fantasia per trovare i modi di rendere la pubblica Amministrazione sollecita nel soddisfare le attese dei cittadini, dei lavoratori, degli operatori danneggiati dalla calamità, tutti intenzionati a rimettersi alacremente al lavoro. Per conseguire questo obiettivo bisogna decentrare, decentrare e poi ancora decentrare, responsabilizzando singoli funzionari o, meglio ancora, istituendo responsabilità congiunte a garanzia di regolarità amministrativa, senza sottoporre gli atti a defatiganti controlli preventivi o successivi, affinché si proceda con istruzioni sommarie ad assegnare indennizzi e contributi, a ordinare riparazioni, a ripristinare opere, a riattivare servizi.

In casi come questo mi consenta di dire, onorevole Presidente del Consiglio, che è meglio correre il rischio di sbagliare ma facendo presto, che non perseguire la perfezione formale ma arrivando tardi, magari col vecchio cipiglio del burocrate onnipotente ma irresponsabile, che tuttavia lascia la gente ugualmente insoddisfatta. Non basta, io dico, avvicinare il cittadino per aiutarlo quando ha letteralmente l'acqua alla gola. Ordiniamo ai nostri funzionari di avvicinarlo anche quando, scomparsa l'acqua, bisogna assicurargli il pane.

Una seconda esigenza di metodo io propetterei, che poi è anche una scelta: quella di mobilitare lo strumento creditizio assicurando prestiti a tassi agevolati con poche formalità e garanzie più personali che reali, per la ricostituzione di scorte e macchinari, a preferenza dell'indennizzo, specialmente in quelle zone dove c'è una diffusa capacità imprenditoriale. Io sono convinto che artigiani e piccoli e medi imprenditori — del re-

sto me l'hanno detto in parecchi nella zona del pordenonese e della Bassa friulana — baratterebbero volentieri un indennizzo lontano e sempre inadeguato con un mutuo immediato a tasso agevolato. Tuttavia, il problema dei problemi è quello della ripresa, cioè del superamento del grave colpo inferto alla nostra economia che forse, onorevoli colleghi, ci ha sottratto nel giro di poche ore una metà del maggior reddito che avevamo faticosamente prodotto durante il 1966. La prima decisione del Governo è stata di aumentare l'imposta sulla benzina. Ci siamo così visti improvvisamente bruciata un'arma di riserva per il finanziamento del piano quinquennale alla quale, io lo confesso, in molti pensavamo. Taluno, con senso di opportunità assai dubbio ed anche con una distorta visione dei nostri problemi, ha già storto il muso per questo aumento di imposta. C'era da attenderselo, giacchè certi gruppi di pressione non arretrano neanche di fronte a vicende drammatiche. Io mi chiedo invece se non fosse da proporre un aumento di qualche poco anche maggiore, giacchè l'uso e il consumo automobilistico, intendendo per uso quella parte di consumo destinata a fini produttivi e non voluttuari, mi paiono ambedue suscettibili, allo stato attuale della nostra economia, di una maggiore contribuzione fiscale. L'esperienza ha insegnato che non è tanto il costo di esercizio quanto quello del mezzo, che incide sulla produzione di automobili. Basta pensare al diverso effetto dell'inasprimento fiscale sulla benzina all'epoca di Suez e della tassa di acquisto sugli autoveicoli applicata transitoriamente nel 1964. Comunque, questo è un primo punto per memoria che mi permetto di sottoporre alla attenzione del Governo e sul quale indagheremo anche noi con maggiore attenzione. Di altre decisioni di ordine finanziario non abbiamo ancora notizia; ma intanto io vorrei avvertire il Governo della necessità, oltre che dell'opportunità, di resistere con tutte le sue forze alla eventuale tentazione di apporare aumenti alle imposte indirette. Su questa strada io credo di poter dire che il Gruppo, a nome del quale io parlo, non si avventurerà. C'è tuttavia bisogno di mezzi da sod-

disfare con misure di finanza ordinaria. Escluse le imposte indirette e salvo il discorso che si è già svolto per quella sui carburanti, il campo di ricerca si riduce alquanto. Si riduce, ma non è del tutto privo di indicazioni. La prima concerne l'applicazione di un'addizionale progressiva e transitoria sulle imposte dirette, salvando i nuovi redditi da lavoro dipendente. La seconda concerne la fiscalizzazione degli oneri sociali. Dicemmo già, in sede di applicazione dell'ultima legge di proroga, lo scorso anno, che non avremmo dato più il nostro assenso a misure così indiscriminate e così malamente articolate. A maggior ragione lo dobbiamo dire adesso che l'attività produttiva ha manifestato incrementi di produttività ben superiori agli aumenti salariali, tanto maggiori quanto più si trattava di settori avanzati e, vedi caso, egemonizzanti da imprese dominanti; a maggior ragione lo dobbiamo dire adesso che bisognerà urgentemente sovvenire alle imprese gravemente danneggiate dall'alluvione. Riteniamo perciò che gli accantonamenti iscritti per la voce anzidetta, nel fondo globale del bilancio di previsione 1967 debbano essere prioritariamente impiegati uniformandosi a crescenti criteri selettivi, per la ripresa produttiva delle zone e delle imprese maggiormente danneggiate. Una terza indicazione concerne accantonamenti e stanziamenti per talune opere, come quelle autostradali che devono vedere attentamente comparata la loro non indiscutibile priorità con quelle prospettate dalle recenti calamità. Una quarta indicazione è data dalla possibilità di rivedere talune leggi di spesa anche pluriennali per destinarne i finanziamenti alle priorità di cui ho parlato. A questo proposito e a titolo di esempio, debbo dire che in Commisisonne finanze e tesoro del Senato dove si è parlato del problema si sono raccolti assensi a questa impostazione, e dirò subito che i 200 miliardi stanziati per le aree depresse del Centro-Nord potrebbero essere concentrati in zone opportunamente delimitate per concorrere alla soluzione dei problemi di risanamento, di assetto idrogeologico e montano, distogliendoli da altri e

forse troppo ambiziosi obiettivi, data la esiguità degli stanziamenti.

Infine non possiamo sottovalutare un problema, già dibattuto dalla Commissione finanze e tesoro di quest'Assemblea, e che qui riprospetto nei termini in cui esso ha trovato il consenso della maggioranza dei membri di quella Commissione: il problema, cioè, della revisione di determinate agevolazioni fiscali, quale quella per la fusione « Montecatini-Edison », da subordinare all'esistenza di un impegnativo e dichiarato programma di investimento e di sviluppo dell'occupazione, giacchè sarebbe davvero incongruo che la severità finanziaria e l'austerità economica a cui siamo tutti chiamati fossero poi contraddette da un così grosso regalo elargito, senza consistenti contropartite e — mi sia consentito di aggiungere — contro la stessa legge votata dal Parlamento, al nuovo monopolio.

Tuttavia, se le dimensioni economiche della recente calamità sono quelle che emergono da una prima sommaria valutazione dei danni e degli effetti, bisogna pensare che i mezzi di finanza ordinaria non basterebbero e non potrebbero bastare. Per fronteggiare un evento così straordinariamente calamitoso, è a strumenti di finanza straordinaria che bisogna coraggiosamente guardare. Io non voglio nè ardisco qui avventurarmi a dire quali possano essere. Mi basterà solo avvertire che neanche l'affidamento alla volontarietà del concorso, quale sarebbe un prestito affidato in primo luogo alla buona disposizione dei risparmiatori, potrebbe servire al caso, a parte i problemi di ingombro del mercato finanziario che esso porrebbe ma che bisogna guardarsi dall'ingrandire artificiosamente.

Non sono tempi, onorevoli colleghi, nè di collette nè di catene della fraternità, anche se le une e le altre rimangono manifestazioni toccanti della solidarietà nazionale e della coscienza civica dei cittadini. Ci vuole dell'altro. Il Paese, tutto il Paese, ma in particolare chi più è stato favorito dalla fortuna, sorretto da personali possibilità, avvantaggiato da circostanze privilegiate, deve sapere che è necessario uno sforzo sereno, un contributo consistente, una parteci-

pazione solidale, per superare la difficile prova.

Ai lavoratori, agli artigiani, ai commercianti che hanno perso tutto e che vedono in pericolo la propria occupazione o il proprio guadagno; ai lavoratori delle organizzazioni confederali che non solo hanno sospeso ogni agitazione, ma hanno concorso all'opera di soccorso e hanno deciso di sottoscrivere una parte del loro salario per aiutare i sinistrati; ai giovani che nelle scuole stanno portando il loro contributo, per piccolo che sia, alle assillanti domande di aiuti; agli anonimi cittadini che affollano gli uffici postali per donare; a tutti costoro, che formano la stragrande maggioranza del nostro popolo, quella che ha voluto e difende la democrazia e la libertà, che opera e produce lontana dai posti di comando, modesta e laboriosa, tenace e semplice; a tutti costoro, noi dobbiamo una risposta adeguata alla gravità del momento, ispirata al messaggio del Capo dello Stato, corrispondente a quello che dev'essere il nuovo corso della politica italiana.

E questa risposta non può che consistere nel chiamare obbligatoriamente i patrimoni realizzati in questi anni a contribuire alla opera di ripresa e — perchè no? — al finanziamento sicuro del piano, ciascuno in base al principio costituzionale della progressività tributaria, se non si offrono altre forme di adeguato finanziamento dei gravi impegni che urgono, come io credo che non si offrano.

Certo, nessuno di noi si nasconde la delicatezza e le implicazioni di una scelta siffatta. E nessuno di noi ne ignora le difficoltà. Queste, con singolare e significativo tempismo, sono state già opposte da chi è abituato a consolidati privilegi di potere e di ricchezza. Ma la delicatezza, le implicazioni e le difficoltà della scelta sono superabili, se a presidio di essa sia posta la ferma volontà politica di risanare il Paese dalle sue nuove ferite, che hanno riaperto anche quelle più antiche, e di risanarlo con equa, cioè con democratica distribuzione dei sacrifici ai quali siamo tutti chiamati.

Onorevoli colleghi, l'alluvione non ha aperto solo grandi problemi sociali ed economi-

ci: ne ha aperto anche uno politico, nel senso che il centro-sinistra trova in codesti nuovi problemi materia di severo collaudo, di duro cimento.

Il collaudo riguarda la capacità di questa legislatura e del centro-sinistra di affrontare la situazione nei suoi aspetti attuali e in quelli mediati; il cimento riguarda la attitudine dell'una e dell'altro ad essere così coerentemente severi, rigorosi, fermi, decisi, come esige la gravità del momento.

Il modo di reperimento dei mezzi finanziari, la predisposizione degli interventi di prima urgenza, la natura delle misure mediate, l'adeguamento del programma quinquennale alle esigenze prepotentemente emerse, la accentuazione in tutto questo del momento pubblico, dell'interesse collettivo, della resistenza a interessi di parte, ecco quali saranno gli elementi rivelatori della capacità e dell'attitudine del centro-sinistra di superare questa difficile prova.

Concorreremo per la nostra parte a questo risultato, per servire non già una formula di Governo, ma il Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, per parte nostra abbiamo ritenuto opportuno presentare una interpellanza, modificata poi in interrogazione, che non prendeva in esame alcun aspetto particolare, ma tutto il quadro della situazione generale.

Al primo punto noi chiedevamo che il Presidente del Consiglio informasse il Senato sul complessivo ammontare dei danni subiti dal Paese (persone e cose); ed oggi il Presidente del Consiglio ci ha detto che, allo stato, egli non è nelle condizioni di poterci dare questo consuntivo.

Al punto secondo chiedevamo che venissero precisati, sia pure in modo indicativo, gli importi complessivi dei danni, sia di natura diretta che di natura indiretta, in relazione ai singoli settori colpiti e con riferimento alle singole regioni; ed oggi abbiamo

avuto solamente anticipazioni parziali per quanto riguarda il settore agricolo.

Con il punto terzo chiedevamo che ci venisse precisato quale attuazione era stata data alla legislazione esistente relativa alla sistemazione idrogeologica e forestale del territorio nazionale e delle zone più interessate (i vari bacini), con particolare riferimento al piano orientativo di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184, e leggi successive; e sul punto il sottosegretario de' Cocci ci ha dato una interpretazione a mio avviso non obiettiva, per cui, in parte, mi soffermerò su questo aspetto.

Con il punto quarto chiedevamo che ci venissero comunicati i provvedimenti di pronto intervento che erano stati deliberati e che si intendevano deliberare; questi in parte ci erano noti, ed abbiamo avuto oggi conoscenza di altri provvedimenti in gestazione.

Con l'ultima delle nostre proposizioni chiedevamo che il Governo ci rendesse noti i criteri con i quali intendeva operare, enunciando le misure di fondo che vorrà adottare per i rifinanziamenti di leggi esistenti, per la modifica di dette leggi e degli strumenti legislativi attualmente all'esame del Parlamento, per colmare le carenze in atto e per fronteggiare la realtà dell'assoluta necessità di una organica difesa e sistemazione idrogeologica e forestale del suolo del nostro Paese; su questo punto mi sembra che oggi vi sia stato un accordo generale, e questa impressione l'ho desunta dalle dotte affermazioni del senatore Medici e di altri che sono intervenuti.

Per mia parte ho ritenuto, essendo anche arrivato alla responsabilità parlamentare solo in questa legislatura, di dover fare un esame della nostra situazione legislativa precedente. Ho notato che, purtroppo, nel nostro Paese noi ragioniamo per più fatti sentimentali che per fatti logici. Infatti il Parlamento si sensibilizzò e si mosse dopo le rotte del Reno del 1949 e del 1950, dopo le alluvioni del 1951 in Sicilia, Sardegna e Calabria, dopo la piena del Po del 1951. La conseguenza fu il disegno di legge sul piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, che s'inquadrava nella legge 19 marzo 1952, n. 184: piano

orientativo ai fini di una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, attuato a cura dell'allora Ministro dei lavori pubblici, senatore Umberto Merlin.

Ho desiderato leggere quei testi e le affermazioni allora fatte per vedere se da parte nostra vi era stata coerenza e concretezza. Così ho riscontrato che il Ministro del tempo dei lavori pubblici, onorevole Zaccagnini, parlando l'indomani di eventi alluvionali a Torino affermava: « Va bene sopperire alle esigenze di oggi, delle popolazioni, degli utenti del servizio dello Stato, costruire case, strade e scuole; ma è anche necessario salvaguardare questi beni e quelli preesistenti dalla furia dei cataclismi naturali. Quindi affrontare il male alle radici e risolvere il problema risalendo alle montagne, sistemando i bacini imbriferi e imbrigliando i corsi d'acqua ». Ed ancora, sempre l'onorevole Zaccagnini, in un discorso a Bologna: « Il problema della sistemazione dei fiumi assieme alla sistemazione montana è forse più importante di ogni altro; prima di fare case e strade è necessario garantire ed assicurare la stabilità del nostro suolo, altrimenti si corre il rischio di non spendere bene il denaro del contribuente ».

Mi dispiace che non sia presente il sottosegretario Antoniozzi, responsabile per il Dicastero dell'agricoltura e delle foreste, perchè avrei voluto ricordargli le osservazioni fatte durante la discussione del secondo piano verde, quando per la prima volta abbiamo preso in esame le aziende silvo-pastorali, giustamente concepite come aziende strutturate in modo tale da poter riportare degli insediamenti umani in zone montane e collinari dove l'esodo è diventato quasi assoluto: si era stabilito un finanziamento talmente esiguo, che avevo fatto la previsione che al massimo per ogni provincia montana o collinare si potevano concepire e realizzare all'incirca una ventina di aziende silvo-pastorali ristrutturate.

Ma poi che cosa è avvenuto in seguito? Quando dal Senato il disegno di legge è andato alla Camera, di fronte alle pressioni fatte da parte comunista e socialista e da parte di settori della sinistra democristiana, questo già esiguo stanziamento per le aziende silvo-pastorali è stato ridotto alla metà.

Perchè? Giustamente si dirà, per un'altra esigenza, quella di costruire le case per i salariati. Ma con quale risultato? Che queste case per i salariati, poste in gran parte in pianura, finiranno per essere travolte e danneggiate dalle alluvioni, come in parte sono state travolte quelle esistenti, perchè non si risolve il problema dall'inizio, partendo dalla montagna e dalla collina.

Nella relazione sul disegno di legge sul piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali fatta dalla IX Commissione permanente alla Camera, a sostegno delle necessità ed opportunità dell'attuazione di questo piano, leggiamo che, secondo l'indirizzo dato dal piano orientativo, la legge deve avviare la realizzazione del complesso di opere di difesa dei corsi d'acqua naturali nell'interno del territorio nazionale per la sistematica regolazione delle acque ai fini della difesa del territorio contro le esondazioni, della lotta contro l'erosione del suolo, della loro più razionale utilizzazione sia a scopi industriali, per lo sfruttamento energetico e per la navigazione interna, sia a scopo irriguo. Pertanto nell'applicazione del piano orientativo per le note leggi si sono distinte le opere in opere idraulico-forestali che riguardano le aste montane e collinari; in opere idraulico-agrarie che riguardano la utilizzazione delle acque per uso irriguo; in opere idrauliche che riguardano la sistemazione degli alvei nelle aste medie e vallive dei corsi d'acqua.

Che cosa è avvenuto in sede di esecuzione, nella realtà? Dello stanziamento iniziale di questo piano trentennale di 1.454 miliardi, aggiornato in data 31 ottobre 1960 a 1.549 miliardi (successivamente non fu aggiornato a 1.556 miliardi; aveva ragione il senatore Crollanza quando prima diceva che queste cifre dovrebbero essere rivalutate di un minimo del 30 per cento), circa 850-900 miliardi pari al 58,3 per cento del totale dovevano essere utilizzati in un decennio per opere urgenti ed indilazionabili. Ne viene che alla fine del 1963 doveva avere utilizzato quella somma, e posto che dal 1963 ad oggi sono passati quasi tre anni, calcolando sul residuo uno stanziamento medio annuale di 30 miliardi, migliorando la predetta somma di 850-900 mi-

liardi di altri 90 miliardi noi arriveremmo al traguardo di circa mille miliardi. Qual è invece la realtà? Che sono stati eseguiti lavori alla data del 31 dicembre 1965 per soli 602 miliardi, per cui noi siamo in *deficit* rispetto al piano, come programmato inizialmente, di circa 350-400 miliardi.

Ma vi è di più, e mi permetto di sottolineare all'attenzione del signor Presidente del Consiglio un fatto strano che si è verificato, cioè che laddove, in partenza, le percentuali previste erano del 42,3 per cento per opere idrauliche, del 45,6 per cento per opere idrauliche forestali e del 12,1 per cento per opere idrauliche agrarie, si sono verificate in sede di realizzazione, (sia pure in misura inferiore, come abbiamo visto, a quella prevista nel piano per le opere idrauliche) distorsioni a tutto scapito delle opere idrauliche forestali.

Si è verificato un fatto analogo a quanto può capitare, ad esempio, ad una donna di casa che dovendo pulire e risistemare una stanza, inizi a ripulire i pavimenti dovendo poi fare dare il bianco alle pareti e togliere dal soffitto le ragnatele. Abbiamo così avuto più volte la triste esperienza di vedere opere idrauliche nel Delta padano travolte o rese parzialmente inutili per il fatto che sono state trascurate le opere idrauliche forestali.

Alla data del 1° gennaio 1966, le opere da eseguirsi sulla base del finanziamento originariamente stanziato ammontano a circa 950 miliardi, per cui noi pensiamo che questo importo, che per di più dovrà indubbiamente essere rivalutato, debba essere un punto determinante nei nuovi orientamenti che andranno ad essere presi. Noi non vogliamo entrare nei particolari perchè pensiamo che per farlo ragionevolmente sarà necessario avere prima il quadro generale dei danni che si sono verificati (infatti, sia attraverso la stampa che per alcune informazioni che ci sono state date dai Sottosegretari, abbiamo constatato che talune cifre si gonfiano assai improvvisamente per poi subire delle modificazioni). Ma sosteniamo in linea generale che deve essere attuata una revisione del piano, una revisione dettata da chiara volontà politica aderente alle nostre realtà.

Ella, signor Presidente del Consiglio, ha affermato che in fondo non vi sareb-

be motivo per gravi lamentele poichè, tranne alcune deficienze, tranne alcune inidoneità, in fondo lo Stato ha retto mercè l'opera del Governo.

Per mia parte ho molti dubbi e sento il dovere di sottoporre alcuni alla sua attenzione.

Da che cosa derivano questi dubbi e quindi la necessità di una revisione di determinate impostazioni prese e, — mi spiace che non sia presente in questo momento il senatore Bonacina di parte socialista — la necessità di una certa coerenza delle affermazioni che vengono fatte posteriormente, rispetto a certe cose che vengono fatte anteriormente? Quella serietà di intenti alla quale ci richiamava il senatore Bonacina riecheggia in noi, direi, in forma quasi automatica. Penso, però, che il senatore Bonacina avrebbe dovuto ripercorrere le sue esperienze come dirigente del Partito socialista e così chiedersi se nel passato, da ieri fino ad oggi, egli ha sempre agito con quella tale coerenza e concretezza a cui ci ha richiamati. Pertanto, mi permetto di sottoporre, signor Presidente del Consiglio, alla meditazione sua e di quanti con lei hanno le maggiori responsabilità di Governo, alcune revisioni di criteri politici e di impostazioni tecniche che non potranno non farsi nel programma di sviluppo economico per il quinquennio.

Oggi tutta la stampa scrive sul problema di fondo che la montagna si è vendicata, perchè gli uomini hanno aggredito insensatamente la natura e la natura ha ricordato loro come non si possa andare al di là di certi limiti.

Lo ha detto benissimo il senatore Medici e potrei ricordare — a proposito della differenza che egli ci ha ricordato, tra il 42 per cento della popolazione che operava in agricoltura e il 24 per cento che vi opera oggi — che vi sono milioni di persone partite specialmente dalla montagna e dalla collina, che un tempo facevano con le loro modeste imprese agricole un'opera di difesa e di contenimento delle forze della natura, a vantaggio della collettività.

Ma questa sensibilità, che oggi tutti riconoscono necessaria, esiste nella volontà del nostro Governo? Per quale via noi possiamo emettere un giudizio? Penso, leggendo il

programma di sviluppo economico per il quinquennio e le note aggiuntive. Non voglio ridicolizzare, come ha fatto, mi sembra, l'onorevole Ingrao, alla Camera, chiamandolo beffardo, il piccolo capitolo riguardante le opere pubbliche idrauliche da realizzare. Se però esaminiamo il documento, ci accorgiamo che sono dedicati due soli periodi all'argomento e non possiamo non concludere per l'esistenza di una certa insensibilità. Mi spiace non sia presente il ministro Pieraccini. Come può egli scrivere o lasciare che venga scritto che nel quadro degli impieghi sociali del reddito rientrano anche gli investimenti da realizzare per particolari categorie di opere pubbliche quali le opere idrauliche? Come limitare il finanziamento di tali opere ad una spesa complessiva di soli 300 miliardi, quando la realtà delle carenze era già allora, rispetto alle previsioni del 1952, di oltre 500 miliardi?

Questa insensibilità noi la vediamo ancora. Nella nota aggiuntiva, che doveva riempire le lacune del piano e tacitare le critiche effettuate, dove per quanto riguarda la sistemazione e la difesa del suolo noi non abbiamo che un accenno indiretto, si scrive che il piano darà l'avvio ad una idonea politica di rimboschimento. Che cosa significa questo? Una politica di rimboschimento, proprio per essere di lunga durata, ultratrentennale al minimo, ha bisogno di un piano organico che si muova *ab initio* a fondo e senza alcuna remora.

Ed ancora, per quanto riguarda le zone di montagna e di collina, esse non sono viste nel piano secondo i concetti di cui oggi sembra che tutti si siano resi conto.

Ci si limita a scrivere che un particolare impegno sarà assunto per le zone di montagna mediante interventi rivolti alla massima utilizzazione delle risorse locali e ad assicurare più civili condizioni di vita. Questo non basta.

Bisogna che noi affrontiamo i problemi della montagna e della collina non con il metro della produttività diretta, cioè di ciò che possono opportunamente produrre, ma con quello della produttività generale, di ciò che esse direttamente o indirettamente realizzano nell'interesse del Paese, con il metro della sicurezza collettiva.

In sede di Commissione di agricoltura, si è parlato di questi problemi. Non voglio qui fare alcun accenno personale, ma soltanto lamentare il persistere di una mentalità erronea. Quando rendevo noto che per le zone collinari e di montagna, per la funzione nazionale e sociale che esse svolgono, occorre- vano criteri e finanziamenti diversi, si è osservato: come è possibile chiedere investimenti dello Stato per contributi di 100 o di 200 mila lire per terreni che hanno un costo di 50 o 100 mila lire?. Ho risposto: egregi colleghi, se questi terreni potessero essere mandati al macero, come gli stracci, come la carta, il vostro ragionamento sarebbe giusto, ma poichè questi terreni rimangono e si vendicano, se trascurati, il loro problema non si risolve con il calcolo della produttività immediata e particolare, ma si tratta di vedere se era o è opportuno ed utile il favorire il ritorno di imprese agricole, ristrutturate con un metro di valutazione di produttività generale. Ma in genere si dimostra una grande insensibilità per queste necessità da me sottolineate, signor Presidente del Consiglio, e gliene potrei dare esempi a non finire ma il discorso sarebbe lungo.

Noi così abbiamo chiesto come è possibile, in un Paese come il nostro, nel quale i quattro quinti del territorio sono montani e collinari ed il quinto rimanente vive sotto la spada di Damocle dei suddetti quattro quinti costituiti da terreni in genere facili alla disgregazione, e che quindi hanno la necessità di una continua difesa; come è possibile, dicevo, che del Comitato nazionale per la programmazione e dei comitati regionali non entrino a far parte il direttore generale dell'economia montana e delle foreste e i correlativi funzionari regionali. Così presentai un'interrogazione al ministro Pieraccini nella quale osservavo che mi sembrava utile, doverosa ed opportuna la partecipazione dei capi degli Ispettorati regionali delle foreste ai Comitati regionali della programmazione, dei quali fanno parte tante persone che, pur avendone i titoli, dal punto di vista generale hanno importanza di gran lunga inferiore. Ebbene, mi è stato così risposto: « In relazione a ciò è sembrato preferibile non allargare il numero dei componenti. Questo non significa però che i complessi problemi del

settore idraulico e forestale non saranno tenuti nel debito conto ».

Penso che dobbiamo affrontare il problema della revisione del programma non tanto sotto l'impulso emotivo di ciò che è accaduto a Firenze e nelle altre zone, benchè questi avvenimenti ci colpiscano e ci feriscano profondamente, ma per impostazioni di fondo che precedono e superano tale triste realtà. Sarà assolutamente necessario, a mio avviso, mantenere nel tempo tale nuova volontà politica, e non modificarla a seconda degli stati d'animo che si determinano in seguito ai vari avvenimenti che possono verificarsi. Ritengo che bisognerebbe dimostrare nella nostra azione una diversa sensibilità e mentalità.

Per parte nostra, in attesa di conoscere i dati consuntivi sulla base dei quali potranno essere fatte considerazioni più meditate ed avanzate più fondate richieste di quelle fatte, in modo strumentale, dal senatore Terracini e in modo, vorrei dire, impulsivo dal senatore Bonacina, noi chiediamo che il programma sia esaminato in coerenza con verità dimenticate e con la realtà che si pone oggi dinanzi a noi.

Mi dispiace che il Sottosegretario — onorevole Antoniozzi — non sia più qui (anche in Parlamento accade che dopo la grande piena all'inizio, poi, pian piano, i senatori sfollano dall'Aula e così pare sia anche per il Governo); desideravo fargli noto che noi riteniamo che debba essere attuata una nuova ripartizione dei fondi stanziati con il secondo piano verde. Poichè, infatti, questo secondo piano verde non è ancora in fase di esecuzione, abbiamo la possibilità, nell'ambito degli stanziamenti effettuati, di attuare una nuova ripartizione dei fondi; ed a me sembra che, se vogliamo essere coerenti con tutte le affermazioni che abbiamo fatto, dobbiamo attuare una nuova ripartizione che palesi più sensibilità per la montagna e la collina.

Non dobbiamo agire, signor Presidente del Consiglio, come in occasione delle feste della montagna, quando dopo i pranzi e i canti, e dopo esserci intrattenuti amichevolmente con i montanari, si scende al piano e tutto rimane come prima.

Noi pensiamo poi che sia necessaria una legge speciale per la difesa del suolo e così per la sua sistemazione idraulico-forestale, da attuarsi concretamente a lunga scadenza. Mi permetto di sollecitarla, signor Presidente del Consiglio, a portare avanti una esperienza che mi sembra sia stata opportunamente iniziata dal suo Governo nel settore zootecnico: anche se i risultati a tutt'oggi appaiono scarsi, l'idea però è felice nella sua impostazione. Sono state varate tre province pilota per fare in esse (una al Nord, una al Centro e una al Sud) il massimo di investimenti possibili nel settore zootecnico nel quadro delle possibilità di stanziamenti da parte dello Stato e per vedere nella realtà pratica quali saranno le conseguenze, quali gli interventi più utili; onde, sulla base delle esperienze di queste tre province pilota, intervenire, poi, su tutto il Paese. Penso che, siccome i bacini particolarmente delicati sono risultati essere quelli del Reno e dell'Arno, che si accoppiano lungo l'Appennino tosco-emiliano, sarebbe interessante, a carattere sperimentale e di sondaggio, varare come comprensorio pilota per i fini della sistemazione idraulico-forestale, quello dell'Appennino tosco-emiliano, che per di più copre due pianure oltremodo fertili: quella toscana e quella padana e specificatamente del Delta padano aggravata dalla situazione del Po. Investimenti immediati a carattere sostanziale in tale comprensorio sarebbero determinati sotto tutti gli aspetti.

Altro provvedimento che noi sollecitiamo è la nuova legge sulla montagna o il rifinanziamento di quella esistente; questa legge infatti, esiste sulla carta ma, avendo utilizzato i suoi finanziamenti da parecchi anni, è rimasta completamente svuotata di ogni possibilità di ulteriore attuazione. Nell'impostazione della nuova legge sulla montagna, dovrà essere inserita anche la collina depressa perchè là dove la montagna, proprio per essere un terreno di antica formazione, è per parte meno sottoposta allo sfasciame geologico, i terreni collinari di più recente formazione sono soggetti ad uno sfasciame geologico di gran lunga superiore sotto molti aspetti a quelli della montagna, con le note conseguenze.

Avevo preparato altri appunti, ma, data l'ora, vorrei finire con una osservazione di ordine morale.

Sono intervenuto per la frana di Agrigento e ho cercato di portare avanti più che altro un certo discorso che superasse la realtà delle cose che sempre è davanti a noi, per risalire allo spirito delle cose, ai fatti morali e spirituali.

Che cosa sta avvenendo nel nostro Paese? Che noi, per colpe che sono di tutti, non vediamo ciò che dovremmo vedere. Noi ci siamo accorti di Agrigento dopo la frana; il senatore Lo Giudice interrompendomi mi diceva: ma lo sa, senatore Veronesi, che se non avveniva la frana, di Agrigento non avremmo mai parlato? Ed è vero, perchè nella zona di Agrigento vivono uomini democristiani come di tutti i partiti ma, per la verità, nessuno aveva denunciato la realtà, nessuno era intervenuto. La realtà della rovina è apparsa con la relazione Martuscelli e così ci siamo accorti che su Agrigento era avvenuto un miracolo alla rovescia. La situazione del nostro Paese dopo le alluvioni è quella che tutti riconoscono, quella che appare dagli articoli che noi sottoscriviamo; incominciamo a sottolineare con la matita rossa i punti veritieri e ci accorgiamo che dobbiamo sottolineare tutto, per la verità che essi dicono. Ma perchè noi ci accorgiamo di queste verità soltanto dopo, quando si verificano le catastrofi? Credo che noi abbiamo tutti parecchie colpe; io credo che tutti noi, sotto l'aspetto spirituale e morale, sotto l'aspetto politico ed anche democratico, non siamo all'altezza della situazione che sta davanti a noi, per cui vorrei che da tutto quanto accade ci venisse un insegnamento: quello di abbandonare molti luoghi

comuni, molte erronee abitudini, e di affrontare nell'interesse del Paese con molta lealtà, con molta concretezza e con molta serietà tutte quelle cose che devono e che possono essere fatte. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Zan-
nier ha facoltà di dichiarare se sia soddi-
sfatto.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ad integrazione e in risposta alle assicurazioni date dal Governo in merito alle proposte formulate nella mia interrogazione riguardante i gravi danni verificatisi nella regione Friuli-Venezia Giulia in seguito alle alluvioni che hanno così duramente colpito il nostro Paese, mentre mi associo alle espressioni di cordoglio così nobilmente pronunciate in quest'Aula dal Presidente del Consiglio, desidero richiamare l'attenzione del Governo su alcuni fatti che non possono essere sottovalutati nel predisporre adeguati interventi, nel quadro di un piano organico delle necessità della Nazione, a favore del Friuli così duramente e frequentemente colpito da calamità.

La regione Friuli-Venezia Giulia è considerata una zona economicamente depressa. Si tenga conto che oltre il 50 per cento del suo territorio può considerarsi territorio montano e che tale depressione deriva non solo dalle caratteristiche geofisiche, ma anche dalla posizione marginale rispetto ai centri di sviluppo economico nazionale; e che tale posizione di confine, per evidenti motivi, non ha permesso uno sviluppo industriale tale da consentire un riassorbimento delle forze di lavoro costrette all'emigrazione.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue Z A N N I E R*) . Per il Friuli a tale sconcertante quadro purtroppo in questo ultimo decennio si sono aggiunte numerose calamità naturali. Basti ricordare quella del Vajont e l'alluvione dell'anno scorso, di cui ho fatto menzione, oltre ad altre che

periodicamente creano, anche in assenza di precipitazioni eccezionali, danni notevoli alla già depressa economia della regione.

La causa di tale situazione va ricercata, oltre che nell'eccezionalità degli eventi meteorici, nel fatto che tutti i corsi d'acqua

del Friuli abbisognano di radicali, notevoli ed urgenti sistemazioni idrauliche e idraulico-forestali.

Ai sensi della legge 19 marzo 1952, n. 184, l'Ufficio del genio civile di Udine compilò fin dal 1952 il piano orientativo ai fini di una sistematica regolazione delle acque secondo le prescrizioni della stessa legge. La spesa prevista risultava allora di circa 30 miliardi. Da tale data ad oggi i finanziamenti concessi per sistemazioni idrauliche sono stati pressochè irrilevanti, per cui urgente appare la necessità di intervento dello Stato in accordo con gli interventi della regione per quanto concerne le competenze di tale ente per le opere idraulico-forestali attribuibili con le norme di attuazione.

È vero che gli eventi meteorici verificatisi in questi ultimi anni in Friuli, e in particolare negli anni 1965 e 1966, sono stati superiori a quelli riscontrati dal 1882 ad oggi, per cui quand'anche si fossero effettuate opere razionali secondo le previsioni della tecnica moderna, gli eventi catastrofici di tali piene si sarebbero ugualmente verificati. Ma è altrettanto vero che, per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, con una razionale sistemazione dei corsi d'acqua a monte molti danni si sarebbero potuti evitare, almeno quelli ricorrenti periodicamente anche qualora non si hanno eccezionali precipitazioni.

Pur riconoscendo le difficoltà finanziarie in cui versa il Paese e l'impossibilità quindi di intervenire organicamente per dare una risposta a tutte le esigenze di una comunità moderna, allo stato attuale nella regione Friuli-Venezia Giulia non è possibile nemmeno l'intervento immediato, successivo al verificarsi delle calamità, in quanto non è definita la specifica competenza in merito a tali spese tra Stato e regione per quanto concerne la sistemazione idraulica dei corsi d'acqua. Infatti per il territorio della provincia di Udine il magistrato alle acque con sede in Venezia non può intervenire per opere idrauliche di seconda e terza categoria non avendo al riguardo stanziamenti specifici, mentre per le opere idrauliche di seconda categoria viene provveduto in maniera del tutto insufficiente con gli stan-

ziamenti del servizio di piena. Inoltre il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Friuli-Venezia Giulia, nella cui specifica competenza ricadrebbe il pronto intervento, non può intervenire per le opere predette in quanto le stesse ricadono nella competenza del magistrato alle acque di Venezia. A queste incongruenze occorre porre rimedio urgentemente predisponendo studi e progetti organici per la sistemazione idraulica e forestale in stretto accordo con l'ente regione, che con propria legge fin dall'anno scorso ha stanziato 30 milioni a tal fine. È evidente però che nè la regione nè lo Stato potranno attuare, agendo separatamente, studi organici per le necessarie sistemazioni idrauliche dei corsi d'acqua di rispettiva competenza, in quanto se è vero che in linea amministrativa tali competenze sono di possibile separazione, in linea tecnica di progettazione deve esistere il necessario coordinamento.

Urgente appare la necessità che il Ministero dei lavori pubblici — e qui mi spiace non sia presente nemmeno il Sottosegretario — autorizzi il magistrato alle acque di Venezia, in stretto accordo con l'ente regione, a predisporre quegli studi organici che permetteranno una razionale programmazione delle opere ed un corretto impiego dei mezzi che gradualmente saranno messi a disposizione con un piano pluriennale.

Solo disponendo studi e progetti organici sarà possibile non solo attuare opere secondo un grado di priorità, ma nello stesso tempo sarà possibile individuare, in casi di emergenza, i punti per l'eventuale rottura degli argini, creando comprensori di allagamento là dove il danno risulti *a priori* chiaramente individuabile, prevedendo nel contempo i centri di raccolta per le popolazioni che tali zone sarebbero costrette ad abbandonare. Tali piani quindi faciliterebbero anche quei servizi di immediata assistenza che gli organi responsabili sono tenuti ad affrontare a favore della collettività.

È evidente, però, che progettazioni e studi di tal genere, già adottati in altri Paesi d'Europa, dove negli organi di Governo vi è una mentalità previsionale, richiedono da parte del Ministero dei lavori pubblici la pre-

senza di tecnici qualificati e soprattutto ingegneri specializzati in tale materia; ma purtroppo oggi il personale della carriera tecnico-direttiva è assolutamente inadeguato alle esigenze ed ai compiti del Ministero dei lavori pubblici.

So che di questo problema, da tempo all'ordine del giorno nella discussione dei bilanci dei Lavori pubblici, e da me segnalato anche recentemente nella mia veste di relatore sui fatti di Agrigento, si è attivamente occupato l'onorevole ministro Mancini e che l'ufficio studi e legislazione della Presidenza del Consiglio ha diramato, per l'esame da parte del Consiglio dei Ministri, un disegno di legge concernente provvedimenti relativi all'assunzione di ingegneri, in modo da assicurare il pieno assolvimento dei compiti del Ministero dei lavori pubblici. Compiti particolarmente gravi ed impegnativi in questi particolari momenti, dove, di fronte ai rilevamenti dei danni, occorre provvedere con tutta urgenza alle progettazioni per la ricostruzione delle opere, ai relativi preventivi di spese e all'esecuzione delle medesime.

Io confido che il Governo — e mi richiamo in questo momento alla cortese attenzione del ministro Mariotti — consapevole dell'urgenza che il problema del personale tecnico riveste nel quadro del Ministero dei lavori pubblici, porti tale disegno di legge all'approvazione del Consiglio dei ministri per l'immediata approvazione da parte del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla replica degli interroganti che si intratterranno su problemi particolari. Ricordo che per essi il tempo stabilito è quello previsto dal Regolamento, cioè di cinque minuti; ho la clessidra sul tavolo e sarò rigorosissimo nel fare rispettare questo limite di tempo.

Se non si fanno osservazioni darò la precedenza al senatore Bonafini in quanto, essendo egli membro della Segreteria, sarà poi ancora impegnato, per questa sua carica, al banco della Presidenza.

Il senatore Bonafini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O N A F I N I . La ringrazio, signor Presidente, e assicuro i colleghi che sarò te-

legrafico ed osservante dei cinque minuti che sono a mia disposizione. In questi cinque minuti mi pare che non si possa far altro che indicare le cause del disastro e le opere indispensabili ed urgenti per porre riparo al gravissimo disordine idraulico-forestale, a noi ben noto. Questo disordine è causa primaria delle periodiche alluvioni che colpiscono tutte le regioni italiane ed è responsabile della particolare gravità dei disastrosi eventi di cui ci occupiamo, anche se la catastrofe è di natura straordinaria e senza precedenti nella storia. Le letterature tecniche sono esaurienti e ricche di studi e progettazioni di opere atte alla bisogna. Il problema cui il Parlamento e il Governo non possono sfuggire è quello di por mano senza indugio alle realizzazioni con mezzi e criteri di carattere straordinario. A mio giudizio dobbiamo porci nelle condizioni psicologiche di un popolo che ha perso una guerra e che vuole riparare i danni e provvedere ad eliminare la possibilità di un suo ripetersi. Il nostro Gruppo è d'avviso che si debbano promuovere opportune intese fra i Ministeri della difesa, dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste per delineare un organico piano di interventi atti a realizzare quelle opere idraulico-forestali che favoriscano il trattamento delle acque piovane ed impediscano il dilavamento del terreno. Inoltre il nostro Gruppo ritiene ugualmente urgente di elaborare i provvedimenti legislativi necessari affinché venga affidata all'esercito anche la funzione di servizio civile permanente previo opportuno addestramento tecnico onde renderlo idoneo ad intervenire permanentemente in opere di difesa del suolo. Ci rendiamo conto della complessità del problema, delle sue svariate componenti. Riteniamo però che sia possibile, senza intralciare e sminuire l'addestramento militare, convogliare per tre mesi all'anno le truppe dell'esercito a difendere il suolo della Repubblica da un nemico secolare che, come nella occasione odierna, può dimostrarsi implacabile e di inaudita violenza. Mi si consenta inoltre di rammentare al Senato che il problema dell'acqua necessaria ai bisogni igienici ed industriali si è andato gravemente acuitizzando negli ultimi anni. La città di

Firenze già ne soffriva intensamente. Se non si provvede alla regolarizzazione idraulico-forestale con estrema tempestività, buona parte del nostro Paese sarà condannata a soffrire per insufficienza d'acqua per usi civili ed a soccombere sotto la violenza delle acque alluvionali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cerreti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C E R R E T I . Rinunzio a favore del senatore Fabiani.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A B I A N I . Signor Presidente, anche io sarò molto breve anche se avrei tante e tante cose da dire. Tuttavia credo che da parte nostra non si possa concludere questo dibattito senza rilevare la dissonanza tra le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del sottosegretario Gaspari da una parte e gli interventi fatti dai senatori Medici e Bonacina. Ciò che è stato detto dal senatore Medici e dal senatore Bonacina non può certamente essere condiviso pienamente da noi. Le critiche fatte al discorso del senatore Terracini e certe valutazioni di determinati problemi, non possono essere da noi condivise; ma convergono per buona parte con le proposte fatte dal senatore Terracini. Vi è quindi una possibilità di stabilire una piattaforma unitaria su cui può essere veramente svolta un'azione positiva nell'interesse del Paese. Certamente questa azione unitaria deve essere svolta sulla base di una visione e di un metodo veramente democratici e non su certe posizioni che risentono di una cocciuta difesa di posizioni di potere che sono in contrasto con gli interessi supremi del nostro Paese.

È vero ed è giusto affermare che nessuno abbia saputo rispondere meglio di noi in questa dolorosa circostanza. Non voglio fare un discorso elogiativo per i comunisti, ma in Toscana e a Firenze dove il disastro ha assunto proporzioni gigantesche, maggiori che in altre parti del nostro Paese, il

contributo che è stato dato dalle organizzazioni democratiche, dal popolo, dal nostro Partito è stato notevole ed ha ricercato sempre l'unità con tutte le forze che si impegnavano nell'azione di difesa e di assistenza delle popolazioni. Ci siamo sempre battuti per l'unità di tutte le forze democratiche attorno ad una piattaforma rispondente agli interessi del Paese e faremo ogni sforzo perchè si realizzi un'azione comune sui punti di convergenza apparsi chiaramente tra i discorsi dei senatori Medici e Bonacina e quello del senatore Terracini.

Signor Presidente, mi perdoni e mi consenta un'altra osservazione. Ho fatto molto cammino per venire qui e ho dovuto levarmi molto fango di dosso prima di arrivare. Voglio dire che queste posizioni unitarie non possono esimerci dal denunciare quelle che sono state le deficienze e le responsabilità. Si tratta di deficienze che vengono da molto lontano e che non voglio qui ripetere perchè sono state chiaramente riferite dai colleghi che mi hanno preceduto: sono però responsabilità gravi che consistono innanzitutto nel non aver avvertito la popolazione del pericolo. Ho letto sui giornali che il ministro Taviani ha affermato alla Camera dei deputati che alla mezzanotte del 3 novembre sono partiti da Roma dei vigili del fuoco diretti a Firenze in previsione dei disastri che poteva provocare l'ondata dell'Arno. A questo si aggiunga che a Firenze la mattina del 4 novembre, alle quattro e trenta sono stati svegliati alcuni assessori del Comune e lo stesso sindaco ai quali è stato detto da parte del Genio civile che si stava profilando un disastro su Firenze. Si aggiunga ancora che la mattina, alle ore otto, dal rione di Santa Croce, nelle strade più vicine all'Arno, si telefona da parte di cittadini privati a parenti che abitano in strade più lontane per avvertire che l'Arno ha straripato e che quindi si sta correndo un serio pericolo. Ebbene, signor Ministro, era possibile evitare che a mezzogiorno morissero molte persone al sottopassaggio della Fortezza da Basso? Sette morti sono stati trovati e l'ondata in quella località è giunta a mezzogiorno. E perchè sono stati avvertiti gli orafi di Ponte Vecchio che sgombrasse-

ro i loro tesori in pericolo e non è stata avvertita la popolazione?

Ecco, colleghi, si può capire perchè il compagno Terracini ed io, venuti qui da Firenze, dove abbiamo visto e vissuto il tormento della popolazione e lo strazio della città, si abbia l'animo esasperato e si senta la necessità di pronunciare parole chiare per denunciare fatti di grave responsabilità. Non sarebbe onesto evitare di denunciare le responsabilità e le deficienze che ci sono state nel predisporre i provvedimenti di assistenza e di sgombero delle macerie.

Io non ho tempo e quindi non voglio assolutamente parlare di tanti e tanti particolari. Ma siccome prima mi sono permesso di fare un'interruzione — che non è nelle mie abitudini — al Presidente del Consiglio, voglio spiegare perchè l'ho fatta. Lunedì mattina, 7 novembre, ho visto in Palazzo Vecchio 20 bambine tra i 12 e i 14 anni, vestite color arancione, con dei caschi di plastica, appartenenti al corpo ausiliari dei pompieri di Roma. Fra queste bambine c'era anche la figlia del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Moro. Erano venute lì per portare il loro contributo. Era una cosa commovente, dal punto di vista umano, vedere delle bambine accorrere da Roma per portare soccorso a Firenze. Bello questo esempio, per le bambine che sono venute e per i genitori che ce le hanno mandate; però molto romantico. I soldati non sono arrivati lunedì mattina, sono arrivati mercoledì. Mercoledì in Santa Croce, che l'onorevole Mariotti sa in quali condizioni si trova, vi erano 54 soldati armati soltanto di pale che gettavano il fango sopra i camion. E questa notte a mezzanotte in via de' Neri, di fronte al cinema Capitol, vi erano ancora i soldati che caricavano i camion con le pale.

Io ho insistito e insisto da giorni perchè si lavori tutta la notte. Infatti di giorno non è possibile portare via i detriti e il fango dalla città a causa degli ingorghi di traffico, a causa del caos colossale che esiste in questo momento nella città di Firenze dalle sette di mattina fino alle nove di sera. Due giorni fa in San Frediano ho visto una squadra della nettezza urbana composta di cinque uomini che era arrivata alle 8 di mattina,

aveva caricato un camion e a mezzogiorno e mezzo era ancora in attesa che quel camion tornasse. Non era colpa di nessuno, naturalmente. Ier l'altro per attraversare il Ponte San Nicolo (500 metri di strada) ho impiegato due ore e un quarto. Come è possibile lavorare nella città in queste condizioni? Come è possibile aspettarsi una schiarita nella situazione?

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Lei sa che io ho chiesto subito lo stato di emergenza.

F A B I A N I . Lo so, e non è al ministro Mariotti che vanno in modo particolare questi miei rilievi. Io denuncio queste cose per porre in evidenza qual è la situazione di Firenze. Non si è vista una mente organizzativa capace di sfruttare veramente tutte le possibilità per ridare alla città al più presto possibile il volto che le spetta. E poichè sono state considerate gravi le dichiarazioni che sono state fatte da parte nostra, io voglio leggere alcune parole che sono contenute nella lettera che il direttore della « Nazione » ha rivolto ieri mattina al Presidente della Repubblica.

Dice la lettera: « In tre giorni » — parla dei tre giorni intercorsi tra la visita del Presidente della Repubblica e il momento in cui egli scrive la lettera — « nulla è mutato in quel panorama di squallore e di desolazione che si offrì allo sguardo del Presidente della Repubblica. Le carcasse dei mobili, delle porte, delle finestre, i vetri, gli stracci che una volta erano indumenti sono stati ammonticchiati davanti agli usci sfondati. Qualche tratto di marciapiede è stato liberato dal fango, che è stato gettato però nelle fogne, operazione pericolosa; ma l'operazione sgombero e ripulitura della città è sostanzialmente ferma. Sono pochissime le strade e le piazze in cui si sono visti passare i soldati. Abbiamo visto un numero di ruspe semplicemente irrilevante. È stato detto che se le cose dovessero proseguire di questo passo Firenze se ne libererà solo nel 1980 ». Lo dice il direttore della « Nazione », e non sbaglierebbe se le cose rimanessero allo stato in cui erano ieri mattina. Deb-

bo dire, ad onore del vero, che solo ieri abbiamo visto incominciare a muoversi qualche cosa. Questo non soltanto per l'arrivo di un reggimento di genieri che hanno lavorato veramente bene in Firenze, ma particolarmente per la solidarietà veramente commovente con cui sono intervenuti i comuni delle nostre maggiori città e di tutto il circondario della città di Firenze e della Toscana: Bologna, Milano, Torino, Genova, Napoli, Roma e tante tante altre città. È particolarmente a questo slancio di solidarietà dei comuni e anche all'intervento di questo nuovo reggimento dell'esercito e di quei due che erano venuti prima, però senza mezzi, che bisogna attribuire quel qualcosa di nuovo che abbiamo cominciato a vedere. Però io ancora sono convinto che non ci si rende conto, qui, delle proporzioni del disastro in cui siamo caduti.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Me ne sto accorgendo, da quello che dite, che non vi siete accorti delle dimensioni del disastro.

F A B I A N I . No, è proprio perchè ce ne siamo accorti che denunciavamo queste carenze, queste insufficienze e che denunciavamo l'incompetenza che si è manifestata in questo particolare momento e le responsabilità che ci sono. Mi scuso se è passato il tempo che mi era stato assegnato ma non potevo fare a meno di dire le cose che ho detto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Lessona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L E S S O N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono stato testimone oculare della tragedia di Firenze e anch'io ho dovuto, come il senatore Fabiani, scuotere il fango dai miei stivali prima di partire per Roma a recare in quest'Aula una voce di critica costruttiva. Il collega Fabiani ha espresso rilievi ch'io devo confermare. Ciò sta a dimostrare che, al di sopra delle convinzioni politiche, ci si può, direi ci si deve, ritrovare tutti accomunati per con-

correre con i nostri consigli a risolvere il più presto possibile (o per meglio dire ad avviare al più presto possibile a soluzione) la tragica situazione della città di Firenze. Mi sono stati concessi cinque minuti. Sono pochi per le molte cose che avrei da dire. Rinuncio pertanto a qualsiasi velleità oratoria e mi atterrò allo stile telegrafico.

Prima osservazione: il mancato allarme. Affermo che agli abitanti di Firenze avrebbe potuto essere dato l'allarme perlomeno due ore prima che accadesse il disastro. A me è accaduto di sentirmi dire alle sette del mattino dal centralinista dell'albergo ove abitavo, che alle cinque l'Arno era straripato sul Lungarno Acciaiuoli. Il sottosegretario de' Cocci nel suo discorso ha affermato che lo sfondamento è avvenuto a 70 chilometri a monte di Firenze. V'era dunque il tempo di avvertire la cittadinanza. Perchè non è stato fatto? Occorre accertare le responsabilità e punire severamente.

Seconda osservazione: l'entità del disastro non è stata capita dalle autorità locali e neppure da quelle romane.

È stata leggerezza o incoscienza? Siamo di fronte ad un nuovo caso di trascuratezza dei doveri dovuta alla superficialità con cui svolgono la loro opera taluni funzionari statali? E il prefetto, il Genio civile come si sono comportati? Sono gravi interrogativi che esigono una risposta esauriente. Le vittime, i sinistrati, il cui numero cresce di ora in ora sottolineando con le cifre la condanna dei responsabili, lo richiedono perentoriamente.

La mancanza di sensibilità delle autorità fiorentine (tranne il sindaco che si è prodigato e si prodiga lodevolmente) ha influito a creare l'insensibilità anche presso il Governo. Lo dimostra una telefonata del Capo dello Stato a Roma, che il ministro Mariotti, qui presente, potrebbe precisare di certo meglio di me.

Il Presidente Saragat è giunto a Firenze circa alle 10 del mattino. Alle 10,30 è uscito per recarsi a prendere conoscenza dei risultati terrificanti della sventura. Come avviene d'abitudine, il prefetto imposta un itinerario addomesticato. Conduce il Capo dello Stato per le pochissime vie affretta-

tamente rese praticabili per l'occasione. Il sindaco Bargellini si è opposto: e ha fatto bene. Ha condotto l'illustre ospite per via dei Pucci fino a Santa Croce. Aveva in animo di farlo proseguire verso San Frediano o più in là ancora verso l'Anconatella, località donde si diparte il più importante rifornimento idrico fiorentino. Ma il Capo dello Stato, visto il mare di fango in cui a stento procedeva la *jeep* sulla quale aveva preso posto, volle ritornare alla Prefettura, inorridito per lo spettacolo che gli si era presentato alla vista e forse anche per qualche manifestazione non calorosa ricevuta dai cittadini. Quivi giunto cercò di telefonare al Presidente del Consiglio. Non vi riuscì. Parlò allora col ministro Taviani e gli disse, parola più parola meno: « Voi non vi rendete conto della gravità del disastro che è accaduto a Firenze. Bisogna agire subito con ogni mezzo ». Questa telefonata suonava come una condanna sia per le autorità locali sia per quelle romane. È veramente deplorabile che ciò sia avvenuto. Dalla inerzia alla stupidità vi è tutto un arco di colpevolezza che deve essere punito e che dimostra scarsa intelligenza, nessuna solerzia, poco cuore.

Mi consenta ora il senatore Fabiani di dire che l'atteggiamento preso in Consiglio comunale dal suo Gruppo politico quando il sindaco ha proposto lo stato di emergenza è stato un errore. All'emergenza si oppose il capo gruppo comunista Marmugi dicendo: « L'emergenza significa dare il potere ai militari. Noi non approviamo ». Firenze viveva ore angosciose, sbigottita ed abbandonata. Non si doveva prendere un atteggiamento fazioso e meschino che non depone a favore dei comunisti fiorentini.

La città è rimasta al buio completo; i negozi erano tutti con le saracinesche sfondate. Dalle carceri erano fuggiti 70 delinquenti comuni e dal manicomio alcuni pazzi. Sarebbe stato doveroso per la sicurezza dei cittadini e per la difesa dei beni che ancora loro restavano ordinare alcuni giorni di coprifuoco al calar della notte. Perciò era necessaria l'emergenza alla stessa maniera che si dimostrerà necessaria una legge speciale per sanare le infinite piaghe che tormenteran-

no Firenze e la Toscana per molti mesi, forse per anni. Lo stesso dicasi per le altre zone alluvionate.

Le necessità sono complesse e di ordine vario, e soltanto il Governo può e deve affrontarle. Per questo intendevo sottolineare il principio che, in casi di sciagure di questo genere, deve esservi un comando unico e non la babele di molti a comandare. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno fatto rilevare l'urgenza di lavori nei bacini montani e nelle zone collinari al fine di evitare queste catastrofi. Concordo: è opera urgente ma non immediata. Oggi si tratta di giudicare cosa dobbiamo fare subito, e la mia lunga esperienza di organizzatore, mi consente di consigliare al Governo e per esso al ministro Mariotti, unico membro del Governo presente in quest'Aula, di rimediare al più presto alla pluralità dei comandi e di affidare d'urgenza ad un solo responsabile la soluzione del problema di dimensioni gigantesche che riguarda la città di Firenze, la Toscana e le altre zone devastate. Mi si risponderà: abbiamo inviato come coordinatore il sottosegretario Gaspari. Obietto che un Sottosegretario non ha l'autorità sufficiente perchè gerarchicamente inferiore al Ministro X, al ministro Y o al ministro Z. Non otterrà mai obbedienza immediata. Lo dimostra l'assoluta mancanza di organizzazione fino ad oggi nei soccorsi che Firenze ha urgenza di ricevere.

In questi casi il Consiglio dei ministri, investito di poteri eccezionali un Ministro (quello più indicato sarebbe il Ministro dei lavori pubblici), lo invia sul luogo del disastro e ve lo fa risiedere in permanenza fino a che la crisi non sarà risolta.

G A V A . Come fece l'onorevole Brusasca nel Polesine, ed era Sottosegretario.

L E S S O N A . Si vede che l'onorevole Brusasca aveva dei poteri eccezionali, senatore Gava, che normalmente i Sottosegretari non hanno, perchè non mi verrà a sostenere che un Sottosegretario può comandare ad un Ministro, sia esso dei lavori pubblici o del lavoro o della difesa. Ripeto che occorre un comando unitario e non può es-

sere che quello di un Ministro investito per l'occasione di potere d'emergenza per ottenere la cooperazione degli altri Ministri. La prova la fornisce Firenze ove la disorganizzazione è generale.

FERRONI. Allora un Ministro anche in tutte le altre zone alluvionate.

LESSONA. Non sarebbe difficile farlo, dato il cospicuo numero di Ministri che compongono l'attuale Governo. Se lei assistesse alla confusione che esiste oggi a Firenze probabilmente mi darebbe ragione. D'altronde io non invento nulla di nuovo: in casi consimili si è sempre agito come io consiglio di agire.

Nella popolazione fiorentina, alla quale è per me doveroso rivolgere in questa sede il più entusiastico elogio perchè accetta tutto senza imprecare, senza lamentarsi, lavorando sodo, chiusa nel suo aristocratico orgoglio, si va facendo strada il risentimento per l'azione insufficiente svolta dal Governo. Questo sentimento può mutarsi, in seguito, in ribellione o in disprezzo. Il sindaco Bargellini, che ha saputo elevarsi al di sopra dei partiti per ricordarsi d'essere innanzi tutto o sopra tutto un fiorentino, ha manifestato — con energia non disgiunta dal tatto — questo stato d'animo invocando maggiore solerzia nei soccorsi che devono giungere tempestivamente.

Firenze chiede una cosa sola: che si comprenda la sua tragedia, che le si venga incontro; Firenze non piange ma pretende comprensione e giustizia. Ella ha accennato, senatore Ferroni, alle altre città. Il mio cuore d'italiano è vicino a tutte le zone ove si è abbattuta la sventura, ma Firenze rappresenta, oltre al disastro materiale, qualche cosa di più importante, non solo in Italia, ma nel mondo intero. Firenze anche per questo ha diritto ad una particolare considerazione.

FERRONI. E Venezia allora? Lì c'è un continuo flusso di turisti...

LESSONA. Sono d'accordo! Però Venezia non è stata rovinata come Firenze! (*Replica del senatore Ferroni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciamo questa polemica; senatore Ferroni, non interrompa.

LESSONA. Prendo atto che mentre io parlo con obiettività straordinaria, superando ogni contrasto partitico o campanilistico, ella dà prova di faziosità, senatore Ferroni!

PRESIDENTE. Senatore Lessona, la prego di concludere.

LESSONA. Ho finito, signor Presidente. Io invoco per tutti i lavoratori, i commercianti, gli artigiani un provvedimento di immediata comprensione. Ciò che i fiorentini domandano è di avere i mezzi per ricominciare a lavorare. Le banche, sotto il pungolo ed il controllo della Banca d'Italia, devono intervenire con prestiti cauti ma coscienti della necessità dell'ora. Soltanto così la vita riprenderà il suo ritmo normale in tempo breve. La volontà, l'ansia di ricominciare che i fiorentini dimostrano ne è garanzia sicura. La sciagura che si è abbattuta sull'Italia non può essere risolta dalla politica. Essa ha bisogno del cuore e della solidarietà di tutti gli italiani; ma anche della comprensione del Governo. Ascolti, onorevole Mariotti, ella che è come me fiorentino, l'accento accorato delle mie parole ed il richiamo alle vostre responsabilità. In questo momento io getto sui vostri banchi ministeriali tutti i lutti, tutte le lacrime, tutte le sofferenze del popolo di Firenze. Possano esse farvi intendere qual è il vostro dovere.

PRESIDENTE. Il senatore Samaritani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* SAMARITANI. Signor Presidente, io devo dichiararmi insoddisfatto anche a nome dei senatori colleghi Orlandi e Trebbi. La motivazione generale è stata data dal senatore Terracini.

Io credo veramente, comunque, che dalle relazioni che qui sono state portate si evinca che il Governo non ha piena consapevolezza dell'evento disastroso e della sua estensione.

Io devo dire delle dimensioni che acquista fino a questo momento la situazione provocata dall'alluvione in Emilia-Romagna. A Ravenna vi sono oltre 25 mila ettari di terra sott'acqua, a Modena 12 mila, a Ferrara 10 mila, a Bologna 7 mila e 2.500 nell'Imolese, nella provincia di Forlì qualche centinaio di ettari. Per cui nell'Emilia-Romagna, in queste provincie, sono oltre 60 mila gli ettari di terra alluvionati.

Un bilancio dei danni, è comprensibile, ancora non si può fare, ma è tragico e grave nel contempo. Per l'agricoltura: migliaia di capi di bestiame (non si sa ancora il numero) sono annegati; le foraggere sono rovinare; perduta è la semina del grano; i frutteti, se persiste la permanenza dell'acqua, dovranno morire per asfissia delle loro radici.

L'acqua non ha investito solo le campagne ma anche i centri abitati, per cui ci sono abitazioni distrutte e danneggiate; sono state sconnesse le strade, le ferrovie; sono stati distrutti ponti, sono state invase industrie. Ad esempio l'ANIC, lungo tutta l'asta del canale Porto Corsini di Ravenna; ed oltre all'ANIC lo stesso Enel, la « Cabot », la « Philips », industrie chimiche, petrolchimiche eccetera sono state invase dalle acque del mare. Lungo la faentina, in provincia di Ravenna, le industrie sono state invase dall'acqua delle rotte dei fiumi. Inoltre una violentissima mareggiata eccezionale, mai avuta nella storia precedente, anche andando lontano nei tempi, ha distrutto attrezzature turistiche, abbattuto case, invaso i centri abitati per una lunghezza del litorale di circa 35 chilometri. L'Emilia, e specie la mia terra di Romagna, è percorsa generalmente da fiumi pensili a regime torrentizio che costituiscono un tremendo e permanente pericolo, fiumi che stanno con i loro argini al di sopra del livello dei campanili delle città, per cui la violenza delle acque provoca rotture degli argini e ricorrenti inondazioni, e ciò perchè, oltre il dissesto a monte, i fiumi non hanno valide arginature, hanno il letto di scorrimento delle acque stretto e seminterrato. Non sono stati sufficienti, onorevole Ministro, convegni, sollecitazioni dei consigli comunali, dimostrazioni delle po-

polazioni residenti lungo gli argini dei fiumi per avere da parte del Governo una politica organica. Abbiamo soltanto ottenuto degli interventi parziali allorchè si era già verificato il disastro. È ora che di fronte alle dimensioni dell'attuale disastro nazionale il Governo attui una nuova politica organica di difesa del suolo e di assetto idrogeologico per dare garanzia di sicurezza alla vita e ai beni dei cittadini. E guardi che ormai, almeno nell'Emilia-Romagna, in queste provincie che ho citato, le popolazioni sanno che non è fatale l'alluvione; simili disastri possono e debbono essere evitati o comunque le loro conseguenze possono essere assai ridotte da una politica adeguata. Non possiamo però tacere carenze ed insufficienze che abbiamo verificato, nel momento che assumono rilievo, allorchè si pensi che il disastro, pure nelle condizioni attuali delle nostre strutture idrogeologiche, poteva essere contenuto nelle sue conseguenze. Così come è avvenuto a Firenze, anche in Emilia e in Romagna le polazioni non sono state avvertite del pericolo, c'è stata una mancanza assoluta di vigilanza sui fiumi. Le debbo dire, onorevole Ministro, che io stesso ho dovuto telefonare al prefetto il quale non era ancora venuto a conoscenza del fatto che il fiume Savio aveva rotto gli argini. Dove fossero andati i funzionari del Genio civile non si sa. Certo il suo collega Mancini proprio in queste settimane ha eliminato tutto l'apparato direttivo del Genio civile di Ravenna e non si conoscono neppure le motivazioni. C'è stato un ritardo nell'intervento, una lentezza assoluta degli organi locali, una paura, spesso, da parte del Provveditorato regionale alle opere pubbliche di prendere una sua iniziativa e di assumere una responsabilità. Poi c'è stata la insufficienza dei mezzi, oltre allo sordinamento che si è verificato.

Queste cose debbono stare alla base di provvedimenti di riorganizzazione. I problemi che si pongono sono urgentissimi ed inadeguati sono i mezzi finanziari. Per noi sono insufficienti i 43 miliardi stanziati. C'è bisogno di portare immediatamente assistenza alle famiglie alluvionate, di dare un rapido finanziamento per riparare le opere, di da-

re credito e sovvenzioni per i danni ai fini della ripresa. Certo tutto questo è sul piano immediato, ma al fondo rimangono le scelte, che oggi qui sono state indicate largamente, che il Governo e il Parlamento debbono fare.

Vorrei, alla fine, tenendo conto della brevità cui siamo stati invitati, rimarcare che nella *Gazzetta Ufficiale* del 9 novembre, ove è riportato il decreto n. 914 del Governo, ci sono anche le norme per l'esecuzione di detto decreto. Ebbene, da queste norme, onorevole Ministro, si esclude completamente per la provincia di Ravenna la possibilità di usufruire dei provvedimenti — quelli che noi consideriamo limitati — assunti fino a questo momento dal Governo. Solo dalla rottura di un fiume, cioè dal Montone, si calcola che siano usciti 60 milioni di metri cubi di acqua e ampi territori del comune di Ravenna, del comune di Faenza, del comune di Russi, del comune di Castel Bolognese, del comune di Casola Valsenio sono allagati. Ora, come si fa a non riconoscere che 25 mila ettari della provincia di Ravenna sono allagati? E lei viene a dire, come ha fatto precedentemente in una sua interruzione del collega Fabiani, che il Governo ha cognizione esatta del problema. Ma se non ha conoscenza nemmeno delle dimensioni del disastro che si è abbattuto sul nostro Paese!

Che dire poi di Carpi, comune di Modena, di Castelfranco Emilia e di Campogalliano? Ecco quindi che è necessario provvedere, se non si è provveduto, a questi comuni, e questa dimenticanza certamente convalida le critiche che noi stiamo rivolgendo in questo momento al Governo.

D'altra parte vorrei anche dire che proprio ai fini di una ripresa è bene che le provincie dell'Emilia e della Romagna siano incluse nel provvedimento del Ministro della difesa, perchè siano concessi congedi anticipati e licenze straordinarie a quei militari che possono veramente contribuire alla ripresa delle loro aziende e quindi dare un contributo valido alle proprie famiglie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Signor Presidente, certamente non sono soddisfatto delle risposte date dal Presidente del Consiglio e dagli onorevoli Sottosegretari. Anche a nome e per conto del compagno Tomassini debbo dire che non si può dare nessun giudizio circa l'interrogazione riguardante Latina, poichè a questo proposito non abbiamo sentito alcun cenno in nessuna delle risposte dei Sottosegretari.

Per quanto riguarda il problema di carattere più generale, la nostra insoddisfazione riguarda soprattutto la risposta dataci per la regione veneta nel suo complesso. Signori del Governo, in alcune vallate del Trentino e del bellunese la situazione è veramente tragica in questo stesso momento, in queste stesse ore. Loro sanno che mezzo paese della frazione Mezzano di Primiero è caduta ieri e che questa frana sta interessando l'altra metà del paese. Quindi popolazione che dev'essere sfollata, popolazione che deve essere assistita in tutte le sue esigenze. Bisogna controllare poi quelle due o tre vallate che si concentrano nella valle del Primiero, perchè lì la situazione è pericolosa. Onorevoli colleghi del Governo, il problema consiste anche nella necessità di prevedere interventi che non siano panacee, tenendo conto che tra qualche settimana cominciano le nevicate e la primavera fa presto a venire, e con la primavera il disgelo. Ora, noi sappiamo che cosa vuol dire il disgelo per i torrenti di quelle zone che portano nei mesi di marzo e di aprile solitamente delle grosse preoccupazioni: pertanto, quando le strutture civili sono state alterate come in questo caso, se non si interviene immediatamente, in queste settimane, prima che cada la neve, ci troveremo sicuramente, in primavera, in una situazione veramente drammatica.

Per quanto riguarda poi la situazione delle zone del Veneto (ho seguito con molta passione gli interventi fatti dai colleghi di Firenze e seguirò con altrettanta passione quelli che faranno i colleghi di Grosse-

to), non dimentichiamo la situazione di Venezia, il pericolo che tale città ha corso e la situazione nella quale si trovano oggi alcune zone della città. Penso, per esempio, a Murano, la fiorente isola degli artigiani del vetro, dove tutti i forni sono scoppiati.

F E R R O N I . È Venezia che corre il pericolo di crollare!

D I P R I S C O . Io parlo di Murano, perchè lì la situazione è tipica: tutti gli artigiani sono stati danneggiati per lo scoppio dei forni, per la rottura dei crogiuoli, per le incrostazioni di fango. C'è poi il problema di Chioggia allagata in tutta la sua dimensione. E c'è la tragedia di Rovigo e di Porto Tolle, dove per l'ennesima volta i lavoratori, i braccianti, giovani e vecchi, dovranno partire e cercare assistenza altrove.

Si è parlato delle forze della natura che si sono scatenate. Ricordiamoci però che incurie e ritardi sono ascrivibili a colpa dei Governi. Citerò un caso per tutti. Voi sapete dell'esistenza del comprensorio Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canalbianco. Ebbene, lo scolmatore della galleria di Mori ha dovuto essere aperto per gettare le acque dell'Adige nel Garda. Il livello del lago si è alzato a tal punto che la strada di Sirmione era a pelo d'acqua e sarebbero bastate ancora poche centinaia di metri cubi di acqua nel lago per sommergerla. Il comprensorio prevede che dal Garda le acque sfocino verso il Mincio e si dirigano al Po. All'altezza di Mantova è stato fatto il diversivo del comprensorio, che allaccia le acque prima di Mantova e le scarica nel Mincio dopo la città. Era, però, previsto che fosse costruito un canale congiungente il diversivo con l'asta del Tartaro-Canalbianco-Po di Levante verso l'Adriatico. È stata una fortuna che l'onda di piena del Po sia giunta in ritardo rispetto a quella dello scolmatore dell'Adige; infatti, se fosse arrivata contemporaneamente, il rigurgito delle acque avrebbe fatto allagare Mantova, in quanto non è stato ancora costruito il canale di congiunzione.

L'onorevole De' Cocci un mese fa ebbe occasione di risponderci che per quanto ri-

guardava l'assegnazione dei lavori per questo tratto, nel mese di maggio la registrazione della Corte dei conti era stata effettuata e quindi i lavori erano stati dati in consegna alle ditte. Noi rispondemmo allora che le ditte non iniziavano i lavori, perchè ci si era accorti, a distanza di anni, che mancava quella che viene chiamata l'analisi geognostica. E i lavori non sono ancora incominciati. Ma, perbacco, è questa una procedura di carattere burocratico? Il provvedimento risale a tre anni fa. Quella che è stata una disfunzione della burocrazia, di tutto il sistema, delle stesse responsabilità del Ministero dei lavori pubblici, ha fatto sì che fosse ritardata un'opera essenziale. E per fortuna, ripeto, l'onda di piena del Po è arrivata in ritardo, altrimenti avrebbe sconquassato in modo serio la stessa situazione di Mantova.

Questo per significare alcune indicazioni di responsabilità. Ed è per questo che ci dichiariamo insoddisfatti. Proprio partendo da questi episodi si può comprendere come il problema della sistemazione dei fiumi e dei torrenti non sia stato visto nella giusta misura in questi ultimi venti anni dalla Liberazione in poi.

Abbiamo sentito anche oggi da parte del Presidente del Consiglio delle promesse di intervento e di impegno. Onorevoli colleghi, all'ultimo congresso del Partito socialista, al quale io ho partecipato in apertura di seduta venne il sindaco di Longarone, Arduini, e tutti noi socialisti compreso l'allora segretario del Partito come primo atto di quel congresso prendemmo impegno solenne, non soltanto davanti al sindaco, ma per onorare i morti del Vaiont e per onorare l'impegno preso verso quelle popolazioni, che i problemi della sistemazione dei fiumi, non solo di quella vallata ma di tutte le zone alpine e prealpine dovevano essere portati avanti e risolti appunto come impegno solenne di tutta la Nazione, di tutto il popolo italiano.

Per quanto ci riguarda, mentre altri han dimenticato, noi del PSIUP ricordiamo questo impegno come uno degli atti più solenni ai quali dobbiamo mantener fede nei riguardi delle popolazioni delle vallate al-

pine e delle montagne. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Chiariello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi auguro che non sembri stonata la mia parola in questa Assemblea dopo le tante parole doloranti che sono state dette sull'immane tragedia che ha colpito un terzo della penisola italiana. Di fronte a catastrofi come quella che ha colpito Firenze, Venezia e tante altre zone nobilissime d'Italia, il nostro cuore si stringe, non soltanto perchè si tratta di città e zone italiane, ma anche perchè in alcuni casi, come nel caso di Firenze e di Venezia, si tratta di città che sono patrimonio del mondo. Ed è perciò che noi auspichiamo che tutto ciò che si deve fare si faccia subito, in modo che queste due città all'inizio della primavera si presentino nella veste in cui il mondo intero le conosce e per la quale le ama.

Accanto a queste tragedie così immani, se ne sono verificate quasi contemporaneamente molte altre, ma solo qualcuno vi ha accennato di sfuggita. Indubbiamente, di fronte ad avvenimenti molto più gravi bisogna tirarsi indietro, ma il governo del Paese deve tener conto di tutti i problemi della penisola e quindi non deve dimenticare che anche altre zone, oltre quelle di cui si è finora parlato, sono state anch'esse travolte dalla furia degli elementi e per le loro condizioni economiche, già prima disastrose, hanno bisogno dell'urgente intervento del Governo.

Intendo riferirmi anzitutto alla zona del salernitano, della quale mi onoro di essere originario, che, quasi in concomitanza con il disastro di Firenze, ha subito gravissimi danni, di cui oggi si parlerebbe certamente in prima pagina se non fossero nel frattempo intervenuti fatti ancora più gravi. Salerno è stata colpita molto fortemente nelle sue campagne ubertose e nelle industrie veramente di primo piano che ha saputo creare. Noi ci auguriamo che il Governo in-

tervenga rapidamente affinché le campagne, che, ripeto, sono particolarmente ubertose, e numerosissimi stabilimenti che si trovano in quelle zone possano riprendere la loro attività, altrimenti si prospetterebbe lo spettro di una grossa disoccupazione.

Quale rappresentante della zona di Napoli, poi, ho il dovere di ricordare che proprio nel giorno in cui la catastrofe si abbatté su Firenze, un disastro di proporzioni infinitamente minori, ma che però deve essere tenuto presente dal Governo, colpiva anche Napoli. I danni sono stati valutati in una decina di miliardi, e riguardano soprattutto il porto. È per tale motivo che la mia interrogazione era rivolta in particolare al Ministro della marina mercantile. Il porto di Napoli è dissestato per molteplici ragioni, e già altre volte ho avuto occasione di intervenire su questo argomento. Quello del miglioramento delle attrezzature del porto è un problema molto grosso, che si trascina ormai da anni e che non riesce ancora a trovare una soluzione. La cosiddetta diga foranea di Napoli, che per tanti anni si era presentata con uno squarcio immenso che ci aveva fatto vivere frequentemente ore di ansia poichè temevamo una rottura definitiva, era stata riparata, ma l'ultima mareggiata l'ha fatta in gran parte crollare. Su questo punto io vorrei che fosse richiamata l'attenzione di tutto il Ministero. La diga foranea di Napoli deve essere ripristinata al più presto possibile. Si tratta di un'opera di emergenza poichè senza di essa il porto di Napoli, che in questo momento ha un ritmo di lavoro dimezzato rispetto a quello precedente, rimarrà enormemente danneggiato nella sua funzionalità. Non dimentichiamo che Napoli è il porto più importante d'Italia per quanto riguarda il movimento passeggeri.

Si sono poi verificati tanti altri danni, sempre a Napoli: la passeggiata di via Caracciolo è stata divelta, si sono verificati degli sprofondamenti eccetera. In una economia così depressa come quella napoletana l'intervento del Governo si impone, e si impone con la massima urgenza possibile.

Avviandomi alla conclusione desidero fare alcune raccomandazioni. Anzitutto racco-

mando che ciò che si deve spendere, almeno per una buona metà lo si spenda subito. A Firenze, a Venezia, nelle zone del modenese e in tutte le altre zone di cui si è parlato si manifesteranno dei disastri infinitamente più gravi se non si correrà subito ai ripari, e saremo costretti a spendere dieci laddove oggi potremmo spendere due.

Desidero inoltre dare un consiglio del tutto personale, dissentendo da quanto ha suggerito il senatore Terracini. Egli ha auspicato la creazione di una grossa Commissione che sovrintenda a tutto, distribuisca i sussidi eccetera. Io non so come la pensino i Ministri interessati e il Presidente del Consiglio, ma io ritengo che queste facoltà debbano essere accentrate, in ogni capoluogo di provincia, nelle mani del prefetto, il quale sa come devono essere impiegati i fondi e dove devono essere indirizzati gli aiuti. Non si possono lasciare queste cose all'arbitrio e alla passionalità, per non dire altro, di persone non sufficientemente qualificate. Chi ha una certa esperienza di vita sa che cosa accade in questi casi. Io penso che, una volta accentrato tutto nella Prefettura, cioè in un organismo dello Stato e quindi nello Stato medesimo, il denaro, comunque ricevuto, verrà speso nel migliore dei modi.

Certamente io non posso dichiararmi soddisfatto poichè nulla è stato detto per quanto riguarda la mia interrogazione, nè penso che potesse essere detto qualcosa. Termino pertanto il mio dire auspicando che le provvidenze vengano attuate dal Governo al più presto possibile. Ieri un giornale diceva che la nostra è una Nazione che, per le sue condizioni economiche, può facilmente andare a teatro, ma non può affrontare una grossa malattia come quella che ha subito adesso. Ebbene, se c'è poco denaro si tagliano le spese che risultano essere meno necessarie. Certi programmi verranno attuati in un secondo tempo; oggi pensiamo ai problemi più immediati e alle necessità più impellenti. *(Applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . Il senatore Gaiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A I A N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo la deludente e giustificativa esposizione del Presidente del Consiglio e le burocratiche risposte alle interrogazioni da parte degli onorevoli Sottosegretari, non posso che dichiararmi insoddisfatto.

L'onorevole Moro ha detto questa mattina che noi dovremmo « riconoscere tutto quello che è stato fatto fin qui nella difesa del suolo ». Sarebbe stato più giusto che l'onorevole Moro avesse invece ricordato tutto quello che non si è fatto, perchè solo avendo coscienza delle deficienze, degli errori, dell'errata politica delle acque, si può intraprendere una strada nuova per una reale difesa del suolo e delle popolazioni e per una politica dell'uso delle acque pubbliche ai fini dell'interesse collettivo e non dei privati, come si è fatto finora.

L'alluvione che per la diciassettesima volta in tredici anni ha colpito il Polesine, se non è stata più grave per sacrifici di vite umane e per la proporzione dei disastri, come a Firenze, a Belluno e in tante e tante altre località, è però stata quella che ha messo in luce le più significative, le più indicative carenze del Governo, le responsabilità di una politica fondata su interventi frammentari, episodici, inadeguati che hanno caratterizzato fin qui la politica del Governo. I provvedimenti presi dopo la grande e tragica alluvione del Polesine del 1951, i mezzi finanziari messi a disposizione sono stati insufficienti, inadeguati. Il cosiddetto « piano orientativo » è rimasto inattuato. E i fondi destinati alla difesa del suolo e alla sistemazione idrogeologica in questi anni sono andati decrescendo. Il Polesine, ripeto, è stato allagato per la diciassettesima volta. L'acqua è venuta dal mare. Ha rotto ancora una volta l'argine della sacca di Scardovari, quella sacca la cui chiusura a mare era stata chiesta tante volte da noi qui in Parlamento, ma soprattutto unanimemente dalle popolazioni del Delta e da tutte le organizzazioni democratiche. Conseguenze dell'alluvione: 12 mila ettari allagati, 10 mila cittadini di Porto Tolle costretti alla fuga, danni enormi alla agricoltura e a tutta l'attività economica,

1800 disoccupati, 350 assegnatari della riforma con tre metri d'acqua sui loro campi e nelle case. Nuove grandi sofferenze e disagi per la popolazione. L'alluvione ha dimostrato — e in una provincia come il Polesine ha un particolare significato — la mancanza di un piano coordinato di intervento sia per quanto riguarda il soccorso alle popolazioni sia per quanto riguarda i lavori tesi a impedire o ridurre al minimo i danni in casi di emergenza. Non posso, accanto al riconoscimento di quanto hanno fatto nell'opera di soccorso gli appartenenti alle varie Forze armate dello Stato, non riconoscere lo sforzo compiuto dai cittadini, dai lavoratori, dall'amministrazione comunale comunista che ha avuto l'appoggio di tutti i ceti della popolazione di Porto Tolle.

Insufficienti le misure adottate dal Governo per soccorrere i colpiti e per provvedere all'indennizzo dei danni, misure assolutamente inadeguate anche per quanto riguarda la ripresa della vita economica. Citerò l'esigenza di porre fine agli alloggiamenti promiscui e collettivi per assicurare invece a tutte le famiglie, ricoverate ora nei centri, un alloggio civile per ogni nucleo familiare in case private, in pensioni od in alberghi. Per quanto riguarda il sussidio ai lavoratori previsto dal decreto-legge che verrà al nostro esame, è ingiustificata ed odiosa la distinzione che si fa fra braccianti agricoli e lavoratori dell'industria. A questi sussidi per 90 giorni e ai braccianti agricoli sussidi per soli 45 giorni. Questa è una discriminazione che non può essere accettata! Anche il sussidio è insufficiente. Ai lavoratori che hanno perso il lavoro deve essere assicurato un sussidio pari al salario fino a quando non potranno riprendere la loro attività. Altra misura che deve essere modificata è quella prevista per i coltivatori diretti, per gli assegnatari, artigiani e commercianti nella misura di 90 mila lire di anticipo da parte degli istituti previdenziali. Bisogna perciò prevedere nuove e più consistenti misure se vogliamo una ripresa di questi settori nelle zone che sono state disastrose dall'alluvione. Ma il problema che più ha colpito nel Delta padano, e preoccupa, soprattutto ai fini della sicu-

rezza, è l'incredibile conflitto di competenze tra il Genio civile e i consorzi di bonifica. Questo conflitto è stato causa di confusione, di lentezza che non ha consentito una rapida efficace azione per impedire o almeno limitare il dilagare dell'acqua dal mare. Onorevoli colleghi, sappiano che nel Delta vi sono argini classificati di seconda categoria, quindi di competenza del Genio civile; di terza categoria, di competenza dei consorzi di bonifica (parlo dei vari argini terminali dei rami del Po). Vi sono argini privati, quelli delle valli da pesca. Vi è persino un argine di nessuno, perchè il consorzio che ne aveva la competenza oramai è inesistente, e nè il Genio civile nè nessun altro consorzio ne ha assunto la competenza. Si tratta dell'argine sul Po che va da Cà Zuliani alla Pila. Bisogna porre fine a questa situazione assurda proprio alle foci del più grande fiume italiano, passando tutti gli argini del Po e quelli di difesa a mare sotto la competenza del Ministero dei lavori pubblici, cioè del Genio civile. Occorre un comando unico, responsabilità e competenze uniche se si vogliono affrontare situazioni di emergenza come quelle che si verificano nel nostro Polesine. La richiesta espressa anche ieri, in modo energico e significativo, al ministro Andreotti da cittadini, uomini e donne, di Scardovari, che stavano lavorando su un argine per salvare le loro case, è quella di chiudere a mare la sacca di Scardovari, bonificare tutte le valli retrostanti e assegnare le terre ricavate ai lavoratori per far progredire l'economia di quella plaga del nostro Paese.

Sono stati spesi miliardi nella sacca e sugli argini privati degli allevatori del pesce, e ciò a danno della collettività. È ora di cambiare strada; bisogna smettere di spendere denari dei contribuenti a favore del privato. Bisogna fare le opere necessarie a mare, difendendo il territorio di Porto Tolle con la chiusura della sacca, allo stretto del Garbin, largo solo tre chilometri, anzichè difendere l'isola della Donzella su tutto il perimetro della sacca stessa, che è di 37 chilometri, come si è fatto finora. Naturalmente ciò deve essere fatto nel quadro di un piano di difesa per il Delta. Bi-

sogna procedere intanto con un intervento sostitutivo di quello inefficiente del consorzio di bonifica, per far cessare l'afflusso dell'acqua chiudendo la falla a mare, per poter provvedere allo svuotamento del bacino allagato e creare le condizioni per il ritorno degli sfollati alle loro case e la ripresa della vita civile.

Il Po è stato clemente questa volta, ma il pericolo è stato grande. Gli argini del Po sono in uno stato precario, i miliardi spesi non hanno risolto il problema della sicurezza. Ciò è stato esplicitamente dichiarato dai tecnici del Genio civile e dal magistrato del Po ad una riunione svoltasi nel 1964 nella sede dello stesso Genio civile.

Il tempo non mi consente di dire di più.

La paura è passata, ma i pericoli restano. Perciò le popolazioni polesane, generose e laboriose, per quanto sfortunate, senza distinzione di colore e al di là dei problemi immediati, chiedono un piano organico di sistemazione del Po e del Delta, prima di tutto per la difesa, ma anche per utilizzare le acque del Po per l'irrigazione, per gli usi civili e industriali e per la navigazione, cosicché l'uso razionale delle acque, che oggi portano solo danni e rovine, possa dare un contributo alla rinascita dei coltivatori diretti, degli assegnatari e di tutti gli altri ceti laboriosi della popolazione, in modo da far cessare il doloroso fenomeno della emigrazione e creare le condizioni della ripresa e dello sviluppo economico, sociale e civile del Delta e del Polesine. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIANQUINTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è stata soltanto una marea eccezionale, più alta del solito, ma Venezia ha corso il rischio di essere sommersa sotto l'irrompere di un mare scatenato, a forza 8, che ha sconvolto le sue difese marittime, da Sant'Anna di Chioggia fino alle foci del Piave ed oltre; infrante in molti punti vitali.

I murazzi, la ciclopica opera della Repubblica veneta, sono diventati ormai insuffi-

cienti a difendere Venezia. Essi mostrano sette od otto squarci estesi e profondi attraverso i quali il mare irrompe e arriva sino al lido di Venezia, a sud del famosissimo albergo Excelsior. Un sistema ciclopico di 12 chilometri, già indebolito per colpevole mancanza di adeguata manutenzione, negli ultimi anni ha ceduto sotto l'irrompere del mare, proprio alle spalle degli abitati di Pellestrina, Portosecco e San Pietro in Volta. A nord la difesa di Venezia al Cavallino è stata infranta alla foce del Piave. L'isola di S. Erasmo è sommersa, onorevoli colleghi. Territori ubertosi a sud di Jesolo giacciono sotto una coltre di acqua salsa che impedirà per più anni la produzione delle ortaglie. Burano e Murano sono state danneggiate gravemente. Ho già detto, S. Erasmo sommersa; Pellestrina e S. Pietro coi loro orti stupendi sommerse esse stesse. La popolazione di Pellestrina, di S. Erasmo, di Portosecco ha lasciato le case; 3.500 abitanti precipitosamente hanno abbandonato le loro abitazioni per non essere travolti dall'acqua. Le difese di Venezia non resisteranno più a mareggiate di grave portata. Ciò vuol dire, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che è scoppiato il grave problema della sicurezza di Venezia, centro storico; se non si provvede ad una nuova linea di difesa possente, Venezia può scomparire come scomparve Metamanco. E non si tratta soltanto, onorevoli colleghi...

FERRONI. Spieghi cos'è Metamanco.

GIANQUINTO. È la Malamocco di una volta. Non si tratta soltanto, dicevo, del centro storico, che è bene culturale incommensurabile — lascio andare ogni retorica — ma si tratta anche della difesa della terraferma. Il mare che irrompe attraverso il Cavallino a sud di Jesolo alla foce del Piave, il mare che irrompe attraverso i murazzi e viene su da Chioggia, da Sottomarina, investe non soltanto il centro storico, ma tutta la Venezia della terraferma, la stessa zona industriale. Questi sono i termini veri del problema. Ed è irresponsabile il Governo il quale, davanti al Senato, davanti al Paese, a fronte di un disastro simile, parla soltanto di acqua alta, come

questa mattina ha fatto per mezzo del sottosegretario Gaspari.

Noi protestiamo; protestiamo violentemente contro questa distorsione della verità. Ciò è disonesto. Questa mattina il Presidente del Consiglio, facendo il moralista, rivolto a noi diceva che noi saremmo dei maleducati; ebbene, ascoltando poi il sottosegretario Gaspari che parlava a nome del Governo, pensavo che altro che maleducazione è ingannare il Paese su un evento di così grave portata! Questa è disonestà politica, onorevoli colleghi del Senato. Come si provvede? Come si sta provvedendo a Pellestrina? Ieri mattina la popolazione gridava: vogliamo braccia e sassi! Vanno a rilento i lavori di rabberciatura di questi squarci: si provvede con delle gabbie di ferro riempite di sassi; si provvede con ditte locali di Pellestrina, povere di mezzi e di attrezzi. Hanno dovuto sospendere i lavori perchè mancavano i sassi.

Ma il problema non è soltanto quello di rabberciare quasti squarci paurosi; questo è un problema di portata immediata. L'altro problema serio è quello di studiare le difese a mare e le difese del suolo di Venezia. Non è la prima volta che denunziamo questa grave situazione di Venezia e del Veneto. Ognuno ricorda la giornata dedicata dal Senato a discutere i problemi di Venezia. Ebbene, signor Presidente, da allora la situazione si è ancora aggravata e debbo denunziare che il Comitato scientifico costituito per studiare i problemi di Venezia, nonostante il finanziamento sia stato votato, non si riunisce. Comunico anche che debbono ancora essere finanziati progetti di difesa del suolo già pronti che riguardano il litorale nord, cioè la zona del Cavallino e di Jesolo. Si arriva all'assurdo che opere importanti di difesa a mare sono affidate ancora alla competenza di Consorzi di bonifica che dipendono dal Ministero dell'agricoltura, mentre si tratta di vere e proprie opere di difesa marittima che rientrano nella competenza esclusiva del Ministero dei lavori pubblici. Debbo denunziare pure che il Lido non è stato attaccato ed eroso ancora una volta solo la parte della spiaggia, cioè da est, ma è stato eroso questa

volta anche da ovest. All'interno della laguna, lungo tutta la fascia che va da Malamocco al centro del Lido, è stata erosa una fascia larga da 80 centimetri ad un metro ed ormai gli alberi sono bagnati dalle acque della laguna. Viviamo quindi in una situazione di pericolo che il Governo non può sottovalutare nè ignorare.

Signor Presidente, c'è scarsità di mezzi tecnici per provvedere ai lavori urgenti e vi è anche mancanza di assistenza. L'ECA di Pellestrina ieri non aveva ancora ricevuto dalla Prefettura di Venezia mezzi finanziari per fronteggiare le richieste della popolazione del luogo, la quale è costituita da ortolani e da pescatori. I pescatori hanno avuto le barche danneggiate e gli ortolani hanno gli orti sommersi da strati di acqua salmastra e di fango per cui non hanno più reddito e chiedono di essere aiutati. Ieri mattina, con una delegazione di consiglieri comunali comunisti ed insieme ad altri compagni parlamentari comunisti, abbiamo preso contatto con la popolazione di Pellestrina del litorale sud e nord ed abbiamo trovato che l'ECA aveva ricevuto soltanto i mezzi finanziari di assistenza normali; quelli del caro pane. E così in altra parte del territorio del comune.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, la prego di concludere. Ci sono altri otto oratori che debbono parlare dopo di lei.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, in questo momento grave mi lasci il tempo di ricordare al sottosegretario Caleffi che la basilica di San Marco si può dire che ha ormai come fondamenta l'acqua della laguna. Stiamo attenti: in questi giorni il suolo della piazza appare ancora sconvolto e chi guardi con attenzione il campanile di San Marco può scorgere i primi cenini di uno spanciamiento verso l'ala napoleonica della piazza stessa. Non scherziamo su queste cose! Man mano che il bradisismo compie la sua opera e il suolo di Venezia si abbassa e l'acqua della laguna irrompe sempre più copiosa sotto la basilica di San Marco, tutto il suolo di Venezia diventa instabile. Non sottovalutate

queste cose, signori del Governo e onorevoli colleghi del Senato. Ci assumeremmo tutti una grave responsabilità storica se non provvedessimo in tempo con mezzi eccezionali quali la situazione richiede.

Per quanto riguarda — e finisco, signor Presidente — la regione del bellunese, che io ho potuto osservare l'altro giorno in un lungo volo compiuto anche a bassa quota sulle valli, posso testimoniare al Senato che la situazione è di straordinaria gravità. Mi sembra che il sottosegretario Gaspari questa mattina abbia dato prova di troppo ottimismo. Egli ha detto che i collegamenti principali sono stati ristabiliti, e questo non è possibile.

G A S P A R I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non l'ho detto, anzi le ho aggiunto privatamente che la situazione in alcune zone è per la verità molto pesante.

G I A N Q U I N T O. Ci sono, signor Presidente, località terribilmente isolate e in vaste zone sembra che mai traccia di strada vi sia stata, non perchè vi siano ancora le acque, ma perchè la furia distruttrice delle acque è stata tale da spazzare via interi pezzi di montagna, talchè sorge il problema di dove costruire nuove strade e nuovi ponti. E bisogna far presto, prima che l'inverno giunga, perchè il servizio degli elicotteri, man mano che ci avviciniamo all'inverno, diventa sempre più precario per l'instabilità delle condizioni atmosferiche e per il fatto che le giornate diventano sempre più corte. Bisogna quindi in via assoluta e prioritaria fare ogni sforzo per assicurare i collegamenti con questi centri che sono isolati.

La popolazione chiede soprattutto questo, oltre all'intensificazione dell'assistenza. In quelle zone si nota una sproporzione tra l'entità del disastro e i mezzi disponibili per sopperire alle esigenze più immediate della popolazione.

Signor Presidente, io mi scuso per aver abusato del tempo a mia disposizione.

P R E S I D E N T E. Ha potuto parlare di più perchè ha rinunciato a parlare il senatore Vidali.

V I D A L I. No, non ho rinunciato.

P R E S I D E N T E. Allora concluda, senatore Gianquinto.

G I A N Q U I N T O. Vorrei dire soltanto che tutto il territorio della provincia di Venezia si trova in condizioni di gravità estrema e la situazione è inquadrata in un ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale di Venezia di cui do lettura:

« Il Consiglio provinciale di Venezia,

convocato d'urgenza in seduta straordinaria per esaminare la situazione del territorio provinciale in ordine alle alluvioni in corso,

rilevato che le alluvioni hanno investito drammaticamente, oltre al centro storico, pressochè tutto il territorio provinciale in una misura di cui nemmeno a distanza di alcuni giorni è possibile valutare la portata, in quanto la situazione dolorosamente va continuamente aggravandosi;

che fenomeni del genere purtroppo si ripetono da qualche anno con progressiva gravità, ma non hanno sinora mai raggiunto la attuale portata che ha sconvolto tutto il territorio provinciale nelle sue componenti sociali, umane ed economiche, in modo tale che la loro cruda realtà non è nemmeno lontanamente rispecchiata sinora dalle notizie dei mezzi informativi;

che occorre un pronto, tempestivo ed adeguato intervento dello Stato e di tutti gli enti ed organismi responsabilmente competenti nei vari settori interessati e non solo nei limiti della nostra provincia, ma dell'intero territorio veneto intensificando l'opera di soccorso dei cittadini in pericolo, assicurando una più efficace assistenza ai colpiti con sussidi veramente adeguati e garantendo un alloggio ai sinistrati, emanando provvedimenti per la esenzione da tasse e imposte, combattendo — infine — con estremo vigore ogni eventuale forma di speculazione sul piano dell'assistenza e dell'approvvigionamento dei generi di prima necessità;

chiede un immediato intervento di presenze e di mezzi ordinari e straordinari da parte del Governo ed a tal fine

dà mandato al Presidente di convocare i Presidenti delle Province del Veneto per promuovere la costituzione immediata di una delegazione composta dei suddetti Presidenti e, a cura di ciascuno di essi, i parlamentari di ciascuna provincia — al fine di rappresentare al Consiglio dei Ministri la situazione del Veneto che esige un piano organico di regolamentazione idro-geologica;

raccomanda al Prefetto di costituire subito un Comitato di emergenza che, sotto la sua presidenza, valuti l'entità degli interventi, ne solleciti la loro realizzazione, coordinando competenze, mezzi finanziari e tecnici, in modo tale da rimediare al più presto possibile ai danni materiali e morali della nostra popolazione;

dà mandato alla Giunta di disporre, per quanto possibile alla Amministrazione provinciale, nell'ambito delle leggi vigenti, di tutti i mezzi finanziari reperibili al fine di cooperare ad alleviare i disagi delle popolazioni colpite e di ripristinare al più presto i servizi di competenza provinciale;

decide di costituire una Commissione presieduta dal Presidente e formata dai capigruppo consiliari col compito di affiancare la Giunta nell'azione affidatale dal Consiglio

e altresì di farsi promotore di una prossima Conferenza Regionale per lo studio dei problemi idro-geologici e della difesa a mare della Regione Veneta ».

Concludo dichiarandomi totalmente insoddisfatto delle risposte e del Presidente del Consiglio e dei Sottosegretari di Stato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Vidali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V I D A L I . Io parlo per una regione che l'alluvione del 4 e 5 novembre ha colpito molto seriamente, il Friuli-Venezia Giulia.

La situazione in questa regione è ancora gravissima — il Governo lo sa — specialmente in Carnia dove numerose sono state le

frane e dove ampi tratti di vie principali di comunicazione sono scomparsi per l'erosione prodotta dai fiumi. Sono, ancora in questo momento, in atto smottamenti di terreno che mettono in pericolo gli abitanti della valle Pesarina e gravi danni si sono verificati, come sapete, a Forni Avoltri, dove abbiamo avuto 7 morti, tra i quali il sindaco, a Forni di Sopra, a Villa Santina, a Tolmezzo, a Sutrio.

In questa zona moltissime sono le case distrutte o rese inabitabili. Nella destra del Tagliamento la popolazione ha subito durante 32 ore pioggia ininterrotta con raffiche violentissime di vento ed il bacino di Pieve di Cadore collegato con l'invaso di Santa Croce ha scaricato enormi masse di acqua nel fiume nel torrente sottostante, facendoli straripare e riversare nel Livenza a monte e a valle di Sacile.

Vorrei ricordare che questa è la zona dove si trova anche il Vajont. A Pordenone l'allagamento è stato più grave di quello del 1965; la parte meridionale della città è danneggiata in modo da compromettere le stesse scelte urbanistiche del piano regolatore e numerosi stabilimenti industriali colpiti nella città di Pordenone sono chiusi, come pure a Cordenons, e migliaia di lavoratori si trovano senza lavoro.

L'intera Valcellina che termina nel Vajont ha subito gravissimi danni per la distruzione in più tratti della strada statale che attraversa la valle. L'accesso è possibile solamente dalla parte di Longarone che si trova pure in una situazione molto pericolosa.

Possiamo dire che nel circondario di Udine e di Pordenone i danni, calcolati provvisoriamente, assommano a 32 miliardi. Però vorrei ricordare ai colleghi e al signor Presidente che questo disastro assume aspetti quanto mai gravi anche perchè una notevole parte delle popolazioni colpite della regione ha subito già i danni dell'alluvione del 2 settembre 1965, ossia di un anno fa. Nonostante tutte le promesse, ed anche le leggi approvate in favore di questa gente, seppure evidentemente insufficienti, le popolazioni non hanno ancora ricevuto neppure i contributi stabiliti dalla regione. Ciò naturalmente crea una situazione di comprensibile

esasperazione, di cui hanno potuto rendersi conto gli stessi Ministri e gli uomini politici, fra cui l'onorevole Rumor, che hanno visitato la zona. Ecco perchè fortissima è la sfiducia, derivata in queste popolazioni sia dai danni ripetutamente subiti sia dall'insicurezza per gli averi e per la stessa vita che hanno dovuto sperimentare.

Da oltre un anno nel comprensorio dell'alto Tagliamento la gestione di bonifica montana attende, per esempio, 25 milioni promessi dopo l'alluvione del 1965. Un impiegato del luogo mi disse che se fossero stati compiuti quei lavori qualche guaio avrebbe potuto essere evitato nell'attuale alluvione.

Vorrei ricordare che durante la visita dello stesso ministro Restivo a Latisana c'è stato un suo incontro con i segretari locali della Democrazia cristiana, e il segretario della Democrazia cristiana di Latisana, Ravanello, parlando con i giornalisti (questa notizia l'ha pubblicata il « Messaggero Veneto »), ha riferito anche quanto era stato disposto dal Ministro, il quale raccomandava precisione nella denuncia dei danni. Egli aveva detto: « Vi chiedo di essere precisi, non sommergeteci con una carovana di carte; se le vacche erano dieci, non diteci che erano trenta ». E gli era stato risposto che l'essenziale era fare presto e che era necessario pagare subito almeno le dieci vacche in attesa di accertare se erano trenta o meno; « pagate subito », si è insistito in quella riunione; e si è insistito molto anche sulla sfiducia generale che domina nella popolazione. Se non si ripristinerà definitivamente l'argine, disse allora il segretario della Democrazia cristiana, « qui vanno via tutti ». E quando il Ministro ha ricordato che l'anno scorso erano state concesse delle facilitazioni, il segretario democristiano ha aggiunto: « Sì, signor Ministro, però la rata della ricchezza mobile è arrivata dopo sei mesi, puntuale e con l'aggiunta dell'indennità di mora; durante l'anno abbiamo avuto solo aumenti di tributi; qui vi sono i danni del 1965 da pagare e ora siamo al disastro ». E il ministro Restivo si è sentito dire pure che i cittadini di Latisana vogliono che si spieghi loro come mai a La-

tisana, che ha gli argini a 9 metri, ora tutte le piene arrivano a 15 metri. Una volta le piene arrivavano al massimo a 8 metri; tutto il sistema idrologico della zona alta del Friuli va quindi rivisto e subito. Il Ministro ha promesso naturalmente, come sempre, che la questione sarebbe stata studiata.

Se non ci saranno interventi immediati che si concretizzino in un congruo contributo finanziario per ogni famiglia danneggiata, se non si assumeranno iniziative concrete per risolvere i problemi generali di queste zone, c'è il pericolo che queste zone vengano abbandonate in massa, che vi sia un'ulteriore spinta alla emigrazione, con danno gravissimo per tutta l'economia regionale e nazionale. I lavoratori dell'industria, dell'edilizia, della terra, i pensionati hanno assoluta necessità di contributi immediati per superare l'attuale situazione che è tanto più grave in quanto nel passato questo contributo non è stato dato. Ecco perchè io non sono soddisfatto delle risposte che ha dato questa mattina il Governo e voglio insistere perchè ciò che si deve fare e che si promette di fare si faccia presto, con concretezza ed impegno, in tutte queste zone colpite, e tanto più là dove amare esperienze sono ancora vive nel ricordo di coloro che già hanno tanto duramente sofferto in recenti occasioni.

Soltanto così l'intero Paese e i singoli cittadini potranno cooperare al risanamento del Paese con la necessaria fiducia. Non basta, ripeto ancora una volta, rimediare ai disastri, ma occorre nello stesso tempo e urgentemente operare per evitare nel futuro altri disastri ancora più gravi di quelli verificatisi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Levi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

L E V I . Signor Presidente, mi dispiace che l'ora tarda e il brevissimo tempo consentito per queste risposte mi impediscano di svolgere fino in fondo, e nei particolari, un argomento così importante e così grave, come è quello dei beni culturali e artistici rovinati o messi in pericolo dall'alluvione. Sarebbe stato certamente meglio che, in-

vece di una sola seduta, a questo argomento si fosse dedicato un dibattito più ampio: e, per conto mio, mi propongo di ritornare in un altro e prossimo momento su questo problema. Limitandomi all'essenziale, e ringraziando naturalmente l'amico sottosegretario Caleffi per le schematiche notizie che ha avuto la gentilezza di riferirci, non posso però nascondere il mio senso di disperante delusione per il metodo e anche per il contenuto generale delle dichiarazioni del Governo. Ci troviamo di fronte ad una sciagura immensa, che va al di là delle parole e della stessa immaginazione: di fronte ad una sciagura di questa gravità si richiede un pari senso di responsabilità ed una adeguata intelligenza e fantasia, una giusta coscienza dei problemi.

Io avrei sperato di trovarne almeno un accenno, un'ombra, nelle dichiarazioni del Governo, come l'ho trovata, almeno in parte, in interventi di rappresentanti di partiti di governo, come in quelli del senatore Medici o del senatore Bonacina.

Le dichiarazioni del Governo mi hanno invece profondamente deluso: sono dichiarazioni debolissime, un po' burocratiche e un po' provocatorie, un po' autodifensive e un po' autoesaltative, ma comunque non proporzionate alle circostanze e al tono drammatico della realtà che ci sta davanti.

Ma non è qui il punto centrale del problema. Di fronte a questa sciagura nazionale, dobbiamo fare un esame delle necessità immediate, di emergenza, e nello stesso tempo delle necessità strutturali, cioè non solo delle cause remote o prossime, ma di quello che possiamo fare veramente, al di là delle immediate emergenze di ore e di giorni.

Ed è proprio per questo che io e, credo, gli altri firmatari dell'interpellanza avevamo presentato l'interpellanza medesima: non tanto per suggerire qualche provvedimento pratico, quanto per stimolare il Governo a fare questo esame approfondito sia delle misure di emergenza, sia di quelle di fondo. Non mi pare, dal tono generale delle dichiarazioni del Governo, che questo esame di coscienza e questo esame scientifico e pratico siano stati fatti. Non mi pare che

ci si trovi al livello della gravità del problema che dobbiamo affrontare. Mi pare che non si abbia coscienza che la rovina è tale da comportare una svolta, un riesame di fondo di tutta la politica, un mutamento degli indirizzi economici e amministrativi seguiti finora in generale, e in particolare anche di quelli che riguardano i beni culturali e artistici.

La realtà parla in un modo che non si può non ascoltare. Io non starò qui neanche a cercar di fare una sommaria elencazione dei danni finora constatati, e che, del resto, non possono ancora essere catalogati, come ha detto il sottosegretario Caleffi, perchè non ne è finito l'inventario; ma certo, per quel che riguarda gli archivi o le biblioteche o i monumenti e le opere d'arte, la situazione è disperata e tragica.

L'Archivio di Firenze ha avuto 40 sale allagate, e sono perduti praticamente, come oramai è noto, il fondo dei conventi soppressi, i manoscritti dal secolo XII in poi, le carte dei capitani di parte guelfa, lo stato civile della Toscana dal 1808 al 1865, l'archivio trecentesco dei capitani del popolo, il fondo della prefettura, le carte del buon governo, 40 mila filze e milioni di carte importantissime. Insomma, è un danno tale da rendere difficile, e forse impossibile, fare la storia di un certo periodo della nostra vita nazionale.

Per quanto riguarda le biblioteche, la Biblioteca nazionale è in situazione tragica. Si sa che sono stati perduti o gravemente danneggiati soprattutto i grandi formati, e in particolare quelli della Magliabechiana e della Palatina, e l'emeroteca, unica al mondo, che raccoglieva i giornali dal 1860 in poi; e poi le raccolte, pure uniche, di tutte le Gazzette ufficiali e gli atti parlamentari di quasi tutti i Paesi, e le miscellanee preziosissime, e le schede del catalogo unico delle biblioteche, che richiederanno il rifacimento del lavoro di anni e anni. Insomma, sunteggiando qui queste cose, che dovrebbero essere esaminate molto più particolarmente, non soltanto abbiamo la perdita di fatto di un patrimonio culturale non rimpiazzabile, ma abbiamo la sospensione dell'impossibilità di un lavoro culturale per

anni: un blocco nella nostra attività, una perdita non misurabile.

Alla Biblioteca nazionale, dovremmo aggiungere — non se ne è ancora neanche parlato — tutti i danni alle biblioteche minori, che sono anche importantissime: alla biblioteca del Conservatorio, con i manoscritti musicali del fondo Pitti; alla biblioteca dell'Accademia delle belle arti in piazza San Marco, che pare sia stata assai danneggiata; all'Archivio storico del comune; alla Colombaria; alla Sinagoga; all'Archivio storico del risorgimento; alle biblioteche delle varie facoltà universitarie. E poi dobbiamo aggiungere i danni alle biblioteche e alle librerie antiquarie private (Gonnelli), che sono anch'esse ricche di beni non rimpiazzabili; dobbiamo aggiungere i danni alle case editrici di grande tradizione come la « Le Monnier » (dove noi stampavamo il nostro giornale nei primi mesi della Liberazione), come la « Sansoni », la « Marzocco », la « Nuova Italia », eccetera.

Si tratta dunque di una tragedia che colpisce un bene essenziale che aveva in Firenze forse il maggiore dei suoi centri italiani. Senza calcolare poi la perdita delle librerie, dei negozi, eccetera. Tutto questo andrà esaminato quando potremo conoscere le complete dimensioni del disastro.

Per quanto riguarda, per farne brevemente cenno, i danni ricevuti dai beni artistici, e lasciando da parte quelli del contado di Firenze, della campagna, di cui non sappiamo ancora quasi niente (sappiamo che ci sono gravi danni a Sant'Andrea a Brozzi e altrove, dove si è potuti arrivare, ma di molte parti non abbiamo nessuna notizia, e ci sono opere d'arte inestimabili, uniche), sappiamo che a Firenze ci sono circa 400 tavole del '200, '300, e '400 disastrose in condizioni tali che sarà assai difficile poterle ripristinare o rimettere in sesto; questo per le pitture su tavola dei primitivi, che essendo a tempera hanno subito danni maggiori che se fossero state impiegate altre tecniche.

Più di 800 tele importanti, che vanno dal '500 al '700, sono irricognoscibili sotto gli strati di mota e di nafta — naturalmente quelle che sono già state tirate fuori — che le rico-

prono; quindi non possiamo neanche sapere fino a che punto siano rovinate o recuperabili. L'opera più importante, forse, di cui si è molto parlato, è il grande Crocifisso del Cimabue, che è veramente semidistrutto. Si sta cercando nella mota (perchè lavorano con una passione enorme coloro che tentano di salvare le opere d'arte) per trovare dei frammenti del colore caduto dal Crocifisso; si sono messi da parte 3 metri cubi di fango per cercarvi poi dei pezzetti di colore. Anche questa è una fatica tragica, che forse darà qualche risultato minimo. Ma certamente questa, che è una delle opere somme e uno dei documenti più alti e sublimi dell'arte italiana, è quasi del tutto perduta.

P R E S I D E N T E . Senatore Levi, le faccio presente che lei ha raddoppiato il tempo a sua disposizione.

L E V I . Ora concludo, signor Presidente; mi lasci ancora qualche secondo.

Il problema è anche tecnico. Mentre i danni portati dall'acqua sono conosciuti dai tecnici, e si sa più o meno come provvedere per ripararli, qui ci troviamo di fronte a un problema completamente nuovo dal punto di vista tecnico, perchè si tratta di danni portati dalla nafta mista alla mota e a ogni sorta di detriti organici. È il primo caso di questo genere che si propone su larga scala, e non si sa veramente cosa fare.

F E R R O N I . È un problema generale perchè stiamo anche noi lavando con un solvente speciale le chiese di piazza S. Marco.

L E V I . Ormai viviamo su un mare di nafta invece che su un mare d'acqua. Se gli Uffizi sono descritti, da chi vi sta lavorando, come un cimitero, per il quale si prevedono 10 anni di lavoro per fare ciò che è necessario, anche le sculture si trovano in condizioni cattivissime, per quanto la scultura resista meglio, in genere, che non la pittura; anche qui però c'è il problema della nafta che è un problema nuovo, perchè la nafta penetra profondamente nella pie-

tra porosa, soprattutto nell'arenaria. E come anche a Venezia, a Firenze tutte le statue che sono state inondate sono in condizioni tali che non sappiamo se veramente potranno essere del tutto ripristinate. Non solo, ma anche le basi del Battistero, le pietre esterne, sono tutte coperte e imbevute di nafta. Sarà un lavoro lungo, delicato e incerto. Al lavoro immediato di salvataggio dalla mota, dal fango, sia dei quadri che dei libri, stanno dedicandosi volontariamente studiosi e studenti italiani e stranieri, che si prodigano in maniera veramente bellissima. Ed è giusto, ed io mi associo, l'elogio che il Sottosegretario ha fatto di Procacci e degli altri che conosciamo bene, uomini di grande valore, che anche al tempo della guerra hanno lavorato per salvare le opere d'arte, e che si trovano ora di fronte ad una emergenza molto maggiore. Ma il problema non finisce lì, ci sono poi le perdite private.

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, anche per deferenza verso gli altri colleghi.

L E V I . Vi è tutto il lavoro di produzione artigiana che non ha soltanto un valore economico; e il relativo problema non va affrontato come una emergenza normale, per quanto rovinosa, di situazioni imprevedibili. Si tratta invece del cuore stesso, della possibilità stessa di una futura attività creativa di carattere artigianale, che va esaminata in un altro modo (non è soltanto una tecnica di numeri e di danni) perchè riguarda orafi, corniciai, doratori, ebanisti, eccetera, che costituiscono, si può dire, la città di Firenze.

Ora, i problemi sono due: misure immediate e impostazione dei problemi generali. Per quanto riguarda le misure immediate, alcune sono quelle che noi abbiamo richiesto nella nostra interpellanza, e che sono state in parte prese e in parte no; vale a dire una mobilitazione generale di tutte le competenze e anche di tutte le braccia, in modo che si faccia tutto lo sforzo possibile, non solo a parole, ma in modo tale che susciti una collaborazione universale.

Non si faccia questo sforzo soltanto in modo burocratico, ma lo si faccia con quella pubblicità, con quel senso della realtà che soli possono dare l'impressione che veramente si fa tutto quanto è necessario. E soprattutto occorrono immediatamente; non occorrono soltanto stanziamenti futuri a lungo termine. Il Sottosegretario ha detto che sono stati mandati 100 milioni, a me risultava ieri sera che erano arrivati 10 milioni; speriamo che oggi siano arrivati anche i 100. Tuttavia, siano 10 o 100, si tratta sempre di cifre irrisorie di fronte agli immediati bisogni. Ora bisogna che questi denari non soltanto in misura molto maggiore, sacrificando altre cose, siano dati immediatamente, ma siano dati soprattutto in modo che siano lì sul tavolo spendibili da coloro che si occupano di queste cose, e siano spendibili senza le remore burocratiche e senza i controlli formali. A Firenze si è costituito un Comitato presieduto dal Sindaco, di cui fanno parte tutti i capi dei vari istituti scientifici, che, secondo l'iniziativa del Ragghianti, ha fatto un appello internazionale. Questo Comitato può e deve praticamente dirigere il lavoro immediato e quello futuro di salvataggio. Bisogna che i denari siano forniti al Comitato, che ha sede in Palazzo Strozzi, senza bisogno di passare attraverso nessuna delle normali strade e lentezze burocratiche. I conti si renderanno dopo, ma di fronte alla immediatezza della necessità non importa salvare certe forme burocratiche; tanto più che proprio gli scienziati fiorentini che stanno lavorando, i funzionari stessi che stanno lavorando così bene dicono: « lasciateci lavorare ». Io ho chiesto ad alcuni di loro che cosa aveva fatto il prefetto, che cosa aveva fatto il Ministro, e mi hanno detto: « non lo sappiamo, abbiamo troppo da fare per occuparci di cose perfettamente indifferenti ed inutili ». Questo è il sentimento di un Paese che da troppo tempo è abituato a considerarsi vivente e capace soltanto quando agisce autonomamente. Questa autonomia è necessaria per poter realmente salvare qualche cosa. Bisogna cioè che i mezzi che la Nazione, che il Governo debbono mettere a disposizione,

vengano dati in modo che possano autonomamente essere spesi ed utilizzati immediatamente. Ora...

P R E S I D E N T E . Ora concluda, senatore Levi, non per rispetto a me, ma per rispetto verso gli altri senatori che attendono e che hanno diritto di avere il loro tempo a disposizione. Consideri anche che gli stenografi sono qui dalle nove e mezza e non hanno ancora avuto sostituzione. Avevamo deciso che gli oratori avrebbero parlato 5 minuti ciascuno e i patti si debbono osservare. Conchiuda quindi, senatore Levi.

L E V I . Anche io ho aspettato parecchio. Comunque conchiudo dicendo che Agrigento ci ha rivelato come un gruppo dirigente possa distruggere per volontà propria ed interesse proprio, attivamente, un bene, una realtà esistente di carattere nazionale ed universale; Firenze ci mostra come una classe dirigente non sappia difendere e conservare, per passività e per incapacità, o per sbagliate scelte di indirizzo politico, amministrativo e culturale, i beni e le realtà che sono ad essa affidati. Noi della Commissione interparlamentare, all'unanimità, abbiamo fatto delle proposte per la tutela del paesaggio e dei beni culturali e artistici, che richiedono una revisione totale dell'amministrazione delle belle arti e delle misure finanziarie e fiscali, che spero il Governo vorrà rapidissimamente esaminare e proporre come legge. Ora queste buone proposte, che tutti i membri della Commissione hanno approvato, sono da considerare in funzione di questa realtà immediata che le pone all'ordine del giorno non come proposte a lungo termine, ma come questioni di necessità immediata. È tutta la politica culturale che dev'essere rivista e ripresa. Ha detto, molto giustamente, il senatore Medici che bisogna rivedere la difesa del suolo. Altrettanto dobbiamo fare per la difesa dei beni culturali del nostro Paese, con la stessa priorità e con la stessa importanza.

In sostanza, la sciagura di oggi dovrebbe indurci a rivedere seriamente tutti gli in-

dirizzi politici ed amministrativi su cui si basa la nostra azione di Governo e di amministrazione; essa ci mostra ancora una volta la gravità e il peso del distacco di una classe dirigente anacronistica dalla vita reale, dal dolore, dal lavoro, dai drammi, dalla povertà, dalle speranze del popolo italiano, e dalla sua stessa esistenza, che è la sua libertà. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Barontini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R O N T I N I . Signor Presidente, onorevoli senatori, insieme alla senatrice Minella e al senatore Adamoli abbiamo presentato un'interrogazione riguardante la situazione delle Cinque terre, che non rientra nel quadro generale delle alluvioni che recentemente hanno colpito il nostro Paese, in quanto è precedente; però le cause sono nell'insieme le stesse. Infatti l'alluvione che ha colpito le Cinque terre si è verificata all'inizio del mese di ottobre. Io non tratterò tutto il problema delle Cinque terre, sia per il tempo che ho a disposizione come per ubbidire alla Presidenza, e mi limiterò soltanto al problema di Monterosso e di Levanto, ma in modo particolare mi occuperò di Monterosso. Debbo dire in proposito che la risposta data dall'onorevole Gaspari in merito non ci può rendere soddisfatti. Sì, è vero: egli ha detto che il torrente è precipitato a valle e ha ricoperto la città di detriti. Ed ha aggiunto: oggi però la situazione è ritornata alla normalità. Io non vorrei che si ritornasse nella normalità a Firenze e nelle altre città così drammaticamente colpite, come ci si è ritornati a Monterosso, perchè ci sarebbe da essere seriamente preoccupati. Bisogna perciò che ci intendiamo su che cosa significa normalità.

Mi pare che si debbano tener presenti sia i danni alle opere pubbliche che sono stati accertati dagli uffici competenti, sia quelli subiti dai singoli, e l'entità dei finanziamenti con i quali si dovrebbe far fronte alle spese necessarie capaci di rimuovere le cau-

se che hanno determinato i danni stessi. Nella zona di Monterosso, che è stata la più colpita, sono stati accertati danni superiori ai 500 milioni di lire e sono stati stanziati, soltanto, 28 milioni di lire. È evidente che con questa somma non si può risolvere la situazione drammatica e paurosa che ancora c'è a Monterosso e nella zona di Levanto, per far fronte alla quale sono necessari mezzi e investimenti molto più elevati. Si potrà realizzare qualche opera, fare qualche muraglione di sostegno, ma non certamente sufficiente a dare garanzie e sicurezza a quelle popolazioni. A Monterosso si vive ancora nella paura e nell'incubo, perchè le cause del disastro non sono state ancora rimosse. Ci si domanda, se dovesse ripetersi uno scroscio di pioggia violento come quello del 2 ottobre, quali sarebbero le conseguenze: la popolazione di Monterosso verrebbe a trovarsi nuovamente nel disastro. È necessario perciò un intervento più consistente ed organico, collegato alla costruzione della litoranea e capace di dare sicurezza a quelle popolazioni. Ma il problema non è soltanto delle opere, che sono di per se stesse l'elemento determinante per garantire queste cittadine, che sono — è vero — piccoli centri, ma che rappresentano una grande cosa dal punto di vista turistico. La normalità delle strade ripulite! Ma a quella povera gente, colpita e danneggiata, come si va incontro? Essa non ha avuto niente, non ha niente. Voi sapete che centri turistici come quelli delle Cinque terre sono sorti per la tenace volontà di quella popolazione. Sono tante cose che quelle popolazioni hanno messo insieme con fatica e sudore di generazioni e generazioni e che nel giro di poche ore sono state completamente distrutte e portate via.

In direzione di questa gente che cosa fa il Governo, quali iniziative prende? Si può fare un confronto: se agli artigiani di Firenze si va incontro, come si va incontro, gli artigiani e gli albergatori di Monterosso avranno davanti a sé una situazione tutt'altro che facile. È in questa direzione che richiama l'attenzione del Governo. È troppo facile venire qui e ricordare quello che può avere scritto qualche funziona-

rio del Provveditorato alle opere pubbliche o della Prefettura, quando parla di normalità in merito alla viabilità e al ripristino della circolazione stradale. Evidentemente anche questo è uno dei problemi che devono essere affrontati e risolti, ma dietro questo problema vi è la vita dei cittadini tutti, la vita delle popolazioni che deve essere seguita e aiutata per evitare che esse cadano nella disperazione, nell'abbandono, nella miseria. Se non avranno aiuti consistenti, infatti, non potranno far fronte ai danni provocati dall'alluvione e rimettere in efficienza quella organizzazione che è la base necessaria per il turismo.

E poi vi è il problema creato dal seguente interrogativo: si poteva evitare questo disastro? Evidentemente determinate sciagure si possono evitare. In proposito due o tre mesi prima — nel 1964 si era già verificata un'alluvione in questa zona — era stata presentata un'interrogazione nell'altro ramo del Parlamento con la quale venivano richieste determinate e precise iniziative. Ebbene, se tali misure fossero state prese, Monterosso e Levanto non si sarebbero venute a trovare in quelle condizioni. Il fatto è che fra deputati e senatori e Governo dovrebbe esservi un rapporto diverso, soprattutto per quanto riguarda l'opposizione. Quando un parlamentare di qualsiasi settore presenta una interrogazione non si dovrebbe sempre pensare che lo fa a fini speculativi ed elettorali, ci si dovrebbe rendere conto di più che le interrogazioni e le interpellanze vengono presentate sulla base di fatti concreti, che ognuno di noi vive e di cui si rende maggiormente conto perchè si trova a più diretto contatto con le popolazioni e con le zone interessate che molto spesso, come nel caso in oggetto, subiscono le conseguenze di gravi catastrofi.

L'onorevole sottosegretario Gaspari, che stamane ha risposto alla nostra interrogazione, è ora assente, ma io invito il Ministro e gli onorevoli Sottosegretari a tenere presente questa realtà e a far fronte con migliori mezzi alla situazione onde eliminare le cause che hanno determinato il disastro e poter andare incontro ai cittadini che sono stati così duramente colpiti.

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARELLI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole De' Cocci delle valide considerazioni e assicurazioni date, ma, desiderando una più analitica indicazione degli interventi per quanto riguarda la difesa del litorale marchigiano e in particolar modo della costa maceratese, trasformo la mia interrogazione orale in interrogazione con risposta scritta.

PRESIDENTE. Il senatore Macarrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCARRONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, replicherò molto brevemente per dire che la mia insoddisfazione, per le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e soprattutto per la descrizione degli interventi governativi fatta a nome del Governo dai tre Sottosegretari che hanno parlato stamane, deriva da numerose ragioni, che ora non ricorderò perché sono certamente presenti all'Assemblea e spero anche ai rappresentanti del Governo, ed anche dal fatto che nell'insieme delle descrizioni, delle indicazioni e dei riferimenti che sono stati fatti non è stato dato un rilievo sufficiente al disastro che ha colpito la Toscana nel suo complesso.

Firenze è una città che sta a cuore a tutti, sta a cuore soprattutto a noi toscani. Ma in provincia di Pisa sono stati colpiti in modo gravissimo i comuni di Pisa, Pontedera, Santa Maria a Monte, Santa Croce, San Miniato, Montopoli, Castelfranco. È stato colpito il cuore dell'economia di tutta intera la provincia e di una parte della Toscana non trascurabile sia per attività economica sia per civiltà sia per importanza sociale. Vorrei giustificare il mio rilievo circa la tempestività ed anche la solerzia degli organi periferici del Governo e dello stesso rappresentante del Governo che, a giudizio dell'onorevole Gaspari, si sarebbe recato tempestivamente in provincia di Pisa, dicendo che fino a tutto il 6 del

mele di novembre del 1966 la Prefettura ha osservato orario normale con un leggero straordinario fino alle ore 22-23; dopo di che dalla Prefettura di Pisa rispondeva soltanto il centralinista. Soltanto il 7 l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, insieme al prefetto e ad un altro deputato della maggioranza governativa, non capisco bene in quale veste, ha fatto il giro delle zone coperte di fango, coperte di acqua e disseminate di carogne del patrimonio zootecnico, che in questi sei comuni è andato intieramente distrutto. È evidente, onorevole Gaspari, che essendo noi cittadini di questi comuni e rappresentanti di queste popolazioni, non possiamo non dire al Governo come stanno effettivamente le cose e correggere quei rapporti che giungono attraverso il ponte radio dalle Prefetture e dalle questure che a noi sembrano non corrispondenti al vero.

Il secondo rilievo che dobbiamo porre sull'adeguatezza dei provvedimenti specialmente in Toscana ed anche in questa zona periferica del basso Valdarno è un rilievo fondato, perchè noi dimentichiamo nei momenti di tranquillità gli insegnamenti che ci vengono dai momenti drammatici. Pisa è andata sott'acqua già varie volte da quando è finita la guerra e ogni volta che questo è successo noi pisani, gente che vive questi momenti drammatici, abbiamo insistito su due cose che sempre abbiamo trovato mancanti: sacchetti di sabbia e mezzi anfibi ai vigili del fuoco. L'attuale direttore generale dei vigili del fuoco, che è stato prefetto di Pisa, ricorda perfettamente come sia stato varie volte riconosciuto necessario che il gruppo dei vigili del fuoco di Pisa fosse dotato di un numero sufficiente di mezzi anfibi, essendo questi essenziali ed insostituibili per la sua azione normale, poichè i vigili del fuoco anche in via normale potrebbero intervenire più efficacemente con mezzi anfibi. Abbiamo sempre insistito perchè la zona di Santa Croce sull'Arno e di Castelfranco, oggi colpita, fosse dotata di reparti di vigili del fuoco più adeguati degli attuali. Ebbene, sia per i sacchetti di sabbia che per i vigili del fuoco, Pisa e la provincia di Pisa si sono trovate ancora una volta nelle stesse condi-

zioni. Ma non è solo questa inadeguatezza di mezzi che noi abbiamo rilevato. Abbiamo rilevato soprattutto una incapacità a mettere mano ai mezzi disponibili in tutto il retroterra delle zone allagate per farli affluire immediatamente, come era necessario, nella zona da salvare. Questo è il punto: impaccio, incertezza, timidezza in questi funzionari che aspettavano ordini da Roma, che si mettevano in contatto telefonico con Roma, che dicevano a noi parlamentari: il 4 sera, il 5 e il 6 abbiamo comunicato a Roma queste necessità, attendiamo disposizioni, ordini, autorizzazioni.

. Questo, onorevole Sottosegretario, non è apparso dal suo rapporto e per questo io mi sono permesso varie volte di richiamare la sua attenzione sulla non veridicità di certe affermazioni.

Brevemente, sulle necessità, onorevole Presidente. Vorrei soprattutto che si facessero affluire nella zona migliaia di quintali di sale industriale perchè, per salvare ancora qualcosa del patrimonio conciario di Santa Croce sull'Arno, abbiamo bisogno di decine e decine di migliaia di quintali di sale industriale altrimenti tutte le scorte di pelli, in fase di concia, già conciate o in attesa di essere sottoposte al processo di concia, vanno distrutte; ed è un patrimonio di miliardi che possiamo salvare soltanto facendo affluire da Santa Margherita Ligure, oppure da località ancora più vicine, come le saline di Volterra, il sale necessario, con i mezzi di trasporto necessari e sufficienti.

Veniamo alla seconda richiesta: essa riguarda i medicinali. L'onorevole Ministro della sanità ha disposto un invio di vaccino in Toscana ed anche in provincia di Pisa. Questo intervento è tra quelli essenziali per la salvaguardia della popolazione. Infatti, nelle condizioni in cui siamo in queste zone, tra i grandi pericoli che sovrastano il cittadino e l'uomo vi è quello delle epidemie, che noi sottovalutiamo perchè purtroppo le epidemie si avvertono soltanto quando sono cominciate, ma quando sono cominciate, nelle condizioni in cui si trovano le popolazioni delle zone alluvionate, sono inarrestabili.

Centomila o duecentomila dosi di vaccino non bastano; bisogna vaccinare tutta la po-

polazione di Firenze, tutta la popolazione delle zone allagate, per costituire una prima barriera di protezione, perchè i focolai di diffusione delle infezioni sono molteplici: sono nelle carogne, sono nei contatti interumani diventati disordinati, sono nei cibi non perfettamente salvaguardati nella loro integrità dal punto di vista igienico.

Questa richiesta di vaccino è urgente e drammatica, come quella del pane. Noi dobbiamo mettere il vaccino sullo stesso livello del pane e dell'acqua ed io, dando atto al Ministro della sanità di ciò che si è fatto finora, mi permetto di insistere perchè vaccini e antibiotici affluiscono in Toscana (e dico « in Toscana » perchè conosco questa zona, ma mi riferisco a tutte le zone allagate) in quantità sufficiente a proteggere l'intera popolazione.

L'altra richiesta che io mi permetto di fare riguarda i crediti per la ripresa. Tutta la zona calzaturiera può avvantaggiarsi, più ancora che degli indennizzi, più ancora che dei provvedimenti di ricostituzione del capitale fisso, di un adeguato, pronto sistema creditizio fornito con una procedura estremamente più rapida di quella che solitamente viene usata. Se noi forniamo a questa gente dei capitali di esercizio per il riavvio della loro attività, forse potremo ottenere effetti assai più vantaggiosi di quelli che non si possono avere aspettando ancora.

Affidiamoci alla capacità di ripresa delle centinaia, anzi delle migliaia di imprenditori piccoli, piccolissimi e medi che esistono nella zona e che sono attualmente completamente rovinati. Si pensi che a Castelfranco vi erano nei magazzini, pronti per la spedizione, ordinativi per due miliardi e 200 milioni di scarpe, già confezionate e pronte, con contratti all'estero in attesa di essere onorati.

Se noi diamo a questa gente i soldi, possiamo sperare in una ripresa. Ma se noi non diamo loro i soldi, è una grande ricchezza del Paese che si viene a perdere.

Un'altra richiesta che mi permetto di avanzare, onorevole sottosegretario Gaspari, è questa: che il Governo, tra le tantissime cose che deve guardare (e mi dispiace di non aver visto qui il Ministro del lavoro) guardi alla situazione della « Piaggio ». In

questo grande disastro noi siamo abituati a considerare tutti alla stessa stregua. Ora, evidentemente, tutti hanno subito danni, ma tra quelli che hanno subito danni vi sono coloro che possono contribuire in modo specifico e peculiare alla ripresa, come gli operai, come i soldati, come i sindaci, come i funzionari di base, che si rimboccano le maniche e si mettono a lavorare rapidamente, vi sono degli imprenditori che possono dare questo esempio. Uno di questi imprenditori è Piaggio. Piaggio ha subito dei danni, l'officina è stata allagata, e attualmente vi sono 5 mila operai della « Piaggio » che non lavorano, e vi sono alcune migliaia di operai delle piccole industrie pontederesi che non lavorano perchè la « Piaggio » è ferma, anche se queste industrie non sono state danneggiate.

Ebbene, la direzione della « Piaggio » già ha prospettato di non poter riprendere l'attività prima di due o tre mesi, ma questo giudizio, questa opinione, che potrebbe anche essere un'opinione legittima da verificare, lascia noi particolarmente preoccupati, perchè questo giudizio della ditta « Piaggio » viene dopo che, prima dell'alluvione, essa aveva comunicato alla commissione interna la sua intenzione di ridimensionare ulteriormente il suo apparato produttivo e i suoi quadri.

Ora, noi non possiamo tollerare che in questo momento, approfittando del pretesto dell'alluvione, si sospendano le maestranze della « Piaggio » e si cominci la ristrutturazione dell'azienda, dando in questo modo un cattivo esempio che non può non essere condannato. Io chiedo che il Governo — lo chiedo in modo esplicito e formale — accerti le intenzioni reali della società « Piaggio », accerti le effettive condizioni per la ripresa produttiva e soprattutto la richiami al suo dovere nazionale di non licenziare nemmeno un operaio, perchè veramente questo sarebbe un fatto che non potremmo tollerare.

L'ultima questione, onorevole Presidente, riguarda lo scolmatore dell'Arno. Le informazioni che ha dato l'onorevole Sottosegretario sono informazioni che noi avevamo, non perchè la stampa le ha pubblicate in

questi giorni, ma perchè quelle informazioni, circa il ritardo delle ferrovie e così via, avevano già costituito oggetto di polemica in precedenza.

Per la questione dello scolmatore non voglio riferirmi alla polemica che è stata attribuita a uomini di Governo, nè fare altri riferimenti di natura giornalistica. Vorrei però chiederle, onorevole Sottosegretario, di riferire al Senato le statistiche, per quello che le statistiche possono dire. Lei ha detto che abbiamo attualmente speso 10.400 milioni e abbiamo da spendere 2.000 e più milioni che sono in corso di appalto. Onorevole Sottosegretario, nel 1963, cioè esattamente tre anni fa, noi avevamo speso, per dichiarazione del suo Ministero, 10.000 milioni; nel '65, cioè due anni dopo, noi avevamo speso altri 246 milioni.

Ora, per un'opera che voi considerate essenziale e che ritenete possa essere un presidio efficiente per proteggere la città di Pisa non si può lasciar passare tanto tempo, non si possono considerare queste cose tra le spese da tagliare o tra le spese da mandare in residuo.

In due anni e mezzo non sono stati completati i lavori; è vero che è stata fatta già l'opera di presa, ma questa opera per essere allacciata al canale deve passare sotto la statale e la statale è a quota inferiore, dimodochè si deve ristudiare il ponte sulla statale. Questa è la realtà, e il ponte è stato completato un anno e mezzo fa.

In secondo luogo si deve ristudiare il problema della immissione in mare, perchè, mentre il canale non ha acqua da monte, riceve acqua dal mare e attualmente, fino a un chilometro e mezzo dalla battigia, il canale è pieno di acqua marina. Perchè questo? Perchè la quota di campagna nella zona retrostante il Tombolo, zona in cui sbocca il canale, è più bassa della quota che nell'alta marea raggiunge il Tirreno sulla costa tra Livorno e Pisa.

Per questo, onorevole Sottosegretario, mi sono permesso di chiedere: 1) perchè ritardate tanto a fare queste opere e, dopo aver speso 10 miliardi in 10 anni, andate avanti così a rilento in un'opera che voi avete giudicato indispensabile?

2) Siccome questa opera potrebbe salvare solo Pisa, che cosa intendete fare, che politica intendete seguire per l'Arno? Infatti l'Arno è un fiume estremamente preoccupante e pericoloso per la sua natura; è un grande fiume che ha un carattere torrentizio non soltanto per la differenza fra la minima e la massima della sua portata, ma anche per il tipo di bacino idrografico che ormai si è formato attraverso gli anni. È dalla fondazione dell'Accademia dei georgofili in poi che noi stiamo insistendo in Toscana, che i toscani stanno insistendo perchè ci sia una diversa politica dell'Arno. Che cosa si vuol fare per modificare la politica dell'Arno? Il solo scolmatore non basta ed io ho criticato, mi sono permesso di dissentire dal tipo di polemica che ci è stata intorno al problema dello scolmatore, non tanto perchè lo scolmatore non debba essere completato, essendo un'opera assolutamente inutile, quanto e soprattutto perchè non è giusto richiamare l'attenzione solo sullo scolmatore in questo momento nel quale abbiamo gravissimi problemi a monte, nel medio e soprattutto nell'alto Valdarno, problemi la cui soluzione può veramente difendere la laboriosissima ed intensamente popolata valle dell'Arno. Ed il Governo farebbe bene a dirci (io spero che ce lo dirà in altra occasione) che cosa intende fare per l'Arno, quale politica si vuol fare per l'Arno.

Sono queste, onorevole Presidente, le ragioni per cui non ho potuto dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Il senatore Moretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O R E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, risponderò anche per il collega Mencaraglia che aveva presentato anch'egli interrogazioni per la circoscrizione Grosseto-Arezzo-Siena. Dirò subito che mi debbo dichiarare molto insoddisfatto per le dichiarazioni sia del Presidente del Consiglio sia dei Sottosegretari interessati. Mi dichiaro molto insoddisfatto sia per i provvedimenti immediati annunciati, inadeguati a fronteggiare la grave situazione che noi abbiamo nella provincia di Grosseto, in città e

nelle campagne, ed inadeguati a lenire tante sofferenze che in questo momento affliggono la popolazione di Grosseto, sia perchè nelle dichiarazioni del Governo non si è voluto riconoscere che una gran parte di questa tragedia ricade sulla responsabilità della politica condotta dai diversi Governi della Democrazia cristiana in questi venti anni. Non si possono accusare soltanto gli elementi della natura quando gran parte delle popolazioni grossetane e della Maremma vengono colpite tre o quattro volte l'anno da questi disastri, perchè allora vuol dire che c'è una politica inadeguata a garantire la incolumità delle persone e delle cose. Perchè non riconoscere che è mancata una politica di imbrigliamento delle acque sia in montagna, sia in collina, sia in pianura? Perchè non si deve riconoscere che è mancata una regolamentazione dei fiumi, che è mancata una difesa del suolo, come giustamente il collega Medici questa mattina ci ricordava? Perchè non riconoscere che non vi è stata una politica di bonifica organica, ordinata e coordinata, che potesse garantire un processo produttivo della nostra economia? Si è fatta una politica agraria che ha tenuto ad insediare migliaia di assegnatari, di contadini in zone più esposte al pericolo. Gli enti di riforma ieri, e gli enti di sviluppo oggi, sono anni, onorevoli colleghi e signor Presidente, che hanno elaborato progetti in merito all'imbrigliamento e alla regolamentazione delle acque, all'ordinamento dei fiumi, ma per mancanza di mezzi di finanziamento i progetti sono rimasti inattuati malgrado le spinte e le proposte delle popolazioni interessate.

Forse, signor Presidente, per il tempo che ci è stato assegnato e anche per il troppo tempo occupato dai Sottosegretari stamattina, non posso fornire dati ed informazioni su quanto è accaduto e sta accadendo nella provincia di Grosseto. Debbo anche dire che la sottovalutazione del Governo di fronte alla provincia di Grosseto è stata l'identica sottovalutazione della televisione ai cui programmi abbiamo assistito nei giorni scorsi. La città, la campagna, le popolazioni tutte della provincia di Grosseto hanno vissuto ore, giornate e notti delle più drammatiche,

che non erano state mai vissute nemmeno al tempo del bombardamento del 1944. Nei giorni più drammatici, nelle ore più dure, in cui si decideva la vita di migliaia di cittadini, di bimbi, di vecchi e di donne della città e della campagna, vi erano i sindaci, gli amministratori, i parroci, vi erano parenti, amici e popolazioni che per solidarietà, per spirito di civiltà umana correavano per riparare il riparabile, per salvare tutto quello che era possibile. Potrei ricordare qui al Senato vari episodi di gente che si lanciava pezzi di pane da una finestra all'altra con delle canne da pesca per potersi sfamare a vicenda. Vi sono stati dei bambini e degli adulti nella città di Grosseto che sono stati due giorni sui tetti senza poter mangiare. In quelle ore drammatiche, in quei primi giorni duri, difficili, più drammatici non vi era — è vero — il Governo e non vi erano le autorità.

La stessa sottovalutazione noi abbiamo ascoltato questa mattina. Dai dati ufficiali avuti ieri prima di partire, forniti dagli Ispettorati agrari e dalle Camere di commercio, risulta che la provincia di Grosseto ha subito danni per 30 miliardi di cui 20 miliardi solo nel settore dell'agricoltura. Questi dati forniti dagli enti governativi non sono certamente gonfiati, ma sono anzi destinati ad aumentare in base all'entità dei danni, e si riferiscono ad una popolazione di 217 mila abitanti. In un piccolo centro come Poggibonsi, di 20 mila abitanti, si sono avuti danni per oltre un miliardo di lire. Centoventimila ettari di superficie agraria sono stati sommersi dalle acque e 24 mila ettari sono stati completamente distrutti; migliaia di famiglie hanno dei terreni che per molto tempo non potranno essere coltivati. E cosa dire delle 1.500 famiglie senza tetto che hanno dovuto scappare via, che sono state salvate con i mezzi più impensati per non affogare nell'ondata della piena, nella melma e nel fango? Molte di queste famiglie non potranno ritornare nelle loro case danneggiate o completamente distrutte. Duemilaseicento capi di bovini sono morti affogati, 3.500 suini, 6 mila capi di ovini ed oltre 100 mila capi di pollame hanno fatto la stessa fine. Ieri persino il « Telegrafo »

ha pubblicato che oltre mille bovini debbono essere ancora recuperati ad otto giorni dalla sciagura, e giacciono in putrefazione, ammorbando l'aria, con il pericolo di una grave infezione. Questi bovini sono in mezzo al fango, all'acqua, alla mota. A distanza di otto giorni ancora si vive il pericolo, la paura, la drammaticità di tutta la tragedia.

Una città come Grosseto, pulita, ordinata, moderna, nuova, oggi non si riconosce. Neanche dalla guerra questa città fu colpita come oggi dalla piena e dall'alluvione. Paralizzata: a distanza di otto giorni ancora le vie centrali sono piene di fango, di masserizie, i magazzini buttano fuori roba e per mancanza di mezzi tecnici e meccanici la città è completamente immobilizzata ed inattiva.

L'argine del fiume Ombrone ha rotto in tre parti, portando via la strada Aurelia, i ponti, rompendo la ferrovia Roma-Livorno, colpendo strade, portando la distruzione nelle zone della bonifica, mettendo a duro repentaglio porto e canali di Castiglione della Pescaia e di Monte Argentario, affondando e danneggiando pescherecci, barche. Come si può sottovalutare una situazione drammatica come questa? Il fatto è umano, per le migliaia di uomini, di donne, di vecchi e di bambini che sono stati riparati nelle scuole. Ma la scuola dovrà riprendere con i bambini.

Come potremo riparare? Quale assistenza, quali contributi noi intendiamo dare a queste migliaia di famiglie rimaste senza niente, con i soli panni laceri e molli addosso? E per le 1.500 famiglie di assegnatari, che vivevano e non vivevano, cariche di debiti, che si privavano di tutto per riscattare quelle terre che oggi hanno dovuto abbandonare (e forse alcune famiglie saranno rimaste sotto la coltre di melma di fango)? Hanno perso le scorte, il bestiame, gli indumenti, tutto.

L'Ispettorato agrario di Grosseto ci ha detto che si stanno ancora distribuendo i contributi per l'alluvione del 1960-61. Questo nel 1966!

Inoltre potremmo insistere sulle responsabilità. Io non posso dire con precisione se è vero o non è vero. Però nella città di Grosseto corre la voce, pubblica, in bocca

a tutti i cittadini, che all'aeroporto della base militare della NATO, la sera prima, avrebbero portato via tutti gli aeroplani per metterli in salvo. Vuol dire che la sera già sapevano che sarebbe arrivata la piena. Come mai, se era informata la base militare, non ne era informata la città?

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Glielo avranno detto i pesci! Un parlamentare serio o ha delle prove o non dice certe cose.

M O R E T T I . Le porto la voce pubblica che la sera del giovedì in Prefettura sarebbe stata tenuta una riunione con tutti gli enti, escluso il sindaco di Grosseto, e che non avrebbero voluto dare l'allarme alla città. È noto a tutti che l'acqua per scendere dalla montagna su Grosseto impiega quattro ore; in quelle quattro ore la città poteva essere avvertita, e tanta gente non avrebbe perso tutto ciò che ha perso.

P R E S I D E N T E . Vada alla conclusione, senatore Moretti.

M O R E T T I . Mi dispiace, signor Presidente, ma io dovrò ritornare su questi argomenti; perchè, se in un'istituzione come il Senato non si possono discutere i problemi...

P R E S I D E N T E . D'accordo, ma è da stamattina alle 9,30 che ne discutiamo. Vada alla conclusione.

M O R E T T I . Discuteremo ancora di tutto questo. Comunque, ora mi avvio alla conclusione.

Per fronteggiare la situazione credo che i provvedimenti annunciati non siano assolutamente sufficienti. Intanto bisognerebbe sapere che cosa si vuol fare per quanto riguarda l'Ombrone, un fiume che tre o quattro volte all'anno minaccia questa città e queste campagne. Bisogna poi reperire subito i mezzi finanziari adeguati e sufficienti per sovvenire alle necessità delle famiglie che hanno perso tutto, che domani non potranno lavorare, che non potranno ritornare nei loro poderi e nelle loro case.

Occorre provvedere anche ai foraggi. Ieri l'Ispettorato agrario di Grosseto ha detto che darà una balla di foraggio per ogni capo di bestiame sopravvissuto e che il Ministro dell'agricoltura avrebbe dato l'autorizzazione a disporre soltanto di dieci milioni. Sono cose che offendono, che fanno ridere. E ci sono state dette da un organo di Stato nel corso di una riunione molto qualificata.

Bisogna inoltre attuare una sanatoria dei debiti degli assegnatari, sospendere il pagamento delle cambiali agrarie per le anticipazioni, perchè costoro hanno perso tutto: hanno perso le sementi, le colture, i concimi. Non è dunque possibile che paghino delle anticipazioni per cose che hanno perso non per responsabilità loro. Occorre, ripeto, una sanatoria di tutte queste situazioni. Bisogna dotare nuovamente questa gente di case, di conforti, di scorte vive e morte, bestiame e macchine che sono andati distrutti in tutta la pianura grossetana per centoventi mila ettari. Bisogna predisporre i mezzi per rimettere in movimento, anche nella città stessa, le attività artigianali, commerciali e industriali. Occorre concedere agli enti locali i mezzi necessari per la riparazione e la ricostruzione di tutti i servizi pubblici: acqua, strade, telefoni, illuminazione. Ma soprattutto occorre una politica dei fiumi onde garantire la tranquillità a questa città e a queste popolazioni. Bisogna procedere senza incertezza a identificare e a punire i veri responsabili, se questi responsabili verranno fuori; la popolazione di Grosseto, infatti, rivendica che si vada a fondo nell'accertamento delle responsabilità di questa tragedia e che vengano puniti i responsabili, se risulterà che vi siano.

Bisogna coordinare i mezzi, bisogna unire tutte le forze onde fare il possibile per risanare ferite profonde e dolorose, per il bene delle popolazioni colpite e della popolazione tutta.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mamucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I . Desidero dire poche parole, più che altro per avanzare alcune proposte.

Per quanto riguarda i danni, che il maltempo ha determinato nel Lazio, abbiamo in generale danni dovuti alla mareggiata e alcuni danni dovuti alle alluvioni nella provincia di Latina e, entro limiti più ristretti, nella provincia di Roma. Lamento che providenze, che erano state assicurate negli anni precedenti, siano ancora di là da venire. Ricordo il caso di Prima Porta e il caso dell'alluvione del fiume Arrone, che distrusse parte del raccolto di Cerveteri e di Tarquinia. Non voglio addentrarmi in tali questioni, ma desidero fare proposte concrete.

Per quel che riguarda i danni provocati dalla mareggiata, vorrei ricordare che abbiamo una situazione veramente tragica a Ostia e a Fiumicino. La mareggiata questo anno ha distrutto gran parte del litorale di ponente di Ostia e ha reso praticamente inservibile il porticciuolo di Fiumicino, con gravi danni non solamente alle case, ma anche alle attività economiche. La stessa questione riguarda Terracina: il danno maggiore, che si è avuto a Terracina, è quello subito dai pescatori. La proposta, che vorrei fare, è che da parte del Ministero dei lavori pubblici, e, in maniera particolare, del settore che si interessa delle opere marittime, si provveda alla sistemazione del litorale a nord di Ostia, perchè altrimenti ci troveremo in condizione di vedere il litorale di Ostia ridotto praticamente alla via del mare. Stiamo subendo veramente un enorme danno dovuto alla erosione permanente, per cui non si sa più se vi si può andare a costruire; anzi io vorrei far presente che questa mareggiata ha posto in evidenza uno degli errori capitali, che si sta commettendo da parte dell'« Immobiliare », di costruire là dove vi è il villaggio sardo, che è rimasto sommerso dalla mareggiata. Vorrei ricordare che quello è un terreno su cui vi sono molte perplessità circa la possibilità di costruzione.

Seconda questione. Nel Lazio siamo abituati alle alluvioni annuali; non sono così tragiche come quelle che si sono verificate nel comprensorio dell'Arno ed in quello del Po, ma ogni anno abbiamo delle alluvioni; alluvioni dovute — già ho fatto presente questa questione, quando avvenne il dramma di Prima Porta — alla costruzione di

centrali a pelo d'acqua sul Tevere. Il corso del Tevere non è stato regolamentato a seguito della costruzione di centrali. Ogni volta che piove una certa quantità di acqua, non i 150 millimetri che sono caduti nella zona di Firenze o di Pisa, ma anche poche decine di millimetri di acqua, noi abbiamo immediatamente lo straripamento del Tevere nelle zone comprese tra le centrali.

Terza questione. È da tempo immemorabile che non si realizza il dragaggio dei fiumi. Io non so se in altre regioni quest'attività è in corso, ma per l'Aniene, per il Tevere, per i maggiori corsi d'acqua del Lazio il dragaggio dei fiumi è ormai una cosa inesistente, per cui il letto dei fiumi si alza, la possibilità di contenere il supero delle acque non esiste e noi abbiamo una maggiore facilità di alluvioni.

Quarta questione: la necessità di regolamentare la escavazione del letto dei fiumi per la raccolta della ghiaia e della sabbia. Si vengono a formare enormi fosse nel letto dei fiumi che facilitano la irruenza, quando vi è un supero di acqua, dei torrenti e dei fiumi, così che si ha il disastro della rottura o frana degli argini. Io so che non esiste nessuna regolamentazione in materia. Ma sarebbe opportuno che la regolamentazione fosse attuata. Infine per la difesa a monte, se vi è una regione nella quale vi è stata la distruzione dei boschi e il disinteresse assoluto per la sistemazione idrogeologica, credo che questa sia il Lazio. Noi abbiamo un processo di disboscamento ancora in atto. Vorrei citare in questo caso il delittuoso processo di disboscamento dei Castelli romani che è in corso per le lottizzazioni indiscriminate, che hanno luogo da Nemi fino a Monte Cavo. È un processo di lottizzazione e quindi di disboscamento, che ha luogo in alcune zone boschive montane della provincia di Roma. Si comincia anche nell'alta valle dell'Aniene a realizzare un'attività di questa natura. Ebbene, un processo di questo genere provoca il disordine idrogeologico; quindi, crea la possibilità dei drammi a valle dovuti alle alluvioni.

Una osservazione finale sulle opere d'arte. La lettura di quanto è avvenuto a Firenze non può non destare non dico solamente

dolore, ma stupore e meraviglia. Abbiamo dei tesori immensi di arte, che sono accatastati nei sotterranei. Io mi rendo conto che alcune di queste opere d'arte potevano essere nei sotterranei perchè nei sotterranei vi sono dei laboratori; ma è assurdo che valori inestimabili, irricostruibili, debbano essere accantonati in sotterranei che non solamente possono essere invasi dalle acque, ma dove l'umidità nella pratica distrugge lentamente le opere d'arte. Non sarebbe possibile — e questo è problema della Pubblica istruzione — avere delle sedi apposite, dove conservare le opere d'arte, che non si possono esporre o non si ritiene di poter esporre o non vi sono località nelle quali possano essere esposte? Altrimenti noi ci troveremmo nella situazione delittuosa di rispondere nei confronti di tutta l'umanità della distruzione lenta o rapida di opere d'arte inestimabili, che sono il frutto della genialità umana, che non si può ripetere di anno in anno, nè si ripete di secolo in secolo, ma caratterizza singole epoche storiche.

P R E S I D E N T E . Il senatore Ferрони ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F E R R O N I . Signor Presidente, io vorrei pregarla, dopo i cinque minuti regolamentari, di togliermi la parola, anche se mi rendo conto che cinque minuti sono maledettamente pochi quando si tenti almeno di dire delle cose serie, obiettive e serene. Mi rimetto alla sua discrezione, signor Presidente, perchè la passione potrebbe prendermi la mano.

Ho avuto la percezione precisa, nei giorni scorsi, e con me l'hanno avuta tutti i veneziani, riconfermata qui dentro stamattina dalle dichiarazioni anche del Presidente del Consiglio e di tutto il Governo nel suo complesso, e direi particolarmente da quelle del sottosegretario Gaspari che, forse preso dal tentativo di contenimento della polemica che lo premeva da vicino da parte dell'opposizione di sinistra, io ho pregato di ricordarsi che, sì, Firenze che noi amiamo e adoriamo... (*Interruzione del senatore Maccarrone*).

Io non la ho interrotta, senatore Maccarrone, e vorrei pregarla di fare altrettanto.

Lei è una persona educata: cerchi di esercitare questa qualità.

Tenga conto dell'interruzione, signor Presidente. (*ilarità*).

Mi sono reso conto, dicevo, dalle dichiarazioni del Governo nel suo insieme, e particolarmente da quelle del sottosegretario Gaspari, che il problema che sta a cuore a me, parlamentare sì del mio Paese, ma rappresentante in questa sede di una città, di una provincia e di una regione che è il Veneto, ancora una volta tanto duramente provata, non è stato valutato nella sua portata, nella sua gravità, nella sua eccezionalità. Forse è colpa delle fonti di informazione; forse è colpa della radio che la mattina di sabato 5 novembre informava che « a Venezia c'era un sole splendido », e non si era accorta di ciò che era accaduto e che avevamo i muri di difesa a mare spaccati; forse è colpa di quell'imbecille che, per fare del folklore, aveva fatto spogliare a pagamento due persone per farle nuotare in piazza San Marco, quasi a dimostrare al mondo che era il solito, consueto fenomeno di alta marea e che quindi Venezia era tranquilla..

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Conoscevamo esattamente la situazione, onorevole senatore, con tutti i dettagli.

F E R R O N I . Onorevole Gaspari, che questo sia avvenuto da parte di qualche giornalista sprovveduto, che forse all'alba di sabato non aveva ancora percepito il dramma che si stava vivendo e che Venezia aveva vissuto nel giorno e nella notte, e di cui poi dirò brevissimamente, è possibile; ma abbiamo avuto l'impressione che nemmeno il Governo abbia avuto esattamente questa percezione.

Non voglio, con questo, formulare una condanna. Mi rendo perfettamente conto che la vastità del fenomeno, la gravità dei fatti possano anche giustificare sia difetti di informazione sia altre lacune e aggiungiamo pure, nonostante la polemica per cui ognuno avrebbe voluto concentrarsi nella propria città tutti mezzi a disposizione, che questi non sono infiniti e non corrispon-

dono alla vastità, alla estensione e alla gravità del fenomeno. Noi ci rendiamo conto che lacune ce ne possono essere, e con obiettività debbo dar atto, per esempio, (e mi dispiace che non sia qui presente il Ministro dei lavori pubblici, perchè a lui dovrò rivolgermi a conclusione di questo mio breve intervento), debbo dare atto, dicevo, al Ministero dei lavori pubblici che, non appena informato dei cinque varchi creatisi nella diga a mare di Venezia, le disposizioni sono state per un pronto, immediato intervento, senza limitazioni e senza calcolo di spesa, purchè si arginasse la situazione. Ora, ripeto, molte sono le cose che avrei da dire, ma voglio rispettare il tempo convenuto. Sono due gli aspetti del problema di Venezia. Signori miei, il giorno 5 Venezia era nella situazione di tutte le città investite dalle acque; solo che, invece di essere fanghiglia, rifiuti di fiumi, sassi, sabbia dei fiumi, era acqua di mare che si era ritirata, sì, ma aveva fatta piazza pulita di 5 o 6 mila negozi, di 2 o 3 mila sedi di attività artigiane; aveva spazzato via tutto il pianterreno delle case di Venezia. I campi, le calli, le piazze di Venezia erano uno strazio per tutta la roba che era fuoriuscita dalle botteghe e dalle case.

Queste sono le piaghe nostre che riguardano i fatti di ieri. Ho qui, onorevole Sottosegretario, un telegramma pervenutomi questa mattina, dopo una riunione avvenuta alla sede comunale ieri sera: risultano 9 miliardi di danni solo degli esercenti e degli artigiani. Non abbiamo i dati relativi ai danni delle famiglie. Solo chi vi parla ha dei parenti che hanno avuto 200-300 mila lire di danni perchè il primo piano è stato investito dall'acqua che ha rovinato tutto: impianti di riscaldamento, ascensori, eccetera.

Sono queste le piaghe che noi saneremo, che cercheremo di sanare insieme a tutti gli italiani, di tutti gli altri paesi e città, con quei provvedimenti che non potranno mancare e di cui noi veneziani godremo in equa misura in questa sventura generale.

Ma non è solo questo problema che mi ha indotto a parlare. Signor Sottosegretario e onorevole Ministro: il problema è la sopravvivenza di Venezia. Non vi siete resi conto di che cosa è accaduto a Venezia.

I « murazzi » che difendono Venezia hanno oltre due secoli, sono serviti in tempo passato, ed erano un'opera ciclopica, quando il terreno di Venezia era più alto di forse 50 centimetri di quanto non sia alto oggi, quando il fenomeno dell'aumento del mare non si era verificato come oggi; perchè, come voi sapete, se i dati in mio possesso rispondono alla realtà scientificamente confermata, il livello è aumentato di una media di 6 metri in conseguenza dello scioglimento delle calotte artiche. Ora, il bradisismo attivo e l'aumento della media del livello del mare fa sì che quei muri, quegli argini a nord e a sud di Venezia siano oggi assolutamente insufficienti. E i cinque punti dove si è spaccata la diga, i « murazzi » famosi, vanto e orgoglio della Serenissima, rappresentano oggi una breccia aperta, anche con le riparazioni di fortuna di questo momento, per la quale può passare la morte di Venezia.

Se io ho preso la parola, nonostante che mi senta svuotato dopo una discussione di otto-dieci ore, è perchè desidero dire ai responsabili del Governo, che con Venezia i conti vanno fatti e vanno fatti con estrema serietà. Venezia si trova in una specie di schiaccianoci liquido che potrebbe stritolarla da un momento all'altro. Noi siamo per natura posti a valle di una serie di montagne che la guerra 1914-'18 ha disboscato interamente o pressochè interamente; che i fatti successivi hanno visto sfollare di alberi di contenimento, per cui le acque che vengono dalle montagne del Trentino, della Carnia, dell'Alto Adige, del Cadore sono acque ormai paurosamente precipiti, sono acque ormai che diventano immediatamente, torrentizie, spaccano le montagne, sbriciolano la montagna, creano le frane che vanno dentro i fiumi e abbiamo quei rigurgiti spaventosi per cui molti paesi oggi sono sommersi dalle acque.

Questo richiede un intervento serio che del resto è stato postulato questa mattina dal mio collega e compagno di partito Bonacina. È arrivato il tempo di decidere una politica seria in materia idrogeologica per la salvezza del nostro Paese. Vi è una Commissione speciale, onorevole De' Cocci, un Comitato di studio costituito con decreto

del Ministro dei lavori pubblici il 4 settembre 1962. Questo Comitato tenne l'ultima riunione il 15 giugno 1963; dovette interrompere i lavori per mancanza di fondi. I fondi sono stati votati dai due rami del Parlamento, il 22 giugno 1966 dal Senato e il 20 luglio dalla Camera. Dal 1963 non si è riunito più questo Comitato e non si è riunito neanche dopo lo stanziamento degli 880 milioni. Questo Comitato deve studiare i fenomeni idrolagunari, quelli dei fiumi che convogliano le acque nella laguna di Venezia; deve decidere il da farsi per la sorte di Venezia.

Per far questo occorre che il Comitato si riunisca e ne sollecito formalmente da parte del Ministero dei lavori pubblici la più sollecita convocazione.

Ma vi è un'altra cosa che chiedo: il Magistrato alle acque di Venezia, che può considerarsi l'erede diretto dei « Savi alle acque » della Serenissima (che fecero cose importanti, intelligenti, considerati i tempi in cui agivano) il Magistrato alle acque oggi non ha più i poteri di un tempo, non serve più a nulla. I poteri di intervento, di regolamentazione delle acque dei fiumi e del mare sono frantumati tra vari organi; ebbene, chiedo che il Magistrato alle acque sia ripristinato nelle sue funzioni, quelle originali del 1907, abbia il controllo delle acque della laguna, delle acque del mare, delle acque dei fiumi in un tutto unico, per fare che Venezia non sia sottoposta a questa incontrollata pressione che può venire insieme dal mare e dalle acque dei fiumi e che potrebbe significare la perdita definitiva di un dei più preziosi patrimoni d'urbanistica, d'estetica, d'arte forse unico esistente al mondo.

Io compio il mio dovere di terminare anche se avrei infinite altre cose da aggiungere; e senza drammatizzare oltre il necessario, ma richiamandomi alle responsabilità di ognuno, dico al Governo che, se qui si votasse oggi la fiducia, daremmo certo il nostro voto favorevole perchè sono state fatte, anche in questa occasione, cose eccellenti. Ma non è la nostra fiducia che dovete guadagnare; il Governo deve guadagnare la fiducia di fronte all'avvenire, di fronte agli

italiani di domani, cominciando oggi quelle opere che i Governi dei decenni passati hanno completamente trascurato. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Bartolomei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A R T O L O M E I. Per prima cosa rivolgo un ringraziamento al Presidente del Consiglio per quanto il Governo ha fatto, ma soprattutto per quanto farà secondo le assicurazioni che questa mattina ci sono state fornite, e, tramite il Governo, desidero ringraziare i vigili del fuoco, le forze di polizia, le forze armate, i responsabili e i funzionari dei vari uffici ad organismi pubblici e privati per l'impegno col quale si sono prodigati per limitare le conseguenze di un evento che ha superato ogni immaginabile previsione, colmando con la loro abnegazione le insufficienze inevitabili d'ogni organizzazione soprattutto nella primissima fase di intervento.

Mi sia consentito anche di compiere un atto di solidarietà personale verso l'onorevole Moro per le facili ironie e le pesanti insinuazioni che sono state fatte stamani nei riguardi della sua persona. Non credo assolutamente che giovi al prestigio del Parlamento, e tanto meno ad una obiettiva valutazione delle questioni, quel metodo di denigrazione personale che nasconde a volte povertà di argomenti, tal'altra arieggia sistemi di un tempo che credevamo sepolto per tutti.

L'interrogazione che ho presentato in collaborazione ad altri colleghi della Toscana, del Trentino e del Veneto — cioè di alcune tra le zone più colpite — insieme all'altra che ha soprattutto il significato della solidarietà del Mezzogiorno in quanto firmata dal collega Jannuzzi che in questo senso mi ha pregato di sostituirlo, si sono limitate ad alcune considerazioni specifiche, di metodo direi, evitando a ragion veduta la tematica complessa delle cause, dei giudizi e delle prospettive, per non ripetere quanto sull'argomento, particolarmente il senatore Medici, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, ha autorevolmente detto con no-

stro pieno consenso ed anche perchè ci pare ora più utile mobilitare ogni risorsa nell'azione, piuttosto che fermarci in una sterile polemica su presunte o reali carenze giudicate spesso senza tener conto neppure dell'ampiezza e della contemporaneità dell'evento in regioni distanti e differenti. Dirò sinteticamente, per titoli, gli aspetti che la nostra interrogazione ha inteso maggiormente sottolineare. In primo luogo l'importanza e l'urgenza di provvedimenti organici a favore dei senza tetto e dei senza lavoro dei quali, passato il momento caldo del fervore, non si deve assolutamente sottovalutare la situazione. La loro condizione, solamente in Toscana, interessa diverse migliaia di famiglie divenute improvvisamente povere. Esse si sono trovate come le piante che l'ira del fiume ha sradicato dal terreno: non basta averle ora sottratte alla furia dell'acqua. Dopo quello dell'assistenza sorge, per molti, il problema del reinserimento, del ritrovare una loro casa, per altre quello dell'attesa lunga che le fabbriche si rimettano in moto.

Giorni fa, presso una stazione ferroviaria del Valdarno udii amaramente commentare che l'alluvione aveva risolto il problema dei pendolari, cioè di quelli che tutti i giorni dalla provincia raggiungono la città per lavorare. Ma in che modo è stato risolto questo problema? La calamità che si è abbattuta sul capoluogo della Toscana, non è solo la crisi di Firenze; è la paralisi del polmone di una regione intera.

Il nostro intervento ha voluto quindi porre l'accento sulla necessità d'una concreta azione sollecitatrice che favorisca la rimarginatura e la rapida ripresa di tutto il settore economico danneggiato. L'importanza di ciò è evidente. Ma quando ritorna ai nostri occhi il quadro delle distruzioni, il nostro sentimento si rivolge con particolare angoscia alle imprese medie e piccole, a quelle a dimensione familiare che vanno dal settore agricolo dove l'acqua con la distruzione di tutte le scorte ha cancellato spesso gli sforzi d'una vita, ai lavoratori artigiani, ai negozi, alle piccole imprese industriali e turistiche i cui titolari non hanno più niente e neppure quindi alcuna ga-

ranzia reale da offrire per un qualsiasi prestito che consenta loro di ricominciare, se non un passato di lavoro e di onestà. Ma se una garanzia del genere può non essere sufficiente per una banca, lo deve essere per lo Stato. Riteniamo pertanto doveroso, necessario ed utile che le comunità intervenga non solo per rendere meno onerose le operazioni finanziarie, ma per garantirle, ove occorra, per renderle più facili e possibili soprattutto nel momento iniziale della riattivazione aziendale perchè quello è il passo più difficile ed impegnativo.

Oltre che alla tipologia, l'efficacia della provvidenza è legata alla rapidità della sua effettuazione ed abbiamo di conseguenza inteso affermare la necessità di uno snellimento delle procedure in genere e di quelle relative alla ricostruzione, al ripristino, alla riattivazione di ciò che è stato colpito dal disastro anche con disposizioni eccezionali straordinarie, se necessario. Ci riferiamo al settore economico e alle opere relative, a quello delle infrastrutture e dei servizi, siano essi di competenza statale, regionale, provinciale o comunale: le strade, gli acquedotti, le arginature, i tamponamenti eccetera, perchè siamo convinti che la tempestività moltiplica i risultati dell'intervento stesso, fa risparmiare al cittadino lunghi disagi e, all'erario, somme notevoli.

Ed ancora un problema che sta a cavallo tra le esigenze della conservazione del nostro patrimonio storico e quello della incolumità pubblica: esso è quello del rafforzamento delle cinte e degli abitati di alcuni centri medi e piccoli minacciati dal tempo, dalla mancanza di manutenzione adeguata anche in condizioni normali, che subiscono ulteriori pesanti colpi di ariete da ogni evento atmosferico di particolare intensità. Potrei citare nomi e situazioni che peraltro le stesse Soprintendenze per le belle arti conoscono: cito S. Gimignano per tutti. Credo che non possiamo ridurci ancora una volta a considerare tutto questo, solo quando si fosse verificato irreparabile.

Infine vi è il problema della tranquillità delle popolazioni per toglierle all'incubo di una minaccia resa più acuta dalla preoccupazione dell'indebolimento delle difese con-

sue. Anzi, sotto certi aspetti, visitando le zone alluvionate del Valdarno aretino e fiorentino come quelle casentinesi, ho avuto la sensazione che l'invocazione corrente, la richiesta prioritaria che veniva dai colpiti fosse prima di tutto quella di essere liberati dalla paura, dal terrore sottile dell'imprevedibile.

A questo proposito, in attesa che le opere di rafforzamento siano compiute, sembrerebbe possibile provvedere disciplinando intanto la manovra delle dighe, ove esistono, con criteri che antepongano allo sfruttamento produttivo la funzione di regolazione del sistema fluviale, e predisponendo una idonea organizzazione permanente di vigilanza e preavviso nei punti chiave del sistema, in modo da dare alle popolazioni la sensazione che c'è chi vigila per proteggerla.

I dieci minuti oggi riservatici non ci permettono di sviluppare adeguatamente le riflessioni di una esperienza fatta, ma, davanti a giudizi indiscriminatamente accusatori, espressi stamane con pesante astiosità contro taluni funzionari dello Stato di grado più o meno elevato, mi corre l'obbligo di dare personale testimonianza, per quanto è a mia conoscenza, della prontezza con cui il prefetto di Arezzo, per esempio, ha accolto l'invito di sostituirsi alla Prefettura di Firenze in alcuni comuni confinanti del fiorentino tagliati da ogni altro contatto, nonostante le preoccupazioni per la sua provincia. Ma non mi pare utile accettare una polemica su questo piano. Dirò quindi soltanto che, nel campo del soccorso e della assistenza, come in quello dei primi interventi di ripristino, un'articolazione periferica, per zone, delle iniziative pare più efficace di un sistema troppo rigorosamente indifferenziato e centralizzato.

Le comunità locali si sono dimostrate nella massima parte dei casi all'altezza delle necessità, coordinando le iniziative private, razionalizzando gli sforzi dei singoli, utilizzando le possibilità disponibili ove esistevano: questo significa, a mio avviso, che le possibilità di ricostruzione e di ripresa aumenteranno di ritmo nella misura in cui si avrà fiducia negli organismi periferici, nella loro capacità di autonome decisioni, sia

pure collocati nel quadro delle direttive generali fissate dal centro.

Spero che questo evento, che ha così tragicamente colpito il nostro Paese, sia un'occasione di meditazione e di ripensamento. In Toscana le cause del disastro vanno forse ricercate nella rottura di un rapporto secolare fra uomo e natura. Il nostro paesaggio dal Rinascimento in poi era una natura costruita dall'uomo; chi può dimenticare l'epoca della grande civiltà agricola della Toscana dei Georgofili?

Agli inconvenienti del campo che era andato a contendere il passo al bosco, aveva rimediato la sapiente opera idraulica dei nostri maggiori e il sistema di canalizzazione e di scolo pazientemente vigilato dalla lunga fatica contadina.

Poi è venuto l'esodo e l'abbandono: il segno dei tempi nuovi. Non voglio dire: tempi migliori o peggiori; dico: tempi diversi. E come tali reclamano metodi, impostazioni e sistemi diversi, e a noi politici impongono una riflessione, meno appariscente forse, ma più sostanziale e un'azione più coerente e più incisiva.

Se l'alluvione avrà insegnato almeno questo a tutti, maggioranza e opposizione, che è tempo di muoversi verso certe direzioni con coraggio, con maggiore fantasia, volontà umile di servire, le conseguenze del disastro saranno certamente meno gravi di quelle che sembrano oggi. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Morino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, di fronte a tanta sciagura che ha colpito il nostro Paese non sappiamo quali parole, quali espressioni di cordoglio si possono portare ed esprimere. Ci associamo comunque, con cuore profondamente accorato, a quanto è stato espresso da tutto il Paese e qui oggi in quest'Aula, esternando tutta la nostra solidarietà per quanti sono stati colpiti negli affetti più cari e nei beni.

L'interrogazione da me presentata nel quadro generale delle varie interrogazioni, particolarmente e giustamente riflesse su Firenze, Venezia e Grosseto, vuole richiamare severamente l'attenzione del Governo su quanto è doveroso fare perchè anche nella mia provincia alpina, la provincia di Brescia, come del resto su tutte le provincie dell'arco alpino, si provveda alla sistemazione generale di bonifica montana e dei bacini imbriferi sotto il profilo idrico-forestale, perchè immani sciagure, quale quella che noi oggi lamentiamo, non debbano più verificarsi.

Da noi, in provincia di Brescia, dove la zona montana è rappresentata da due terzi della superficie, ancora non sono state completamente risanate le piaghe dolorosissime, con sacrificio di vite umane, provocate dalle ben note alluvioni del 1960 e del 1963. L'immane catastrofe che ha colpito ora tutto il nostro Paese ha pure nuovamente gravemente danneggiato la mia provincia. Sembra proprio che la provincia di Brescia, e in modo particolare la mia valle, la Valle Camonica, non possano più difendersi, non riescano più a sottrarsi a quelle dolorosissime rovine quando la natura imperversa. È solo un accenno che io voglio fare in riassunto dei danni subiti perchè troppo tempo occorrerebbe per entrare nel merito delle singole zone colpite dalla tremenda calamità.

I comune di Castelmella, di Piancamuno, di Gianico, di Artogne, di Prestine, di Bienno, di Ponte di Legno, e via dicendo — potrei citare tutti i paesi della mia Valle — sono le zone maggiormente colpite che hanno subito allagamenti, che hanno subito e subiscono ancora minacce di frane, di fango, di sassi, di pietrisco in genere. Ne ha fatto un breve cenno il sottosegretario Gaspari. Non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto poichè troppo poche sono state le notizie fornite, ma posso però dire che il prefetto, tutti gli organi della Prefettura, il Genio civile, le autorità civili e militari hanno veramente compiuto il loro dovere arrivando con prontezza e con celerità sui posti del disastro.

Ma mi sia anche permessa una breve e doverosa rassegna. A Piancamuno, del re-

sto già colpita dalle precedenti alluvioni del 1960 e del 1963, una grossa frana di terriccio valutata a diverse migliaia di metri cubi è smottata nella zona sud dell'abitato. Il materiale fangoso ha invaso tutto il paese provocando distruzioni irreparabili: oltre venti case sono pericolanti e sono state fatte sgomberare dalle rispettive famiglie. Danni rilevantissimi. A Bienno, oltre alle abitazioni, le conseguenze più serie si ripercuoteranno sulle 60 officine che operano nella plaga e che, a causa della distruzione dei canali d'acqua, non sono più in grado di lavorare. Oltre 400 operai alle porte dell'inverno sono fermi e costretti ad una forzata dolorosa disoccupazione. Si parla di decine e decine di milioni di danni. Così dicasi delle comunità di Berzo Inferiore e di Prestine, dove la popolazione è stata invitata ad abbandonare il paese e dove si sono lamentate vittime; così dicasi pure di Gianico e di Artogne, dove dappertutto acquedotti e fognature sono completamente saltati. I relativi danni non hanno potuto essere valutati.

Ed ancora, risalendo la Valle Camonica, troviamo tratti di strada distrutti, con deviazioni obbligate ed imprevisti che fanno sentire maggiormente il disagio. Frane si sono riversate nelle zone di Ponte di Legno, di Zoanno, di Precasaglio, di Stadolina, su Paisco Lovenjo, già così dolorosamente colpite negli anni precedenti, e così via, con danni ingentissimi agli abitati e alla viabilità.

I nostri danni non possono certo paragonarsi a quelli delle città di Venezia, di Firenze e di Grosseto che hanno sofferto, soffrono e soffriranno, ma bisogna tener conto di queste nostre piccole comunità montane dove anche le poche migliaia di lire rappresentano grosse entità; senza poi dilungarmi sul paese di Castelmella nella bassa bresciana che è stato tutto completamente allagato e un consuntivo dei danni sarà fattibile solo quando si ritornerà alla normalità. La popolazione è stata fatta allontanare. Le campagne, completamente allagate, evidenziano i danni alle colture ed al bestiame, essendo la popolazione di Castelmella esclusivamente agricola, e ciò purtroppo a causa della rottura degli argini che abbiso-

gnano di radicali opere di riforma dato che il fiume Mella scorre in quota sopraelevata al terreno viciniore. In tema di strade basterebbe citare il danno subito dalle strade provinciali che da un primo sommario bilancio si aggira oltre i 500 milioni di lire.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, un esatto bilancio dei danni potrà essere fatto col tempo e dai tecnici dopo questa prima sommaria statistica fatta con urgenza. Certamente i danni assommeranno a miliardi. Diamo atto dei pronti interventi e siamo grati a quanti si sono prodigati con spirito di abnegazione, di sacrificio, di tenacia per venire in aiuto ai poveri alluvionati, dalla Prefettura, ripeto, al Genio civile, ai vigili del fuoco, alla forze armate, agli agenti dell'ANAS, alle forze dell'ordine, al Corpo forestale, all'amministrazione provinciale, a tutti i nostri bravi sindaci, a quanti che qui involontariamente io posso omettere ed alla popolazione, anche se la stessa, come precisato dall'ingegnere capo del Genio civile, si è trovata in difficoltà; perchè l'opera spontanea della popolazione era insufficiente essendo la mano d'opera operante nella nostra valle purtroppo tutta emigrata. È sempre da sottolineare che la Valle Camonica è zona depressa e dolorosamente costretta a far emigrare i suoi figli.

La domanda che tutti si pongono e le considerazioni più elementari che si fanno portano a chiedere se questi paventabili disastri sono mali inevitabili. In ogni disastro alluvionale si chiama in causa il disboscamento, ed è vero. È innegabile l'importante azione benefica del bosco sul regime delle acque; è ormai provato il nesso fra bosco ed acque; è ormai provato come la stabilità della montagna sia garanzia di quella della collina e della pianura. Bene lo hanno espressi il senatore Medici e gli altri colleghi che lo hanno seguito. Il senatore Ferroni ha voluto ricordare i disboscamenti operati nella guerra 1915-18. Ebbene, la Valle Camonica, oltre al suo contributo di uomini dato alla grande guerra, ha proprio sofferto in modo particolare di questo disboscamento; non solo, ma anche nel successivo conflitto e nell'immediato dopo guerra e più particolarmente nell'anno 1945,

quando tutto è stato distrutto, la montagna della Valle Camonica ha fornito il legname a tutta la Lombardia. Non bastano quindi rimedi episodici, occorrono interventi organici, sistematici, programmatici e coordinati. Per la mia valle ho avuto modo con interrogazioni, cui fra l'altro mi permetto di dire si risponde dopo sei mesi e molto evasivamente, e con interventi anche in Aula, di mettere in evidenza lo stato di necessità delle nostre montagne, delle nostre vallate e delle nostre strade; ho messo in rilievo in particolare le zone montane dell'alta Valle Camonica, in special modo la valle Dorena, col comune di Monno confinante con Edolo ove una intera montagna va sfaldandosi e sgretolandosi e dove i lavori di assestamento idrogeologico, e forestale che, preventivati nell'anno 1925, assommavano a 25-30 milioni oggi si aggirano sul miliardo. Quindi, data l'entità della cifra e le difficoltà di reperimento della stessa, sempre troppo miseri e insufficienti sono stati e sono gli interventi del Genio civile e del Corpo forestale ed il denaro ivi impiegato purtroppo polverizzato. E se per le nostre strade della montagna, le strade statali, le strade provinciali e comunali non si provvederà con un vero e massiccio piano organico, noi sempre avremo a lamentare frangimenti, interruzioni e disastri. È possibile, signor Presidente, pensare che quasi costantemente le strade statali n. 294, del Passo del Vivione, 300 del Garda e 245 delle Tre valli siano sistematicamente, perchè pericolanti, chiuse al traffico con regolare cartello indicatore di divieto di transito da parte dell'ANAS e che chi vi transiti lo faccia a proprio rischio e pericolo? Eppure si tratta di strade di importanza turistica ed intervalliva: la Valle Camonica così fortemente depressa economicamente vive quasi esclusivamente di turismo. Perizie di riparazione, di sistemazione, di ammodernamento giacciono da anni immobili; sono perizie per diverse centinaia di milioni; e sono immobili queste perizie presso la direzione generale dell'ANAS, per cui i danni aumentano e le perizie quando saranno prese in esame non saranno più valide. Così dicasi per tutta l'asta del fiume Oglio e dei

suoi affluenti che abbisognano di opere di sistemazione radicale, di imbrigliamento e di bonifica montana proprio a partire dall'alto, dalle cime dei monti. E il fiume Oglio ha bisogno di arginature e di alvei nuovi, abbassati, poichè purtroppo in molte zone l'alveo del fiume è sopraelevato alla confinante zona. Ecco perchè avvengono queste piene, questi straripamenti con conseguenti allagamenti. È necessario inoltre sburocratizzare certe direzioni dell'Amministrazione dello Stato, è necessario decentrare, è necessario che organi veramente, dico veramente tecnici, riconoscano la priorità di determinati lavori di bonifica da operare con l'urgenza del caso, con le disponibilità occorrenti e non solo con palliativi. Bisogna assolutamente rivedere e far funzionare soprattutto la legge sulla montagna senza creare i dissidi di competenza come una volta io sindaco ho potuto riscontrare tra il Corpo del genio civile e il Corpo forestale dello Stato. È veramente preoccupante che questa situazione, di stagione in stagione, vada aggravandosi e che non si adottino con la priorità e l'emergenza del caso le necessarie, sufficienti e indispensabili provvidenze. A primavera cosa avverrà nella nostra Valle Camonica col disgelo delle nevi, di questa mia valle che si muove purtroppo ed opera su un equilibrio geofisico instabile e pericolante? Cosa avverrà? Le nostre buone e generose popolazioni hanno fiducia nel Governo e speriamo che questa fiducia non venga mai meno. Ne parleremo naturalmente a primavera ma certo la prospettiva è facile a prevedersi, è purtroppo dolorosa. Ma altrettanto doveroso è che il Governo prenda atto di questo nostro fraterno, severo richiamo su quanto occorre prioritariamente fare in campo forestale e dei lavori pubblici perchè intervenga e le popolazioni bresciane abbiano la tranquillità tanto auspicata e possano riprendere con serenità il loro duro lavoro, la loro vita grama ma disciplinata nel quadro generale della laboriosa e ordinata vita del Paese. Questo è quanto chiedono da tempo e che oggi chiedono con accorato, severo monito e richiamo nel profondo dolore che le ha nuovamente colpite. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A U D I S I O . Signor Presidente, mi rendo perfettamente conto che a quest'ora, dopo nove ore e un quarto di seduta, è difficile dire con brevi parole le cose essenziali, che pur dovrebbero essere pronunciate in questo momento.

Se ella avrà la bontà di esaminare il numero di rubrica della nostra interrogazione, vedrà che, purtroppo, noi siamo stati i predecessori della grande alluvione, avendo avuto nella nostra zona il nubifragio il 15 e 16 ottobre scorso.

P R E S I D E N T E . È stata travolta nell'insieme delle interrogazioni.

A U D I S I O . Ce ne rendiamo perfettamente conto, signor Presidente, e siamo anche disposti a ridimensionare le nostre esigenze, perchè vi sono cose più gravi che sovrastano tutti quanti. Tuttavia, signor Presidente, debbo ricordare a me stesso che i rappresentanti del Governo che hanno partecipato in quei giorni alle numerose riunioni che si tenevano nelle varie istanze per esaminare la complessità dei danni arrecati da quella alluvione, furono tutti concordi nel dichiarare che i danni ingentissimi subiti dalla grande città termale di Acqui Terme (piccola come estensione, ma grande come rinomanza storica e come riflesso per il turismo nel nostro Paese) e dalle zone circostanti avrebbero dovuto essere affrontati con provvedimenti di urgenza.

Si parlò di legge speciale, si promise l'emanazione di un decreto per il riconoscimento della calamità pubblica. Ci siamo poi trovati nel frattempo ad essere travolti dalla paurosa situazione che si è creata con l'alluvione del 3 e del 4 novembre in gran parte del territorio nazionale.

Debbo però ricordare che noi abbiamo pianto i nostri due morti e abbiamo portato il nostro gesto di solidarietà alla ventina di feriti che abbiamo avuto in quel momento; e credevamo di essere stati fortemente, dolorosamente colpiti. Certo, quando si leggono gli elenchi della tristezza e della sof-

ferenza molto più gravi che, successivamente, hanno colpito il Paese, noi vecchi piemontesi, che siamo un po' schivi dalle cose plateali, ritorniamo in noi stessi a rimeditare sulle esigenze che credevamo di aver diritto di avanzare.

Oggi io ho esaminato il decreto del Presidente della Repubblica che è stato emanato su proposta del Governo per far fronte, coi provvedimenti necessari, alle situazioni che si sono create, ed ho visto (e non poteva non essere così) che anche il Piemonte meridionale è stato compreso nel decreto.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, la relazione ufficiale del presidente dell'amministrazione provinciale di Alessandria e il comunicato ufficiale che è scaturito domenica scorsa da un convegno al quale hanno partecipato 13 parlamentari di tutti i partiti politici, i quali hanno votato all'unanimità un ordine del giorno di cui farò brevemente cenno alla fine di questo mio breve dire, hanno riconosciuto che la calamità che ci aveva colpiti riguardava 64 comuni, di cui 53 della provincia di Alessandria e 11 della provincia di Asti.

Io ho l'elenco dei comuni e l'ho confrontato con quello pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, ed ho constatato che sono stati pubblicati esattamente i nomi di 27 comuni delle due provincie, cioè meno del 50 per cento.

G A S P A R I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In base alle notizie di accertamento che pervenivano.

A U D I S I O. Voi siete probabilmente molto in arretrato; quindi raccomando in questo momento ai rappresentanti del Governo di tener presente che non possiamo andare nella nostra circoscrizione e dire: badate che ci sono dei comuni più o meno colpiti dall'alluvione, per cui qualcuno merita di essere preso in considerazione e qualcun altro no. Perchè ci sono delle perizie tecniche compiute dal Genio civile, dall'Ispettorato dell'agricoltura e dagli altri vostri organi governativi *in loco* i quali hanno sottoscritto pienamente queste situazioni.

Voglio citare un dato soltanto; me lo permetta, signor Presidente, anche se dovrò rubare un minuto a me stesso. Vi sono tre comuni che distano l'uno dall'altro esattamente due chilometri: uno si chiama Capriata d'Orba, un altro si chiama Castelletto d'Orba, e sono tutti e due in collina; vi è un terzo comune che si trova tra i due e si chiama Silvano d'Orba ed è in pianura. Quest'ultimo è stato il più colpito, il più gravemente danneggiato, ma non è compreso nell'elenco. Basta fare questa constatazione.

Ve ne cito un altro. Vi è il comune di Ponzone, nella zona di Acqui, che si trova in alta collina; ha avuto dei disastri che non so come potranno essere riparati, perchè, malgrado la buona volontà e i mezzi impiegati, si vede che c'è carenza materiale per poter supplire al disastro che lo sroccamento, potremmo dire, delle varie parti della collina ha determinato. Ebbene, non è compreso nell'elenco.

Badate che non parlo dei comuni retti dall'una o dall'altra amministrazione, perchè ve ne sono di tutte le correnti politiche.

Voglio dirvene ancora uno. Castelnuovo Bormida è il comune nel quale è morto uno dei nostri due uomini che abbiamo pianto, un povero pastore che è stato travolto dalle acque: non è compreso in questo elenco.

Allora, di fronte a questo fatto, le critiche che sono state mosse alle autorità governative per la loro intempestiva azione riguardano un poco anche questo aspetto. Perchè voi del Governo potete trincerarvi dietro la scusante che gli organi locali non vi hanno informato dettagliatamente e completamente di quanto è avvenuto, ma — santo cielo! — esistono delle copie di documenti che ho ricevuto anche io e che certamente sono state inviate a tutti i Ministri e al Presidente del Consiglio; probabilmente, se le aveste consultate, in base a queste copie sarebbe potuto risultare un elenco molto più completo di quello che poi in realtà avete pubblicato.

Onorevole Gaspari, come lei avrà notato, io sono stato un solerte ed attento ascoltatore del suo discorso; ebbene, a un certo

momento lei ha detto che ad Acqui Terme, città che bisogna ricostruire veramente, il danno è stato provocato dal rio Medrio. Se lei guarda i suoi appunti. . .

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho tagliato notevolmente su questa parte, perchè la relazione era lunghissima.

A U D I S I O . Sì, signor Sottosegretario, ma quanto lei ha detto era sufficiente, ed io non sto qui a piangere ancora sulla storia. Le dico soltanto che è dal 1952 che sono depositati i progetti per mettere questo rio, che è asciutto per nove mesi dell'anno, nelle condizioni di non recare gravi danni, che purtroppo si sono già ripetuti altre volte, anche nella nostra storia precedente, seppure non nella gravità attuale. Ma la gravità sa da che cosa è stata determinata? Dall'intervento del Genio civile il quale, per ordine del Ministero dei lavori pubblici, aveva nel passato costruito delle piattaforme di copertura partendo da questo stranissimo metodo di valutazione: una imboccatura più larga ed una uscita verso il fiume Bormida — che lei ha citato — molto più stretta.

Io non sono un tecnico, ma mi pare che quando si fanno le cose ad imbuto la capacità di penetrazione è molto più grande all'inizio, per cui si crea una pressione all'uscita che determina quegli sconvolgimenti che si sono determinati.

Onorevoli signori del Governo, lasciate che aggiunga, alle critiche che sono state da tutte le parti mosse all'opera di certi funzionari, anche la mia modesta critica, sia pure non essendo competente in materia.

Rimanga però chiaro che i danni accertati, quelli ormai passati in giudicato — dico non tutti i danni, ma quelli di cui ormai gli enti governativi hanno fatto censimento e sottoscritto per la loro validità — non ammontano alle cifre che sono state da voi esposte. O voi siete enormemente in ritardo nella conoscenza dei fatti reali, ed allora questa potrebbe essere una giustificazione; oppure siete aggiornati almeno al 30 ottobre, e dovrete sapere che i danni accertati

alla data del 30 ottobre sono, per le ferrovie, strade, telefoni, infrastrutture minori dello Stato, provincie e comuni, 6 miliardi; per i privati (mobili, abitazioni, negozi, eccetera), 2 miliardi. E per l'agricoltura, solo per la zona di Acqui (soltanto per quella l'Ispettorato ha potuto avere i dati completi) i danni ammontano a 3 miliardi.

Se lei, onorevole Sottosegretario, fa la somma di 6, più 2, più 3, vede che arriviamo già a 11 miliardi. Io parlavo, nell'interrogazione che avevo subito presentato all'indomani del disastro, di danni superiori a 10 miliardi; ma andremo probabilmente, purtroppo, a una cifra ancora superiore.

Come possiamo allora dire che siamo soddisfatti della vostra opera, del vostro intervento, se ogni vostra comunicazione che ci avete oggi fatto non ci soddisfa in nulla, dopo quanto noi unitamente (e sottolineo questo avverbio) abbiamo stabilito e deciso nelle varie riunioni che abbiamo tenuto ai vari livelli nella provincia di Alessandria? A questa domanda quando otterremo risposta, onorevole Presidente, se sono forzato, per mantenere nella legalità il mio intervento, in una ristrettezza di tempo che mi impedisce di dire le cose essenziali? Ed allora vogliamo per lo meno dare una speranza agli amministratori locali? Mi ha scritto il sindaco di Acqui Terme testè: « Rinnovo a tutti gli onorevoli parlamentari piemontesi la più viva ed accorata preghiera perchè ci confortino con la loro azione, onde la gravissima situazione conseguente al nubifragio del 15 e 16 ottobre in zone già ad economia particolarmente depressa possa essere sanata attraverso i necessari interventi e si dia l'avvio ad una indispensabile ripresa economica ». È evidente, onorevoli colleghi, signor Presidente, che la sistemazione dei terreni e il problema delle comunicazioni stradali e ferroviarie di tutta quella zona debbono essere attentamente considerati ed avviati alla più urgente soluzione, perchè andremo inevitabilmente incontro ad un depauperamento, ad uno sfollamento generale dalle campagne e dalle città dove non vi è più modo di poter operare. O vi rendete conto che l'Italia è una e indivisibile ed anche il Piemonte meridiona-

le deve essere attentamente studiato e vigilato per la propria ripresa economica, o altrimenti vi saranno certamente (lo debbo anticipare) dei movimenti che vorremmo che non fossero così pronunciati come già l'opinione pubblica sta accennando. Abbiamo avuto il fiume Bormida inquinato per venti anni; siamo appena agli inizi, dopo una lunga lotta e battaglia che è costata anche processi al tribunale, di un tentativo di bonifica del fiume (speriamo che continui) attraverso gli sviluppi della tecnica. Abbiamo quindi avuto ad un certo momento il conforto dell'appoggio da parte degli altri Gruppi politici, i quali hanno riconosciuto domenica stessa che l'impostazione che avevamo dato a tutta l'azione da svolgere in quel comprensorio era dettata non da esigenze di partito, ma dalle esigenze della vita di quelle popolazioni.

A conclusione del mio brevissimo dire, signori del Governo, vi invito a prendere in considerazione queste nostre richieste: studiate, modificate i nostri progetti che possiamo anche non avere perfezionato al massimo, ma siate tempestivi perchè con la miseria, con la disperazione e con la sfiducia non vi sono parole od argomentazioni che possano reggere. La miseria non attende che vi siano poi recriminazioni, la miseria è cattiva consigliera.

PRESIDENTE. Il senatore Cassini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASSINI. Signor Presidente, onorevole Ministro, credo che sia l'ultimo a prendere la parola ...

PRESIDENTE. No, il penultimo.

CASSINI. ...in questa dolorosa circostanza, sebbene la mia interrogazione sia stata, se non la prima, certamente una delle prime. Il nubifragio che ha colpito la zona estrema occidentale della Liguria è stato proprio il primo di quel ciclone che è venuto dall'occidente. Non mi lagna di essere il penultimo in questa discussione, mi auguro che la mia regione non sia la penultima nelle provvidenze del Governo. Prendo la pa-

rola, dopo aver ascoltato le relazioni dettagliate del Governo e gli interventi degli altri oratori che hanno tutti rievocato l'immagine dell'immane sciagura che ha colpito il nostro Paese, non proprio per il fatto di avere rivolto un'interrogazione all'onorevole Ministro dell'interno riguardante il violento nubifragio che si è abbattuto sull'entroterra di Ventimiglia, ma perchè ella, onorevole sottosegretario Gaspari, non ha citato nella sua relazione sul nubifragio nella Liguria occidentale, forse per l'eccitazione del momento, i comuni della Valle Nervia, di Dolceacqua e di Camporosso, onde sono costretto a ripetere che in questa zona si sono verificati, come nelle altre regioni alluvionate, crolli di ponti comunali e privati, allagamenti di scantinati, di locali abitati o adibiti a depositi di prodotti agricoli pregiati, corrispondenti al raccolto di un'intera annata e sono stati distrutti campi di colture di alto valore, muniti di impianti costosi. Fortunatamente non ci sono state vittime.

Intervengo sui dolorosi eventi non proprio per sollecitare dal Governo assicurazioni particolari di soccorsi e provvidenze urgenti, adeguate e speciali per una zona limitata del nostro Paese; penso anzi che una tale richiesta potrebbe apparire come una stonatura di fronte all'immenso disastro che si è verificato in una vasta parte del territorio nazionale, in confronto alle innumeri, urgenti e maggiori esigenze di soccorso per intere popolazioni funestate da tragiche perdite di vite umane, in confronto alle popolazioni che hanno dovuto evacuare i centri abitati, abbandonare case ed averi ed hanno vissuto ore e giornate veramente drammatiche. Il mio intervento è determinato innanzitutto dal desiderio di esprimere il mio senso di solidarietà umana a quanti si sono trovati in così dolorose circostanze e specialmente alle famiglie delle vittime, tra le quali, in primo piano, quelle che sono state travolte dalla stessa sorte mentre compivano la nobile e pericolosa opera di soccorso.

La nostra solidarietà va anche al Governo e ai Ministeri più interessati che hanno assolto ad assolvono ancora il loro compito in maniera che per noi è degna di elogio, anche se deficienze nell'opera di soccorso

ce ne possono essere state, perchè ciò è umano, e possono apparire anche notevoli perchè esse sono in proporzione agli incalcolabili danni.

Invece della richiesta di particolari soccorsi per fronteggiare la situazione, mi limito a sottolineare due esigenze fondamentali che la triste esperienza ha evidenziato e che sottopongo all'attenzione del Governo. Il nostro Paese, nella sua storia, è stato più volte sconvolto da calamità di vasta entità. Gli interventi del Governo sono stati in passato più o meno pronti, più o meno adeguati; però sono stati il più delle volte sporadici, frammentari e spesso improvvisati. Occorre predisporre un'organizzazione permanente con un'unica direzione fornita di mezzi idonei per tutte le necessità, coordinata, valida per tutte le esigenze di qualsiasi tipo di calamità pubblica.

L'Esercito, presidio supremo della difesa del territorio nazionale e della sua popolazione, presidio di una Nazione che ha ripudiato la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, ha oggi compiti limitati solo alla difesa e non alla offesa; può assumersi quindi l'impegno di predisporre questa organizzazione per proteggere la popolazione del nostro Paese, per difendere il suo territorio, anche nei confronti della furia devastatrice degli elementi della natura, che si possono scatenare improvvisamente, costituendo un nuovo servizio, uno speciale corpo, una unità militare con un'autonoma responsabilità di funzionamento per fronteggiare ogni tipo di calamità pubblica. In caso di emergenza questa organizzazione, che sarebbe nello stesso tempo militare e civile, potrebbe essere rapidamente mobilitata, senza creare una organizzazione a sè stante e dispendiosa.

Altra fondamentale esigenza è quella di un'altra organizzazione che, se esiste, deve essere perfezionata e potenziata e se non esiste deve essere creata. Si tratta dell'organizzazione per la regolarizzazione dei corsi di acqua, per il loro contenimento, che dovrebbe occuparsi degli argini e del greto dei torrenti, dei fiumi e delle dighe. Occorre utilizzare, potenziare, coordinare i centri meteorologici, i geologici, tutti i centri

scientifici, per lo studio degli sconvolgimenti dell'atmosfera, della terra e del mare, dei quali si possono avere indicazioni per opportune disposizioni di legge.

Occorre riparare a questa incuria che appartiene al passato e che quindi non si può imputare al nostro Governo, come non vogliamo attribuirlo ai Governi del passato. Essa appartiene a noi tutti, perchè il problema delle calamità nazionali non è stato mai affrontato decisamente. L'immane sciagura patita sia di monito e di sprone per l'avvenire.

Il popolo italiano, che ha dato innumeri e nobili prove del suo spirito di sacrificio, che ha sopportato durissime prove, supererà con grande dignità e con le sue eccezionali capacità di recupero anche la dolorosa situazione presente. Il Governo italiano, sorto con lo scopo del rinnovamento e del progresso sociale, saprà essere all'altezza dei suoi doverosi compiti ed essere degno del suo popolo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni che hanno reso oggi i Sottosegretari all'interno, ai lavori pubblici e all'agricoltura sulla situazione creata dalle alluvioni in Sardegna e soprattutto non potrà essere soddisfatto il popolo sardo nell'apprendere le dichiarazioni stesse.

Non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni del Sottosegretario all'interno, perchè evidentemente le informazioni riferite nella sua relazione non sono esatte o perlomeno non sono completamente aggiornate. È troppo limitato il numero dei comuni che egli ha citato: i comuni sinistrati sono molti di più.

Non posso essere soddisfatto delle dichiarazioni del Sottosegretario ai lavori pubblici, perchè ha assicurato che comunque si sta provvedendo ai ripristini delle opere danneggiate dall'alluvione, mentre sulla stampa sarda ogni giorno vi sono segnalazioni della lentezza con cui si sta provvedendo a ripristinare tali opere.

Posso essere ancora meno soddisfatto di quanto ha detto, anzi non ha detto, il Sottosegretario all'agricoltura perchè, a meno che non mi sia sfuggito, della Sardegna non ha neanche parlato, mentre le alluvioni hanno abbondantemente danneggiato le colture e le acque hanno invaso vasti territori della Sardegna.

Le alluvioni in Sardegna si sono verificate nella prima metà del mese di ottobre, quasi un mese prima dell'immensa sciagura abbattutasi sulle altre regioni d'Italia. Vi era perciò tutto il tempo per intervenire con il massimo impegno ed affrontare e fronteggiare i danni relevantissimi che hanno provocato le alluvioni in Sardegna. Nella mia interrogazione io avevo chiesto che gli organi dell'amministrazione accertassero e comunicassero l'entità dei danni prodotti, ma in nessuna delle risposte si è parlato dei danni prodotti sia in provincia di Nuoro che in quelle di Sassari e Cagliari.

Vi era dunque tutto il tempo per il Governo di intervenire con misure rapide e mezzi più adeguati e più efficienti per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate e per soccorrere nel modo più largo le popolazioni colpite, per venire incontro con più efficacia ai più bisognosi ed ai più danneggiati.

Non voglio dire che non è stato fatto niente. Primi interventi di pronto soccorso vi sono stati, anche se limitati e non pienamente efficienti; sono stati destinati stanziamenti, anche se piuttosto scarsi, ma non vi è stato uno sforzo totale, una rapida elaborazione di un piano organico di intervento per eliminare le cause che hanno portato ai disastri provocati dall'alluvione. Finora non si sono visti interventi organici e coordinati da parte dei diversi settori dell'amministrazione dello Stato, cioè: dagli organi del Ministero dell'intero a quelli dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del Ministero dei trasporti, della Cassa per il Mezzogiorno, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con la Regione sarda.

È invece necessario che tutti questi diversi organi dell'amministrazione compiano uno sforzo comune, coordinato ed organico per affrontare la situazione. Nel momento

dell'alluvione in Sardegna non vi erano altre situazioni gravi in Italia; ed allora si poteva rivolgere maggiore cura alla Sardegna, che è una regione dove tutte le strutture, quelle civili e quelle agricole, sono così arretrate e fragili per cui ogni calamità atmosferica ha ripercussioni gravissime sulle condizioni di vita delle popolazioni ed aggiunge nuove miserie alle miserie che vi sono già così largamente diffuse.

È questa la prima accusa che l'opinione pubblica fa al Governo, all'Amministrazione dello Stato: di non aver compreso, di non voler comprendere che quella sarda è la Regione verso la quale si deve intervenire non con palliativi, non con criteri saltuari, burocratici e ristretti, ma con la coscienza che lo Stato ha dei doveri verso la Sardegna per l'arretratezza in cui l'isola è stata lasciata in tanto tempo, arretratezza ed abbandono che si manifesta ai danni del popolo sardo anche in circostanze come quella di una calamità naturale che la colpiscono.

La lentezza dell'intervento dello Stato in Sardegna è caratterizzata, per dare un esempio, dalla situazione dei due centri di Osini e Gairo. Questi due nomi indubbiamente ricordano qualcosa, infatti questi due comuni — piccoli centri della provincia di Nuoro — sono stati colpiti da precedenti alluvioni, specialmente da quella dell'autunno del 1951. Questi paesi 15 anni or sono hanno ripreso a franare pericolosamente a valle essendo collocati su terreni franosi. Da tempo avrebbe dovuto provvedersi a mettere in salvo quelle popolazioni. Ma ci sono voluti ben 15 anni per varare una legge speciale, approvata poche settimane or sono dal Parlamento, precisamente nell'ottobre scorso, dopo un iter tormentato di molti anni. La legge approvata ha provveduto finalmente agli stanziamenti necessari che non saranno tuttavia sufficienti per provvedere al completo trasferimento dei due centri abitati.

Quindici anni, onorevoli colleghi, una vergogna! Per anni ed anni il Ministro del tesoro, onorevole Colombo — per la storia — ha tenuto insabbiato il provvedimento di legge per il trasferimento degli abitati di Gairo e di Osini. Miopia, freddo disinteresse di una classe dirigente, lentezza di provve-

dimenti, grettezza e lesina laddove si tratta di pericolo mortale che minaccia intere popolazioni. Ma di Gairo e Osini ci ripromettiamo di riparlare prossimamente attraverso un'interpellanza che ci ripromettiamo di presentare.

Certo, il fenomeno alluvionale che ha colpito la Sardegna dal 5 al 17 ottobre in diverse riprese non ha l'ampiezza nè la drammaticità del nubifragio che ha colpito altre regioni d'Italia in questi ultimi giorni; e tuttavia, per le condizioni della Sardegna, cui ho accennato prima, ha assunto aspetti di notevole gravità, colpendo soprattutto le zone più deboli nelle loro attrezzature, come la provincia di Nuoro e quella parte della provincia di Sassari che è la Gallura. In provincia di Nuoro è stato lo stesso capoluogo duramente colpito per due volte consecutive a distanza di pochi giorni. La città di Nuoro è stata investita con particolare violenza e così la zona circostante al capoluogo; e poi la zona di Oliena, quelle dell'Ogliastra e della Baronia. Numerosi centri abitati sono stati sconvolti dall'alluvione ed io non farò l'elenco di questi centri che però sono più numerosi di quelli che ha citato il Sottosegretario; e non farò neanche l'elenco dei centri della Gallura, in provincia di Sassari, che, anche essi, sono più numerosi di quelli citati dal sottosegretario Gaspari.

In queste zone dunque il violentissimo nubifragio abbattutosi per due volte a pochi giorni di distanza ha recato alle campagne, alle vie di comunicazione ed ai centri abitati delle zone menzionate rilevanti danni ed ha creato situazioni di pericolosità per le popolazioni. E particolarmente pericolosa si è manifestata la situazione nei due centri ancora una volta di Gairo ed Osini, nei quali la maggioranza delle abitazioni erano già da anni pericolanti; e sebbene fosse stata decisa da anni la ricostruzione in luogo più sicuro dei due abitati, tale ricostruzione tuttavia non ha avuto ancora luogo, in maniera soddisfacente.

Per quanto riguarda Nuoro ho sott'occhio una relazione fatta dal sindaco di quel capoluogo al Consiglio comunale — relazione durata ben tre ore — dove è esposta la situazione creatasi in città e nelle adiacenze.

PRESIDENTE. Senatore Polano, cerchi di concludere.

POLANO. Il sindaco di Nuoro ha parlato di scene apocalittiche verificatesi in diversi punti della città durante l'imperversare del nubifragio e dello sgomento e della disperazione di molti cittadini nel vedere così distrutti i frutti del loro lavoro come case, mobili, vestiario e così via, portati via dalle acque o coperti dal fango. In questa occasione, il sindaco ha sottolineato che Nuoro non ha bisogno di opere di ripristino deboli, ma ha bisogno di un piano organico di protezione di quell'abitato e della zona periferica. Orbene, nel decreto pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 9 novembre, contenente l'elenco dei comuni che potranno usufruire delle provvidenze stabilite dal Governo, vediamo che, per quanto riguarda la provincia di Nuoro, sono compresi solo quelli di Gairo ed Osini, ed è giusto, ma non è compresa la città di Nuoro, non sono compresi altri centri che pur vi dovrebbero essere inclusi. Sarebbe stato necessario uno studio più attento delle situazioni di quelle zone della Sardegna soggette alle alluvioni e si sarebbe visto che altri centri dovevano essere inclusi in quell'elenco.

Ecco perchè non posso essere soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario. Ritengo che le proposte che sono state avanzate dalle popolazioni e dalle rappresentanze elettive nei consigli comunali delle zone sarde colpite, come quelli di Nuoro, di Gairo e di Osini ed altri, rivolte al Governo, agli organi della Amministrazione dello Stato, debbano essere prese in considerazione. Ed insisto particolarmente per la città di Nuoro affinché si prenda in considerazione la proposta di quel Consiglio comunale per una legge speciale per questa città e per la sua periferia, che hanno bisogno veramente di interventi che possano garantire la sicurezza di quelle popolazioni.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Presidente, onorevoli

collegli, vorrei fare alcune brevissime precisazioni, più che una replica.

Il senatore Terracini, con una certa vivacità, ha parlato dell'opera di alcuni prefetti. Ora io credo, senza spirito di parte nè spirito polemico, che tutti quanti abbiano potuto constatare quella che è stata l'opera dei prefetti. Ciò è provato dal fatto che, anche nelle regioni a statuto speciale (come la Sicilia e il Friuli-Venezia Giulia), ci si è rivolti ai prefetti, i quali sono divenuti il centro delle azioni che sono state svolte a sollievo e soccorso delle popolazioni, duramente colpite da disastri di eccezionale gravità.

Debbo aggiungere, per quanto specificamente può riguardare il prefetto di Firenze, che io sono stato occasionalmente presente ieri sera quando il sindaco di Firenze, professor Bargellini, si è recato in Prefettura a ringraziare il prefetto per l'opera svolta con grande sacrificio personale. Sono stato presente al ringraziamento dato al prefetto anche dai sindaci di altro colore politico, anche del Partito comunista, i quali hanno riconosciuto l'opera tempestiva della Prefettura. Fra l'altro la Prefettura ha provveduto a mandare, anche nei piccoli centri colpiti dall'alluvione, anche in elicottero, suoi funzionari per assicurare un collegamento più efficiente e una maggiore rapidità operativa e decisionale attraverso le amministrazioni locali.

MINELLA MOLINARI ANGIOLOA. Questo riguarda l'opera di soccorso, non riguarda il ritardo dell'allarme alla popolazione.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Riguarda anche il resto, perchè mi pare che il senatore Terracini, se non ho mal compreso, abbia detto tra l'altro che nell'odio delle popolazioni stavano i palazzi del Governo. Questo non è affatto vero, perchè io le posso leggere uno dei tanti telegrammi pervenuti al prefetto di Firenze da parte di uno dei collegli che tutti ricorderanno, l'onorevole Orazio Barbieri, deputato del partito comunista, che è sindaco di Scandicci, uno dei comuni colpiti dall'alluvione.

L'onorevole Barbieri ha telegrafato al prefetto: « Consiglio comunale mio tramite

esprime ringraziamento sua visita zone alluvionate comune Scandicci, Badia, Settimo, San Colombano o per aiuti pervenuti seguito suo interessamento ed esprime voti affinché siano compresi problemi del comune in rapida continua espansione. Sindaco Scandicci Orazio Barbieri ».

Un parlamentare valoroso del partito comunista, sindaco di un comune gravemente colpito dall'alluvione, quando trascrive al prefetto un voto del Consiglio comunale comunista credo che sappia quello che fa.

Così, onorevoli collegli, io posso aggiungere che anche per quanto riguarda il prefetto di Grosseto mi risulta che vi sono state analoghe attestazioni di simpatia e di stima per l'opera e l'azione svolta.

Una cosa io credo che vada ricordata e precisata: il tipo di catastrofe che si è purtroppo verificato nel nostro Paese dal 4 al 6 novembre ha una caratteristica che molti, forse, dimostrano di non aver tenuto presente. Cioè non ci siamo trovati di fronte ad un improvviso evento calamitoso, ma ci siamo trovati di fronte ad una pioggia continua che ha imperversato per giorni e giorni, con precipitazioni assolutamente eccezionali.

Nella valle dell'Arno si è registrata la precipitazione di un anno. La sera del giorno 3 io ero sul direttissimo per Bolzano, che non potette proseguire lungo la linea ferroviaria per Firenze, appunto perchè già una parte della linea ferroviaria era fuori servizio, era alluvionata. Seguimmo la linea adriatica, ma dovunque pioveva.

Si arrivò a Bolzano la mattina del 4 novembre, con 4 ore di ritardo. E, leggendo l'edizione del treno dei giornali, lessi che molti artigiani di Ponte Vecchio e della zona vicina avevano sgombrato i loro negozi e portato via tutti gli effetti che avevano, proprio perchè la piena dell'Arno era tale che da un momento all'altro si temeva la rottura degli argini. E, devo aggiungere, la situazione era tale che proprio un dipendente del comune di Firenze è morto mentre andava a regolare le chiuse sulla presa dell'Anconella, travolto dalla piena che ha rotto l'argine proprio in quel punto.

Era una situazione che riguardava quasi tutti i fiumi dell'alta Italia: oltre l'Arno, anche l'Adige, l'Isarco, il Tagliamento, il Piave.

Se alle 7 del giorno 4 non fosse cessato di piovere lungo l'alta valle dell'Adige, probabilmente un'ora dopo avremmo avuto anche le alluvioni a valle e non solo nella zona di Trento. Questa era la realtà e queste erano tutte le popolazioni in allarme, ma purtroppo le precipitazioni erano di una tale caratteristica, di una tale intensità, che non vi era possibilità di riparo e di intervento; era una fatalità che va sottolineata per quella che è e per quella che si è manifestata anche nel caso di Firenze, quando abbiamo avuto eventi richiamabili in misura uguale solo a quelli del 1000, cioè di 900 anni fa. Questa è la realtà e questo credo debba essere tenuto presente.

Poi desidererei sottolineare che vi è stata una viva collaborazione tra prefetti e amministrazioni comunali e provinciali, e non solo delle zone interessate. A Firenze, per esempio, il prefetto ha rivolto il suo appello per aumentare la capacità di sgombero della città ai prefetti di Milano, di Bologna, di Genova e di Torino; e i prefetti, in collaborazione con le amministrazioni comunali di Bologna, di Milano, di Genova e di Torino, hanno fatto affluire mezzi delle aziende municipalizzate che hanno contribuito allo sgombero di alcuni quartieri fiorentini. Quindi collaborazione tra prefetti. Così come ho ricordato questa mattina, l'afflusso delle derivate a Firenze è stato assicurato dalla collaborazione dei prefetti delle province vicine, così come i treni d'acqua potabile venivano inviati a Firenze dal prefetto di Bologna e dal medico provinciale di Bologna che controllavano la partenza, la potabilità dell'acqua, la tempestività degli arrivi.

Vi è stata quindi una collaborazione estremamente positiva a livello degli organi prefettizi e delle amministrazioni comunali. Ora, tutto questo credo sia una prova che va sottolineata in senso positivo e per le prefetture e per gli enti locali; e un doveroso riconoscimento va dato a tutti.

Scusatemi, non ha valore polemico, ma non posso non rilevare, per esempio, quan-

do si chiedono certi rafforzamenti, certi tipi di intervento, che il Partito comunista — ripeto che non voglio fare polemiche — fu contrario alla legge sulla protezione civile che mirava a conseguire determinati fini. trari.

M A C C A R R O N E . Quella è un'altra questione.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiamiamola un'altra questione, però al momento opportuno siete stati contrari.

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Eravamo all'epoca delle leggi speciali! Questo lei non lo può dire...

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto che non voglio fare polemiche; faccio soltanto rilevare che quella legge fu presentata e voi foste contrari.

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Lei sa benissimo perchè fummo contrari.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A me piace dire le cose come sono...

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . No, lei deve dire le cose come sono state; nessuno è stato contro quella legge...

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... poi naturalmente ognuno dà i giudizi che crede. Io questo l'ho detto anche al senatore Terracini proprio a Firenze e lui mi ha detto che era favorevole. Bene, io ho preso atto, ma gli ho detto che mi auguravo che poi non ripetesse l'opposizione di prima.

Veniamo ora al giudizio che noi diamo su quello che è stato fatto. Qui bisogna essere chiari. Che tutto sia stato ineccepibile, tutto perfetto, questo è un assurdo; il Governo non si sente di fare questa affermazione. Il ministro Taviani, lunedì, parlando

alla Camera dei deputati, ha detto, giustamente, a mio avviso, che la difesa della popolazione civile, la protezione civile, in fondo, è una guerra in cui non tutto può essere positivo; bisogna che la maggior parte sia positiva. Questo credo sia ampiamente accaduto in questa circostanza.

Si è parlato anche del coordinamento. Ebbene, scusate, io confesso che come cittadino, oltre che come membro del Governo, avevo l'impressione che coordinare tanti organi burocratici diversi avrebbe potuto comportare notevoli disfunzioni e soprattutto ritardi operativi. Debbo dire che i risultati, personalmente sperimentati, sono andati molto al di là delle mie speranze e delle mie attese.

Non soltanto nel caso di Firenze, ma per tutta l'Italia vi è stata una collaborazione tra autorità civili e militari. Ieri, quando ho incontrato con il prefetto di Firenze il Capo di stato maggiore dell'esercito, generale de Lorenzo, il nostro colloquio è durato 60 secondi: mi sono limitato a ringraziare il generale de Lorenzo per i suoi soldati e per i suoi generali i quali hanno collaborato tutti nella stessa maniera con grande slancio e passione e debbo dire anche con grande elasticità, senza remore burocratiche e regolamentari, tenendo presente che bisognava affrontare la calamità per quello che era ed agire con tutti i mezzi a disposizione. Quindi nessuna disfunzione, ma piena funzionalità almeno per quanto riguarda il coordinamento.

Un ultimo episodio, onorevoli colleghi, vorrei citare come esempio di come le cose possano essere travisate. Sono convinto che sia stata sorpresa la buona fede del collega Terracini, anzi ne sono sicuro. Voi avete sentito quale grave censura sia stata mossa al prefetto di La Spezia perchè non avrebbe consentito l'inoltro a Firenze di un'autoemoteca che era pronta a partire e cui è stato impedito di partire. Come sono andati i fatti? Vediamo: un radioamatore di La Spezia telefona alla Questura dicendo di aver captato una trasmissione da Firenze circa la necessità di inviare del plasma. Questa notizia viene data ad un funzionario della Questura senza nessu-

na precisazione e senza nessun elemento. Il prefetto di La Spezia provvede a far approntare immediatamente un'autoemoteca con la scorta della polizia stradale, dopo di che cerca di sapere a chi deve essere mandato il plasma; secondo la comunicazione data dal radioamatore, cerca di sapere quali sono le vie di accesso a Firenze, perchè immediatamente dopo l'alluvione non si sapeva da quale parte poter raggiungere la città; cerca di mettersi in collegamento con il prefetto e con il medico provinciale; raggiunge questo collegamento e naturalmente chiede dove mandare l'autoemoteca, ma le autorità prefettizie e il medico provinciale fanno presente che non avevano chiesto il plasma, che nessuno in quel momento aveva bisogno di plasma, ma tuttavia, dato che era già pronta un'autoemoteca, la mandassero pure. Appena avuta questa comunicazione è stata mandata al medico provinciale. Questa iniziativa del prefetto diventa una censura contro il prefetto con un palese travisamento dei fatti che non credo sia da attribuire al collega Terracini, ma evidentemente ad informatori i quali abitualmente mirano a denigrare l'opera del Governo, la opera delle prefetture, anche quando queste meriterebbero un vivo riconoscimento per le loro iniziative e per il calore umano con cui operano. (*Applausi dal centro*).

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non ho molto da aggiungere a quanto ho detto stamattina. Rinnovo l'assicurazione che in particolare a Firenze ma in tutte le zone gravemente colpite dall'alluvione, dopo l'opera di emergenza dei reparti dell'esercito e dell'Amministrazione dell'interno, l'Amministrazione centrale e periferica dei lavori pubblici farà massicci interventi sotto la propria direzione, intervenuti rivolti alla realizzazione delle opere più necessarie e più urgenti sia di pronto intervento sia di riparazione dei danni. Per quan-

to riguarda la sistemazione organica dal punto di vista idraulico del suolo nazionale, andranno naturalmente nel prossimo futuro rafforzati e concentrati nel tempo gli interventi già previsti in particolare nel piano quinquennale. Dovremo realizzare organicamente la regolazione dei corsi d'acqua e la difesa del territorio. Molti onorevoli senatori si sono soffermati su specifiche situazioni locali. Come ho detto, ho cercato di essere il più esauriente possibile per quanto riguarda le alluvioni avvenute in ottobre in Piemonte ed in Sardegna. Per quanto riguarda le altre località verrà accelerata la raccolta di tutti gli elementi necessari e nel contempo verrà fatto tutto quello che è possibile per i pronti interventi e per le riparazioni. Quindi desidero assicurare che non verrà pretermesso alcuno sforzo da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici che intensificherà i suoi impegni per il sollecito ritorno alla normalità nel minor tempo possibile, e per la sistemazione idraulica, con la realizzazione di tutte le opere necessarie. (*Applausi dal centro*).

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà .

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*.
Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io pensavo che questo dibattito dovesse consistere in una doverosa informazione del Governo al Parlamento sulla spaventosa l'impressione della calamità che ha colpito 18 provincie e che ha interessato una popolazione di circa 10 milioni di abitanti, cioè a dire un'informazione doverosa che doveva anche significare contemporaneamente un richiamo alla responsabilità di tutti coloro che hanno dei doveri politici e dei doveri pubblici di fronte al Paese. Questa doverosa informazione nei suoi ulteriori sviluppi avrebbe dovuto condurre, entro un periodo ragionevole di tempo, al giudizio del Parlamento e quindi del popolo sull'opera del Governo di fronte a un consuntivo che avrebbe presentato aspetti positivi o negativi, secondo le conclusioni a cui si fosse giunti.

Ora, per quanto io senta il dovere di ringraziare a nome del Governo i colleghi che sono intervenuti in questo lunghissimo dibattito e di prestare attenta considerazione alla denuncia degli episodi che si sono verificati nelle varie località, delle gravi e drammatiche situazioni che si sono venute determinando in seguito alla calamità che ha colpito il Paese, devo dire che ho l'impressione che si sia intentato un processo che in realtà nel quadro della situazione che si è venuta determinando, sarebbe stato politicamente più intelligente non intentare. Ora, secondo me, circa i vari interventi che si sono succeduti nelle diverse ore di dibattito devono essere respinte alcune affermazioni del senatore Terracini, al quale sono legato da affetto dal momento che questa è già la terza legislatura che mi vede qui senatore della Repubblica. Non posso non riconoscere in quest'uomo un esempio di coerenza di pensiero politico, un passato davanti al quale bisogna inchinarsi. Infatti un uomo che ha sopportato anni ed anni di galera per certi ideali che egli ha sempre professato (anche se questo pensiero e questa posizione politica non possono essere condivisi) è certamente degno di profondo rispetto. Questo però non mi esime dal dire che certe affermazioni del senatore Terracini, che non sono nuove (io ho avuto modo di polemizzare con lui anche quando eravamo all'opposizione), sono un po' la continuazione di un vecchio e superato linguaggio che ricerca sempre o tenta di ricercare le fortune di un partito facendo leva sul malcontento popolare: e questo mi sembra un po' troppo poco per un partito che vuole far parte o richiede di far parte di una più vasta maggioranza e di assumere responsabilità di direzione politica dello Stato.

P E R N A . Tutto questo è molto interessante, ma si tratta di un argomento che potrebbe far parte di un'altra discussione.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*.
Lei mi consenta di fare, a nome del Governo, alcune obiezioni di natura politica.

P E R N A . Argomento interessante per un'altra discussione.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Io, a nome del Governo, sto facendo alcune obiezioni alle osservazioni di natura politica che sono state sempre il filo conduttore del discorso del senatore Terracini, a cui intendo replicare, e la pregherei vivamente di non interrompermi, anche se debbo essere rispettoso delle sue interruzioni; questo perchè sull'argomento intendo concludere molto rapidamente.

Dicevo che per un partito, il quale ambisce di far parte di una vasta maggioranza e di assumere pertanto la direzione politica dello Stato, mi sembra che sarebbe stato bene che i discorsi si fossero incentrati su più obiettive valutazioni e più esatti giudizi, soprattutto quando questi debbono essere posti in relazione ad un disastro nazionale che richiederebbe, quanto meno, una solidarietà comune, o una comune responsabilità nel disciplinare la popolazione impaurita ed irritata da eventi che si sono verificati certamente non per colpa del Governo o di chicchessia. Io ho sentito ad un certo punto, per esempio, una affermazione del senatore Tomassini, il quale non è ora presente. Egli chiedeva: era proprio imprevedibile questa grave calamità? Io confesso veramente di essere rimasto stupefatto. Il senatore Tomassini è estremamente intelligente, è un avvocato illustre. Certo che era imprevedibile!

G I A N C A N E . Piove, Governo ladro!

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.*
Appunto: piove, Governo ladro. Questo è un detto popolare che al suo tempo sarà stato di attualità, ma che ritrovi espressioni politiche nel discorso del senatore Tomassini è veramente una cosa estremamente deludente.

Mi permetto di aggiungere anche — e qui mi unisco ad alcune considerazioni fatte dall'onorevole Gaspari —: veramente pensate che il Governo non si renda conto delle deficienze dell'organizzazione dello Stato? Che veramente noi si abbia delle propensioni intellettualistiche, le quali ci portano a configurare lo Stato come una cosa perfetta, la quale dal punto di vista degli ideali politici e organizzativi sia in grado di sopperire a

tutte le esigenze ordinarie e straordinarie e a calamità di queste dimensioni? Noi non siamo certamente dei folli. Carenze ci sono e piuttosto gravi e bisogna anche avere coraggio, come membri del Governo, di denunciarle.

Non vi è dubbio che nel quadro di questa situazione si sono venuti determinando conflitti di competenza tra i vari poteri dello Stato. Non c'è dubbio che sul piano dell'organizzazione alcune considerazioni, che anche dall'opposizione di parte comunista sono state fatte, hanno un loro fondamento. Ma voi dovete comprendere che la costruzione paziente di uno Stato moderno, il quale si trova di fronte ad una realtà socio-economica in continua trasformazione, non è una cosa che possa esser fatta in breve volgere di tempo. Noi ci troviamo in un periodo transitorio, cioè a dire in un vecchio equilibrio, caratterizzato da una dialettica politica che dovrebbe portare poi ad un equilibrio nuovo, che trova espressione nello Stato, nella sua organizzazione a livello istituzionale e che si caratterizza anche sul piano della protezione civile e dei bisogni collettivi nel senso auspicato e denunciato non soltanto da alcuni oratori che sono intervenuti nel dibattito, e di cui sono estremamente coscienti gli stessi membri del Governo.

Vorrei dire qualcosa brevemente sui provvedimenti di primo intervento che saranno, penso, varati la prossima settimana per la ripresa economica delle provincie colpite. Si tratta di provvedimenti di primo intervento.

Stamane il senatore Terracini ha rilevato che si sono date 90 mila lire agli artigiani. Ebbene, noi sappiamo benissimo che 90 mila lire, per sopperire a delle esigenze, rappresentano una somma che potrebbe far sorridere. Si tratta però di somme che dovrebbero servire per un periodo brevissimo di tempo, nell'attesa dell'elaborazione di un piano organico di provvedimenti per la ripresa economica delle provincie. In questa prospettiva 90 mila lire per le prime spese, per un periodo di 8 o 10 giorni, pur non rappresentando certamente una grossa cifra, potrebbero essere qualche cosa. Quindi, io

non vorrei che ci si chiedesse con troppo scetticismo a che cosa servono questi provvedimenti. Servono, e io so che hanno trovato una eco piuttosto favorevole in larghe fasce dell'opinione pubblica che attende abbastanza fiduciosamente i provvedimenti che verranno presi nella prossima settimana dal Consiglio dei ministri, forse, per ragioni di rapidità, sotto forma di decreti-legge che poi saranno sottoposti all'esame dei due rami del Parlamento per la ratifica.

Debbo rilevare con chiarezza che vi è una diffusione piuttosto ampia di notizie false anche per quanto riguarda la salute pubblica, e questa è una cosa estremamente grave. Dal medico provinciale di Firenze e da altri medici provinciali ho saputo — e non posso nascondere al Parlamento — che in rioni densamente popolati si presentano dei falsi medici che propalano la notizia che in alcune parti della città si stanno sviluppando episodi epidemici di colera. In fondo queste notizie sono state riportate anche dalla stampa.

FABIANI. Ci sono i casi di epatite virale...

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Secondo queste voci vi è tutta una serie di presupposti che potrebbero da un momento all'altro far esplodere un'epidemia in una fascia notevole dei cittadini delle varie città colpite. Io debbo dire che si tratta di notizie destituite di ogni fondamento. E poichè il senatore Fabiani ha ricordato i casi di epatite virale, io affermo che in realtà vi sono casi di epatite virale a Firenze...

FABIANI. L'ha detto il sindaco...

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Come Ministro responsabile di fronte al Parlamento io le posso dire che a Firenze sono ricoverate presso gli Ospedali riuniti 8 persone affette da epatite virale, che però sono anteriori all'alluvione, e che per ora di questi episodi...

PERNA. Nessuno di noi ne ha parlato.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Desidero dire queste cose perchè sulla stampa vengono riportate notizie di questo genere. Stamane il senatore Terracini ha riferito alcune dichiarazioni fatte dal vice sindaco e dal sindaco, che poi sono state smentite con relativi telegrammi (e io non voglio andare a vedere se in realtà sono state o non sono state fatte). Ma quando la stampa o persone più o meno responsabili riferiscono che si sono manifestati episodi epidemici nelle provincie colpite, ciò significa impaurire, atterrire le popolazioni e quindi rendere più difficile, da parte del Governo, la rimozione di tutti gli ostacoli per realizzare gradualmente il ritorno alla normalità sia sul piano economico che sul piano dei rapporti sociali.

Voce dal centro. È un reato, questo!

MACCARRONE. Noi abbiamo parlato di condizione di rischio ed abbiamo avvertito il Governo della necessità di controllare questa situazione.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Senatore Maccarrone, io non voglio attribuire la colpa a nessuno. Quando il Governo parla dalla tribuna di un ramo del Parlamento al Parlamento stesso ed al Paese, ha il dovere di dire al Paese che in questo momento noi abbiamo una situazione sanitaria che in realtà non registra nessun episodio epidemico: nè tifo, nè paratifo, nè dissenterie, nè altre cose del genere. Con questo non possiamo dire che non vi possono essere domani o non vi siano in stato di incubazione queste malattie che possono anche esplodere. Però il Ministero della sanità, cioè il Governo, oggi ha il controllo rigoroso della situazione sanitaria nel Paese, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, sia per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, sia per quanto riguarda anche l'operazione di distruzione degli animali morti, operazione che pur avendo registrato notevoli ritardi ora procede.

Bisogna considerare che si tratta di distruggere migliaia e migliaia di capi bovini,

suini, ovini. Inoltre anche una gran quantità di viveri è in stato di putrefazione. Non si dimentichi che a Firenze, nella sua periferia, a distanza di 2 o 3 chilometri dall'Arno si è raggiunto un livello di acqua di uno o due metri. Parliamoci chiaro; tutti abbiamo pensato che in realtà questo non fosse dovuto ad una semplice precipitazione anche copiosa, generosa. Ci è sorto qualche volta anche il sospetto che queste acque impetuose che sono affluite in pochissime ore e che hanno superato parapetti alti 12, 14 metri, arrivando alla periferia della città, fossero fenomeni che non dipendessero in realtà dall'Arno in piena in seguito alle precipitazioni, ma fossero legati ad altre circostanze su cui credo che lo stesso Ministero dei lavori pubblici stia conducendo un'inchiesta, anche se è stato provato, attraverso dichiarazioni delle stesse autorità, che in realtà sia la diga che altre opere non hanno preoccupazioni.

Quando voi pensate a queste calamità spaventose, al livello raggiunto dalle acque, alla mancanza di energia elettrica che ha portato alla distruzione di litri e litri di plasma sanguigno nei frigoriferi e di altro materiale sanitario, alla presenza di acqua commista a liquame, al processo di putrefazione e di inquinamento dell'acqua, quando pensate a tutto questo capite come non si potevano superare tutti questi problemi nei grandi agglomerati urbani in pochissimi giorni.

Queste sono delle illusioni e a me piace vedere le cose per quel che sono. Inondazioni di questo genere che si sono verificate negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica, che hanno un'organizzazione forse migliore, hanno impegnato per giorni e giorni le autorità ed hanno mietuto vittime anche lì, non so se in proporzione maggiore o minore. Non sempre le organizzazioni dello Stato riescono ad essere presenti in tutto; posso dirvi però che di fronte a queste difficoltà ormai si sta agendo rapidamente. Ormai abbiamo a disposizione una quantità di dosi di vaccino antitifo che consente una vaccinazione in massa molto estesa per la quale abbiamo istituito dei centri nelle zone più popolate. Abbiamo creato cioè i presupposti e le condizioni per una vaccinazione preventiva co-

me giustamente suggeriva il senatore Mac-carrone.

Tutto questo si è fatto in 7 od 8 giorni. Pur riaffermando che vi sono stati dei ritardi, delle deficienze che nascono da uno Stato vecchio che in realtà è oggetto permanente di discussioni, al livello di società civile e parlamentare, nonostante questo, attraverso il senso del dovere dei prefetti, dei medici provinciali, delle Forze armate, degli ispettori e dei funzionari dei lavori pubblici, abbiamo superato degli ostacoli che obiettivamente, per la loro dimensione e per l'attuale organizzazione dello Stato, che deve essere profondamente riformata, sono andati molto al di là delle nostre previsioni.

A questo punto io non ho da dire altro, se non unirmi alle considerazioni che sono state fatte stamane dall'onorevole Presidente del Consiglio e dai Sottosegretari di Stato che, nell'ambito delle loro rispettive competenze, hanno informato il Parlamento.

Prima di fare un processo a tutto quanto, io devo dire: aspettiamo ancora qualche giorno, anche se concordo con il senatore Medici ed anche con alcuni dei senatori dell'opposizione di sinistra sul fatto che nel piano degli indirizzi di economia generale e nel piano di sviluppo quinquennale si deve dare una priorità, nelle scelte, alle opere in questo senso. Su questo sono perfettamente d'accordo, perchè se calamità debbono esserci o venire (succedono in tutte le parti del mondo e a tutte le latitudini), esse debbono essere limitate nelle conseguenze e negli effetti disastrosi. Io devo dir questo: che in un momento in cui il Paese è profondamente colpito, se pure dobbiamo essere ossequienti alle considerazioni, alle critiche, ai diversi punti di vista, in questo momento noi abbiamo bisogno della solidarietà di tutti per unire i nostri sforzi, perchè il nostro Paese riprenda al più presto possibile la normalità e si aprano le vie di una maggiore serenità, di cui il popolo nostro ha bisogno. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, dopo un dibattito così lungo e appassionato ritengo di poter concludere, a nome della Presidenza e a nome del Senato, con un

augurio: l'augurio che le sofferenze dei sinistrati vengano presto lenite, e che le opere che sono state da tutti auspiccate vengano al più presto realizzate con la fattiva collaborazione del Governo.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PERRINO. — « Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'Amministrazione provinciale di Brindisi ed al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi dei compendi patrimoniali denominati « Caserma Ederle », « Caserma Manthonè » e « Deposito nafta Marina militare del Seno di Levante », con riassegnazione del relativo ricavo allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa » (1907), previo parere della 4ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

TRABUCCHI. — « Norme interpretative e modificative alla legge 14 luglio 1965, n. 818, relativa alla sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (1904);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CAPONI ed altri. — « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti pensionati » (1910), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in riferimento alla catastrofe abbattutasi sul Veneto, quali misure il Governo intende adottare per l'assistenza ai sinistrati e ai disoccupati; per gli indennizzi alle famiglie delle vittime e ai danneggiati nei beni personali e nelle attività produttive; per garantire ai ragazzi ed ai giovani la ripresa e la normalità della vita scolastica; per assicurare i collegamenti con gli abitati rimasti isolati e ciò prima che l'inverno avanzi.

Per sapere altresì quale piano organico di interventi s'intende adottare — ed i relativi tempi operativi — per ripristinare le opere distrutte; e se finalmente non si debba riconoscere che condizione di ogni cosa sia la sicurezza del suolo e dell'abitato che si realizza con la generale sistemazione idro-geologica, che non può non essere parte integrante del piano nazionale di sviluppo.

L'interrogante rileva che le difese a mare di tutto il litorale veneto sono seriamente compromesse, e che gli antemurali di Venezia che vanno da Pellestrina sino al Cavallino presso la foce del Piave, già indeboliti per mancanza o insufficienza di adeguate opere manutentorie, sono stati sfondati in molti punti vitali, determinando così uno stato di permanente pericolo, sino a che tale situazione non sia radicalmente rimossa, per i due litorali sud e nord (che si estendono

da Sottomarina a Chioggia a Pellestrina, San Pietro in Volta, Alberoni, Malamocco, Lido, S. Nicoletto, Treporti, Cavallino, Jesolo) e per la stessa Venezia storica e di terraferma che rimarrebbe sommersa se il mare attraverso varchi aperti negli antemurali si rovesciasse in Laguna. (1503) (*Già svolta nel corso della seduta*).

BRAMBILLA, VACCHETTA, CONTE, TREBBI, SAMARITANI, CAPONI, BOC-CASSI, BERA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, quando e con quali provvedimenti essi intendono intervenire nei confronti degli Enti che gestiscono le assicurazioni sociali obbligatorie dei lavoratori, dato che tali Enti — come di recente è ancora accaduto — erogano a titolo di liquidazione e trattamento di pensione di loro alti funzionari somme di denaro così ingenti da turbare gravemente l'opinione pubblica e suscitare sdegno fra i lavoratori assicurati e malcontento fra i pensionati, gli infortunati, gli invalidi del lavoro.

Tali manifestazioni di smaccato privilegio pongono, purtroppo, in cattiva luce gli Istituti assicuratori, danneggiano l'indispensabile prestigio dei loro dipendenti e collaboratori, alimentano la crescente sfiducia dei lavoratori assicurati verso i loro Enti di assistenza e previdenza, per i quali l'unica fonte di finanziamento è costituita da una grande parte del salario dei lavoratori.

Tanto più poi, appare grave e scandaloso questo sistema di quiescenza e liquidazione dei dipendenti degli Enti previdenziali, se ad esso si contrappongono le pensioni di fame elargite dalla Previdenza sociale, gli irrisori trattamenti di malattia, le inadeguate rendite per infortunio o malattia professionale, l'umiliante indennità ai disoccupati che è mantenuta a 400 lire giornaliere in dispregio delle più elementari esigenze di vita e in violazione delle stesse convenzioni internazionali del BIT che regolano i trattamenti minimi della sicurezza sociale nei Paesi aderenti.

Gli interroganti chiedono di sapere in particolare se i Ministri hanno intenzione di:

1) far rivedere con la necessaria urgenza i regolamenti che riguardano il trattamento di quiescenza e di previdenza dei dipendenti degli Enti previdenziali, soprattutto perchè — come si apprende — la Corte dei conti avrebbe dichiarato illegittimo, nella sua riunione del 15 febbraio 1963, il Regolamento unificato riguardante appunto i dipendenti previdenziali ed aveva giudicato illegittima l'approvazione data allo stesso Regolamento da parte del Ministero del lavoro;

2) informare l'opinione pubblica sulla reale situazione finanziaria dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro, specificando dettagliatamente gli oneri gravanti sul suo bilancio per alimentare il Fondo di quiescenza;

3) procedere con urgenza all'adozione di provvedimenti atti a democratizzare gli Enti previdenziali e assistenziali, affidandone la gestione direttamente alle Organizzazioni sindacali dei lavoratori. (1504)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

PIASENTI, ROSATI, BERNARDINETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere se e quali passi siano stati compiuti per ottenere dal governo austriaco l'estradizione del criminale di guerra Gottfried Mayer, responsabile di stragi perpetrate ad Ovazza, sul lago Maggiore, condannato all'ergastolo in contumacia dalla magistratura italiana, e attualmente insegnante in una scuola della Carinzia. (5406)

SCARPINO, PERNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che in base a notizie di stampa finora non smentite, il Provveditore agli studi di Roma ha proceduto alle nomine degli insegnanti di applicazioni tecniche, compresi nella graduatoria provinciale degli abilitati anzichè dal 1° ottobre 1966 solo nel pomeriggio del 25

ottobre fino al 27 ottobre 1966, data ultima stabilita con fonogramma del Ministero per garantire « una più adeguata sistemazione degli insegnanti di applicazioni tecniche e di educazione musicale »:

si chiede di conoscere quali i motivi del ritardo nelle nomine, conferite appena a 40 insegnanti; quali concrete iniziative intenda prendere per ovviare all'incalcolabile danno che circa 300 insegnanti, già con incarico triennale, di cui alcuni combattenti, profughi e assimilati, subirebbero in conseguenza dell'abolizione della proroga degli incarichi triennali per l'insegnamento di applicazioni tecniche, e in conseguenza della deroga — concessa in base alla circolare ministeriale n. 13562 del 28 luglio 1966 concernente l'assegnazione provvisoria di sedi ad insegnanti immessi nei ruoli nell'anno in corso — alla precisa norma che regola i trasferimenti;

si chiede inoltre di sapere se fu data tempestiva comunicazione da parte dei capi d'istituto al Provveditore circa le effettive ore disponibili, e, in base alla effettiva disponibilità delle ore, quanti insegnanti potrebbero fruire dell'incarico per il corrente anno scolastico, secondo la modifica all'Ordinanza ministeriale trasmessa con fonogramma 113185-556, con la quale si autorizzano i capi d'istituto a conferire i posti resisi disponibili successivamente al 27 ottobre 1966.

Per tutto quanto sopra esposto si chiede se non ritenga necessario intervenire adottando misure atte a garantire la continuità didattica, attraverso la nomina degli insegnanti di applicazioni tecniche da parte dei singoli capi di istituto, nel rispetto rigoroso della graduatoria provinciale — poichè non risulta che i predetti a questi abbiano rivolto domande — e provvedimenti urgenti volti ad assicurare l'insegnamento a chi ne resterebbe privo. (5407)

CARUBIA, SCARPINO, MORVIDI, CASSESE, FIORE, CARUSO, AUDISIO, ORLANDI, SANTARELLI, MORETTI, TRAINA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se si sia interessato della denun-

zia sporta dal geometra Scimè Calogero, consigliere nazionale del Collegio dei geometri, contro il suo presidente, onorevole De Biagi, per irregolarità amministrative e contabili.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se siano state mai chieste notizie sul processo alla Procura della Repubblica di Roma che conduce l'istruttoria, e se il Ministro abbia disposto ispezioni e controlli in conseguenza della documentata denuncia dello Scimè, tenuto conto che vari Collegi e i loro organi di stampa (veda-si « La Stadia » del settembre 1966, periodico a cura del Collegio dei geometri di Cosenza) hanno aspramente criticato e accusato il Collegio nazionale e sollecitato gli accertamenti chiesti dal geometra Scimè, dimessosi in segno di protesta dalla carica di consigliere nazionale. (5408)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

C A R E L L I , *Segretario:*

n. 1477 del senatore Carelli nella interrogazione n. 5409.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 15 novembre 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

ANGELINI Cesare ed altri. — Disciplina dell'attività professionale degli odontotecnici (679).

MACCARRONE ed altri. — Nuova disciplina delle professioni e delle arti ausiliarie della professione medica nel campo dell'odontoiatria (815).

INDELLI ed altri. — Disciplina dell'arte ausiliaria dell'odontotecnico (1463).

Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria dell'odontotecnico (1485).

BONALDI ed altri. — Disciplina dell'attività dell'odontotecnico (1524).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

2. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

3. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

5. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola euro-

pea di Ispira-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

7. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

8. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

9. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALESSI: Soppressione del comando stazione dei carabinieri di Campofranco (Caltanissetta) (5309)	Pag. 27838	MASSOBRIO: Inadeguatezza delle attrezzature della stazione ferroviaria di Domodossola (5212)	Pag. 27848
ASARO: Riparto del reddito prodotto dalla società Montecatini nello sfruttamento dei giacimenti di sali potassici in San Cataldo (4815)	27838	MASSOBRIO, ROTTA, PASQUATO: Convocazione dell'assemblea generale dei soci dell'ANMIC (4845)	27849
AUDISIO: Ripartizione fra gli Enti locali del gettito del tributo istituito a carico dell'Enel (5247)	27840	MOLINARI: Situazione della pesca nel canale di Sicilia (5289)	27850
BASILE: Carenza di personale presso l'ufficio del registro di Mileto (5141)	27840	MORVIDI: Contributi concessi dall'ECA di Vittoriano ai coltivatori danneggiati da avversità atmosferiche (4250); Abbandono delle stazioni ferroviarie sulla linea Capranica-Civitavecchia (5158)	27851, 27852
BONAFINI, NENNI Giuliana, JODICE: Scioglimento del Consiglio d'amministrazione dell'ANMIC (4765)	27841	PERRINO: Anticipazioni agli ospedali delle rette di ospedalità per gli assistiti dai Comuni (3882); Pagamento delle rette di ospedalità dovute dai Comuni agli ospedali (5089)	27852, 27853
D'ERRICO, BERGAMASCO, TRIMARCHI, ROTTA, PASQUATO, VERONESI: Criteri di ripartizione dei compensi forfettari corrisposti dalle Casse mutue ai sanitari ospedalieri (4027)	27841	PICARDO: Regularizzazione e regolamentazione della professione di ortottista (3768); Anticipazione agli ospedali degli importi per le ospedalità consumate dagli assistiti dai Comuni (3922)	27854
GIGLIOTTI: Criteri seguiti nella nomina dei componenti le commissioni comunali per i tributi (4575)	27843	PINNA: Promozione dei brigadieri e vice brigadieri di pubblica sicurezza in servizio presso le Questure (4973)	27855
GIORGI: Provvidenze in favore del gruppo delle imprese artigiane di Parma (4959); Esclusione dei vigili sanitari dai corsi di perfezionamento per la vigilanza sugli alimenti (5078)	27843, 27845	PIOVANO: Trasferimento del battaglione bersaglieri di stanza nel Castello sforzesco di Vigevano (5093)	27855
GRAMEGNA: Invio di un commissario per la approvazione del bilancio del comune di Corato (Bari) (5175)	27845	POLANO, PIRASTU: Provvidenze per lo sviluppo della tabacchicoltura in Sardegna (5124)	27856
GRAY, NENCIONI, FERRETTI, CROLLALANZA, BASILE, TURCHI, PINNA, PACE, PONTE, MAGGIO: Decisioni adottate dal governo di Hanoi contro i prigionieri di guerra americani (5017)	27846	PREZIOSI: Revisione delle promozioni dei sottufficiali di pubblica sicurezza (4712); Erogazione del contributo statale sull'IGE al comune di Frigento (Avellino) (4890)	27856, 27857
MAIER: Esigenza di una azione sollecitata nella lotta contro il tetano (5025)	27847	ROMANO: Rimborso da parte dell'Istituto nazionale dei trasporti delle somme riscosse per spedizioni contrassegno (5101)	27857
MAMMUCARI: Insufficienza delle fognature in Guidonia-Montecelio (4416); Tracciato definitivo della superstrada Roma-Pescara (4439)	27847	ROVERE: Apertura al transito in ore diurne agli autotreni sul valico di Ponte San Ludovico (5116)	27858
MASCIALE, DI PRISCO: Convenzione per l'assistenza diretta tra l'INADEL e lo stabilimento Terme Margherita di Savoia (5173)	27848	STEFANELLI: Estensione al Corpo di pubblica sicurezza dei benefici derivanti da operazioni di guerra (4684)	27858

TEDESCHI: Gravi danni arrecati all'agricoltura nelle provincie di Ravenna e Ferrara dalle avversità atmosferiche (5041) Pag. 27859

VERONESI: Mancata convocazione del consiglio comunale di Brisighella (Ravenna) (5081); Provvidenze in favore degli operatori agricoli della provincia di Ferrara danneggiati da calamità atmosferiche (5099) 27860

VERONESI, TRIMARCHI: Garanzie sulla capacità tecnica degli amministratori e controllori di Enti pubblici (4741) 27861

VERONESI, NICOLETTI, GRASSI, CHIARIELLO, MAS-SOBRIO: Negative conseguenze derivanti dagli scioperi postali (4831) 27861

ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 27857

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 27843

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 27838 e passim

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 27841 e passim

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 27846, 27850

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 27848

MARIOTTI, *Ministro della sanità* . 27842 e passim

PRETI, *Ministro delle finanze* . . 27839 e passim

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 27859, 27860

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . . . 27861

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* 27849, 27852, 27857

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 27861

TREMELLONI, *Ministro della difesa* 27856

ALESSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle giuste apprensioni della popolazione del comune di Campofranco (Caltanissetta), in merito alla soppressione del locale Comando stazione carabinieri.

Al riguardo l'interpellante fa presente che un siffatto provvedimento creerebbe un insostenibile e grave pregiudizio all'ordine pubblico ed è in contrasto con l'indirizzo seguito per tutta la Sicilia occidentale di

potenziamento della presenza delle Forze dell'ordine. (*Già interp. n. 458*) (5309)

RISPOSTA. — La stazione Carabinieri di Campofranco non è compresa fra i reparti dell'Arma di cui è prevista la soppressione.

La stessa stazione continuerà a funzionare nell'attuale sede, serbando invariate le proprie attribuzioni.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

ASARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la società Montecatini coltiva in territorio di San Cataldo (Caltanissetta) due tra i più importanti giacimenti di sali potassici d'Europa (miniera Bosco e miniera Palo);

che sul reddito prodotto in tali miniere la Montecatini è tenuta a pagare l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta ICAP a Milano, sede legale della Società, in uno alle imposte sugli altri redditi prodotti in tutto il territorio nazionale e che l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Milano procede al riparto a chi ne ha diritto;

che l'ufficio di Milano per il passato si è sempre limitato solo ad accreditare al comune di San Cataldo delle somme senza nulla specificare;

che la civica Amministrazione di S. Cataldo, pensosa di tutelare i propri interessi, con nota 8997 del 6 luglio 1965 ha richiesto all'Ufficio distrettuale di Milano notizie sul sistema di riparto;

che, non avendo ricevuto alcuna risposta, in data 2 ottobre 1965 ha rinnovato la richiesta;

che anche la seconda richiesta è rimasta inspiegabilmente senza risposta,

l'interrogante chiede di conoscere:

tutte le notizie atte a poter valutare se i redditi dichiarati dalla Montecatini come prodotti nelle sopradette miniere Bosco e Palo sono corrispondenti al vero e ciò sin

dal primo anno in cui la Montecatini ha operato in dette miniere;

se non ritenga opportuno dare istruzioni all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Milano affinché possano essere praticamente adempiuti tutti gli obblighi contributivi della società Montecatini verso i Comuni nel cui territorio esplica la sua attività produttiva. (4815)

RISPOSTA. — Si premette che il comune di S. Cataldo aveva chiesto al competente Ufficio delle imposte dirette di Milano, nel cui distretto la società Montecatini ha il proprio domicilio fiscale, copia del piano generale di riparto del reddito mobiliare per gli anni 1963, 1964 e 1965 ai fini dell'imposta ICAP di sua spettanza: a detta richiesta non è stato dato corso in quanto non legittimata dalle vigenti disposizioni, le quali (articolo 161 del testo unico della finanza locale) prevedono soltanto la possibilità per i Comuni di ricorrere al Ministro per le finanze entro 30 giorni dalla notifica del provvedimento di riparto del reddito eseguito dall'Ufficio distrettuale; ricorso che non risulta presentato dal Comune interessato.

Per quanto concerne il merito della questione, i competenti organi periferici hanno precisato che non si rende possibile indicare l'entità dei redditi dichiarati dalla società per lo sfruttamento delle miniere « Bosco » e « Palo », in quanto la complessa attività della Montecatini (alla ripartizione del cui reddito mobiliare sono interessati ben 94 Comuni) non consente una discriminazione per ciascun settore produttivo in cui la società opera, e di determinare distintamente i redditi riferibili ai singoli cespiti.

D'altra parte, la predetta discriminazione, nel senso voluto dal Comune interessato, non trova fondamento neppure nella normativa del testo unico delle leggi sulle imposte dirette che, all'articolo 95, stabilisce che l'imposta di ricchezza mobile è commisurata « al risultato complessivo di tutte le attività ed operazioni produttive di redditi classificabili nella stessa categoria ».

I predetti organi periferici hanno evidenziato, infine, che, all'impossibilità sul piano

pratico di individuare analiticamente la redditività delle singole unità aziendali di un organismo così imponente e complesso quale è la Montecatini, si aggiunge la considerazione che una siffatta individuazione — ammissibile solo in via teorica — porterebbe a risultati certamente poco aderenti al reale rapporto reddituale di ciascuna unità aziendale, tenuto conto che, isolatamente considerata, l'unità stessa potrebbe manifestarsi economicamente passiva, laddove nel coacervo di tutte le attività concorre a determinare l'utile fiscale che viene esposto nella dichiarazione dei redditi di ciascun esercizio.

Alla stregua di tali premesse l'Ufficio, proprio allo scopo di assicurare a tutti i Comuni variamente interessati una equa assegnazione di reddito, ha adottato il criterio basato sui valori di investimento, sui costi di lavoro e sull'entità di produzione, procedendo ad un duplice ordine di riparto del complessivo reddito aziendale e, cioè, discriminando prima la parte attribuibile al comune di Milano, dove la società ha la sede legale, direzionale ed amministrativa, e procedendo, poi, sulla parte attribuibile agli altri Comuni, alla ripartizione del reddito con criteri di proporzionalità fra le varie divisioni produttive.

In sostanza il predetto Ufficio, assunto a base l'indice cento per il complessivo reddito aziendale, ha attribuito il 20 per cento di tale reddito al comune di Milano, in relazione alle rilevate circostanze, e ha ripartito il rimanente 80 per cento fra le diverse divisioni produttive sulla base dei tre principali elementi di valutazione del reddito industriale: investimenti, costi annuali di lavoro, valore della produzione ottenuta.

Nell'ambito delle singole divisioni produttive, i risultati così ottenuti sono stati ripartiti, con gli stessi criteri suindicati, fra le unità produttive e amministrative inquadrare in ciascuna divisione e con riferimento a ciascun Comune nel cui territorio le unità operano.

Alla stregua delle precisazioni innanzi fornite, detratto il 20 per cento del reddito aziendale attribuito al comune di Milano,

515ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 NOVEMBRE 1966

ai restanti Comuni interessati la ripartizione del reddito stesso è stata effettuata come segue:

alla divisione energia elettrica	20	%
alla divisione prodotti chimici		
per l'agricoltura	22	%
alla divisione miniere e cave	12	%
alla divisione alluminio . .	8	%
alla divisione resine e vernici	7	%
alla divisione prodotti chimici		
per l'industria	4,50	%
al ramo esplosivi e affini . .	2	%
al ramo jutifici	2	%
ad altre varie unità autonome	2,50	%
TOTALE	80	%

Con il procedimento di cui sopra al Comune di S. Cataldo, per l'unità compresa nella divisione miniere e cave, risulta attribuita la quota dell'1,77 per cento dell'intero reddito aziendale della Montecatini, pari al 14,75 per cento del reddito riferibile al settore in argomento (12 per cento del reddito globale).

Si fa presente, infine, che gli elementi di valutazione ai fini della determinazione delle percentuali innanzi dette vengono rivolti dagli organi responsabili per ogni esercizio sociale.

Tutto quanto premesso, non risulta suscettibile di censura, nel caso in esame, l'operato del 2º Ufficio distrettuale delle imposte di Milano, considerato, peraltro, che ogni eventuale eccezione contro il ripetuto provvedimento di riparto avrebbe dovuto formare oggetto di ricorso ai sensi del ricordato articolo 161 del testo unico della finanza locale.

Il Ministro
PRETI

AUDISIO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria e del commercio, del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se intendono provvedere con tutta urgenza all'applicazione dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, per la ripartizione fra gli Enti lo-

cali interessati del gettito del tributo istituito a carico dell'Enel. (*Già interr. or. n. 332*) (5247)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e dell'interno.

È già stato predisposto dal Ministero delle finanze, a norma dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, lo schema del decreto col quale vengono determinate l'aliquota dell'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dall'Enel e le modalità per il riparto del gettito dell'imposta fra gli enti interessati.

Desidero assicurare la signoria vostra onorevole che si procederà all'emanazione di tale decreto, non appena sarà rinnovata la relativa delega al Governo, in ordine alla quale è attualmente all'esame del Parlamento l'apposito disegno di legge (atto Senato n. 559-A).

Il Ministro
PRETI

BASILE. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che, come comunicato nella risposta alla precedente interrogazione n. 3666, onde venire incontro alla carenza di personale esistente presso l'Ufficio del Registro di Mileto, vi è stato trasferito l'aiuto procuratore signor Mercuri Carmelo;

che però tale trasferimento è stato più simbolico che effettivo, perchè il Mercuri è stato più volte staccato per « reggenze fiduciarie » presso altri Uffici del Registro,

che recentemente infine è stato disposto il comando del Mercuri con « passaggio di gestione » e quindi, per un prevedibile lunghissimo tempo, all'Ufficio del Registro di Oriolo, con provvedimento fra l'altro, nella cui legittimità, o quanto meno opportunità, è lecito nutrire dubbi specie in relazione agli articoli 3, 154 e 181 della legge 10 gennaio 1957, n. 3, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno revocare detto provvedimento di comando del Mercuri all'Ufficio del

Registro di Oriolo, tenendo presente la mole di lavoro dell'Ufficio del Registro di Mileto e l'esigenza di rendere effettivo e non soltanto formale, il rafforzamento del personale di tale ufficio, la cui necessità è stata riconosciuta nella citata risposta alla precedente interrogazione. (5141)

RISPOSTA. — L'incarico affidato all'aiuto procuratore Carmine Mercuri presso l'ufficio del registro di Oriolo Calabro ha carattere temporaneo ed il distacco dell'impiegato anzidetto non si protrarrà eccessivamente.

A tale scopo, infatti, sono già stati interpellati gli organi locali affinché sia reperito altro idoneo elemento della carriera di concetto da destinare ad Oriolo Calabro.

Nell'occasione, si aggiunge che per le necessità dell'ufficio del registro di Mileto l'Amministrazione ha già provveduto a trasferire in quella sede il Vice procuratore Antonio Polistina, il quale ha assunto regolarmente servizio.

Altri provvedimenti, date le attuali difficoltà contingenti, non possono essere adottati per l'ufficio anzidetto.

Il Ministro
PRETI

BONAFINI, NENNI Giuliana, JODICE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non intendano provvedere a rimediare alla situazione creata nell'ambito dell'ANMIC, mediante l'applicazione dei provvedimenti di cui all'articolo 15 della legge 23 aprile 1965, n. 458, il quale prevede lo scioglimento da parte del Ministro dell'interno, di concerto col Ministro della sanità, del Consiglio d'amministrazione della Associazione, per avere esso tenuto un comportamento doloso e per non avere presentato lo Statuto previsto dall'articolo 19 della legge.

Gli interroganti chiedono ai Ministri responsabili di garantire adeguatamente gli interessi degli invalidi civili creando le condizioni per una sollecita convocazione del congresso, mediante il quale venga assicu-

rata all'Ente un'onesta, regolare ed efficace attività. (4765)

RISPOSTA. — In ordine a quanto richiesto dalla signoria vostra onorevole, si richiamano le dichiarazioni rese dal Governo sulla situazione dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, in occasione dei dibattiti svoltisi, nel luglio scorso, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, a proposito del provvedimento legislativo recante provvidenze a favore della categoria, tradottosi poi nella legge 6 agosto 1966, n. 685.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

D'ERRICO, BERGAMASCO, TRIMARCHI, ROTTA, PASQUATO, VERONESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di rivedere il criterio di ripartizione dei compensi forfettari, corrisposti dalle Casse mutue malattia a favore dei sanitari ospedalieri, sanzionato con decreto ministeriale del 16 febbraio 1964, in quanto detto decreto, mettendo, agli effetti delle ripartizioni dei compensi forfettari, i sanitari di tutti i reparti ospedalieri sullo stesso piano, ha creato, nella presunta perequazione, la più ingiusta delle sperequazioni.

Negli ospedali vi sono, da un lato, reparti, come quelli di chirurgia, di ortopedia e di medicina interna, che hanno intorno a cento letti e che richiedono, dai sanitari che vi lavorano, un grande impegno ed un numero rilevante di prestazioni, e, dall'altro, vi sono reparti, come quelli di dermatologia, di neurologia, eccetera, che hanno pochi posti letto e che richiedono, dai sanitari, prestazioni scarse e che possono espletarsi in poco tempo. Questi ultimi sanitari, finito il loro lavoro in ospedale, dedicano il tempo libero ad altre attività professionali (ambulatori di Cassa mutua, libera professione, eccetera). Ora, non è giusto che, alla fine del mese, tutti i sanitari ricevano dall'ospedale, nelle rispettive categorie (primari, aiuti ed assistenti), lo stesso compenso forfettario, indipendentemente dalle pre-

stazioni effettuate, mentre lo stesso criterio non si attua, nè si potrebbe attuare, per i proventi da altre attività professionali, e soprattutto dalla libera professione, che i sanitari possono esercitare in proporzione inversa agli impegni di lavoro in ospedale.

Ciò è tanto più importante se si considera che per le prestazioni di chirurgia generale e specialistica sono previsti compensi mutualistici particolari a seconda degli interventi operatori eseguiti; interventi che proprio sotto il profilo del compenso forfettario sono stati divisi, da parte dell'INAM e di altre Casse mutue, in tre differenti categorie, e ciò all'evidente scopo di corrispondere onorari adeguati all'importanza e alla durata degli interventi chirurgici stessi.

Il decreto ministeriale appare ingiusto anche per l'ammissione alla ripartizione dei compensi forfettari di quei sanitari ospedalieri (sovrintendenti sanitari, direttori e vice direttori sanitari), i quali, da una parte, non prestano alcuna cura ai pazienti, mentre le disposizioni vigenti (regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631) sanciscono che il compenso forfettario debba andare ai sanitari curanti, e, dall'altra, ricevono già uno stipendio mensile adeguato, che è di gran lunga superiore a quello che viene corrisposto ai medici curanti, primari o secondari che siano.

Le categorie interessate, dei primari e dei secondari, avevano chiesto al Ministro il suo intervento per stabilire i criteri di ripartizione dei compensi forfettari tra primari, aiuti e assistenti, ma sempre nell'ambito dei singoli reparti, divisioni, o sezioni ospedaliere. In effetti, era giusto rivedere i criteri vigenti, onde migliorare le condizioni economiche ed i proventi degli aiuti e degli assistenti. Il decreto ministeriale, però, è andato oltre le richieste delle categorie interessate, creando una evidente ingiustizia.

Il decreto in discussione, infine, finirà col danneggiare le amministrazioni ospedaliere, che vedranno ridursi il movimento di malati nei reparti più importanti (di chirurgia, medicina interna e ortopedia), e soprattutto potrà risolversi in un ulteriore appesantimento di quella situazione ospe-

daliera, che è già tanto pesante in tutto il Paese. (*Già interp. n. 101*) (4027)

RISPOSTA. — La materia dei compensi fissi è stata oggetto di revisione, con il decreto ministeriale 8 gennaio 1965, emanato a seguito di trattative con le categorie interessate.

Detto decreto, come è noto, è stato parzialmente annullato dal Consiglio di Stato con decisione n. 752 del 1° dicembre 1965.

Infatti, il Consiglio di Stato, in accoglimento parziale di alcuni ricorsi presentati avverso il decreto ministeriale 8 gennaio 1965, concernente la determinazione e ripartizione dei compensi fissi previsti dall'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, ha annullato per incompetenza il primo e il terzo comma dell'articolo 4 dello stesso decreto, riguardanti le modalità di ripartizione tra i primari, aiuti ed assistenti dei compensi fissi e l'equiparazione, ai fini della detta ripartizione, dei sovrintendenti e direttori sanitari, vice direttori sanitari ed ispettori sanitari rispettivamente ai primari, aiuti ed assistenti.

Pertanto, a seguito della citata decisione, mentre è rimasta ferma quella parte del predetto decreto ministeriale concernente la determinazione dei compensi fissi, sono venute meno le norme relative ai criteri di ripartizione dei compensi stessi tra i sanitari curanti.

Ciò nonostante, con circolare n. 190, del 7 dicembre 1965, questo Ministero ha impartito apposite disposizioni ai Medici provinciali affinché le Amministrazioni ospedaliere — cui è stata riconosciuta l'esclusiva competenza in materia — nell'effettuare le predette ripartizioni, si attengano al criterio « del quattro, due e uno » fissato nel summenzionato decreto, criterio che è stato, tra l'altro, ampiamente illustrato con circolare n. 120 del 27 luglio 1965 e sul quale era anche confluito un sostanziale e generale consenso da parte della Federazione nazionale degli ordini dei medici.

Ciò non toglie, però, che le Amministrazioni ospedaliere, caso per caso, appunto per evitare quelle sperequazioni rappresentate dagli onorevoli interroganti, adottino

criteri di ripartizione più rispondenti alle esigenze ed alle aspettative dei sanitari ospedalieri interessati.

Il Ministro
MARIOTTI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali criteri i Prefetti nominano il terzo di loro competenza dei componenti delle Commissioni comunali per i tributi (articolo 278 testo unico sulla finanza locale).

Per conoscere inoltre se il Prefetto di Roma, nel procedere alla nomina del terzo dei componenti della Commissione comunale di Roma per il biennio 1966-67, abbia preventivamente accertato se i contribuenti nominati (ciascuno di essi può assurgere anche alla Presidenza della Commissione) avessero, al momento della nomina, contestazioni col Comune per l'accertamento dei tributi comunali da loro dovuti, specie per imposta di famiglia, per l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e per contributi di miglioria specifica.

Contro la nomina di contribuenti che si trovino in tale situazione, anche se posteriormente abbiano, per ragioni strumentali, rinunciato al ricorso contro l'accertamento di imposta, osta la norma di legge, e, comunque, un elementare senso di opportunità amministrativa. (4575)

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 47 della legge 2 luglio 1951, n. 703, i componenti delle Commissioni comunali per i tributi locali devono possedere i requisiti per l'elezione a Consigliere comunale.

I trenta componenti della Commissione comunale per i tributi locali di Roma, nominati dal Prefetto per il biennio 1966-68, sono tutti in possesso dei requisiti per l'elezione a Consigliere comunale e nessuno di essi ha liti pendenti con l'Amministrazione capitolina.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

GIORGIO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del bilancio.* — Per sapere se e come intendono andare incontro alle esigenze del « Gruppo delle imprese artigiane » di Parma, il quale chiede che quanto prima si provveda a:

riformare la legge n. 860 del 1956 in modo che la stessa non si limiti, come attualmente, alla definizione di impresa artigiana e alla disciplina degli Albi delle imprese, degli Organi provinciali, regionali e centrali del settore, bensì debba comprendere in un unico testo le disposizioni concernenti l'apprendistato, l'accesso alla professione artigiana, il credito artigiano, le norme di carattere tributario e quant'altro per un'organica e globale disciplina del settore.

Chiede inoltre di:

adeguare il contributo statale per ogni artigiano iscritto alla Cassa mutua artigiani all'aumentato costo di gestione della stessa;

potenziare e rendere più accessibile il credito artigiano e soprattutto favorire la esportazione;

riformare l'attuale sistema tributario in modo da ottenere che tutte le imprese, riconosciute artigiane, possano essere classificate nella Cat. C/1 agli effetti delle tassazioni delle imposte di R.M.;

promuovere l'istituzione per legge della « patente di mestiere » per evitare forme di concorrenza sleale ed abusiva;

riformare la legislazione riguardante merci per rendere il settore più rispondente all'importante funzione che svolge nell'interesse degli scambi, assicurandone l'autonomia da ogni provvedimento limitativo e discriminatorio;

migliorare il sistema previdenziale attualmente vigente, innalzando il livello delle pensioni in misure più adeguate alle reali esigenze di vita, abbassando il limite di età a 60 anni. (4959)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del bilancio.

La riforma della vigente disciplina giuri-

dica dell'artigianato è già stata avviata da tempo ed ha formato oggetto di un laborioso ed approfondito esame.

In particolare tale esame è stato affidato ad una apposita Commissione interministeriale di studio, costituita presso questo Ministero con decreto interministeriale 3 giugno 1964, della quale sono stati chiamati a far parte funzionari dei Ministeri interessati, rappresentanti degli enti che si occupano del potenziamento delle attività artigiane nonché i rappresentanti delle quattro organizzazioni nazionali artigiane, ad una delle quali, peraltro, aderisce il « Gruppo delle imprese artigiane » di Parma.

La Commissione, nello svolgimento dei propri lavori, ha tenuto anche conto di un precedente schema di disegno di legge presentato al Parlamento nella decorsa legislatura, delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, delle richieste avanzate dalla categoria attraverso le sue organizzazioni sindacali e delle segnalazioni fatte dalle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato, nonché dagli Enti che istituzionalmente svolgono attività nel settore artigiano.

Lo studio recentemente concluso dalla Commissione si è concretizzato in uno schema di disegno di legge, che in data 3 agosto ultimo scorso è stato trasmesso a tutte le Amministrazioni interessate per il concerto, che apporta sostanziali riforme ed un adeguato aggiornamento alla vigente disciplina giuridica delle imprese artigiane e tende a risolvere vari problemi sorti dopo l'emanazione della legge del 1956 e a perfezionare l'inserimento dell'artigianato nella vita sociale ed economica del Paese.

In particolare per quanto concerne le singole richieste formulate dall'onorevole signoria vostra, si fa presente quanto segue:

L'articolo 33 del detto schema di disegno di legge stabilisce i criteri per la classificazione in categoria C/1 del reddito delle imprese artigiane. Il testo di tale articolo, che fa dipendere la classificazione dal numero dei dipendenti, è identico a quello esaminato in sede referente dalla VI Commissione — Finanze e tesoro — della Camera dei deputati nella seduta del 6 luglio

corrente anno e sul quale l'Amministrazione finanziaria ha espresso parere favorevole.

In merito, poi, alla chiesta classificazione in categoria C/1 del reddito di tutte le imprese artigiane, si precisa che detta classificazione non può essere automaticamente estesa a tutti gli appartenenti ad una data categoria di contribuenti. Infatti, la disciplina contenuta nell'articolo 85 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, prevede la classificazione in categoria C/1 dei redditi di lavoro autonomo delle persone fisiche, come quelli prodotti nell'esercizio di arti e professioni, e di imprese organizzate prevalentemente con il lavoro proprio del contribuente e dei componenti della famiglia, ed in categoria B di tutti i redditi di carattere commerciale o industriale, derivanti da capitale e lavoro.

Lo stesso legislatore, in sede di emanazione della citata legge 25 luglio 1956, numero 860, al fine di non intaccare, con disposizioni affrettate, il principio della classificazione dei redditi mobiliari contenuto nell'articolo 85 anzidetto, ha disposto, con l'articolo 20, che i criteri per la definizione dell'impresa artigiana contenuti in questa ultima legge non si intendono applicabili nel settore tributario, facendo espressa riserva di appositi provvedimenti legislativi.

Dopo lunghe e laboriose trattative, lo scioglimento della riserva legislativa trova attuazione nel succitato testo di provvedimento esaminato il 6 luglio corrente anno dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati.

Devesi inoltre precisare che la proposta classificazione in categoria C/1 di tutte le imprese artigiane, più volte avanzata dalle varie associazioni di categoria, è stata sempre respinta dalla Amministrazione finanziaria in quanto l'eventuale accoglimento della richiesta sarebbe incompatibile con i principi generali che regolano l'imposta di ricchezza mobile, secondo i quali è esclusa ogni possibilità di trattamento differenziato per i redditi della stessa natura.

La norma contenuta nel disegno di legge sottoposto all'esame del Parlamento — che, ripetesi, è analoga a quella riportata nel provvedimento predisposto dalla predetta

Commissione interministeriale — risponde senz'altro ai principi che regolano l'imposizione diretta e tende a soddisfare, nel modo più ampio possibile, le aspettative degli artigiani, i quali costituiscono una delle tante categorie di contribuenti la cui classificazione è disciplinata dall'articolo 85 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

Si deve poi far presente che presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è allo studio un progetto di riforma della legge sull'apprendistato, mentre sono stati predisposti provvedimenti legislativi in materia creditizia. La Commissione permanente finanze e tesoro della Camera ha infatti approvato il provvedimento, che ora è già all'esame del Senato, con il quale viene stabilito un ulteriore apporto di lire 7.750 milioni da parte dello Stato al Fondo contributi interessi della Artigiancassa; vengono ampliati altresì i limiti di importo e di tempo delle operazioni creditizie (fino a 10 milioni per ogni operazione ammortizzabile in 10 anni), e viene previsto un nuovo sistema di tassi differenziati a carico degli artigiani.

Infine, il problema della situazione finanziaria delle Casse mutue ma'attie artigiani ha formato oggetto del più attento esame da parte delle Amministrazioni interessate ed è augurabile che lo stesso trovi presto adeguata soluzione con apposito provvedimento di legge.

Il Ministro
ANDREOTTI

GIORGI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i motivi per cui i Vigili sanitari comunali e consorziali sono stati esclusi dai corsi di perfezionamento per la vigilanza sugli alimenti e sulle bevande, tenuti dal Ministero della sanità, nonostante che ai predetti funzionari per il preciso disposto dell'articolo 17 (5° comma) della legge 26 febbraio 1963, n. 441, in relazione all'articolo 3 della legge 30 aprile 1962, n. 283, viene demandata detta vigilanza. (5078)

RISPOSTA. — Come è noto, la legge 6 dicembre 1965, n. 1367, all'articolo 4, prevede che il Ministero della sanità organizzi appositi corsi per la specializzazione ed il perfezionamento dei funzionari che saranno destinati ad espletare le funzioni di ispettore sanitario, dei segretari tecnici, delle guardie di sanità e dei vigili sanitari provinciali da destinare al servizio di vigilanza igienica sulla produzione e sul commercio delle sostanze alimentari e delle bevande.

La summenzionata legge non prevede invece l'organizzazione di analoghi corsi per vigili sanitari comunali e consorziali.

Comunque, questa Amministrazione non ha mancato di intervenire affinché vengano organizzati, nell'ambito della Provincia, detti corsi di specializzazione e perfezionamento.

Il Ministro
MARIOTTI

GRAMEGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quale disposizione della legge comunale e provinciale o in forza di quale altra norma il Prefetto di Bari ha inviato un commissario per l'approvazione del bilancio 1965 al comune di Corato, esautorando così il Consiglio municipale dal suo potere-dovere di provvedere in merito. (*Già interr. or. n. 1026*) (5175)

RISPOSTA. — Il Prefetto di Bari sollecitò ripetutamente il comune di Corato a provvedere alla deliberazione del bilancio di previsione del 1965, ma quel Consiglio comunale, nella seduta del 5 giugno 1965, respinse lo schema predisposto dalla Giunta; in conseguenza il sindaco e gli assessori rassegnarono le dimissioni dalla carica, delle quali il Consiglio stesso prese atto il 14 luglio successivo.

Pertanto, il Prefetto, essendo già da tempo scaduto il termine di legge entro il quale il predetto bilancio avrebbe dovuto essere deliberato (15 ottobre dell'anno precedente) e prevedendo che la crisi dell'amministrazione, priva dei normali organi, non fosse di facile e pronta soluzione, interven-

ne, ai sensi dell'articolo 305 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, inviando un commissario con lo specifico incarico di provvedere al suddetto adempimento: ciò, segnatamente, al fine di assicurare il regolare svolgimento della gestione finanziaria della civica azienda e di evitare ritardi nella riscossione delle entrate.

Il Consiglio comunale provvede, poi, a rieleggere il sindaco e la giunta in sostituzione dei dimissionari.

Nessun reclamo o ricorso fu, comunque, proposto avverso la nomina del commissario.

Per altro, anche nel corrente anno, il Consiglio comunale di Corato si è dimostrato incapace di preconstituire la maggioranza necessaria per l'approvazione del bilancio, per cui il sindaco e la giunta si sono dimessi in data 26 luglio.

Il Consiglio, dopo aver preso atto di tali dimissioni, non è più riuscito ad eleggere i nuovi amministratori nè a trattare l'approvazione del bilancio; sì che, ritenuto vano ogni ulteriore tentativo per regolarizzare l'amministrazione del civico ente, il Prefetto di Bari, con decreto del 21 settembre 1966, ha sospeso il Consiglio comunale di Corato e nominato un Commissario per la temporanea gestione dell'Ente, ai sensi dell'articolo 105 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2839, in attesa che abbia corso il provvedimento di scioglimento del Consesso.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

GRAY, NENCIONI, FERRETTI, CROLLANZA, BASILE, TURCHI, PINNA, PACE, PONTE, MAGGIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Di fronte alla situazione creatasi nel conflitto del Vietnam, con la dichiarata decisione del Governo di Hanoi di considerare criminali di guerra e processare, come tali, contro le Convenzioni di Ginevra i combattenti regolari americani caduti prigionieri;

di fronte alla dichiarazione di Mosca di disinteressarsi assolutamente della sorte di tali prigionieri;

di fronte alla prevedibile necessità, da parte del Governo di Washington, di non lasciare senza adeguata reazione ogni atto inumano compiuto contro i suoi cittadini combattenti e ogni offesa al suo prestigio nazionale, anche in confronto delle norme civili presidianti internazionalmente i limiti di qualunque guerra;

gli interroganti chiedono di conoscere il punto di vista del Governo sulla natura giuridica del nuovo incidente e le sue immediate o mediate intenzioni collaborative verso ogni possibile tentativo di risolvere, per mezzo di normali trattative, la crisi oggi in atto non immune da paurose eventualità di illimitato sviluppo coinvolgente gli opposti schieramenti internazionali di impegno politico e militare. (5017)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio.

Il Governo italiano aveva appreso a suo tempo con viva preoccupazione la notizia secondo cui le autorità nord-vietnamite avrebbero inteso processare e condannare gli aviatori americani catturati a seguito delle operazioni belliche. Tale preoccupazione traeva motivo non solo da ovvii sentimenti giuridici ed umanitari, ma anche dalla logica prospettiva della vastità e della rilevanza delle reazioni che una tale eventualità avrebbe provocato nell'opinione pubblica americana e che non avrebbero mancato di introdurre un elemento di ulteriore, imprevedibile aggravamento nel quadro già così drammatico del conflitto vietnamita.

Non esitammo perciò, come ebbe già a dichiarare l'onorevole Ministro alla Camera il 19 ottobre ultimo scorso, a partecipare tali sentimenti a tutti quei Governi che, a causa della loro particolare posizione nel quadro della crisi vietnamita, avevano maggiore possibilità di svolgere utile opera di moderazione anche in tale frangente, e in particolare si intervenne presso i tre Governi membri della Commissione di controllo per il Vietnam, esprimendo loro la nostra

viva speranza di un loro fattivo intervento a tal fine presso il Governo di Hanoi.

Il successivo atteggiamento delle Autorità nord-vietnamite ha rafforzato le nostre speranze che i responsabili di Hanoi, in una visione meditata della particolarissima importanza che verrebbero ad assumere le loro decisioni a tale proposito, vorranno sempre riservare ai militari americani catturati a seguito di operazioni belliche il trattamento previsto dalle convenzioni internazionali che lo stesso Governo di Hanoi ha sottoscritto.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

MAIER. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intende affrontare sollecitamente il problema della lotta al « tetano » e quali metodi intende seguire.

Le troppe vittime mietute in questi ultimi tempi devono far considerare assolutamente prioritaria, secondo l'interrogante, l'esigenza di una azione pronta e decisa contro il tetano. (5025)

RISPOSTA. — La vaccinazione antitetanica è stata resa obbligatoria con legge 5 marzo 1963, n. 292, per alcune categorie di lavoratori dei due sessi più esposte ai rischi dell'infezione tetanica, a partire dalle nuove leve, e per gli sportivi all'atto dell'affiliazione alle Federazioni del CONI.

Con la stessa legge è stata disposta anche la estensione facoltativa della vaccinazione stessa ai bambini della prima infanzia contemporaneamente alla vaccinazione antidifterica e alle madri gestanti.

Con decreto del Presidente della Repubblica n. 1301 del 7 settembre 1965 è stato emanato il regolamento di esecuzione della legge suddetta, mentre sono di prossima emanazione da parte di questo Ministero le norme tecniche elaborate secondo il parere recentemente espresso dal Consiglio superiore di sanità.

Sono inoltre allo studio di questo Ministero altre proposte di legge che mirano ad

estendere la vaccinazione ad altri gruppi o alla totalità della popolazione italiana.

Il Ministro
MARIOTTI

MAMMUCARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sono stati presi o si intendano prendere provvedimenti di concerto con il Ministro dei lavori pubblici per sanare la grave situazione determinatasi a Villalba di Guidonia-Montecelio (Roma) a seguito della erosione della crosta rocciosa dovuta alle acque di scolo di cave, cementificio, aeroporto, case site a Guidonia.

L'interrogante fa presente che cantine e pianterreni delle case, dei negozi e delle scuole sono invasi dalle acque luride e che, a causa della mancanza di un sistema locale di fognature, vi è il pericolo di rottura dei pozzi neri e quello dello sviluppo di una epidemia. (4416)

RISPOSTA. — Per i lavori di costruzione della rete della fognatura nella frazione Villalba del comune di Guidonia-Montecelio è stato concesso nel 1963 il contributo sulla spesa di lire 40 milioni, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Gli atti del progetto, non funzionali nella prima relazione, hanno trovato ora approvazione con decreto provveditoriale per le opere pubbliche del Lazio n. 12603 del 13 luglio 1966, per cui, esperite le formalità di legge, i lavori saranno iniziati.

Il Ministro
MARIOTTI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quale tracciato definitivo è stato deliberato per il tratto Guidonia-Tivoli e per il tratto Vicovaro-Arsoli della superstrada Roma-Avezzano-L'Aquila-Pescara;

2) quali sono le vie di uscita nel tratto Roma-Arsoli;

3) quando si prevede l'inizio dei lavori per il tratto Roma-Arsoli;

4) quali lavori di collegamento tra la superstrada e la Palombarese sono previsti;

5) quale tipo di raccordo si intende realizzare tra la superstrada e la Sublacense. (4439)

RISPOSTA. — In ordine ai singoli punti dell'interrogazione si comunica quanto segue.

1) Il tracciato della costruenda Autostrada Roma-L'Aquila nel tratto Guidonia-Tivoli inizia dal Grande raccordo anulare, si sviluppa a sud di Lunghezza e passa a valle di Tivoli; nel tratto Vicovaro-Arsoli l'Autostrada, dopo aver superato a sud la zona di Vicovaro, prosegue a monte dell'abitato di Roviano e della linea ferroviaria.

2) Gli svincoli previsti nel tratto Roma-Arsoli sono:

a) Barriera svincolo di Roma presso Lunghezza;

b) Casello di Mandela;

c) svincolo della diramazione per Tivoli;

d) Casello di Carsoli.

Per quanto riguarda il collegamento dell'Autostrada stessa con l'abitato di Tivoli sono in corso trattative tra la Società concessionaria ed il Comune interessato.

3) Nel tratto Roma (G.R.A.)-Mandela sono stati appaltati alcuni lotti di lavori, mentre è in elaborazione il progetto esecutivo del tratto successivo fino ad Arsoli.

4) Il collegamento con la Palombarese è strettamente connesso con quello di Tivoli; pertanto, si richiama quanto detto in proposito al punto 2).

4) Il collegamento dell'Autostrada con la Sublacense è assicurato mediante il casello di Mandela e sono in corso trattative tra il Consiglio della Valle dell'Aniene e la Concessionaria per l'esecuzione dei lavori atti a rendere più agevole il collegamento stesso.

Le relative soluzioni dovranno comunque essere esaminate dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Il Ministro
MANCINI

MASCIALE, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di chiedere all'INADEL che addivenga alla stipula di una convenzione per l'assistenza diretta degli assistiti tra l'Istituto e lo stabilimento « Terme di Margherita di Savoia » (provincia di Foggia).

Avviene infatti che allo stato attuale, in mancanza di tale tipo di convenzione, gli assistiti bisognosi di cure dipendenti da enti comunali pugliesi, specie quelli residenti nella parte nord della provincia di Bari e nella provincia di Foggia, si devono recare per le cure termali in località molto distanti soffrendo spesso disagi e spese non indifferenti. (*Già interr. or. n. 1190*) (5173)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'INADEL, sin dal 1959, ha avviato trattative con lo Stabilimento termale di Margherita di Savoia per la stipula di una apposita convenzione, nell'interesse dei propri assistiti.

Tali trattative non sono finora pervenute a buon fine, perchè lo stabilimento intenderebbe praticare all'INADEL tariffe quasi doppie di quelle concordate con altri Enti mutualistici.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che la stazione di Domodossola (Novara), per quanto riguarda il traffico delle merci e dei passeggeri, opera in condizioni di gravi difficoltà per l'inadeguatezza delle attrezzature e l'insufficienza di spazio; tenuto conto che detta stazione, pur essendo considerata «transito ferroviario internazionale», è estraniata dallo svolgimento del servizio doganale svizzero; considerate le conseguenze che detta situazione determina, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dare alla stazione di Domodossola la possibilità di svolgere, in condizioni normali, gli importanti compiti

che, quale stazione di confine, deve assolvere. (5212)

RISPOSTA. — Il funzionamento della stazione internazionale di Domodossola viene costantemente seguito allo scopo di assicurare alla stazione stessa una efficienza sempre adeguata alle esigenze del traffico sia viaggiatori che merci, che in atto si svolge con soddisfacente regolarità.

Per l'esecuzione di lavori di miglioramento e potenziamento degli impianti della stazione, è stata affrontata di recente una spesa di 1.150 milioni di lire. Tali lavori sono in via di ultimazione ed è in corso di attivazione un moderno apparato centrale elettrico a pulsanti; provvedimento che, congiuntamente a quelli già realizzati in precedenza, consentirà di fronteggiare con sufficiente margine le esigenze del traffico viaggiatori e merci prevedibili per il prossimo decennio.

Al riguardo va tenuto presente che attualmente, in conseguenza dei complessi lavori di potenziamento in corso a cura delle Ferrovie svizzere nella stazione comune di Chiasso, taluni trasporti di massa (specialmente carbone) ed i treni composti da carri vuoti in restituzione dall'estero, di pertinenza del transito di Chiasso, vengono dirottati su Domodossola. Poichè detti lavori volgono ormai al termine, la restituzione dei citati trasporti al loro transito naturale consentirà di alleggerire ulteriormente la situazione della stazione di Domodossola.

È anche da tener presente che con la futura entrata in vigore della nuova legge doganale italiana, con le previste semplificazioni nelle procedure e nei controlli, determinerà senz'altro, anche per Domodossola, una riduzione dei tempi di sosta dei carri, con conseguente incremento della potenzialità dell'impianto.

Va considerato, infine, che la situazione di Domodossola è destinata a migliorare ulteriormente nel tempo, in dipendenza della realizzazione della nuova grande Dogana di Milano — in fase di studio — che, assorbendo parzialmente le incombenze che ora gravano sui transiti di frontiera — in particolare di Chiasso e di Domodossola — non

mancherà di provocare un alleggerimento degli impegni della stazione in argomento.

Per le considerazioni sopra esposte, ulteriori provvedimenti di potenziamento della stazione di Domodossola non troverebbero giustificazione in concrete esigenze di traffico sia attuali che future.

Il Ministro

SCALFARO

MASSOBRIO, ROTTA, PASQUATO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità*, sotto il cui controllo è sottoposto l'Ente di diritto pubblico denominato « Associazione nazionale mutilati e invalidi civili ». — Per conoscere se, in applicazione di quanto dispone la legge costitutiva di tale Ente del 23 aprile 1965, n. 458, non ritengono necessario promuovere la convocazione dell'Assemblea generale dei soci per deliberare lo statuto associativo, in mancanza del quale gli organi direttivi dell'Associazione sono retti da persone non elette da mutilati e invalidi civili che fanno parte dell'Associazione stessa.

Qualora la convocazione dell'Assemblea generale dei soci non possa essere effettuata per la mancata elezione dei suoi componenti, e cioè per la mancata nomina dei delegati all'Assemblea generale da parte dei soci dell'Ente riuniti nelle Assemblee provinciali, gli interroganti chiedono, altresì, di sapere:

quante sono le Provincie nelle quali i soci dell'ANMIC non si sono ancora riuniti per l'elezione dei delegati all'Assemblea generale;

e se in tali Provincie non si ritiene opportuno promuovere le Assemblee dei soci per la scelta dei delegati di cui sopra.

Ciò si chiede sia perchè la riunione della Assemblea generale non può essere ulteriormente procrastinata per la deliberazione dello statuto dell'Ente e per l'assolvimento degli altri compiti essenziali per la vita dell'Ente demandati all'Assemblea stessa, sia perchè la normalizzazione della situazione in seno all'Associazione in questione contribuirebbe in modo determinante alla soluzione di problemi connessi all'orientamento, alla qua-

lificazione professionale e al collocamento degli invalidi civili. (4845)

RISPOSTA. — In ordine a quanto richiesto dalla S.V. onorevole, si richiamano le dichiarazioni rese dal Governo sulla situazione dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, in occasione dei dibattiti svoltisi, nel luglio scorso, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, a proposito del provvedimento legislativo recante provvidenze a favore della categoria, tradottosi poi nella legge 6 agosto 1966, n. 685.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

MOLINARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa.* — Per conoscere le loro intenzioni in merito allo stato della situazione della pesca nel Canale di Sicilia divenuta insopportabile da parte della marineria siciliana a causa dei numerosi e continui sequestri operati dalle motovedette del Governo tunisino a danno dei motopescherecci siciliani in violazione dell'accordo di pesca italo-tunisino del 1963.

L'interrogante, mentre in nome delle popolazioni marinare della fascia costiera siciliana che vanno da Palermo a Mazara, Trapani, Sciacca, Porto Empedocle e Lampedusa, protesta per i sistemi pirateschi del Governo tunisino, invoca dal Governo italiano che una buona volta siano tutelati gli interessi dei nostri connazionali assicurando loro tranquillità di lavoro e garanzia di sicurezza facendo sì che da parte tunisina finiscano i continui illegali sequestri.

L'interrogante infine chiede che sia rivisto l'accordo italo-tunisino e che siano intavolate trattative per la revisione di alcune delle clausole dell'accordo stesso, mentre siano fatti erogare congrui indennizzi per tutti i danni sofferti per gli illegali atti di pirateria compiuti dalle motovedette tunisine e che infine siano inviate nella zona di mare del Canale di Sicilia unità della nostra flotta militare a protezione dei no-

stri natanti pescherecci. (*Già interr. or. numero 1392*) (5289)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, e dei Ministri della marina mercantile e della difesa.

Sono note a tutti, anche per averne largamente parlato la stampa, le reazioni e l'emozione prodottasi fra le marinerie siciliane dai recenti fermi da parte delle motovedette tunisine di alcuni nostri motopescherecci.

Si è trattato di un allarme determinato da alcuni episodi che hanno portato a galla una questione di indole più generale che giustamente preoccupa le marinerie stesse ed alla quale il Ministero degli esteri, insieme con le altre Amministrazioni competenti, va dedicando da tempo la sua cura e la sua attenzione.

Siamo stati tutti partecipi dei sentimenti e delle preoccupazioni dei nostri pescatori della costa siciliana, cui va il nostro apprezzamento e la nostra solidarietà per la dura fatica del loro lavoro, che si innesta su una lunga tradizione di operosità, di abilità marinara, di diuturno, silenzioso sacrificio.

Ma deve ugualmente essere presente a tutti, come lo è ai Ministeri competenti ed allo stesso ceto peschereccio, che si tratta di una questione da risolversi sul piano internazionale, perchè interessa i rapporti fra due Stati egualmente sovrani e che comunque una sua soluzione non può raggiungersi con singole misure unilaterali da parte nostra, ma, come l'esperienza dimostra, solo nel quadro di lunghi, pazienti negoziati che possano portare ad un graduale appianamento delle difficoltà esistenti.

Con tutto ciò desidero sottolineare che, come dimostrano le vicende recentissime, non è mancata, nè ai singoli armatori ed equipaggi, nè alla categoria tutta intiera, la tutela concreta e l'azione delle Autorità italiane in Italia e all'estero, sia sul piano individuale che su quello generale, onde alleviare le difficoltà presenti ed evitare, per tutto quanto possibile, il ripetersi di incidenti.

L'episodio più recente riguarda i pescherecci di Mazara del Vallo « Nicola Padre » e « S. Marino I », i quali furono fermati l'8

settembre dalle Autorità tunisine mentre pescavano al largo dell'isola La Galite. La stampa siciliana ha dato ampia pubblicità ai particolari di tali vicende, menzionando particolarmente come uno dei motopescherecci avesse lanciato in acqua un gavitello di riconoscimento. È stato descritto il ritrovamento del gavitello stesso da parte di un nostro dragamine, recatosi sul posto, e il nostro tentativo, peraltro vano, di ottenere l'invio di una unità tunisina a prendere contatto col dragamine stesso per accertare il punto esatto del fermo. Con tutto ciò la nostra Ambasciata, cui vennero date immediate istruzioni, riuscì, dopo reiterate insistenze, ad ottenere il rilascio dei due motopescherecci, senza sanzione alcuna, otto giorni dopo il fermo.

Anche per gli altri tre motopescherecci, oggetto delle rivendicazioni delle marinerie interessate, e da tempo fermi nei porti tunisini sotto l'accusa di pesca abusiva, la nostra Ambasciata a Tunisi ha potuto ottenere che si giungesse ad una transazione amministrativa, evitando il procedimento giudiziario e l'eventuale confisca. I tre natanti sono stati rilasciati.

Mentre procedeva l'azione per la positiva conclusione dei detti episodi, il Ministero promuoveva, anche mediante contatti diretti con le altre Amministrazioni interessate e con gli stessi rappresentanti delle categorie marinare, ulteriori misure su un piano più generale.

Per quanto riguarda la invocata protezione dei pescatori durante la loro attività, lo Stato Maggiore della Marina disponeva immediatamente il raddoppio del servizio di vigilanza condotto nel Canale di Sicilia da nostre unità militari. A ciò si aggiungeva lo spostamento a Trapani di una motovedetta veloce del Ministero della marina mercantile. Quello stesso Ministero ha potuto stabilire, per il tramite delle capitanerie di porto, un più intenso flusso di informazione e collaborazione con gli stessi armatori per la segnalazione della loro meta di pesca.

È chiaro, tuttavia, che la soluzione vera del problema si potrà avere solamente sulla base di una intesa italo-tunisina.

Il Ministero degli esteri non ha atteso i recenti fermi di nostri pescherecci per intervenire. Oltre l'azione continua ed efficace dell'Ambasciata e del Consolato generale a Tunisi, si è mantenuta viva ed alacre la ricerca di ogni possibile intesa per migliorare l'Accordo di pesca con la Tunisia.

Già nel 1965 avevamo potuto rapidamente risolvere con un'intesa integrativa talune difficoltà che potevano compromettere l'applicazione dell'Accordo stesso. Attualmente andiamo insistendo per riunire la Commissione mista italo-tunisina prevista dall'Accordo, onde appianare sul piano pratico taluni degli inconvenienti principali segnalatici dagli stessi pescatori, attraverso l'eventuale instaurazione di una procedura comune per il rilevamento della posizione dei pescherecci fermati, l'ottenimento di garanzie sulla libertà di ancoraggio e di navigazione, eccetera. Cerchiamo insomma di intensificare ancor più il dialogo con le Autorità tunisine, persuasi che quanto più si riesce a parlare dei problemi comuni, tanto maggiori potranno essere i risultati conseguiti.

In tale ordine di idee è nostro proposito far tutto il possibile per inserire la questione della pesca nel quadro generale delle intese di collaborazione economica con la Tunisia. Evidentemente tale inserimento non dipende solo da noi: ma è certo che da parte italiana nulla si lascerà di intentato a tale scopo, così come, posso assicurarla, nulla si lascerà di intentato per sanare la situazione della pesca nel Canale di Sicilia in tutti i modi e mercè tutte le opportunità rientranti nella possibilità di azione del Governo.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) in base a quali disposizioni l'Ente comunale di assistenza di Vitorchiano (Viterbo) sta erogando somme per l'ammontare di un milione di lire a favore dei proprietari del comune che hanno avuto le colture dei loro

terreni in parte distrutte da una violenta tromba d'aria il 20 novembre 1965;

b) se ritenga che tali erogazioni siano leghittime dal momento che, mentre per i detti danneggiati dovrebbe provvedere il Ministero in base alla legge 21 luglio 1960, n. 739, l'ECA, d'altra parte, avendo «... lo scopo di assistere gli individui e le famiglie che si trovino in condizioni di particolare necessità» (articolo 1, cpv, legge 3 giugno 1937, numero 847) si presta sostanzialmente, nella fattispecie, a favorire proprietari di terreni a danno di chi, essendo nullatenente, si trova in condizioni assai peggiori e di sicuro maggior bisogno di essi e non riesce ad ottenere assistenza adeguata. (4250)

RISPOSTA. — La Prefettura di Viterbo, aderendo ad una proposta formulata dal sindaco di Vitorchiano ed in base agli elementi di valutazione forniti dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, dispose, nel dicembre 1965, la concessione di un contributo straordinario di lire un milione a favore dell'ECA di Vitorchiano, da destinare all'assistenza delle famiglie colpite dalla tromba d'aria abbattutasi sullo stesso Comune nel novembre precedente.

L'assegnazione del citato contributo straordinario da parte della Prefettura, per una speciale forma di intervento assistenziale, non ha per nulla inciso sui fondi destinati all'ordinaria attività assistenziale dell'ECA di Vitorchiano.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se è vero che lungo la linea ferroviaria Capranica-Civitavecchia, chiusa con grave danno della popolazione della zona e con notevole profitto di imprese private, caseggiati di varie stazioni (esempio di Civitella Cesi, Barbarano e della stessa Blera, sebbene abitato da un dipendente delle ferrovie) sono completamente abbandonati e soggetti a progressivo smantellamento sia a causa di agen-

ti naturali sia a causa di delittuosi interventi umani;

se non ritenga opportuno adottare o proporre provvedimenti diretti a salvaguardare quello che fa sempre parte del patrimonio dello Stato e comunque rendere personalmente responsabili, per l'avvenire, come per il presente e il passato, coloro ai quali è comunque affidato il compito di custodire detto patrimonio sia con attività manuale diretta sia con funzioni direttive e ordinarie o di controllo nonchè, in ambo i casi, di salvaguardarne l'incolumità e il mantenimento. (5158)

RISPOSTA. — La tutela del patrimonio ferroviario, per quanto attiene le linee soppresse, ivi compresa la Capranica-Civitavecchia, fin da quando i relativi immobili sono stati dichiarati non più occorrenti alle necessità dell'esercizio, ha formato oggetto di attento esame da parte dell'Azienda delle ferrovie dello Stato.

Sta di fatto che, nonostante ogni migliore intendimento, sussiste l'impossibilità materiale di istituire una vigilanza funzionale ed efficace, tenuto conto dello sviluppo delle linee soppresse e dello sproporzionato impiego di personale occorrente per assicurare una concreta azione di guardianaggio.

Nell'intento di evitare il depauperamento del proprio patrimonio l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha in corso di predisposizione e di attuazione un piano di alienazione di tutti gli immobili disponibili non più occorrenti all'esercizio, con precedenza per quelli costituiti dalle linee soppresse.

Frattanto, al verificarsi di azioni illegali e delittuose contro il patrimonio stesso, si provvede a sporgere all'Autorità giudiziaria e di polizia le relative denunce contro ignoti.

Il Ministro
SCALFARO

PERRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che, con decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, fu istituito presso il Ministero dell'interno un fondo annuale di lire 6 miliardi al fine di anticipare agli ospedali

gli importi delle spedalità consunte dagli assistiti dai Comuni;

premesso che con successivi provvedimenti — l'ultimo dei quali la legge 30 gennaio 1963, n. 70 — tale fondo è stato aumentato a lire 15 miliardi;

considerato che con recente circolare del Ministero dell'interno è stato reso noto agli uffici periferici che detto fondo per l'anno 1965 è stato esaurito e, quindi, non si potrà dar luogo a nuove anticipazioni fino al termine del corrente anno;

considerato inoltre che tali anticipazioni sono state effettivamente concesse fino al primo semestre 1965, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se si è reso conto della critica situazione in cui vengono a trovarsi gli ospedali italiani, peraltro creditori verso gli Enti mutualistici per ingenti somme e nel momento in cui a fine anno bisognerà far fronte alla doppia mensilità degli stipendi, al pagamento delle tasse, delle rate di mutuo e di quelle relative ai contributi previdenziali;

2) se e come intende venire incontro alle inderogabili esigenze delle Amministrazioni ospedaliere che vedono paralizzata l'attività degli Enti amministrati. (3882)

PERRINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

1) che con la legge 30 gennaio 1963, n. 70 (*Gazzetta Ufficiale* 21 febbraio 1963) venne stabilito che le rette di spedalità dovute dai Comuni agli Ospedali civili sono anticipate dallo Stato sino al 30 giugno 1967 con diritto di rivalsa verso i Comuni debitori;

2) che il fondo occorrente per le predette anticipazioni fu determinato in lire 15 miliardi soltanto per il primo anno, mentre per i successivi esercizi finanziari fu previsto che il fondo occorrente per l'attuazione della legge doveva essere iscritto annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno;

3) che la predetta legge verrà a scadere col 30 giugno 1967;

considerato:

1) che per l'anno 1965 l'ammontare del fondo fu determinato in misura inadeguata agli effettivi bisogni, tanto che non potero-no essere anticipate le rette di degenza degli ultimi quattro-cinque mesi;

2) che tale inadeguatezza si è accentuata per il corrente anno, dal momento che le Prefetture hanno ridotto le anticipazioni per rette ai soli primi mesi dell'anno, dichiarando di avere esaurito i fondi ripartiti allo scopo dal competente Ministero;

3) che tale stato di cose esaspera ulteriormente la tragica situazione di cassa degli Ospedali italiani che, a causa dei notevoli ritardi nel pagamento delle rette da parte degli Istituti mutualistici, sono già in gravissima crisi non potendo ormai da tempo provvedere all'acquisto dei generi di prima necessità ed in alcuni casi pagare gli stipendi al personale dipendente;

4) che gli Ospedali italiani, avendo già attinto alle fonti di credito bancario fino ai limiti massimi consentiti, sono appesantiti da oneri gravissimi per interessi passivi e si trovano quotidianamente inadempienti alle particolari scadenze con la conseguenza di pregiudicare il corretto espletamento della funzione istituzionale e di aggravare contemporaneamente i costi di gestione,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se la sopra lamentata situazione è stata presa in considerazione dal Ministero e quali rimedi sono stati predisposti per la eliminazione degli inconvenienti;

b) se il Ministero intende presentare tempestivamente apposito disegno di legge per la proroga della legge n. 70 del 1963. (5089)

RISPOSTA. — Per sopperire alle attuali esigenze del servizio delle anticipazioni statali delle spedalità dovute dai Comuni, questo Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge — già diramato ai Dicasteri finanziari ed a quello della sanità, per la preventiva adesione — con il quale si prevede la proroga a tutto l'anno finanziario

1970 delle disposizioni contenute nella legge 30 gennaio 1963, n. 70.

Nello stesso progetto di disegno di legge è previsto anche l'aumento dell'apposito fondo di bilancio.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

PICARDO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la regolarizzazione e regolamentazione della professione di ortottista (titolo conseguito presso le cliniche oculistiche delle Università per le diplomate di scuola media superiore) presso tutti gli Enti nei quali sono impegnate tenendo presente il prossimo grande impegno di tale personale nei servizi di oftalmologia sociale da crearsi in tutte le provincie italiane.

Pertanto si rende necessaria una maggiore immissione di iscritte presso le scuole per poter prossimamente disporre di un più elevato numero di personale qualificato.

Inoltre, per conoscere quali provvedimenti transitori si intendano adottare per le idoneizzate in ortottica preparate precedentemente alla istituzione delle scuole presso le cliniche oculistiche universitarie e i centri di pleottotica e che non sono fornite del titolo di studio attualmente richiesto.

Trattandosi di personale particolarmente prezioso se non ritengano di procedere, previo un esame speciale sulla materia, alla assegnazione del relativo diploma. (3768)

RISPOSTA. — Si risponde per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero della pubblica istruzione.

L'articolo 99 del testo unico delle leggi sanitarie comprende, tra le professioni sanitarie ausiliarie, l'attività di ostetrica, di assistente sanitaria visitatrice e di infermiera diplomata.

Non è prevista, invece, da tale norma l'attività di ortottista.

Tuttavia, questa Amministrazione, sensibile ai problemi della categoria, sta predisponendo, sulla base di proposte formulate da un'apposita Commissione di studio, uno

schema di disegno di legge che, oltre a prevedere un aggiornamento delle professioni sanitarie ausiliarie, ha anche disciplinato l'esercizio dell'attività di ortottista.

Con tale schema sarà regolamentata compiutamente l'attività sanitaria in questione.

Il Ministro
MARIOTTI

PICARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

al decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, concernente l'istituzione presso il Ministero dell'interno di un fondo annuale di lire 6 miliardi per l'anticipazione agli ospedali degli importi per le spedalità consumate dagli assistiti dai Comuni;

ai provvedimenti (ultimo in ordine di tempo la legge 30 gennaio 1963, n. 60) emessi successivamente, con i quali tale fondo è stato aumentato a lire 15 miliardi;

alla circolare del Ministero dell'interno con la quale è stato reso noto agli uffici periferici che detto fondo per l'anno 1965 è ormai esaurito e che non si potranno elargire nuove anticipazioni fino al termine dell'anno corrente e alle anticipazioni che sono state effettivamente concesse fino al giugno 1965,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per venire incontro alle necessità delle Amministrazioni ospedaliere, creditrici verso gli Enti mutualistici per notevoli somme, in considerazione anche del fatto che a fine anno necessiterà far fronte alle spese per il pagamento della tredicesima mensilità ai dipendenti, al pagamento delle tasse, dei mutui e dei contributi previdenziali e per evitare di vedere paralizzata l'attività degli Enti amministrati. (3922)

RISPOSTA. — Per sopperire alle attuali esigenze del servizio delle anticipazioni statali delle spedalità dovute dai Comuni, questo Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge — già diramato ai Dicasteri finanziari ed a quello della sanità per la pre-

ventiva adesione — con il quale si prevede la proroga a tutto l'anno finanziario 1970 delle disposizioni contenute nella legge 30 gennaio 1963, n. 70.

Nello stesso progetto di disegno di legge è previsto anche l'aumento dell'apposito fondo di bilancio.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga giusto ed opportuno adottare le misure più appropriate ed urgenti perchè i circa 2.500 tra brigadieri e vice brigadieri del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in servizio presso le Questure d'Italia bloccati al loro grado da 15, 16, 17 e persino 18 anni, con i danni materiali e morali che è facile immaginare, possano essere promossi ai gradi superiori secondo le loro più legittime aspirazioni, ivi compresa quella di andare in pensione dopo aver raggiunto, non ostando motivi d'ordine disciplinare o di capacità, il vertice di carriera loro consentito.

L'interrogante chiede inoltre se non ritenga il caso di procedere ad un'equa revisione delle tabelle-paga, al fine di eliminare le attuali incongruenze per cui, ad esempio, un appuntato fruisce di una paga-base superiore a quella dei sottufficiali, anche a parità degli anni di servizio. (4973)

RISPOSTA. — Le difficoltà di svolgimento della carriera dei sottufficiali di pubblica sicurezza sono dovute, principalmente, alla inadeguatezza dei relativi ruoli rispetto a quelli dei militari di truppa.

Occorre, poi, considerare che il processo di rinnovazione dei quadri dei sottufficiali subisce un rallentamento in conseguenza dei limiti di età che, com'è noto, sono più elevati di quelli vigenti per gli altri Corpi di polizia.

Tuttavia, in attesa di un provvedimento legislativo di riordinamento dell'organico, al momento di difficile attuazione per insormontabili difficoltà di ordine finanziario, la situazione dei vice brigadieri è stata risolta introducendo, con la legge 3 novembre 1963,

n. 1543, il nuovo sistema della promozione a ruolo aperto dopo due anni di grado. Con la successiva legge 14 luglio 1965, n. 845, è stata poi ripristinata, nei limiti di un terzo dei posti disponibili, la promozione ad anzianità al grado di maresciallo di 3ª classe e di 1ª classe, allo scopo di venire incontro alle aspettative degli elementi più avanzati negli anni.

Si soggiunge che, per sopperire alle accresciute necessità di servizio, è allo studio la possibilità di attuare, allorchè le preminenti esigenze del bilancio dello Stato lo consentiranno, un aumento dell'organico del personale della polizia stradale.

Per quanto concerne, infine, il secondo punto dell'interrogazione, si fa presente che l'anomala situazione in esso denunciata è destinata ad attenuarsi, a seguito del congelamento degli assegni accessori nello stipendio ed a scomparire con il riassetto delle posizioni retributive soprattutto se, come è già stato proposto da questo Ministero e dal Ministero della difesa, oltre il già esistente allineamento dei coefficienti dei sottufficiali a quelli del personale della carriera esecutiva delle Amministrazioni civili sarà possibile eliminare, mediante una opportuna integrazione dell'indennità accessoria, talune sperequazioni determinate dallo stesso congelamento nel sistema recentemente predisposto dal Ministero del tesoro, d'intesa con l'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione.

Comunque, in attesa del riassetto generale delle posizioni retributive dei pubblici dipendenti, questo Ministero ha già avviato intese preliminari con gli altri Dicasteri interessati al fine di ogni possibile soluzione del problema in sede competente.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

PIOVANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, prendendo spunto dall'ormai imminente trasferimento del XXV Battaglione bersaglieri dalla sua sede, attualmente sita nel Castello Sforzesco di Vigevano, non ritenga di accogliere i voti unanimemente

espressi da enti e associazioni vigevesi, nonchè dalla popolazione tutta, affinché il Castello venga restituito alla città per una migliore conservazione e valorizzazione, come merita la sua natura di insigne monumento storico, di grande importanza artistica. (5093)

RISPOSTA. — La possibilità di dismettere il Castello sforzesco di Vigevano, che risulta non più idoneo ad una conveniente utilizzazione ai fini militari, costituisce oggetto di attento esame.

Il Ministro
TREMELLONI

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali prospettive vi sono per lo sviluppo della tabacchicoltura in Sardegna e precisamente: se sono state fatte opportune ricerche per accertare in quali zone può essere estesa la coltivazione del tabacco e se possono esservi coltivate qualità che attualmente vengono importate da Paesi esteri e, nel caso positivo, quali interventi potrebbero essere previsti da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste e della Regione sarda per favorire lo sviluppo di tali colture pregiate che, oltre a garantire un sicuro beneficio per l'agricoltura isolana, sarebbe di indubbio vantaggio per l'economia nazionale, evitando o riducendo l'importazione di quelle determinate qualità di tabacco che finora sono acquistate nei Paesi esteri. (5124)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, facendo presente che da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, al fine di promuovere l'espansione della tabacchicoltura in Sardegna, per molti anni consecutivi sono stati eseguiti numerosi esperimenti con tutti i tipi di tabacco ed in tutte le parti dell'isola. Si può assicurare che delle modeste possibilità offerte in qualche zona si è tenuto conto anche al di là delle effettive esigenze della stessa Amministrazione.

Purtroppo i risultati finora ottenuti sono stati poco incoraggianti e, pertanto, si ritie-

ne che attualmente manchino concrete possibilità per incrementare la produzione.

Il Ministro
PRETI

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se — in riferimento a quanto fu persino rilevato dal numero speciale dell'ottobre 1965 della rivista « Polizia Moderna » — non reputi giusto e necessario provvedere alla presentazione di un disegno di legge al Parlamento che consideri la opportunità di una revisione delle promozioni nel settore dei sottufficiali di pubblica sicurezza, i quali, pur avendo i requisiti richiesti, sono fermi nel loro grado anche da oltre 12 anni senza alcuna speranza, allo stato, di ottenere una meritata promozione al grado superiore, prima di essere collocati in pensione. (4712)

RISPOSTA. — Le difficoltà di svolgimento della carriera dei sottufficiali di pubblica sicurezza sono dovute, principalmente, alla inadeguatezza dei relativi ruoli rispetto a quelli dei militari di truppa.

Inoltre, occorre considerare che il processo di rinnovazione dei quadri dei sottufficiali subisce un rallentamento in conseguenza dei limiti di età che, com'è noto, sono più elevati di quelli vigenti per gli altri Corpi di polizia.

Tuttavia, in attesa di un provvedimento legislativo di riordinamento dell'organico, al momento di difficile attuazione per difficoltà di ordine finanziario, la situazione dei vice brigadieri è stata risolta introducendo, con la legge 3 novembre 1963, n. 1543, il nuovo sistema della promozione a ruolo aperto dopo due anni di grado.

Con la successiva legge 14 luglio 1965, n. 845, è stata poi ripristinata, nei limiti di un terzo dei posti disponibili, la promozione ad anzianità al grado di maresciallo di 3ª classe e di 1ª classe, allo scopo di venire incontro alle aspettative degli elementi più avanzati negli anni.

Si comunica, infine, che, per sopperire alle accresciute necessità di servizio, è allo

studio la possibilità di attuare, allorchè le preminenti esigenze del bilancio dello Stato lo consentiranno, un aumento dell'organico del personale della polizia stradale.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

PREZIOSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non reputi opportuno e necessario un suo intervento presso la Ragioneria generale dello Stato e presso i competenti Uffici del suo Ministero affinché sia erogato al comune di Frigento (Avellino) il contributo statale dovuto ai sensi della legge 16 settembre 1960, n. 1014, richiesto ripetutamente con vari solleciti.

Ed invero la prima rata IGE dovuta al Comune suddetto, scaduta fin dal mese di marzo 1966, non è stata corrisposta ancora, mentre siamo a fine giugno, periodo in cui dovrebbe essere corrisposta anche la seconda rata.

Tenga presente il Ministro che il suo intervento e conseguente interessamento si rivela tanto più urgente in quanto la corresponsione della prima rata IGE, scaduta da mesi, e della seconda ormai maturata permetterebbe al comune di Frigento di corrispondere ai suoi dipendenti comunali gli stipendi ad essi dovuti e dei quali sono privi dal mese di aprile 1966. (4890)

RISPOSTA. — Si risponde, sentito il Ministero delle finanze, a seguito della nota pari numero del 15 luglio 1966.

Per quanto concerne i contributi dello Stato nelle spese per la pubblica istruzione di cui agli articoli 7, 8 e 9 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, si fa presente che con mandato n. 112/20, in data 31 maggio 1966, è stato provveduto al pagamento di quanto dovuto ai comuni della provincia di Avellino, ivi compreso il comune di Frigento.

Circa la corresponsione delle quote di compartecipazione al provento dell'IGE, di competenza del Ministero delle finanze, risulta, secondo quanto ha comunicato lo stesso Ministero, che le prime due rate per

l'anno 1966, pari a lire 2.917.334 ciascuna, sono state rimosse dal Comune suddetto rispettivamente il 14 luglio ed il 26 agosto 1966.

Il Sottosegretario di Stato

ALBERTINI

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per indurre l'Istituto nazionale dei trasporti a rimettere con sollecitudine agli utenti del servizio le somme rimosse per spedizioni contrassegno, in considerazione del fatto che il predetto Istituto lascia trascorrere vari mesi per il rimborso del danaro incassato, creando notevoli difficoltà particolarmente alle piccole e medie aziende, che non dispongono di notevoli capitali di esercizio. (5101)

RISPOSTA. — Il pagamento da parte dell'Istituto nazionale trasporti degli assegni gravati sulle spedizioni ordinarie in piccole partite in partenza dalle località alle quali è estesa la nuova organizzazione del servizio ha effettivamente subito un certo ritardo dovuto alle incertezze ed alle difficoltà presentate dall'innovazione del servizio medesimo. L'inconveniente ha assunto una maggiore rilevanza per i trasporti in partenza dalla provincia di Imperia date le loro particolari caratteristiche e le loro destinazioni distribuite nelle zone le più disperate e spesso di difficile accesso.

La Direzione generale dell'Istituto nazionale trasporti è peraltro subito intervenuta, tanto che ora, salvo casi eccezionali, il pagamento degli assegni avviene con sufficiente regolarità.

Si aggiunge che è a buon punto lo studio per estendere, con gli opportuni adattamenti, anche ai trasporti INT il sistema finora seguito per il pagamento, tramite l'Ufficio assegni della Banca nazionale del lavoro, degli assegni gravati sui trasporti delle ferrovie dello Stato.

Si spera che tale sistema, che ha sempre incontrato il gradimento dell'utenza, possa essere introdotto a decorrere dal 1° gennaio prossimo venturo.

Non va, d'altronde, trascurato che ogni riforma, ed anche quella del servizio delle spedizioni ordinarie in piccole partite, ha necessità di un periodo di assestamento e di perfezionamento.

Il Ministro
SCALFARO

ROVERE. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del commercio con l'estero.* — Per conoscere, in relazione alla notizia riportata dalla stampa secondo la quale sarebbe stato accettato il principio dell'apertura al transito degli autotreni durante le ore notturne del valico di frontiera italo-francese di Ponte S. Ludovico, se non ritengano opportuno disporre che, almeno per il periodo da ottobre a maggio, tale transito sia concesso entro le ore 12-14 agli autotreni che trasportano fiori italiani all'aeroporto di Nizza Costa Azzurra.

Tale concessione recherebbe notevole vantaggio ai nostri esportatori di fiori, costretti ad una continua corsa per fare pervenire in tempo utile la merce per l'invio ai mercati tedeschi e del Nord Europa, e che si vedrebbero così agevolati nel loro lavoro. (5116)

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Ministro degli affari esteri.

Il problema del transito, attraverso il valico di Ponte San Ludovico, di autotreni per l'esportazione di fiori dalla Riviera è connesso con quello più ampio relativo ai gravi inconvenienti derivanti dalla sosta prolungata di autotreni diretti in Francia — a causa delle operazioni doganali svolte dagli organi francesi — lungo la strada statale « Aurelia » tra la frazione Latte ed il valico di Ponte San Luigi, che da tempo ha sollevato lamentele da parte delle varie categorie economiche interessate.

Per conseguire una sia pure parziale soluzione del problema, sono stati più volte interessati i competenti organi francesi per ottenere, almeno nei periodi di minore intensità del traffico turistico, e limitatamente agli autotreni destinati ai trasporti rapidi internazionali o all'esportazione di fio-

ri, la revoca del divieto del transito per Ponte San Ludovico che, secondo l'apposito accordo italo-francese, è stato destinato, sin dalla sua apertura, al movimento turistico.

Per quanto il problema non sia stato ancora definito in conformità alle cennate proposte, è da notare che alle più immediate esigenze del nostro traffico commerciale certamente corrisponde la pratica introdotta, all'inizio del mese di ottobre, dagli organi doganali francesi i quali, in base ad una nuova regolamentazione, effettuano, al valico di Ponte San Luigi, lo sdoganamento degli autotreni provenienti dall'Italia classificati « TIR » nonchè di quelli diretti non oltre Nizza, mentre tutti gli altri, sotto vincolo doganale, vengono avviati, per la stessa operazione, in quella città.

L'adozione della nuova procedura ha anche in buona parte eliminato, almeno nell'attuale stagione, l'intasamento della strada statale « Aurelia » nel suo ultimo tratto, in prossimità del valico sopra menzionato.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se agli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza siano stati concessi i benefici elencati nella circolare ministeriale n. 0333/Mass 186 del 15 ottobre 1947 e in quelle successive inerenti allo stesso oggetto;

se, e per quanto estensibili o richiamati, i benefici previsti dai seguenti decreti e circolari abbiano trovato concreta applicazione in favore del corpo suddetto: regio decreto-legge 9 giugno 1943, n. 588; decreto ministeriale 20 gennaio 1947 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 97 stesso anno; decreto ministeriale 15 marzo 1947; circolari n. 20910 Mob e 21394 Mob rispettivamente emesse dallo Stato maggiore esercito l'11 agosto e il 10 ottobre dell'anno 1945;

se hanno fruito dei benefici derivanti dall'aver partecipato a operazioni di guerra gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che siano stati effettiva-

mente impiegati e abbiano quindi realmente prestato servizio in zone ove si siano svolte operazioni di guerra (comprese quelle ove siano state effettuate incursioni aeronavali nemiche), in base alla determinazione dei cicli operativi, quale in particolare quello di operazioni di guerra in madre patria riguardante Napoli, Benevento, Avellino e Salerno;

se il Ministro della difesa ha sciolto la riserva circa la concessione della croce al merito di guerra agli appartenenti al Corpo predetto che parteciparono alle operazioni di guerra. (4684)

RISPOSTA. — Con la circolare n. 0333/Mass. 186 del 15 ottobre 1947, furono dettate disposizioni per l'applicazione, agli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del regio decreto-legge 9 giugno 1943, n. 588, concernente la concessione al personale impiegato nei servizi di guerra dipendenti dall'Amministrazione dell'interno dei benefici della pensione privilegiata di guerra, in caso di perdita della integrità fisica, e dell'attribuzione di uno speciale distintivo.

Con la stessa circolare furono illustrate le modalità per ottenere il riconoscimento dei citati servizi; riconoscimento che, tra l'altro, fu subordinato alla condizione di essere stati impiegati in zone in cui erano state effettuate incursioni aeree e navali nemiche o avevano avuto luogo operazioni di guerra.

Tale riconoscimento ha, però, operato ai soli limitati effetti di cui sopra, non comportando la concessione dei benefici combattentistici, per la cui attribuzione è necessario aver effettivamente partecipato ad operazioni di guerra in reparti operanti, formalmente mobilitati con provvedimento dello Stato maggiore.

Questo requisito non sussiste per i militari di pubblica sicurezza i quali, pur essendosi trovati nelle medesime posizioni di impiego del personale delle altre Forze armate e degli stessi appartenenti all'Arma dei carabinieri ed al Corpo della Guardia di finanza, non sono stati oggetto di un for-

male ordine di mobilitazione da parte delle competenti autorità militari.

Per superare questo ostacolo, sono allo studio i possibili provvedimenti da promuovere in sede legislativa, d'intesa con gli altri Ministeri interessati.

Per quanto concerne la concessione ai militari di pubblica sicurezza della Croce al merito di guerra, si precisa che anche tale questione si pone sul più vasto piano dei benefici combattentistici cui è collegata.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure abbia in animo di disporre al fine di alleviare il grave disagio degli imprenditori agricoli colpiti dalle recenti calamità atmosferiche verificatesi nelle provincie di Ravenna e Ferrara, e per conoscere, inoltre, se non sia il caso di por fine al sistema dell'intervento legislativo parziale e frammentario fin qui adottato e non invece disporre, in accoglimento delle richieste delle categorie interessate autorevolmente patrocinate anche a livello parlamentare, la costituzione di un Fondo nazionale di solidarietà che, con il concorso dello Stato, permetta di rendere automatica e tempestiva l'azione di solidarietà nell'immediato verificarsi dell'evento calamitoso. (5041)

RISPOSTA. — Dalle relazioni inviate dai competenti Ispettorati agrari, è risultato che i nubifragi accompagnati a grandine, verificatisi in taluni comuni delle provincie di Ravenna e di Ferrara nel decorso mese di luglio, hanno causato danni sparsi alle colture ed ai prodotti che, anche se in alcune zone hanno raggiunto punte rilevanti, non rivestono, per la loro entità e per l'ampiezza delle zone colpite, carattere di sostanziale rilievo in rapporto alla consistenza fondiaria ed economica dei complessi aziendali interessati.

Trattandosi di danno essenzialmente al prodotto, gli imprenditori colpiti, qualora abbiano subito perdite di tale entità che ne

sia risultato gravemente compromesso il bilancio economico aziendale, possono avvalersi dei prestiti quinquennali di esercizio, a modico tasso di interesse, previsti dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38. A tal fine, agli Ispettorati agrari di Ravenna e di Ferrara sono stati assegnati, per quote di concorso statale negli interessi, fondi per gli importi, rispettivamente, di 12 milioni di lire e di 140 milioni di lire, che consentono di effettuare operazioni creditizie per un volume di 360 milioni e di 4.200 milioni di lire circa.

Quanto alla costituzione di un fondo nazionale che consenta di rendere automatica e tempestiva l'azione di solidarietà nell'immediato verificarsi dell'evento calamitoso, si precisa che lo schema del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70, al capo riservato all'agricoltura, paragrafo 180, prevede:

« affinché l'azione degli imprenditori agricoli possa svolgersi in un clima di adeguata sicurezza economica, si provvederà a realizzare forme di solidarietà nazionale a favore dei produttori agricoli colpiti da eccezionali calamità ».

Intervenuta l'approvazione del programma, sarà compito del legislatore dare concreta attuazione a tale impegno, nelle forme e nei modi che saranno ritenuti più convenienti, avuto riguardo alle esigenze dello sviluppo dell'agricoltura ed alle possibilità di devolvervi risorse per appagarle.

Da parte di questo Ministero non mancheranno le iniziative intese a prevenire il pericolo che le eccessive alee dell'esercizio della impresa agricola possano essere causa di grave remora allo sviluppo di questo settore produttivo.

Il Ministro
RESTIVO

VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano le cause che hanno impedito a tutt'oggi la convocazione del Consiglio comunale di Brisighella (Ravenna) eletto nella primavera 1966; e, in particolare, per conoscere se e quali attività

intenda attuare perchè la carenza di regolare vita democratica del comune di Brisighella abbia prontamente a cessare. (5081)

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di Brisighella (Ravenna), eletto il 12 giugno 1966, si è riunito — dopo le necessarie trattative per la formazione della nuova Amministrazione — nei giorni 17 settembre in prima convocazione e 24 dello stesso mese in seconda convocazione, procedendo, in tale seduta, all'elezione del sindaco e della giunta municipale.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere se il Governo non ritenga disporre, con urgenza, straordinarie provvidenze in favore degli operatori agricoli dei comuni di Berra, Codigoro, Copparo e Ro, in provincia di Ferrara, colpiti dall'eccezionale nubifragio del 16 settembre 1966. (5099)

RISPOSTA. — L'Ispettorato agrario di Ferrara ha riferito che il nubifragio del 16 settembre 1966, al quale evidentemente si riferisce la S.V. onorevole, ha effettivamente causato, nelle zone indicate dalla S.V. onorevole medesima, sensibili danni ai frutteti e alle risaie.

Pertanto, l'entità di tali danni varia non soltanto tra zona e zona, ma persino nell'ambito delle varie aziende, a seconda del tipo di coltura praticata.

Tale circostanza, unita al fatto che non si sono avuti danni alle strutture fondiarie, fa sì che non sia possibile procedere alla delimitazione delle zone ai fini dell'applicazione delle provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della nota legge 21 luglio 1960, n. 739.

È invece possibile, nei casi di perdite di tale entità che ne sia risultato gravemente compromesso il bilancio economico aziendale, il ricorso ai prestiti di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi e ad ammortamento quinquennale,

a norma dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni. Al riguardo, s'informa che, per quote di concorso statale negli interessi sui predetti prestiti, sono stati assegnati all'Ispettorato agrario di Ferrara fondi per 140 milioni di lire, che consentono di effettuare operazioni creditizie per un volume di circa 4.200 milioni di lire.

Per le esposizioni in corso, derivanti da prestiti di esercizio, gli operatori agricoli interessati, ricorrendo le condizioni previste dall'articolo 8 — comma 2° — della legge 5 luglio 1928, n. 1760, possono ottenere il rinvio, fino a un anno, delle relative scadenze, ed è certamente noto anche alla S.V. onorevole che gli istituti ed enti di credito agrario, operanti nella provincia di Ferrara, hanno dato le più ampie assicurazioni in proposito.

È altresì noto che il Ministero delle finanze ha già in corso la necessaria istruttoria, a conclusione della quale, ove se ne accertino le condizioni, non mancherà di adottare, a favore dei possessori di fondi rustici danneggiati, i provvedimenti di agevolazione fiscale consentiti dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

Il Ministro
RESTIVO

VERONESI, TRIMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, nel quadro delle iniziative dirette a garantire la obiettività e la capacità tecnica nelle nomine degli amministratori e dei controllori di Enti pubblici, aziende, istituti e società a partecipazioni statali, se e quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per assicurare in tali nomine, per quanto di competenza della pubblica amministrazione, la più stretta applicazione delle precise norme di legge esistenti. (4741)

RISPOSTA. — Il conferimento di incarichi da parte delle Amministrazioni dello Stato presso gli organi direttivi e di controllo degli enti ed organismi, cui fa riferimento l'interrogazione anzidetta, avviene, in ogni caso, in applicazione delle norme da cui gli incarichi stessi sono previsti e regolati, e

previa attenta valutazione effettuata dalla Presidenza del Consiglio nell'espletamento della propria azione di coordinamento.

La scelta delle Amministrazioni ricade, di regola, su elementi qualificati e tecnicamente capaci, in relazione ai compiti che ad essi vengono attribuiti.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

VERONESI, NICOLETTI, GRASSI, CHIARIELLO, MASSOBRIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali tempestivi provvedimenti s'intendano prendere, a tutela dei diritti dei cittadini, per ovviare alle negative conseguenze derivanti dagli scioperi postali verificatisi in questi ultimi tempi ed in atto, con particolare riferimento alle gravissime conseguenze che si sono verificate per alcune notifiche di atti giudiziari e trasmissioni di atti amministrativi effettuati per via postale, in relazione al principio giurisprudenziale consolidato per cui la regolarità delle notifiche e delle trasmissioni degli atti suddetti si ha sulla base della data di ricevimento e non di spedizione. (4831)

RISPOSTA. — Premesso che l'apprestamento di congegni giuridici atti ad ovviare agli inconvenienti provocati dagli scioperi in taluni delicati settori della vita nazionale, come quello segnalato nell'interrogazione, rientra nel problema di carattere generale concernente la regolamentazione del diritto di sciopero, si comunica che, in occasione degli scioperi del personale di quest'Amministrazione, vengono adottati tutti gli accorgimenti attuabili per alleviare il disagio dell'utenza.

Non è possibile però dare un trattamento preferenziale ai pieghi di atti giudiziari o di altra natura da notificare nè a quelli eventualmente contenenti atti amministrativi, essendo gli stessi pieghi commisti a tutti gli altri invii, dei quali devono inevitabilmente seguire la sorte.

Il Ministro
SPAGNOLLI